STORIA GENERALE

DI

SICILIA.

TOMO QUARTO PARTE PRIMA.

Dall' Anno 1236. sino alla Coronazione di Pietro I. di Aragona.

Valenza

STORIA GENERALE
DI
SICILIA
DEL SIGNOR
DE BURIGNY,

DALLA LINGUA FRANCESE TRADOTTA,

Considerabilmente accresciuta con Giunte, Annotazioni, Tavole Cronologiche, e sino al nostro tempo continuata

DAL SIGNOR

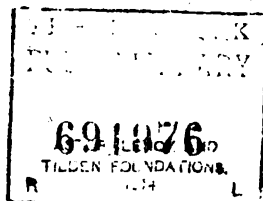
MARIANO SCASSO E BORRELLO.

. . . . *Tantæne animis cœlestibus iræ.*
Æneid. I.

IN PALERMO

DALLE STAMPE DI ABATE.

Con licenza de' Superiori.

M. DCC. XC.

.... *Rerum fato prudentia major?*

Georg. I. v. 416.

Articoli della Parte I. del Tomo IV.

LIBRO I.

Imperadore. Sua fuga in Lione. La Francia ricusa di riceverlo. Turbolenze di Sicilia, e di Palestina.

VI. L' Imperadore un' altra volta dal Papa scomunicato. Concilio di Lione. Giustificazioni di Federico; ed inutili congressi del Papa col Re di Francia S. Luigi a fine di restituirsi la tranquillità alla Chiesa.

VII. Errico Langravio di Assia, e di Turingia è scelto Imperadore. Rivolta del Regno. Inutili mezzi adoprati da Federico, e vani sforzi del Re di Francia conducenti alla pace.

VIII. Fine del Langravio. Guglielmo Conte di Olanda accetta l' Impero. Famosa vittoria de' Parmigiani. Gastigo di Pietro delle Vigne. Sconfitta di Enzio. Federico muore; suo testamento, mogli, e suoi figliuoli.

LIBRO II.

I. BRighe del Papa contro Corrado Re di Sicilia. Avvenimenti di Manfredi, e suoi servigj in pro del Fratello. II. Cor-

II. *Corrado viene in Italia: sottomette l' intiero Regno. Suo desio di pacificarsi col Papa, e sua morte.*

III. *Il Marchese Bertoldo rinunzia la Reggenza. Governo di Manfredi; suoi nuovi contrasti col Papa dopo la pacificazione.*

LIBRO III.

I. AVvenimenti di Manfredi sotto il governo di Alessandro IV. Suo innalzamento al trono di Sicilia.

II. *Governo del Re Manfredi sino all' accettazione di Carlo di Angiò.*

III. *Il Regno di Sicilia da' Papi offerto alla Francia, ed all' Inghilterra; Accettato in fine da Carlo Conte di Angiò. Articoli primarj del Trattato.*

IV. *Ostilità, e preparamenti fatti da* Manfredi.

V. *Arrivo in Roma di Carlo, e de' Crociati.*

VI. *Guerra tra' due Re.* Manfredi *vinto, ed ucciso.*

PARTE I.

LIBRO I.

I.

Guerra dell' Imperador Federico II. contro le Città di Lombardia. Nuovi suoi disgusti col Papa. Accorda finalmente il permesso a Baldovino II. di far passaggio col di lui esercito per i suoi Dominj.

An. 1235.

PUr troppo duravano nel loro primiero vigore i contrasti tra le Città di Lombardia, e l' Imperadore, malgrado che reso arbitro se ne fosse il Papa; e uop' era in breve tempo aspettarsi, ch' essi in aperta violenza iscoppiassero. Al sommo bramoso di un accommodamento Federico, con una particolar convenzione si obbligò pagare trenta mila marche di argento quantevolte trasgredisse egli ciò, che il Papa ne avrebbe deciso nel già destinato giorno del Natale dell' anno

An. 1235. no 1235., e se i Lombardi ostinati rimanessero, e il tutto non eseguirebbero, la scomunica opprimerebbe tantosto le loro coscienze. *Raynald. n.* 13.

Corse l'anno; e niun motivo di querela avvenne dalla parte dell'Imperadore riguardo alle Città della Lombardia. Dall'Alemagna per tanto, ov'erasi egli trattenuto dopo la rivolta di suo figlio, il cammino prese dell'Italia, con fiorito esercito, a soggiogarvi i malcontenti, ottenendo colle sole sue forze ciò, ch'era giusto.

An. 1236. Da sbigottimento agitato il Pontefice a questa mossa, ch'ei riputava non poco all'impresa della Crociata dannevole, ne rese avvertito con lettere l'Imperadore, affinché abbandonasse la via dell'armi; ma questi oltremodo ardito gli rispose, che suo retaggio era l'Italia, e ciò ognun sapea: né alcun motivo mai poterlo spingere ad impegnarsi nelle conquiste di paesi lontani, o per meglio dire, di far passaggio in Terra Santa nel medesimo tempo, in cui i Milanesi pur troppo insolentivano, e ricusavano ubbidirlo: che

d'uop' era prima d' imprendere l'assoggettimento de' Maomettani, di sterminar gli Eretici, assai numerosi divenuti in Italia, e con ispezialità nel Milanese. Le spoglie appunto di tal sorta di suoi nemici egli destinava all' impresa in Palestina. *Raynald. n. 3. Matth. Paris.* An. 1235.

Di già il Papa mandato avea in Lombardia il Cardinal di Palestrina, perchè ogni mezzo s' ingegnasse di rinvenire, onde effettuarsi poi una pacificazione; e parimenti egli scrisse agli Arcivescovi di Milano, di Ravenna, e a' loro suffraganei. Tuttavia non lasciavano di ripetere i malevoli, che niuna briga veracemente recava a Gregorio questa dissensione, bensì egli con occulte lettere fomentavala, e colle promesse di pronto soccorso a' Lombardi, se assaliti venissero; di ciò informato, ei volle difendersi, come della più atroce calunnia. *Raynal. n. 6. e segu.*

Riuscì tantosto il Cardinal Legato a calmare i fieri brogli de' Piacentini; ciò che non piacque all' Imperadore, che riputava assai profittevole la loro intestina divisione. Di questo Prelato ei lagnossi,

co-

An. 1236. come di un eccitatore de' suoi nemici; ma per non lasciargli tempo di accrescer le di lui forze, passò rapido in Italia nel mese di Agosto; restando in Germania la nuova Imperadrice Isabella, e Corrado di già fatto coronare Re de' Romani. *Raynal. n.* 8.

Scelto e numeroso esercito accompagnavalo. Verona, già entrata nel suo partito, lo accoglie. Danneggia orribilmente le contrade di Mantova; va in Cremona, ed indi occupa varj luoghi della Marca (*Trevisana*). Raunati aveano i Milanesi, i Bresciani, e l'altre alleate Città Lombarde cinquanta mila uomini, e se ne stavano attendati nel Bresciano, per opporsi al passaggio dell' Imperadore in Pavia, com' egli appunto meditava; ma tosto si ritirarono sotto le muraglie di Milano, dopo aver fatto loro por mente, che non restasse alcun scampo, allorchè fossero una volta battuti. Vicenza fu da Federico assediata, indi presa, e in gran parte data alle fiamme. Altri Castelli caddero in suo potere, e già stava sul punto di circondar colle truppe Milano, quando egli ebbe

ebbe avviso, che in suo danno combatteva nell' Alemagna Federico *il bellicoso*, Duca di Austria, cognato del suo primogenito Errico, (*e non beau-pere, Socero. Errore del Copista Francese del Burigny. Carus. Memor.*) D'invecchiato odio ardeano questi due Principi, Federico prestamente tornò in Alemagna, e col forte braccio di Ottone Duca di Baviera, del Vescovo di Bamberga, e di molti altri Prelati, occupò varj luoghi muniti sul nemico, e sovrattutto Vienna; da esso creata indi Città Imperiale, con darle per insegna l'Aquila d'oro in campo nero, che ancor vedesi oggidì. (*Vi fonda una rimarchevole Università*). *Matth. Paris. Riccardus de S. Germ. Vedete la Lettera di Feder. al Re di Boemia, Specileg. to. 2. p. 601.*

An. 1236.

Il Duca di Austria dopo varj avvenimenti, ricovrò in processo di tempo i suoi Stati, (*e venne con dugento ben armati Cavalieri in Verona ad ottenere il perdono dall' Imperadore, che di nuove dignità lo rese ornato. Cuspinian.*) *Stor. Civ. del R. di Nap. L. 17. c. 1.*

(*Ezelino intanto co' Capitani di Fede-*

An. 1236. *derico prese Pavia, e Trevigi, di stragi empiendo ogni luogo. Sigon. de Regno Ital. l.* 18.) Ma i Milanesi riacquistarono le loro Fortezze; e il Papa da suo canto non cessava di esercitare il carattere di Mediatore, con spedire novellamente in Lombardia, a richiesta dell' Imperadore, altri due Legati, il Cardinale d' Ostia, e quello di S. Sabina. Rintuzzato di giá però il Duca di Austria, non ebbe più desio di accommodamento Federico. *Raynal. n.* 13.

Gli Ecclesiastici di Sicilia (*di là del Faro, o siano i Pugliesi e Calabresi*) non ben trattati da' Ministri, (*presentano forse le loro vivacissime querele*) al Papa, il quale ne scrisse all' Imperadore; rammaricandosi, che le Chiese del Regno rimaneano prive de' loro prrivilegj, i Pastori de' loro beni, imprigionati, condotti a forza dinanzi i profani Tribunali, aggravati di dazj; che si vietava inoltre la libertá delle Elezioni, e durante sì fatta persecuzione, si rinvigoriva oltre modo l' Eresia. Biasimava egli in fine Federico della protezione accordata a' Saraceni nel suo Regno, più che

a'

a' Cristiani, de' quali distruggeansi i Tempj, e vi s' innalzavano Moschee; come pur lagnavasi, che ad onta della Pace tra la Chiesa e l' Impero, coloro, i quali eransi dichiarati partigiani della Chiesa, restavano ancor proscritti ed oppressi. *Raynal. n. 14. e segu.*

An. 1235.

L' Imperadore risponde a sì fatta Lettera con provare, che troppe cose erano state riferite al Papa; non dissimula tuttavia, che qualche cosa erasi fatta fuori regola; ne attribuisce però la colpa a' Ministri. Per quello, che riguardava l' Elezioni, crede egli, altro non porre in uso, oltre i diritti trasmessi a lui da' suoi Predecessori: e quì si duole a proposito del Papa, ma in guisa, che sembrò molto amara, ed oltraggiosa alla Corte Romana. *Raynal. n. 17.*

Non manca Gregorio di porre in veduta tutto ciò, che potea giustificarlo; incolpa con severità l' Imperadore su varj articoli; rapporta nella sua apologia come disorbitante l' arresto da lui fatto eseguire per compiacere al Re di Tunisi del di lui Nipote, di colà fuggito per bat-

An. 1236. battezzarsi in Roma. Adduce tra le prerogative del Battesimo quella di torre sul fatto la schiavitù, quando i loro Padroni si oppongono alla conversione. Quindi, come di cosa già indubitata, rimembra il dono dello scettro e della bandiera imperiale fatto dall' Imperador Costantino al Vescovo di Roma, allorché egli s' avviò per il suo novello stabilimento in Oriente; la di lui donazione del Principato di Roma; dell' autorevole inspezione sull' Italia; che gli Alemanni stessi erano debitori dell' Impero alla Sede Apostolica; e da' Greci erasi appunto desso stato trasferito agli Antenati di Federico, *Raynal. n.* 22. 24.

Non si fermò in vane querele l' Imperadore, intento a vendicarsi del Papa; gridò all' armé, e per lui molto oprava in Roma Pietro Frangipani, uno de' primarj Ghibellini; il quale incitando il popolo, produsse a danno di Gregorio il più gran scompiglio.

An. 1237. Continuavasi frattanto a far maneggi di pace tra Federico e la Lombardia. Il Papa, non anche verso lui interamente in disgusto, palesava grande anzietà pel

An. 1237.

pel compimento di questo affare. Ermanno G. Maestro de' Teutonici, e Pietro delle Vigne Gran-Cancellier di Federico andarono in Roma a conferir col Papa su tal objetto, e questi inculcò alle Città Lombarde di far venire in Mantova i loro Plenipotenziarj, dovendo pur colà trovarsi gli Ambasciadori dell' Imperadore, e i suoi Legati i Cardinali di Ostia, e di Santa-Sabina. Entrambi questi Prelati comandati furono di andare ov' era Federico, il quale in fine ristucco troppo dalla baldanza, e pertinacia de' Lombardi, entró con cento mila uomini in Italia, oltre dieci mila Saraceni: assoggettì Marcaria (*in Lombardia*, *dice* Riccar*do*) nel mese di Ottobre, e divenuto più inesorabile, perciocchè non riputava i suoi nemici in istato di potergli resistere, ricusò di ascoltare i Cardinali Legati; o perché credesse non aver egli più bisogno del Papa; sia che costui sospettasse meno inclinato ad esso, di quel che lo era verso i suoi nemici. *Matth. Paris.*

Avanzatosi nel Bresciano, forza

An. 1237. alla resa Montechiaro, ch' indi fa saccheggiare ed ardere. Pieni di spavento gli altri abitanti di quella Provincia, implorano un pronto ajuto da' Milanesi, e di fatti marciano per quella volta ben sessanta mila combattenti; ed appena che si veggono a fronte, ne avviene tra le due armate li 27. Novembre la famosa battaglia di *Cortenova* con total sterminio de' Milanesi, e dell' altre Città collegate, (*la quale trovasi descritta in* Riccardo *di S.* Germano, *nella Cronaca del Monaco di S.* Giustina, *in alquante Lettere di Pietro delle Vigne, e in Sigonio de* Regno *Italico*). Le truppe di Milano, gente posta in fretta, restano di leggieri sbaragliate. Dopo l' orribil massacro si contarono pressoché dieci mila morti e prigionieri di guerra; alcuni si sommersero nel fiume Oglio, e se la notte non giungea, niuno, così fu detto, sarebbe scampato. L' Imperadore se vedersi valoroso quasi fino al prodigio, e se crediamo Pietro delle Vigne, non perdette che pochissima gente. Pervenne nelle mani de' Tedeschi tutto il bagaglio, ed altresì

il

il lor Carroccio, sorta di grande carretta in su quattro ruote, che tiravano molti buoi. Vi si saliva per varj scalini; nel di dentro a guisa di camera, poteano tenervisi i consigli di guerra. D'ogni parte vi sventolavano le bandiere delle collegate Città: scelte truppe con gran diligenza lo custodivano, e, (*simile ad un novello Palladio*), credeasi perduto tutto, allorché restava occupato da' nemici il Carroccio. (*Ved. Dufresne, in Glossar.*)

An. 1237.

Federico veniva dietro questa pomposa vettura tirata da un Elefante, allorchè egli entrò in Cremona in somiglianza degli antichi Trionfatori; e vi si vedeva l'infelice prigioniero Pietro Tiepolo, Generale de' Milanesi, e figlio del Doge di Venezia, con un laccio alla gola, il braccio legato ad un palo. Stavansi spiegate, e ritte le bandiere dell'Imperadore, quelle de' nemici giacenti; e da parecchi Cantori proferivansi gli elogj del Vincitore. Il Tiepolo condotto in Puglia, fu giuridicamente sentenziato al patibolo; ciò che dovette certamente irritare i Veneziani. I Ro-

An. 1237. mani ebbero in dono da Federico il Carroccio de' Milanesi: Ezelino venne ricompensato colle nozze di Selvaggia, una delle di lui figlie naturali. Terminò quest' anno colla presa di Lodi, ove Federico solennizzò il Natale.

An. 1238. Sul principio del susseguente s' avviò in Alemagna, per farvi poderose reclute, onde compir la guerra di Lombardia. Fe ritorno in Italia nel mese di Aprile. Il Re Corrado suo figlio si presentò dinanzi lui in Verona, conducendo seco un gran numero di combattenti, co' quali egli prese poscia il cammino verso Brescia, e la strinse di assedio. Non si trascuravano in questo mentre i Trattati per ristabilir l' amicizia tra Federico e Gregorio: che gl' inviò una celebre Ambasceria, e di essa n' era capo l' Arcivescovo di Palermo. Infruttuose diligenze; e siccome dissero coloro, ch' odiavano l' Imperadore, nel mentre mostrava egli una grande ardenza di pacificarsi, di soppiatto spargea grandiose somme, affine di suscitargli nuovi nemici tra i più possenti Romani, o di render maggiormente accaniti gli antichi.

Ric-

Riccard. di S. Germ. Raynald. n. 71. An. 1238.

Oppressi da sbigottimento, e come in estremo inviluppati, chiedono pace i Milanesi. Offrono essi all' Imperadore la bramata sovranità, tutto l' oro e l' argento del paese, lo stipendio di dieci mila uomini durante un anno, qualora ei volesse far ritorno in Terra Santa; nè di altro esser bramosi in contraccambio, che della dimenticanza del passato, della di lui amicizia, e del libero uso de' loro privilegj.. Si rendano a discrezione, rispose maestevolmente Federico; ci riesce meno duro il perire trafitti, replicarono quelli, dalla spada, o dalla lancia, che una più lenta morte cagionata dalla fame, dalle fiamme, o dal laccio sulla gola. *Raynal. n. 69. Matth. Paris.*

Sin dal mese di Luglio Brescia trovavasi assediata; ma la difesa ne fu così vigorosa, che dopo due mesi le truppe marciando altrove, ne devastavano la pianura. Raccontasi, ch' esposti i prigionieri agli strali degli assedianti, coloro gridarono di non trattenersi dallo scagliarli anche a loro danno. Il Re Corrado tornò in Alemagna, rimanendo Fe-

An. 1238. derico nella Lombardia. *Malvetii. Chronicon*; *Murator. tom. 14. pag. 911.*

Nel tempo di quest' impresa l' Imperadore proibì il passaggio di Giovanni di Betune, il quale portavasi in ajuto di Costantinopoli, e dell' Imperadore Baldovino II. A ciò incitavalo l' invecchiato odio verso suo Socero Giovanni di Brenna, ch' altra figlia avea data in moglie a quel Principe. Federico non potea perdonare al Re di Gerusalemme di aver altre volte favoreggiato il Papa in sua onta; e quand' ei fù scelto Imperadore di Grecia, videsi stretta l' alleanza tra lui e Teodoro Comneno Principe dell' Epiro e Re di Tessalonica, che largamente lo regalò pella speranza di esserne protetto contro Giovanni di Brenna. Lui morto, e Baldovino (*de Curtanai*) scelto per suo successore all' Impero, venne egli in Italia a far reclute, onde rintuzzare i Greci e i Bulgari. Le notizie dispiacevoli su gli affari di Oriente, lo stimolarono poi a mandarvi tantosto alquante truppe e danaro, avanti ch' ei vi si portasse con fortissima armata, la quale lusingavasi averla di già pronta, mercè

le

le grandiose promesse degli Ottimati di Francia. Giovanni de Betunne, prudente ed ardito Cavaliere dovea comandare coteste truppe; gli era destinato come per Ajo da Giovanni di Brenna. Appena giunto di là dall' Alpi. Federico s' oppose al passaggio ne' suoi Dominj: ció lo sorprese, e pensava di svolgerlo tostochè fosse in sua presenza, E di fatti tanta ei seppe oprar destrezza, e così bene gli favelló, che Federico permise, che la di lui soldatesca pervenisse in Venezia, sebbene egli restasse in ostaggio, e per sicurtà, che in niun conto venissero danneggiate le terre dell' Impero. Sembra pure, doversi accertare, secondo ciò che ne scrissero i Contemporanei, Federico averlo trattenuto in guisa di prigioniero; nè che mai potè colui riavere la libertà, benchè esibite avesse cento marche di oro per suo riscatto, e per riunirsi alla sua armata gente. *Du Cange; Hist. de Constant. L. 4.*

An. 1238.

Una delle primarie ragioni, stimolanti Federico II. a dichiararsi contro Baldovino, fermavasi su le larghe profferte di Batasso Imperador de' Greci, e di

An. 123.8 Azen Re de' Bulgari, di fargli omaggio dell' Impero, e di riunirsi alla Romana Chiesa, purchè egli oprasse in guisa da distornare il gran nembo, che preparavasi in Francia, ed iscacciasse da Costantinopoli i Sovrani di quella Nazione. Federico credendo riportar maggior profitto da tali promesse più eccelse, che vantaggiose, risposta diede a Baldovino, esser risoluto à muovergli guerra, qualora non gli giurasse l' omaggio per ciò, che possedea in Oriente. E stante il suo rifiuto, egli rigorosamente proibì ad ogni suo suddito di accordare il passaggio a chi s' avvierebbe pella Grecia, o pella Terra Santa; di sorta che per qualche tempo tutti i Porti soggetti all' Imperadore restarono chiusi.

Le doglianze per questa ostilità riferite al Papa, costui scongiurò l' Imperadore a non opporsi alla religiosa spedizione, nè a proibire, che i Crociati andassero nella Grecia, giacchè sperava di riunire la Chiesa Greca alla Romana, mercè l' ajuto, che somministrarebbe a' Francesi dominanti in Costantinopoli; ma bensì ad essi dovea unirsi, affine di estirpa-

An. 1238.

pare per quanto gli era possibile con tutte le sue forze uno Scisma per lunga stagione cotanto alla Chiesa di disolazione. In niun modo però potea vegliar Federico alle cose del Levante, mentr' erano nel lor vigore i suoi contrasti co' Lombardi. Pure concedette egli in fine un Salvocondotto a Baldovino, mercè il quale potesse attraversar l' Alemagna. Fu suggellato colla Bolla d' oro; portava la data de' sette di Dicembre in Cremona. L' Imperadore Baldovino ne fu debitore alle raccomandazioni dal Re S. Luigi. Temendo il Papa, che Federico, o qualch' altro Principe non volesse per questo passaggio qualche cosa ottenere da Baldovino contraria a' suoi interessi, dichiarò ogni convenzione, ch' ei sarebbe nulla, anche se raffermata fosse con giuramento. *Raynal. n.* 25. *Du Cange pag.* 18. *Bzovius n.* 3.

Avvenne verisimilmente prima dell' assedio di Brescia l' autorevole intimazione di Federico a Genovesi per giurargli fedeltà; lo che praticarono co' loro Messaggi inviatigli. Nè restò contento finchè non ne fosse stata fatta la solennità en-

An. 1238. entro Genova medesima; ma il popolo si oppose; e quindi in ogni Città gli convenne ben fortificarsi. *Annales Genuenses; pag.* 479.

Il matrimonio di un bastardo di Federico in quest'anno nel mese di Ottobre diede a vedersi qual sorgente di una novella querela tra esso e il Papa. Appellavasi quel Principe *Enzio*, sebbene Riccardo di S. Germano lo chiamò *Errico*, che sposò Adeleide, Vedova di Ubaldo, Signore delle due Provincie di Galluri e di Torres, (*Turris Libissonis, Gurulis Vetus*), componenti la metà settentrionale dell' Isola di Sardegna. Altro non ebbe egli di mira dopo le sue nozze, che di subito impadronirsi dell' intera Isola, e ne addusse l' investitura ottenuta da suo Padre, il quale pretendea, esser stata quella un tempo smembrata contro ogni diritto dall' Impero; pretenzione direttamente opposta alle idee di Papa Gregorio, che sostenea la Sardegna compresa nella Donazione di Costantino; la quale pretendeasi poi reiterata da Ludovico il Pio. E di fatti il Censo, ch' ei riscuoteane, avea per base

i co-

i cotanto altamente vantati privilegj dono di quei due Principi. An. 1238.

II.

Gregorio scomunica l' Imperadore; il quale si giustifica col mezzo di pubbliche Memorie.

IL Papa, abbandonando ogni speranza di accordo coll' Imperadore, adirato alquanto divenne; e nel dì 20. Marzo del 1239. Domenica delle Palme profferì la sentenza di scomunica; la quale poi replicar volle nel Giovedì Santo. *Matth. Paris.* Riccard. *di S. Germ.* Raynaldus (1). An. 1239.

Ec-

(1) „ *Eodem mense Martii in die S. Jovis Gregorius Papa Imperatorem publicè excommunicat; cui excommunicationi, quam judicabat injustam Imperator non paret, sed suas excusatorias mittit ad Orbis Principes, quomodo Papa perperam contra se processit.* Riccard. di S. Germ.

Lieto pella vittoria ottenuta sovra i Lombardi, e pella nascita di Errico il Minore, di cui ne avea dato avviso a' Palermitani, ed al Conte Riccardo suo Cognato in Inghilterra, *Federico* non poca pena soffrì in Padova, tostochè gli si riferì la solenne

An. 1239. Eccone i motivi addotti e divolgati dallo stesso Pontefice: Per autorità, data da Dio Padre Figlio e Spirito Santo, scomunichiamo ed anatematizziamo l' Imperador Federico: 1. com' eccitatore di sedizione in Roma in danno della Romana Chiesa, affine d' iscacciarne Noi, ed i Cardinali.

2. Perciocchè s' opposero in suo nome alcuni al Vescovo di Palestrina di continuare in qualità di Legato il procedimento contro gli Albigesi.

3. Per-

ne scomunica. La sua gloria vi si trovò segnatamente interessata, e cominciò da questo momento a declinare, e ad offuscarsi la rinomanza della sua giustizia, e della sua moderatezza. I malevoli non temettero di levarsi a romore, ed altamente gridare all' empio, all' esecrabile bestemmiatore, al sostegno dell' Alcorano, all' impudico, anche colle donne Saracene: *Si peccabant, vel non, novit Ipse, qui nihil ignorat*; soggiugne Matteo Paris.

In questo stesso Storico leggesi la Scomunica del dì delle Palme, e pur la troviamo rapportata da Carlo Sigonio, *de Reg. Ital. l.* 18. e dagli *Ann.* del Bzovio, col cominciamento: *Excommunicamus, & anathematizamus ex parte Dei Omnipotentis &c.*

Potrà leggersi su di ciò, quanto notarono M. Egly, *Hist. des deux Siciles, e des Rois de la Maison de France, vol.* 1. *pag.* 66. *e seg.* ed altri Autori. Rapporta pure Matteo Parigi alquanti bizzarri presagj, che si pubblicarono in quel tempo sulle tante famose turbolenze. *Ved. Bibliot. Carusi, to.* 2. *pag.* 1035.

3. Perch' egli proibiva di occuparsi le Sedi Cattedrali, e tenea ancor vacanti alcune delle Chiese nel Regno di Sicilia. An. 1239.

4. Perchè nello stesso Regno i Chierici erano arrestati, messi in prigione, condannati a morte; le Chiese distrutte e profanate.

5. Perchè vieta egli di ristabilirsi le Chiese di Sora (*in Terra di Lavoro*).

6. Perchè trattiene in arresto il Nipote del Re di Tunisi, che veniva a Roma a prendere il battesimo.

7. Perchè fece intertenere, e custodisce nel carcere Pietro Saracino, nato in Roma, che quivi portavasi, spedito dal Re d' Inghilterra.

8. Pelle sue invasioni di molte contrade di pertinenza della Romana Chiesa; e ciò malgrado i suoi giuramenti.

9. Per aver usurpato e poste a saccheggio le Terre di alcuni Nobili del Regno, che la Chiesa possedea.

10. Perchè depredò molte Chiese, ed anche le Cattedrali, ed i Monasterj.

11. Per-

An. 1239.

11. Perchè non ancora ha restituiti i Beni tolti a' Templari, ed agli Ospedalieri, giusta il Trattato di pace.

12. E ad onta dello stesso Trattato riscuote tuttora delle somme dalle Chiese, e da' Monasterj.

13. Per aver obbligato a contribuire ogni mese una certa quantità di danaro pel ristabilimento delle Fortezze i Prelati del Regno, gli Abati Cisterziensi, e di altri Ordini Religiosi.

14. Perchè contro gli Articoli della stessa Convenzione cacció in esilio, e spoglió de' loro averi coloro, che scelsero il partito della Chiesa, trattenendone in ischiavitù le mogli ed i figliuoli.

15. Perchè opposto al progresso degli affari di Terra Santa, ne ha proibiti i soccorsi, come pure il ristabilimento dell' Impero Romano.

Non resta pago Gregorio nel troncar Federico dalla comunione de' Fedeli; poste sì fatte accuse, vuole pur snodare i di lui Sudditi dal giuramento di fedeltà; appropriando da questo momento a se medesimo qualunque auto-

to-

torevole riprensione, e le vie di procedere a seconda della giustizia in riguardo degli oppressi Nobili, de' Poveri, delle Vedove, degli Orfani, pe' quali altra volta giurò Federico di assoggettirsi agli ordini della Chiesa. Aggravati d' interdetto rimasero le Città di suo soggiorno. Per altro, terminò il Papa, sendo egli notoriamente diffamato pressochè in tutto il mondo, e per i suoi discorsi, e pelle sue azioni di non ben sentire della Fede Cattolica, noi procederemo sovra questo objetto, coll' ajuto di Dio, giusta le regole stabilite dalla Giurisprudenza.

Federico dimorava in Padova quando gli giunse la prima nuova della Scomunica. Sollecito assembró molte persone nel Monastero di Santa Giustina, luogo di sua abitazione. Vivacemente lagnossi di Gregorio, accertando ingiustissima la di lui sentenza. Indi prese a ragionare Pietro delle Vigne, e dopo aver fatta un' apologia della condotta dell' Imperadore, sostenne, che se questo Principe fosse di menoma sua colpa consapevole, rispetterebbe le cen-

su-

An. 1239. ſure; ma in niun conto valutavale, perſuaſo, come l'era, di ſua innocenza. *Raynald. n. 17. Rolandinus, L. 4. c. 10. in Murat. to. 8. pag. 226.*

Sparſe egli nello ſteſſo tempo per ogni dove alquante Memorie, dalle quali appaleſavaſi, che tuttora in contraſto colla ſua Religione, e col buon ordine, il Papa laſciavaſi traſportare da un' eccesſiva collera, provenuta dal rifiuto di Federico pelle nozze di ſuo figlio Enzio colla di lui Nipote; che malgrado del dovere di Mediatore, avea ſempre egli apertamente protetti i Lombardi, e per avvantaggiare di tutti i loro affari, uſava ormai contr'eſſo l'armi ſpirituali. Imputavagli di eſſer ſtato ſempre un ſuo mortal nemico; di aver trattenuta corriſpondenza col Soldano, affine di diſtoglierlo dalla reſa de' Luoghi Santi; di riſcuoter le Decime, ſenza che le appropriaſſe all' impreſa di Paleſtina, ma ſpendevale in ſuo proprio comodo. Il Papa, egli ſoggiunſe, fa un traffico delle Diſpenſe, e non aſcolta il conſiglio de' Cardinali fino diſſipa il Patrimonio della Romana

Chie-

Chiesa. Ecco perchè Federico implorava i Cardinali alla Convocazione di un General Concilio, in di cui presenza esibirebbe le prove d' ogni suo detto. E' questo il primo Atto solenne di Appello dal Papa al Concilio, che la Storia Ecclesiastica rammenti. *Raynal.* n. 18. 19. 21. *Traité de l' Autorité du Pape*, to. 3. pag. 93. *Ricardus de S. Germ. Matth. Paris.*

An. 1239.

Oltre di tal Manifesto, se ne vide divolgato uno di precise risposte ad ogni articolo dell' accusa dettata dal Papa contro Federico. I Vescovi di Yirtsbourg, di Wormes, di Vercelli, e di Parma glielo indirizzarono. Contenea poco meno: *Riccard. di S. Germ. Fleury, L.* 81. *n.* 22.

1. Che per quanto dicevasi intorno ai danneggiamenti ed alle vessazioni fatte alle Chiese, l' Imperadore non negandole intieramente, conveniva, alcune esser state commesse per ignoranza o per trascuratezza; già di suo ordine quelle ne furono ristorate, ed altre lo sarebbero quanto prima.

2. Non dissimula, che ai Templa-

An. 1239. ri, ed agli Ospedalieri si fossero tolti, giusta un' antica Costituzione del Regno di Sicilia, quei feudi e l' altre ignobili possessioni, concedute loro da' nemici dell' Imperadore; e ad essi somministravano appunto quei Cavalieri armi e viveri, con cui potessero saccheggiare il Regno, durante la minorità del Principe; rimasti erano però Signori di ciò, che loro appartenea prima di morire il Re Guglielmo II. Se poi spogliati furono di altri Beni ignobili da essi comprati, ciò dovea praticarsi, mercè la Legge, che in Sicilia divieta a' Religiosi Cavalieri un nuovo acquisto, purchè nel termine di un anno non lo rivendano ad altre mani; per timore, che in poco tempo non s' insignorissero di tutta l' Isola (a).

3. Pur-

(a) . . . . . *quin post annum, mensem, septimanam, & diem, aliis Burgensibus saecularibus vendere & concedere teneantur. Et hoc propterea fuit ab antiquo statutum, quia si libere eis, & perpetuo Burgasatica liceret emere, sive accipere, modico tempore totum Regnum Siciliae, (quod inter Regiones Mundi sibi habilius reputarent) emerent, & adquirerent, & haec eadem constitutio obtinet ultra mare.* Matth. Paris. Questa è una delle interne plausibilissime ragio-

An. 1239.

3. Purchè non contrastino alle consuete prerogative della Corona, e de' Re suoi predecessori, che sino a questo tempo godeansi, e di cui egli avea forse fatto un più moderato uso, l' Imperadore non si oppone a ciò, che comandano i Prelati.

4. Aggravasi di taglie e di altre imposizioni il Clero, non a misura de' Beni Ecclesiastici, ma giusta il Diritto Comune, in proporzione ai Beni patrimoniali, ed ai feudi.

5. In vece di lasciar tranquilli gli Usurieri, come gli s' imputa, ha dettata l' Imperadore una Costituzione, ch' essi condanna alla perdita de' loro averi, e punto non divietasi ai Prelati di processarli.

6. Se talvolta arrestati vennero i Chierici, fu con animo di rimandarli al tribunale de' loro Prelati, a misura della qualità de' delitti; alcuni in ve[illegible]

C 2 tà

gioni dello Statuto, oggidì detto di *Amo*[illegible] o sugli ulteriori acquisti delle *Mani* [illegible] due Ordini di religiosa Cavalleria [illegible] divenuti da pertutto opulentissimi, [illegible] nevasi, ch' anco in Sicilia non [illegible] minor tempo i beni di chiunque p[illegible]

An. 1239. tà scacciati furono dal Regno, ma pella loro fellonia.

7. Le Chiese non si trovano distrutte.

8. Pur troppo permettesi di rifabbricare le Chiese di Sora; non però la Città atterrata dopo una matura sentenza.

9. Non sono stati punto perseguiti coloro, che scelsero il partito del Papa, ma con tutta sicurezza vivono nel Regno, a riserba di alcuni, i quali ricusano di render conto dell' amministrazione delle loro cariche, e di assoggettirsi perciò alla Criminale o Civile Giudicatura.

10. Per ció, che spetta al Nipote del Re di Tunisi, egli venne in Sicilia per scampar la morte minacciatagli dal suo Zio: dimora egli tranquillamente e libero in Puglia, e benchè l' Imperadore lo bramasse, rifiuta il Battesimo.

11. Pietro Saracino è nella prigione, perchè dovunque biasima l' Imperadore.

12. Non si è dall' Imperadore procace

cacciato alcun mezzo, onde indurre i Romani a sedizione; soltanto si è ingegnato di garantire i suoi favoriti, allorchè si sono fatti de' tentativi per essi opprimere. (*Di ciò ne danno chiara testimonianza gli Arcivescovi di Palermo, e di Messina*). An: 1239.

13. E' dell'intutto una falsa asserzione, ch' egli avesse fatto arrestare il Vescovo di Palestrina, sebbene conveniva farlo, per aver quegli prodotta la rivolta in molte parti della Lombardia.

14. In vece di riputarsi gran protettore de' Saraceni, egli con (*tanta fatica*) essi avea sterminati dalle vicinanze di Morreale, (*e dagli altri loro ricoveri di Sicilia*).

15. Non gli si dovea imputare il rigore talvolta operato contro quei, che predicavano le Crociate; perciocchè, abusando del loro incarico, cercavano le menome occasioni per diffamarlo, e per destar tumulti.

Or come non era più tempo di aver riguardo, l'Imperadore ordinò a tutti i suoi Sudditi, che trovavansi nel-

An. 1239. la Corte di Roma, di prestamente abbandonarla; iscacciò i Vescovi troppo parziali verso il Papa; e tra essi vi furono Roffredo Vescovo di Teano, quei di Venefro, di Carinola, e di Aquino. I Domenicani, i Frati Minori nativi di Lombardia dovettero uscir dal Regno, gli altri, e tutti i Religiosi de' varj Ordini malleveria darebbero di non entrare nella parte avversa; i Baroni, e i Cavalieri altra volta partigiani del Papa lo servirebbero nella guerra contro i Lombardi; erano astrette a dargli sussidj a misura de' loro averi tutte le Chiese Cattedrali, e lo stesso doveano praticare gli altri Chierici, gli Abati, i Monaci; il restante de' suoi Sudditi, che dimoravano in Roma, e che in fretta non ritornerebbero dopo la pubblicazione di quest' Editto, soffrire la pena della confiscazione; le rendite degli altri Ecclesiastici stranieri incamerate, non sarebbe poi lecito a chicchessia il portarsi a Roma, non permettendolo il Gran-Giustiziere; dovunque si veglierebbe, affinchè non entrasse nel Regno Carta o Bolla qualunque di Ro-

ma

ma contro l' Imperadore; che se alcuno fosse scoverto averne recato, spirerebbe sul patibolo. *Riccard. di S. Germ.*

An. 1239.

Trasportavano in tanta collera questo Principe le maniere del Papa, che fino si disse, aver egli minacciato lo sterminio di Roma, e di cambiare in Scuderia il Tempio di S. Pietro. Sembrava esser convinto, che la scomunica affrettarono i Cardinali Lombardi, malgrado l' opposizione degli altri più saggi. Viepiù irritossi dopo che mandò i suoi Ambasciadori, e il Papa non volle ascoltare giustificazioni, o le prove di sua innocenza. Usava poi tanto artificio in spregiar la scomunica; che se prima di rado, ormai spesse volte, e con isquisita pompa accostavasi a' Sacramenti. *Raynal.* n. 23. 25.

Ciò pur commovea Gregorio a trattarlo di Eretico, in guisa di aver negato quel Principe il poter sussistente delle Chiavi nella Chiesa. Gli rimproccio pure le più orribili bestemmie da lui profferite contro la Religione; del Mondo sedotto da tre Impostori, sull' ineffabile, ed altrettanto interessante Mistero dell'

An. 1239. Incarnazione, (*ed altre espressioni, prodotte da quel falso e rovinoso principio*) di non doversi credere da un Uomo ragionevole, fuori di ciò, ch' è conforme alle idee suggerite dalla propria ragione. *Raynal. n. 26.* (3).

Più non fu d' uopo per render Federico l' abbominio del Cristianesimo. Gridò egli pertanto a fronte di così nere calunnie; divolgate a nome del Papa, e fortemente desiderando di trarre ne' suoi interessi i Cardinali, fe giugnere in Roma i Vescovi di S. Agata, e di Calvi colla proposta al Sacro Collegio di ragunare un Concilio avverso Gregorio; e questi informato de' loro maneggi, ne ordinò l' arresto. Uscirono qualche tempo dal luogo, ov' erano stati chiusi, e si accorsero del disutile loro viaggio. *Riccard. di S. Germ. Piet. delle Vigne, L. 1. Epist. 31.*

III.

(3) Come se al di là dell' angusto cerchio dell' Intelletto de' Se-dicenti Filosofi non vi fossero punto altre Verità, ed esse di un ordine più sublime; o che la loro possibilità rimanesse in una pretta contradizione colla troppo limitata attual ragione dell' uomo.

III.

Il Papa vuol, che dovunque sia divolgata la Scomunica contro Federico. Proseguimento della Guerra in Italia.

Nulla intanto trascurava il Papa, perchè si accrescessero in numero i nemici di Federico. Spedisce in Alemagna Alberto Arcidiacono di Passau, e Filippo di Assisi con ordine ai Prelati di pubblicare le censure fulminate all' Imperadore, e per dilatarle ai di lui aderenti; ma quei Vescovi lo pregano a non far loro alcun sforzo per scomunicare un Imperadore. Accolse lui ai Divini Ufficj, al bacio della pace, alla sacra Mensa il figliuolo del Duca di Moravia Bertoldo Patriarca di Aquileja, e perciò il Papa lo aggravò di censure, e forse con più rigore trattato lo avrebbe senza il riguardo, ch' ei dovea ai di lui nipoti, Bela Re d Ungheria, e Colomanno Re

An. 1239.

de'

An. 1239. de' Russi. Raynal. n. 35. Matth. Paris. Ughellus, to. 5. p. 90.

Di niun valore furono le minacce di Gregorio per isvolger l'animo de' Cavalieri Teutonici dalla fedeltà, che doveano a Federico. Era pur di mestieri interessare in questa famosa querela gli altri Principi dell' Europa. Da Anagni li 20. Ottobre dirizzò il Papa una Lettera al Re di Francia, e il Cardinal di Palestrina suo Legato, dovea presentargliela; egli si partì travestito da pellegrino con un uomo solo che l'accompagnava, e si pose in nave nel porto di Genova. A piene mani spargendo encomj sul merito di Luigi, imploravalo Gregorio a non lasciarlo in preda dell' Imperadore suo nemico, a mandargli truppe, ad impugnare il brando per lui in sì dispiacevole catastrofe: strana cosa non era, soggiungeva, a tanto Re di solida pietà fornito, e di zelo, tante volte sperimentato in prò della Chiesa oppressa da un sì gran numero di persecutori. Ed affine, che più fervido fosse divenuto, gli presentò il Legato un' altra Lettera da leggersi

gersi nell' assemblea degli Ottimati Francesi, ai quali ancora era drizzata. Eccone il contenuto, (*che, secondo allora rapportavasi, ci ha conservato il Monaco Inglese Matteo Paris, morto nel 1259.*)

An. 1239.

L' illustre Re di Francia, e diletto figlio in ispirito della Chiesa, e tutto il corpo della Nobiltà Francese da questa Lettera sapranno, che previa la più circonspetta deliberazione, condannato avendo Federico, sedicente Imperadore, o rovesciatolo dal trono, è stato in sua vece da Noi scelto il Conte Roberto di Artois fratello del Re di Francia, che con tutte le nostre forze sosterremo, e con ogni sorta di mezzi manterremo nella conferitagli dignità. Tosto dunque annunziateci, di aver accettata la vantaggiosa offerta da noi fattavi, e pella quale noi diamo la meritata pena agl' innumerevoli delitti di Federico, da tutto il mondo con noi d' accordo sentenziato, senza che gli accordasse speranza veruna di perdono.

Opportuna dovette al Papa sembrar questa Lettera per commuovere i Francesi, così a riguardo dell' offerito Impero

ad

An. 1239. ad un Principe del Real Sangue, come pure perch' essi, era già un anno, odiavano gl' Imperiali a cagione de' sospetti formati contro Federico, di aver disegnato sorprendere il Re, ed arrestarlo nella conferenza fissata in Vaucoleurs, dove l' Imperadore non intervenne poi quando intese, che il Re vi veniva alla testa di un esercito. Fu rigettata nondimeno con gran dispregio la profferta del Papa. Col consiglio de' Grandi il Re gli rispose, che stupivasi di una così ardita impresa, pella quale mettevasi in punto di sbalzar dall' Impero un Sovrano, ch' avea incontrati tanti pericoli sul mare e nelle battaglie in servigio di Gesù Cristo; e quante volte giusta cosa sarebbe il deporre un Principe, che non ha pari tra' Cristiani, abbisognava primamente la giuridica sentenza di un General Concilio: che per altro Gregorio stesso non era affatto inreprensibile, allorché lungi di secondare, i lodevoli progetti di quel Principe, volle trar profitto della di lui assenza per togliergli i suoi Dominj: nè poi la Nobiltà Francese in sì rovinosa guerra agognerebbe ingolfarsi ed a fronte

te

te di così gran potentato, cui sosteneano le forze di tanti Stati uniti, a lui soggetti, ed altresì per un' ingiusta causa. Poca briga dunque i Romani si prenderanno dello spargimento del sangue de' Francesi, purchè appagassero la lor vendetta? Non conveniva poi riflettere, che la rovina dell' Impero trascinerebbe quella degli altri Sovrani, che divenuti objetti di avvilimento con tutto l' agio si conculcherebbero? Soggiungeano quindi i Francesi, purchè non sembrassero dell' intutto spregiatori delle richieste del Pontefice, ben persuasi altronde, che la di lui offerta più dall' odio verso Federico, che da una speziale affezione alla Francia provenisse, di spedire prudenti Messaggi a Federico, di cui investigherebbero se retta ne fosse la credenza: e s' egli è, continuavano, *Ortodosso, a che muovergli guerra? ma se non lo è, diverrà scopo sino all' intero sterminio delle nostre armi, come del pari lo diverrebbe lo stesso Papa, o qualunqu' altro mortale, qualora ha sentimenti opposti a Dio, ed alla vera* Religione (4). Ta

An. 1239.

(4) *Mittemus nuntios prudentes &c. Et si nil nisi*

An. 1239.

Tali erano le massime di quel tempo, e il pio Re San Luigi pensava come gli altri, per ciò ch' ei stesso disse al Signor de Joinville: *L'homme lai, quand il oit médire de la Foi Chretienne, doit defendre la chose, non pas seulement de paroles, mais à bonne épée tranchante, & en frapper les médisans & mécréans à travers du corps, tant qu' elle pourra entrer. Jonvil. Edition de Du Cange, p. 11.*

A seconda della sua deliberazione solenne Ambasceria presentó all' Imperador la Nobiltà Francese, per rintracciarne la di lui Fede, ed avvisargli le proposte del Papa. Soppreso maravigliossi, e non tralasciò di palesare di esser stato tuttora cattolichissimo; richiese poi ragione avverso le calunnie di Gregorio, implacabil suo nemico, e solo inteso a garantire i felloni suoi Sudditi: terminò poi

nisi sanum invenerint, cur infestandus est? Sin autem, & ipsum imò etiam ipsum Papam, si malè de Deo senserit, vel quemlibet mortalium usque ad internecionem persequemur. Quæ cum audierunt Nuntii Papales confusi, recesserunt. Matt. Paris.

poi con render grazie a' Francesi pella savia procedura usata a suo riguardo. (*Accomiatandosi gli Ambasciadori lo accertarono, che bastava al Conte Roberto di esser fratello del* Re *di Francia.*) *Matth. Paris.* An. 1239.

Affine di contentare il Papa non vietò il Re, che in Francia venisse pubblicata la Scomunica, giusta gli ordini dirizzati da Roma a Vescovi; ciò pur fece il Re d'Inghilterra, sebbene cognato di Federico; il quale se ne lagnò, e n'ebbe in risposta da Errico III., che la loro alleanza ed amicizia non potea impedirgli l'ubbidienza verso Gregorio, dapoichè egli n'era feudatario, ed obbligato a pagar tributo. Scrisse però nello stesso tempo al Papa di adoperar più moderatezza nella sua condotta. Ciò che appunto gli dispiacque. Pressoche gli stessi detti contenea la Lettera del Re Ferdinando di Castiglia al Papa; e giacchè, aggiungea, un buon Padre non suol scegliere, che le più soavi maniere. *Raynal. n. 42. Matth. Paris.*

Il maggior numero de' Principi prende un partito, secondochè essi ani-

ma-

An. 1239. mava il proprio interesse, o la sua inclinazione. Il Conte di Tolosa dichiarasi in prò di Federico; quel di Provenza, sebbene vassallo dell' Impero, si getta nel lato opposto. La Casa di Savoja fiancheggia anch' essa con grande ingegno Gregorio; di sorta che Tommaso di Savoja Conte di Fiandra, che partito erasi dall' Inghilterra col permesso del Re di Francia, per visitare sua Nipote la Regina, spese tutto il danaro, ricevuto da Errico nella guerra da lui sostenuta nella Provincia di Liegi, affine di avvantaggiare l' elezione di suo fratello Guglielmo emulo di Ottone favorito dall' Imperadore; e questi per certo l' avrebbe punito, senza il rispetto ch' ei dovea al Re S. Luigi. *Hist. de S. Louis*, *L.4.p.270.*

Stremo rigore usavasi nelle Collette imposte su' Benefizj in sussidio del Papa, segnatamente in Inghilterra, ove il Legato Ottone riscosse il quinto dell' entrate. Edmondo Arcivescovo di Cantorberi dovette pagare per sua tassa ottocento marche; ed a questo proposito si disse, il Papa aver tratto più danaro dall' Inghilterra di quello che ne

re-

An. 1239.

restava, laddove in Francia il Re limitò la riscossione ad un ventesimo; siccome pure leggesi in uno Scrittore di quell' età, che il Papa dandosi il vanto di questo ventesimo bastevole a sostener la guerra di un anno, il Re per accelerar la pace, pose in sequestro l' esatte somme pria, ch' ei deliberasse se sarebbe giusta cosa il trasportarle al di là dal Regno, a solo objetto forse di continuarsi una guerra cotanto funesta al Cristianesimo. Questo Principe altro non bramava, che un accommodo; avea spediti a Roma i suoi Ambasciadori perchè procurassero addolcire Gregorio così incollerito con Federico II., e tal' era la sua premura pella pace, che tra le querele dell' Imperadore non era la menoma quella dell' inflessibilità di Gregorio, che rigettó la mediazione di Luigi. *Matth. Paris.*

Tribolata intanto oltremodo trovavasi l' Italia a tali dissensioni fra il Sacerdozio e l' Impero. Trevigi cade in rivolta per opra di alcuni aderenti del Papa; Ravenna siegue cotesto esempio, e i Veneziani ne fomentano gli sconcer-

An. 1239. ti. Furono cacciati i Monaci di Monte - Cassino, i quali si mostrarono ubbidienti alla Bolla di Scomunica, otto soli restarono per continuarvi i sacrosanti Misterj. *Ricc. di S. Germ.*

Col seguito delle sue soldatesche (*in Luglio*) entra l' Imperadore nel Bolognese, prende il Forte di Plumacio, e lo riduce in cenere co' suoi abitanti. Cinquecento, liberati dalle fiamme, in varie piazze menansi prigionieri: siccome lo divengono quelli del Castello Crepacore nella stessa Diocesi, che fu espugnato e distrutto. Marciando diritto a Milano gli si fa a fronte una gran mano di truppe in istato di resistenza; non stima giusta cosa il cimentarsi ad un combattimento; ma ne saccheggia le contrade ne' mesi di Settembre e di Ottobre, e quindi s' avanza sino al Ponte di Piacenza.

I Bolognesi, tostoch' ei s' allontanò, piombano sul paese di Modana, che favoriva l' Imperadore. Il Conte Simone di Teano co' Parmegiani coloro assalisce e dell' intutto disperge. Col suo esercito si fa avanti nella Marca di

An-

Ancona il Re Enzio, e vi si porta per resistergli il Cardinal Colonna. Il Papa nel suo arrivo da Anagni in Roma replica nel dì dell' Ottava di S. Martino le Censure dell' Imperadore, ne palesa già incorso il Re Enzio, e le' di lui truppe, perch' entrarono ostilmente nelle Terre della Chiesa. An. 1239.

Quanto più il Papa dava contrassegni di detestar Federico, altrettanto questo Principe adoprava diligenze pell' inosservanza della Scomunica. Un sommo rigore soffrivano quei, che non osavano trasgredirla; ai loro averi incamerati seguiva l' esilio. Divietavasi ai Religiosi il trasferirsi di Città in Città, purchè almeno non fossero provveduti di Lettere testimoniali della loro fedeltà; e quando fu egli avvisato, che i Frati Predicatori, ed i Francescani servivano di apportatori de' Rescritti di Roma, che inculcavano l' osservanza dell' interdetto, dovunque egli ordinò, che fossero puniti, e ad ognuno de' suoi Sudditi lo permise; quindi videsi un Francescano dato alle fiamme. Alquanti Religiosi però entrarono nel suo

An. 1239. partito, e tra tutti segnalossi il P. Elia famoso Predicatore, ch' era stato Generale in Assisi, deposto dal Papa sotto pretesto di cattiva amministrazione. Cotanto egli si sdegnò, che non risparmiava alcun pungente detto a di lui danno, trattandolo di avaro, di prevaricatore, e di altre simili colpe accagionavalo. Percioch' ei scioglieva ognuno dalle Censure, il Papa Gregorio lo scomunicò. *Riccard. Matth. Paris.*

Il Papa e l' Imperadore, alla più viva guerra, per quanto comunemente affermavasi, oltraggiosi distici accoppiando, l' un l' altro orribilmente biasimavansi. Federico fu il primo a farne pervenire il seguente nella camera di Gregorio: *Bzovius*, *an.* 1239. *n.* 7. *Raynald. n.* 28. *Matth. Paris.*

Roma diu titubans, longis erroribus acta
Corruet, & Mundi desinet esse Caput.

Cioè, *Roma, lunga stagione ingannata, cadrà alla fine, nè più dirassi la Capitale del Mondo.*

Gli oppose il Papa questi due versi:

Ni-

Niteris incassum Navem submergere Petri, An. 1239.

Fluctuat, & nunquam desinet esse ratis;

Cioè, *Vani saranno i vostri sforzi per affondare la Nave di Pietro; potrà ben scorgersi talvolta battuta dall' onde, ma non fia mai che cessi, di esservi la Nave di Pietro.*

Replicó l' Imperadore;

Fata volunt, stellæque docent, aviumque volatus,

Quod Fridericus ego malleus orbis ero.

Cioè a dire; *E il destino, e gli astri, e il volo degli uccelli annunziano, ch' io Federico dovrò essere il flagello del Mondo.*

Non sembró sopraffatto Gregorio, e rispose;

Fata volunt, Scriptura docet, peccata loquuntur,

Quod tibi vita brevis, pœna perennis erit.

Che vale il dire; (*La concatenazione delle cose disposte dalla Providenza, che i Poeti chiamano*) *il Destino, e la Scrit-*

An. 1239. *tura, siccome del pari i da voi commessi peccati danno evidente indizio, che i vostri giorni saranno accorciati, e la pena interminabile.*

Checche ne sia di sì fatti Distici, (*de' quali facile è il ravvisarne la simiglianza colle più scherzevoli pasquinate*) consueta occupazione degli oziosi (*d' ogni secolo*), come pure di quello, (*di cui si scrive*), agitato da' fieri contrasti tra il Papa e l' Imperadore, questi ad onta d' ogni minaccia s' incamina a Pisa pella solennità del Natale.

An. 1240. Stranamente adirato il Papa, che con assai poca veemenza imprendeano i Principi del Cristianesimo il partito della Chiesa, così egli chiamava le sue particolari ragioni, eccitó con Lettere quei di Alemagna a crearsi un novello Imperadore. Vi furono però coloro, che rincrescevolmente gli risposero, in essi risedere la facoltà di dar la corona ad un Imperadore, ma non giammai quella di deporlo. *Raynald. n. 2.*

Federico dopo considerabili sforzi mantenea a campo sei poderosi eserciti; uno da lui stesso comandato, l' altro

presa

presso Genova: eravi quello del Re Enzio nella Marca di Ancona; un Francese, detto *Teobaldo*, nella Marca Trevisana regolava le stipendiate truppe da questo Principe. Oltre dell' Armata Navale, il Re Corrado stava pronto a marciare contro i Tartari; ed un buon numero di soldatesca stavasi in Palestina a nome dell' Imperadore. *Matth. Paris.*

An. 1240.

Se gli diedero molte Città dello Stato Ecclesiastico, Fuligno, Viterbo, (*Orta*, *Civita Castellana*, *Corneto*, *Sutri*, *Montefiascone*, *Toscanella*), e diverse altre Piazze. Di ciò sbigottitosi il Papa, e lontano onde opporsi, fece predicare la Crociata a danno di Federico, promettendo ai combattenti le indulgenze consuete di una guerra in Palestina pel riacquisto de' Santi Luoghi; o come si fosse trattato di porger soccorso ai Fedeli oppressi da' Saraceni. (*Tratte egli fuori della famosa tomba le reliquie de' Santi Apostoli, e portatele riverentemente a processione per la Città, mosse con tal devoto spettacolo, e provocò i Romani alla difesa*). piacevole fu però a Gregorio lo scorgere en-

An. 1240. trati in questa Crociata soltanto alquanti vili bagaglioni, accattoni cenciosi, contadini, che l' Imperadore trattò a guisa di un branco di ladri, con far trucidare quanti di essi diveniano prigionieri; e la stessa pena soffrirono parecchie persone di Chiesa eccitatori de' popoli, intestati a perder la vita sul rogo più tosto, che abbandonar l' impresa Crociata. *Raynal. n. 7. e seg.*

Venuto innanzi l' Imperadore verso Benevento nel mese di Maggio, e dato il guasto a tutta quella campagna, rivolgendosi nella Marca di Ancona, ov' era suo figlio Enzio, allorchè i Beneventani sembravano scevri d' ogni timore, assediò la loro Città, che molta fece resistenza fino all' Aprile dell' anno 1241., e perchè non fu soccorsa, si rese. Egli stesso, dopo aver occupata Ravenna, circondò di truppe Faenza, sdegnato oltremodo contro i di lei abitanti, uccisori di un certo da essi creduto l' Imperadore; *Ricobaldus, in Muratori, to. 9. p. 247.*

In questo mentre alcuni Cardinali gli proposero una tregua, che servi-

rebbe come di preliminare, e di opportuno mezzo al tranquillo maneggio della più solida pace. Federico vi assentiva, purchè i Lombardi non vi fossero compresi; Gregorio però altamente dichiarando, nulla voler conchiudere senz' essi, più avanti non si passò in questo affare, anche malgrado gli sforzi de' novelli Ambasciadori di Francia, e d' Inghilterra, da' quali proponeasi per arbitro il Re S. Luigi, *Hist. de Saint Lovis. L. 4. p.* 273.

An. 1240.

Ferrara era stata nel mese di Febbrajo cinta di assedio dal Legato Gregorio di Montelongo co' suoi Bolognesi, Mantovani, e gli già scacciati di lei Cittadini, Salinguerra comandava nel Castello, che ben si difese fino a Giugno, e bisognò rendersi a capitolazione; malgrado la quale il Legato sollecitò l' arresto di Azolino Marchese di Este; perfidia che molto dispiacque all' Imperadore. Fu poi dato il governo di Ferrara al nomato Marchese, e da ciò l' illustre Casa di Este ne acquistò in progresso di tempo la sovranità. *Riccard. di S. Germ. Ricobald. in Murat. to. 9.*

IVe-

An. 1240. I Veneziani colla loro Flotta saccheggiavano le costiere della Puglia. Termoli e Vasti furon sorpprese; un Vascello, che tornava dalla Palestina incendiato; d' immenso bottino in fine straricchi rientrarono ne' loro porti. *Raynal. an.* 1143. *n.* 16. 18. *Collenuc. l.* 4.

Gradisce finalmente il Papa la proposta di un General Concilio, nè più reca pretesti per non convocarlo; n' è destinato il principio dell' anno susseguente. Lusingavasi sulle prime Federico di quivi giugnere a capo, onde il Papa si persuadesse dell' ingiustizia de' suoi procedimenti finora avverso lui oprati: sembrò poi di altro pensiero, tostochè quegli fa sentirgli per il Vescovo di Brescia di stabilirsi una tregua coll' intervento de' Lombardi, affine di mantenersi la sicurtà de' pubblici sentieri. Egli ed il suo Consiglio disperarono di poter qualche vantaggio ottenere da una Ragunanza di Prelati, i quali l' aveano già aggravato di scomunica, pria di trovarlo reo, divolgando quella, che gli era stata dal Papa

sul-

fulminata. Rispose pertanto al Vescovo di Brescia, che mal soffrirebbe ogni Concilio, dove alcerto dominerebbe l' inflessibilità di Gregorio a suo riguardo: assai disdicevole cosa per altro riputando il sottomettere al Tribunal della Chiesa, o alla decisione di un Concilio le ragioni di una mondana possanza; nè su di ciò altri che se stesso egli scorgea legittimo Giudice. Per ciò poi che alla tregua apparteneasi, volentieri vi assentiva, sebbene a lui solo fosse di scapito; purché in quella si cessasse di parlar de' Lombardi, *Hist. de Saint Louis, L. 4. Matth. Paris.*

An. 1240.

La guerra distruggitrice dell'Italia non fu la sola conseguenza di così fatte grandi dissensioni. Il Conte di Provenza oltre di essersi dichiarato in favor del Papa, animò a sollevazione la Città di Arles, allora spettante all' Impero, da Federico a bando condannata, e alla perdita d' ogni di lei possessione. Avea egli fatto dono della Contea di Forcalquier e della Città di Sisteron al Conte di Tolosa, che nulla trascurava per far buon uso di un tal dono, e forse avreb-

be

An.1240. be dilatati i suoi proggetti in danno del Conte di Provenza, se non accorrea una poderosa armata di S. Luigi in difesa del suo Socero. Ma volle in prima questo gran Re, che Federico palesasse, s' ei favoreggiava il Conte di Tolosa. Pella di lui risposta cessarono le inquietudini di quei, che temeano la rottura trà le due Corti. E' mia sola brama, disse l' Imperadore agli Inviati del Re di Francia, di mantenere inviolatamente l' alleanza, che la durata conta del mio e del suo Regno; che se mai qualche cagion di querelà insorto fosse, non resta, che porvi rimedio ognun da suo canto, ed estinguer sul fatto ogni scintilla di contrasto tra due cotanto amiche Corone. Il Conte di Tolosa altro frutto non trasse della sua spedizione, tornando nel suo Stato, che una seconda Scomunica pe' devastamenti oprati nella Camarga contro della Città di Arles, e di quel Vescovo.

Astringonsi ad uscir dal Regno (*in Novembre*) i Domenicani ed i Francescani, nemici dell' Imperadore; non la-

sciam-

sciandosi di essi che soli due per ogni Conventò, e dessi nazionali. *Riccard. di S. Germ.*

An. 1240.

IV.

Si convoca un Concilio Generale in Lione. Arresto de' Prelati, che vi s' incamminavano. Continuazione della Guerra d' Italia. Vittorie de' Tartari. Morte di Papa Gregorio IX.

A Ragione persuaso il Papa, che i Vescovi in un Concilio non istarebbero dubbiosi tra lui e l' Imperadore, di desio ardea, che tosto fosse quello convocato, e ben lusingavasi di farvi approvare ogni suo procedimento contro di Federico. Si destinarono di fatto all' apertura di esso le Feste di Pasqua dell' anno 1241. Fu dato avviso ai Prelati di prepararsi al loro viaggio, e ai Potentati di spedirvi gli Ambasciadori. *Raynal.* 1240. *n.* 63.

L' Imperadore ben prevedea, che in un Concilio i suoi malevoli, tuttora pron-

An. 1240. pronti a deporre in suo danno, ne addiverrebbero i Giudici, e tutto pone in oprà a fine di distorne la convocazione; dirigge le preghiere a tutti i Principi acciocchè avvisassero i loro sudditi, ch' ei tratterebbe da nemico chiunque si mettesse in punto di andarvi. E di fatti riempie quanto più può di gente armata i Castelli sulle spiaggie per attraversare ai Prelati il loro marittimo viaggio, persuaso per altro, che non intraprenderebbero quello di terra, a cagione delle numerose imperiali soldatesche sparse da per tutto in Italia. *Matth. Paris. Petr. de Vineis, epist. 34. Riccard.*

Era stato da lui spedito nel Lodigiano il Marchese Alberto Pallavicino, e nel resto della Lombardia Marino de Bullis perchè in Italia chiudessero ogni passaggio. Il Papa vieppiù irritavasi, udendo tali opposizioni, e più veemente diveniva il suo desio di vendicarsene nel Concilio. Ragunò nel cominciamento di quest' anno il Cardinale di Palestrina suo Legato in Francia un gran numero di Vescovi, e di Abati a Meaux;

An. 1241.

no-

novellamente rese pubblica la scomunica dell' Imperadore, ed ordinò, che sul fatto, e senza nemmeno voltarsi alle Case loro per apparecchiarsi al viaggio, coloro lo seguissero verso Roma; assicurando, che troverebbero eglino alla foce del Rodano una poderosa scorta di Vascelli, bastevole di affrontare qualunque navale o terrestre forza dell' Imperadore. Il Re S. Luigi dopo un maturo esame, se doveano secondarsi le preghiere di Federico, e le istanze del Legato, deliberò accordare ai Vescovi il pieno arbitrio della scelta. Vi fu la maggior parte di quei, che si assembrarono a Meaux, ubbidiente al Papa. Giunti col Cardinale in Vienna (*del Delfinato*), seppero contro la promessa, che in verità non vi erano, che pochi navigli, e sì mal corredati, che sarebbe stato un esporsi al più sicuro e grave rischio il salirvi a cagione degli Armatori dell' Imperadore, i quali per ogni dove costeggiavano sul Mediterraneo. Da ciò vennero spinti gli Arcivescovi di Tours e di Bourges, il Vescovo di Chartres, e i Deputati di altri Vescovi, cui piacque

An. 1241.

di

An. 1241. di far intervenire nel Concilio i loro Procuratori, di abbandonare il Legato, e tornar addietro. Il resto, e in quello molti stranieri, che più il Papa temevano, ch' altro intoppo, s' imbarcarono col Legato in Nizza, e approdarono felicemente in Genova. Mentre quivi soggiornavano, l' Imperadore offrì loro co' suoi messi ogni sicurtà per il viaggio di terra, e perchè lo raggiugnessero; sperando egli di prevenirli in suo vantaggio; i Legati ne stornarono il proggetto. *Il P. Daniele. De la Chaise. Hist. de S. Louis.*

Gregorio avea implorata da Genovesi una Flotta, ed era suo Legato a quella Repubblica Gregorio di Romania. Il Senato a di lui istanza dovea far condurre sulle sue Galee i Prelati del di là de' Monti e gli Ambasciadori delle Corone, ch' attendeano l' opportunità di passare a Civita Vecchia. Sottilmente discussa la richiesta del Pontefice, e trovandosi sulle prime assai opposti i pareri de' Senatori, venne poi reso pago appieno il Legato, malgrado gli sforzi de' partigiani dell' Impera-

radore, e l' Ambasceria a bella posta spedita da' Pisani ai Genovesi, i quali dichiararono il loro stremo affetto verso la Romana Chiesa, e com' erano lontani di abbandonarla in questa rilevante congiuntura. *Hist. de Génes.*, *an.* 1241. *Ann. Genuens. L.* 6. *Murat. to.* 6. *Raynald. pag.* 53.

An. 1241.

Di una fortissima Flotta di trentadue Galere e Galeazze diedesi il comando a Guglielmo Malonsello, dal Villani e dal Collenuccio chiamato de' Brachi. Tosto però che staccossi dal Porto questa Flotta, fu recata notizia al Senato di Genova dell' arrivo in Pisa di ventisette Galee Imperiali, e della sollecitudine, con cui i Pisani aumentavano un tale armamento. Fu di mestieri accrescer la forza marittima con altre otto Galere; ma di poco senno l' Ammiraglio Malonsello, per quanto si disse, non l' aspettò, nè gli valse l' avviso sulla maggior possanza de' nemici. Dopo la dimora di alquanti giorni in Porto-Venere, ricomincia il suo cammino, e in mezzo dell' Isolette di Lissa e di Monte-Cristo vedesi incontro alla Flotta Im-

An. 1241. periale; comandata appunto dal Re Enzio. Sarebbe stata scelta di Malonsello lo schivar la battaglia; ma come più trarsi indietro? Opra egli tutto ciò, ch'era degno di un valent' uomo. S' impadronisce di tre Galere nemiche, fa mano bassa su tutti coloro, che vi si trovavano, quelle affonda; eppure i Genovesi soffrono la sconfitta, e ventidue Navi pervengono in potere di Enzio. Malonsello issugge con soltanto sette Vascelli. I Legati, il Cardinale di Palestrina, il Cardinal Ottone, e Gregorio di Romania, insieme con una gran mano di gente in prelatura, e l' Abate de' Cistercienst e di Chiaravalle restano prigionieri; e lo divengono pure quattro mila Genovesi; molti Vescovi affogati sotto l' onde. Questo celebre evento reca la data de' tre di Maggio, giorno dell' Invenzione della Santa Croce. *Uberto Foglietta, lib. 4. Collenuccio, L. 4.*

Nel dare avviso a suo Padre di tal vittoria Enzio Re di Sardegna, gli richiese ciò, ch' oprar dovea riguardo ai prigioni Prelati. Federico (*con ischer-*

zo-

zevol modo) rispósegli in questi due versi Latini: An. 1241.

„ *Omnes Prælati Papa mandante vocati*,
„ *Et tres Legati venient hucusque ligati*.

Condotti primamente in Napoli, dovettero molto soffrire per entro un Castello. Alcuni vi perirono di miseria, altri furono trasferiti in Salerno. Il Papa scrisse loro una Lettera di conforto, dando a sperare non lontano il termine della prigionia, ch' egli con ogni mezzo affretterebbe. In essa incolpava egli Gregorio di Romania, il quale, benchè fatto consapevole delle intenzioni di Enzio, e di quanto fosse stata poderosa la di lui armata navale, non avea richiesta ai Genovesi una più considerabile scorta. *Raynal. n.* 67. 68.

Indirizzarono al Papa le loro querele sugli attentati di Federico gli Arcivescovi di Arles e di Terragona, scampati da quel pericolo. I Genovesi, de' quali maggiore era la rabbia, che l'avvilimento, offrirono a Sua Santità, pel

An. 1241. fine di consolarlo, tutto ciò, che poteano intraprendere. *ibid.*

Del riportato vantaggio diede contezza l' Imperadore a tutti i Principi di Europa; e sembrava riportarlo a guisa di un miracoloso avvenimento, indizio certo della giustizia di sue ragioni. Se i Genovesi otteneano vittoria, è molto verisimile, ch' allora i partigiani del Papa non avrebbero tralasciato di ascriverla ad un miracolo, oprato in prova di quanto il Cielo prendesi spezial cura della Chiesa di Roma. *Matth. Paris. Raynal. n.* 56. (5).

L'

(5) Se pur credesi il P. Fazello, che riferisce un certo privilegio, nell' anno 1240. venne l' Imperadore in Sicilia, e molto danaro impose in sostenimento de' tanti e sì copiosi eserciti d' India. *Decad.* 1. *L.* 1. *Caruso, Memor.*

Si trovano ognora di quelli Spiriti, i quali ad ogni strepitoso evento; e per poco che questo sia rilevante, non fanno alcuna difficoltà di accertarlo come segregato dal consueto corso della Natura, e di appropiargli in conseguenza il diritto di Prodigio. Le fiere discussioni tra Gregorio e Federico, ch' altro fine non aveano che la politica, e il sostenimento di una maggiore autorità ed estensione di dominio; un Concilio soltanto convocato, al dir de' Ghibellini, per sentenziare solennemente un

Im-

L' Abate di Cluny spedito all' Imperadore, gli chiede a nome del Re S. Luigi la libertà de' Prelati. Ancor tronfio della vittoria basiò a Federico lo scrivergli onorevol risposta, e replicando le sue querele contro del Papa, a quel Re chiedea scusa, se ancor rattenea la gente postasi in viaggio per condannarlo. *Hist. de S. Lovis, L. 5. pag. 294. Raynal. n. 76. e seg.*

An. 1241.

Un' altra Lettera dirizzò il Re di Francia, in niuna guisa soddisfatto della prima, all' Imperadore; vi si rammaricava, che doveasi rompere l' antica alleanza delle due Corone, ancor restando prigioni i Francesi Prelati, ubbidienti, come doveano esserlo, al Papa; ché dalle loro Lettere accertavasi, non aver eglino giammai presa alcuna parte in danno dell' Imperadore, e perciò niun legittimo motivo esser cagione del loro arresto, ch' ei riguardava quale insulto

 a se

Imperadore, che credeva necessario ogni mezzo per far valere i suoi diritti; e forse non era, come divolgavano i Guelfi, un prepotente Usurpatore, ricercavano, oltre dell' incomprensibile, e comune Direzione degli affari umani, ad ogni passo un interrompimento, o sia un miracolo?

An. 1241. a se fatto, e non meritato. Finiva poi con rammentargli di aver egli tante volte rigettate le istanze de' Legati, e con veemente e maestosa maniera pregavalo a riflettere di non irritar la Francia, non tanto spossata per dover soffrire impunemente un oltraggio. Il Re S. Luigi restò in fine appagato; Federico, che temea tra lui e il Papa una confederazione, rimandò liberi i Prelati Francesi. *Ricord. Malespini, cap.* 127.

Gli affari del Pontefice non presentavano, che la più rincrescevole situazione. Il Cardinale Giovanni Colonna divenuto suo nemico prese l' armi in servigio dell' Imperadore. *(Per opporglisi creò Gregorio Senatore di Roma Matteo Rosso, uomo di avvedimento e di valore. Riccard.*) Benevento, dopo la sua resa, mandata a rovina, e del pari atterrate le sue muraglie e la fortezza, non contenea che gli sbigottiti abitanti costretti a restarsene inermi. Faenza, dopo un anno di assedio caduta in mani del nemico e a di lui discrezione, dovette temer lo sdegno

dell'

dell' Imperadore, ma poi ne provó l' umanità, e vide molto accresciute le sue fortificazioni. *Riccard. di S. Germ.*

An. 1241.

Continuando questo assedio bisognava a Federico il danaro; pagò gli stipendj colla moneta di cujo, che diede a sperare di bentosto cambiarla, nè mancò alla promessa nella prima opportunità. Dalle immense spese per questa guerra più volte si trovò votato il suo Erario; nè agevole era lo scrupoleggiarsi nel toglier le suppellettili d' argento dalle Chiese, *Petr. de Vineis, L. 1. Epist. 8. Ricord. Malasp. Villani, l. 6. cap. 12. Summonte, to. 2. p. 96.*

Conveniva trar vantaggio dallo sbigottimento, ch' opprimeva i suoi nemici dopo la vittoria riportata su' Genovesi; si accosta egli dunque a Roma, occupa Spoleto, Terni, Tivoli, devasta le contrade di Assisi, di Narni, e della Campagna Romana. Nello stesso tempo le sue truppe accampate nella Lombardia superano in battaglia i Milanesi. L' altre, che dimoravano in Pavia e nelle vicine Città si riuniscono, e marciano per diritto cammino verso

An. 1241. Genova tosto che sanno la vittoria del Re Enzio. Il Generale de' Milanesi Gregorio di Montelongo piomba ad un tratto sul territorio di Pavia, e gl' Imperiali si veggono astretti a ritornarvi per impedirne l' incursione. Da costoro assaliti i Milanesi si sbandarono, *Malaspin. c.* 130. *Raynal. n.* 79. 80.

Angoscia ed anzietà pativa intanto l' Europa in sentire i rapidi vantaggi riportati da Batù, o Baido Duce de' Tartari, nipote di Gingiscan, e i lagrimevoli devastamenti avvenuti in Polonia, nella Boemia, e in Ungheria. Il resto dell' Alemagna dovea temere un sì formidabil nemico pur troppo vicino. Il Re Bela già vinto, non trovava altro scampo che di offrire l' alta sovranità del suo Regno d' Ungheria all' Imperadore, purchè ne scacciasse i Tartari. Sembrava Federico accinto a soddisfarlo, ma avrebbe voluto, che pria terminati fossero i suoi contrasti con Gregorio; nè giudicó convenevole abbandonar l' Italia, se non dopo un compiuto accommodamento; il Papa e i suoi sudditi, lui lontano, non avrebbero tra-

la-

lasciato di cogliere le occasioni di danneggiarlo. Scrisse egli pertanto ad ogni potentato, manifestandogli la brama d' iscacciare dall' Europa i Barbari, purchè la guerra d' Italia non lo rattenesse. Avventurosi si chiamarono gli Alemanni; dapoicchè la morte del Gran Kan Ottai, cui una delle sue Concubine dato avea il veleno, cagionò la pronta ritirata de' Tartari. *Riccard. Raynal. n.* 37. *Hist. de S. Lovis*, *l.* 5.

An. 1241.

Tal' era la tumultuosa ed affligente situazione delle cose dell' Impero e d' Italia, allorchè cessò di vivere Gregorio in Roma li 21. di Agosto. La sua età s' avvicinava ai cent' anni; il suo zelo, se pareggiato avesse la prudenza, lo renderebbe meritevole de' più grandi elogj; ma la fretta nel condannar l' Imperadore, riempì l Europa di confusione, e questa andó più al di là, perciocchè i suoi successori si credettero in obbligo d' imitarlo, e di proseguirne l' imprese. *Raynal. n.* 82. *Matth. Paris.*

Dalla di lui condotta apprendano i Vescovi, ch' entrano in discussioni co' Prin-

An. 1241. Principi, i quali sanno avvalersi della loro autorità, a non dimorare per sempre inflessibili, qualora eglino detestino gl' infiniti scandali, e i mali, a cui spesso non è poi agevole di apportare un pronto rimedio (6).

V.

Celestino IV. è eletto Papa, Innocenzo IV. gli succede. Varj ed infruttuosi progressi pella pace tra esso e l' Imperadore. Fuga d' Innocenzo in Lione. La Francia ricusa di riceverlo. Turbolenze di Sicilia, ed in Palestina.

NOn erano in Roma più di dodici Cardinali quando avvenne la morte

(6) Qui è da notarsi l' errore della Cronaca di F. Corrado. L' anno 1239. vi si legge marcata la morte del Papa Gregorio IX., il quale sedette sulla Cattedra di S. Pietro 14. anni, cinque mesi e 3. giorni. Celestino IV. venne eletto nel Conclave li 22. di Settembre, morì li 18. Ottobre 1241. Dopo lui vi fu Sede vacante fino alli 24. di Giugno del 1243.

Rendendo ingiurie per ingiurie, Federico II. chia-

te di Gregorio; imprigionati ancor restavano i due Cardinali, di Palestrina ed Ottone. Fu implorato l' Imperadore da quei, che soggiornavano entro Roma, a mandar coloro liberi al Conclave, nè dissentì; a patto però che ritornassero in di lui potere, almen ch' Ottone egli stesso non fosse creato Papa. *Matth. Paris.*

An. 1241.

Discordi sempre furono i pareri de' Cardinali; Ottone s' avviò alla sua prigione. Il Conclave durò quaranta giorni, ed in fine ebbe più voti, e quanti ne abbisognavano, e salì al Pontificato il Milanese Cardinal Goffredo. Prese egli il nome di Celestino IV., ma non fu lungo il suo innalzamento, che 17. o 18. giorni. Lui estinto, la S. Sede videsi vota per quasi venti mesi. *Idem, e Roland. L. 5. c. 6.*

An. 1242.

L' Imperadore sembrava tuttavia fermo nel suo proposito di riconciliarsi colla Romana Chiesa. Davasi egli a credere opportuna la congiuntura della Se-

chiamò Gregorio il Gran Dragone, l' Anticristo, un altro Balaam, un Principe delle tenebre. *Millot, Elem. de l' Hist.*

An. 1243. Sede vacante, e nel mese di Febbrajo invió al Conclave il Napoletano Marino Filangeri Gran-Maestro dell' Ordine Teutonico, di fresco eletto Arcivescovo di Bari, insieme col Dottor Roggero di Porcastrello, a fine d'intavolare e conchiudere la pace (7). Però

(7) *Ad Romanam Curiam*, scrisse Riccardo, *Magistrum Domus Teutonicorum creatum noviter Archiepiscopum Barensem, & Magistrum Rogerium &c.* Nella Storia Civile di Napoli: = *Il Gran Maestro dell' Ordine de' Teutonici, l' Arciv. di Bari &c.* Marino Filangeri non era di fatti questo Gran-Maestro, poichè sotto nella nostra Storia leggesi insignito di così grande dignità. *Gerardo di Marpourg.*

La sollevazione di Tibaldo Francesco', Guglielmo Sanseverino, e di altri Baroni Pugliesi, la quale narrasi nel *Codice del Marchese di Giarratana per servire di Appendice al Malaterra*, sotto l'anno 1244, non appartiene alla Storia di Sicilia; e il Sig. de Burigny non ne fece a ragione parola. La picciola Città di Capaccio è nel Principato del Regno di Napoli sul Monte Calamazio, e fu appianata in queste circostanze. *Ved. Dizion. Geografico.* Come vaga cosa non sarebbe in leggendo nel nomato Codice, *Terram Capatii*, *Capaccio*, di equivocare colla piccola Terra di *Capaci* della nostra Isola, che fin nel decimosesto Secolo ebbe il suo cominciamento? De' debellati ribelli di Capaccio ognuno perdette la vita nelle fiamme in Napoli; le Dame Pugliesi, che v' ebbero parte, trasferite nel Palazzo di Palermo, e in ristrettissima prigione chiuse non si videro mai più. *Append. ad Malaterr. Chron. F. Corrad. an* 1244 Quindi ne nacque il volgar motteggio, *Come li Donni, a cui mali* si.

rò ogni progetto sendo stato inutile, gli atti di ostilitá ricominciarono. Ascoli si rese agl' Imperiali, appena fu assediata. (*Assisi fu presa di assalto*). Il Cardinale Ottone riebbe dall' Imperadore la libertà; ma il Cardinal di Palestrina, avverso il quale ardea di sdegno, (*e il Dottor Giovanni Toletano da Tivoli vennero trasportati*), e ristretti nel Forte Giano, non molto dalla Cittá di S. Germano discosto. *Riccard.*

An. 1242.

Tuttavia l' Imperadore sollecitava i Cardinali a scegliere un Pontefice; scrive loro co' più amari rimproveri, detestandone la smoderata ambizione di ognuno, il quale agognando quel sublime posto, non potea consentire, ch'altri vi fosse elevato. Annojandosi in fine de' continovi indugj, s' avvicina alla testa del suo esercito a Roma, palesa apertamente di saccheggiare le possessioni della Chiesa e de' Cardinali, risparmiar

An. 1243.

ci abbinai Fu poi diceria, che nel 1514. dovendosi rifar le prigioni, negli scavi si rinvennero due secchi cadaveri, a guisa di mummie, colle loro ricche vesti ancora intatte, e vi accorse curioso spettatore il popolo. *Fazel. Decad.* 2. *l.* 8.

An. 1243. miar solo volendo quelle de' Laici. Vengono a lui i Deputati del Sacro Collegio ad implorarne la ritirata, con prometter gli non lontana l' elezione, che per altro sforzata potea ben chiamarsi, mentr' egli stava armato; e minaccevole alle porte di Roma.

Arrendevole alle istanze de' Cardinali Federico, ricondusse la sua soldatesca in Puglia; rimandò libero in Roma quel di Palestrina; nè tralasciò ogni mezzo; e con magnifici doni, e con onorevoli trattamenti di fargli dimenticare le già sofferte sciagure. Fino si disse; che colui nel congedarsi rispose con nobile orgoglio all' Imperadore; che lo pregava di non solo porre in oblio ogni oltraggio passato, ma a divenir suo amico, io sarò vostro servitore a misura che voi rispetterete la Chiesa, ed i Pontefici. *Riccard. di S. Germ. Raynal. n. 4. Ughell. to. 1. p. 208.*

Reunatisi i Cardinali in Anagni crearono Papa finalmente li 24. di Giugno a concordi voti Sinibaldo, Cardinal di S. Lorenzo, il quale fece nomarsi Innocenzo IV. Era egli Genovese, del-

la

la Famiglia Fieschi, e del ramo de' Conti di Lavagna. Meno d' ogni altro Cardinale abborrito da Federico, aveasi molta ragion da sperare con questa elezione, ch' ei pacificherebbe la Chiesa e l' Impero. Annunziato il di lui innalzamento all' Imperadore, che soggiornava in Amalfi, ordinò per tutto il Regno rendimenti di grazie e pubbliche preghiere; ma pur egli antivedea come non men di Gregorio gli sarebbe avverso Innocenzo, ed accertasi, ch' ei disse ad uno de' suoi confidenti: *Se il Cardinal di S. Lorenzo è stato finora mio amico, Innocenzo IV. mi avrà in abbominio. Matth. Paris. Riccobaldus p. 131. Villani, L. 4. c. 23.*

An. 1243.

Al novello Papa fe giugnere Federico una famosa Ambasceria, alla quale destinati vennero, Gerardo de Marpourg Gran-Maestro dell' Ordine Teutonico, Ansaldo Ammiraglio di S. Sicilia, Pietro delle Vigne, Taddeo da Sessa, Roggero di Porcastrello Decano di Messina, e suo Regio Cappellano. (*Il nostro Storico cita nel margine i numeri 11. e 12. dell' Annalista P. Rai-*

nal-

An. 1243. *naldi, morto nello scorso Secolo: Del Sincrono Riccardo però non rapportansi altri Ambasciadori, che Berardo Arcivescovo di Palermo, Pietro delle Vigne, e Taddeo da Sessa*). Doveano rallegrarsi costoro dell' elezione d' Innocenzo, offrirgli il poderoso braccio del lor Sovrano in difesa dell' onor della Chiesa, e in sostegno dell' Ecclesiastica libertà, salvo però ogni diritto, e la maestà dell' Impero. Decorosa accoglienza eglino trovarono nella Corte del Papa, il quale spedì all' Imperadore tre pacifici Nunzj, elevati poco tempo dopo al Cardinalato, Pietro di Colmieu Arcivescovo di Roano, Guglielmo antico Vescovo di Modana, e Guglielmo Abate di S. Facondo in Galizia. Era loro incarico il dichjarare all' Imperadore l' ardente desio del Pontefice di vivere di lui amico, purchè non trascurasse di rimandar liberi tutti i Prelati e l' altre persone di Chiesa, già fatti prigionieri nelle Navi de' Genovesi. Pur doveano chiedergli qual condegno soddisfacimento ei vorrebbe trovare su' varj articoli producenti la sua scomunica; accer-

An. [illegible]

certandogli nel tempo stesso il Papa fermamente determinato a rifarlo di tutti quell' atti ingiusti, che forse abbia egli da canto della Chiesa sofferti; con porsi su di ciò in arbitrio de' Re, e de' Vescovi in un Concilio, ch' era già in pronto di assembrare. *Raynald. n.* 13. 14. 15. 33. 34.

L' Imperadore alle dimande del Papa accoppiò le sue. Sarà, egli rispose agli Ambasciadori, di preliminare il richiamo del Legato di Lombardia Gregorio di Montelungo. Costui avea ben eseguiti i disegni di Gregorio IX., ed Innocenzo altamente rigetta tal proposta, non essendo convenevole, replicando, l' abbandono di una Nazione cotanto valorosa in sostenere gl' interessi della Santa Sede, fuori che l' Imperadore non promettesse in prima di non cagionarle alcun travaglio, e le accordasse una triegua. Ciò non parea vantaggiose a Federico, e sendo per altro il Papa poco invogliato a soddisfarlo intorno al rimanente delle richieste, ogni trattato resta inconcluso. *Raynal. n.* 16. 17.

An. 1243. Gli affari del Pontefice davano intanto qualche speranza di ristabilimento in Italia. La Città di Viterbo, oppressa dagl' Imperiali, ne scosse il giogo. Il Cardinal Raineri Capoccio, che n' era il Vescovo, seppe con tal artifizio e secretezza ordire una congiura, che Simone Conte di Teano con tutta la sua guarnigione venne arrestato. Egli stesso marciò ad assediar Viterbo l' Imperadore, e malgrado un copioso e forte esercito, la resistenza de' Cittadini lo astrinse a toglierlo, dopo aver ottenuta la libertà del Conte Simone, e de' di lui Soldati. Il poco felice evento di quest' assedio gli recò non poco danno. I Marchesi di Monferrato e di Malaspina lo abbandonarono; le Città di Vercelli e di Alessandria s' unirono all' altre rivoltuose di Lombardia. Adelasia, moglie del Re Enzio, scomunicato appunto per queste nozze da Gregorio IX., fece pregare il Papa di assolverlo, ed ei ne provò tanto giubilo per tal richiesta, che ne commise la sacra cerimonia all' Arcivescovo di Arborea, (*ogg. Oristagni nella*

Sar-

Sardegna). *Ricc. di S. Germ. Matth. Parif.* An. 1243.

D' altro non sembrava tuttavia desideroso Federico, che della pace, e di fatti fece venire in Roma (*dove allora trovavasi il Papa, e v' era stato accolto nel fine di Ottobre co' più teneri trasporti di gioja. Ricc. di S. Germ.*) Raimondo Conte di Tolosa, Pietro delle Vigne, e Taddeo da Sessa (8).

An. 1244. Destinó il Papa quattro Cardinali a fine d' intavolare un Trattato co' Plenipotenziarj dell' Imperadore; e in fine dopo più mesi di discussioni fu conchiusa la cessione d' ogni conquista fatta nel tempo della Scomunica, un pubblico manifesto venne stabilito, in cui l' Imperadore paleserebbe, non aver

F 2 ub-

(8) Ma Riccardo di S. Germano non accenna per pacificatore che il solo Conte di Tolosa, e sembra doversi dire, che il *Burigny* parli d' una nuova Ambasceria spedita nell' anno susseguente. Quì termina la sua Narrazione lo Storico *Riccardo*, senza la cui guida, asserisce Giannone, non avremo più per alquanti anni la stessa chiarezza, come nell' addietro sulle gesta di Federico II. Altri però, accagionando Riccardo di S. Germano di qualche parzialità verso il suo Monarca, non lo riguardano sovente qual pretto veritiero.

An. 1244

ubbidito alla condanna fulminatagli da Gregorio IX. in dispregio del Ponteficato, ma perchè non gli fu opportunamente annunziata; che del rimanente riconoscea la sua colpa, il Papa onnipossente su d' ogni Principe del Cristianesimo in tutto ciò, che riguardava gli objetti spirituali; profferiva innoltre sicura promessa di riparar così fatti danni, somministrando danaro e soldati a bel piacimento del Papa, spargendo in fine delle limosine, e digiunando ne' giorni, che gli verrebbero prescritti. Dovea da esso rendersi ogni cosa tolta sulle Galee Genovesi; il Papa sarebbe l' arbitro sul ristoro delle sofferte sciagure richiesto da' prigionieri Prelati; in di lui pieno arbitrio sarebbe pure il decidere su' varj articoli, i quali cagionato aveano la Scomunica; purchè frattanto non ne restasse scemato il decoro, siccome i diritti e le preminenze, che adesso apparteneano, e come Imperadore, e come Re. *Raynal. n.* 24. 25.

Degno è ben di notarsi, osserva Mr. de Fleury, che tra le condizioni

di

di questo Trattato, cotanto a Roma piacevole, si passi affatto sotto silenzio il riabilitar Federico nella sua imperiale dignità, da cui appariva averlo sbalzato Gregorio; nè pur del ritorno de' suoi Sudditi nell' ubbidienza, ma soltanto parlasi di sciorlo dalle censure. A vero dire, ben poco valutavasi così fatta deposizione di Federico nella Cristianità; e non però dimeno dopo la fulminata Scomunica i suoi Vassalli, lo stesso Re San Luigi, Errico Re d' Inghilterra, e tutti gli altri Principi Cristiani non mai tralasciarono di riconoscerlo e come Imperadore, e come Re di Sicilia.

An. 1244

Segnati furono questi articoli nel Giovedì Santo, li 30. di Marzo da' tre Ambasciadori, presenti essendo i Cardinali, i Prelati, i Senatori del Popolo Romano, parecchi Stranieri, e tra essi Baldovino Imperador di Costantinopoli, cui l' ultime disavventure aveano sforzato di ritornare in Occidente. Nè mal fondata, o troppo lusinghevole aveasi speranza di veder tra poco ristabilita la pace della Chiesa;

F 3 per-

An. 1244. perciocchè dall' Imperadore accordata venne ai suoi Ambasciadori una piena facoltà anche di accertar con giuramento tutto ciò, che il Papa e la Chiesa da lui richiedea intorno alle sue dispute con il defunto Gregorio. *Raynald.* n. 21. 22.

Ma in breve ognuno si ricredette; ed agevol cosa non è mica il sapersi chi ne fosse stato il colpevole. Che se uno Storico assai favoratore di Federico, gl' imputa in un passo di esser egli caduto nelle diaboliche suggestioni del Principe de' superbi; in altro luogo pretende, che Baldovino ed il Conte di Tolosa pienamente lo giustificavano colle loro Lettere, ostensibili a chicchessia. E avvegnachè in una scritta da Innocenzo si legga la sua querela al Langravio d' Assia sul violato giuramento di Federico, e sulla di lui ostinatezza in non ubbidirlo; Federico da suo canto scrivea, che Inncenzo avanti di sciorlo dalla Scomunica, avealo costretto ad abbandonar le Piazze, non spettanti, con tutta l' evidenza al Dominio Ecclesiastico; e del pari a disser-

ferrar le prigioni ai malvaggi, ed ai traditori. *Hist. de Saint Louis, L. 6. p. 387. Matth. Paris. Raynal. n. 35.* An. 1244.

Negli stessi pubblici Scritti leggesi, come Federico era disposto a sottometterſi al giudizio de' Re di Francia e d'Inghilterra; ciò che sempre rigettò Innocenzo, per quanto in quelli attestasi. Ma deesi pure l' infruttuoso evento di tai progetti di pace al dimandato preliminare dell' Imperadore, cioè la sua assoluzione, e che il Papa ricusava accordargli prima del pieno eseguimento d'ogni di lui promessa. *Raynal. n. 32.*

Frattanto il Papa (*otto giorni prima della Festa del Natale di S. Giovanni Battista portasi co' Cardinali a Cività Castellana*), e di là a Sutri (*nella Vigilia de' SS. Apostoli*) a 28. Giugno, dove gli è dato avviso di starsene di già pronti trecento Soldati Toscani per seco trasportarlo a forza nella stessa notte. Ciò assicurava per certo egli stesso. In un momento, sebbene tardi fosse, montato a cavallo ne scappa di soppiatto, e a briglia sciolta, correndo

 ben

An. 1244. ben trentaquattro miglia, entra nel dimane in Civita Vecchia. Quivi trova ventitre galere, e sedici battelli Genovesi, e su d' ognuna di quelle eranvi sessanta combattenti, e cento quattro rematori, oltre de' nocchieri. Imbarcatosi con sette Cardinali, videsi esposto ad una delle più orribili burrasche, dalla quale fu gettato in un' Isola dominata da' Pisani, manifesti aderenti dell' Imperadore, e vi passò la notte assai inquieto. Indi di nuovo si mise sul mare, e tre giorni dopo giunse in Genova, che con tutti i contrassegni di rispetto lo accolse. *Matth. Paris. Raynald. n. 33.*

Questa repentina fuga d' Innocenzo non poco afflisse l' Imperadore, il quale ben scorgea dileguata qualunque speranza di pace. Tuttocchè il Papa per iscusarsi non tralasciava di gettarne la cagione su di esso, con dire, che quegli avea ordinato il suo arresto, nondimeno Innocenzo era già molto tempo, che meditava un tal colpo maestro di allontanarsi dall' Italia, dove mentr' ei sarebbe in disgusto con Fede-

rico

rico, non troverebbe punto sicurezza. E di già Innocenzo spedito avea in Genova un Francescano, chiamato *Boiolo*, destro maneggiatore, da cui quel Senato fu indotto ad armare una considerabile Flotta, che dirizzò le prore verso Civita Vecchia; e giuntavi, il Comandante Filippo Vicedomini podestà di Genova ne diede avviso al Papa con un corriere; quindi immantinente ne avvenne la di lui furtiva partenza. *Annales Januens. in Murat. to. 6. L. 6. p. 505. Gio. Villani, L. 6. c. 23. Chronic. Estense, in Murat. to. 15. p. 310.*

Con grande animosità disdisse Federico ogni suo disegno avverso alla persona del Papa, e tosto che seppe la di lui fuga (*nel suo profondo rammarico*) sclamò, come rinvenne scritto Matteo Parigi, che suole chi mal opra fuggirsene, ancorchè altri non l'insegnisca: (*Fugit impius nemine persequente*).

Non ancora a sufficienza discosto dall'Imperadore credevasi in Genova Innocenzo, e accompagnato da gagliarda scorta, (*da' Cardinali, da parecchi Pre-*

ла-

An. 1244. *lati, e da' Baroni Romani, co' Marchesi di Monserrato, e del Carretto)*, và egli in Asti, risoluto di passare in Francia, e stabilir la sua dimora a Rems, la di cui sede di Arcivescovo trovavasi vuota pella morte di Errico de Braine. Manda egli a tal proposito una Lettera al Capitolo de' Cisterziensi, che tra poco dovea assembrarsi nell' Abazia di Citeaux. Così patetiche n' erano l' espressioni, con tal motrice eloquenza tornite, che prostesi a piedi del Re di Francia gli Abati di quell' Ordine, e cinquecento Monaci implorarono il di lui poderoso braccio in ajuto del Capo della Chiesa, perseguitato da un Imperadore ingiusto, simile ad un figliuolo di Satano, e che bramava fermare il suo soggiorno in Francia, ove solo potea un sicuro ricovero trovare; come altre volte era stato in uso ai suoi Predecessori. Il Santo Re Luigi, che intervenne nel Capitolo, in veder essi in quella positura, riverentemente inginocchiandosi, fattili rialzare, ai dogliosi parlari dell' Abate, accompagnati da' gemiti, e da' singhiozzi de' Re-

li-

ligiosi, io ne imprendo la ricercata protezione, ei rispose, purchè ciò piaccia ai Grandi del mio Regno, e non disconvenga al mio dovere, o alla maestà del trono. *P. Daniele*.

An. 1244.

Indi nel ritorno di Luigi in una numerosa radunanza, da lui tenuta a tale objetto, si trovarono presenti gl' Inviati d' Innocenzo, il quale, non dubitando di una favorevole risoluzione, vieppiù si appressava al Regno. Recavano coloro una troppo compassionevole Lettera piena di ragioni, e del pari di esempj, tra' quali non era posto in dimenticanza quello di Luigi *il Giovane*; da cui fu dato asilo ad Alessandro III. acerbamente travagliato dall' Imperadore Avo di Federico. Sospettosa però la Nobiltà Francese della potenza Ecclesiastica ognora in contrasto sugli articoli, e sul confine preciso di sua giurisdizione, manifestò, che necessariamente dalla presenza del Papa ne insorgerebbero continue pretenzioni delle genti di Chiesa, e si aumenterebbe a dismisura la loro animosità. Venne dunque stabilito di non riceverlo in Francia; e com' egli

An. 1244. egli era di già arrivato a Lione, almeno di non oltrepassarvi. *Hist. de Saint Louis, L. 6.*

Anche il Re di Aragona mostrossi ritroso pel di lui ingresso ne' suoi Stati. Indotto da alquanti Cardinali il Re d'Inghilterra a palesarsene protettore, ne fu poscia distolto da' valent' uomini del suo Consiglio. Dolente a tali rifiuti Innocenzo, allorchè gli rapportò il Dottor Martino la risposta del Re Inglese, incollerito oltre modo lasciò fuggirsi da bocca: *Altro non ci resta dunque, che di sterminar l' Imperadore, o di pacificarci con esso; e ben tosto, infranto, o piegato cotesto gran dragone, vedremo poi con poco stento calpestati tutti gli altri serpentelli. Matth. Paris.*

Si determinò egli di soggiornare in Lione, Città non ancora unita al Regno di Francia, dipendente dall' Impero, e il di cui Arcivescovo godea della temporale giurisdizione.

Durante sì fatte gravi dissensioni, i Saraceni di Sicilia tumultuarono ne' rigidissimi loro ricoveri, (*rispettabili pell' antichità*), Cetaria, (*e Jato*), ed Entel-

tella. Riccardo Conte di Caserta ebbe ordine di soggiogarli; ne restò vittorioso in battaglia, e fatti essi uscire dall' Isola, seco menolli nella Campania a Lucera, talvolta detta *Nocera*: in essa appunto doveano eglino abitare, e perciò ottenne il nome di *Nocera*, o di *Lucera de' Pagani*. Ma non terminò che dopo due anni questa piccola guerra, sendo cominciata la ribellione de' Saraceni nel 1243., e la loro espulsione avvenne poi nel 1245. Così finalmente questi Infedeli si trovarono astretti ad abbandonare una contrada, ch' era stata la conquista de' loro antenati fin da più di quattrocent' anni prima. *Fazel. lib. 10. Decad. 1. Append. ad Malater. in Murat. to. 5. p. 604.*

An. 1244.

Non potea dirsi felice pe' suoi affari d' Oriente Federico. Acri nella sua rivoltura ubbidiva già al Re di Cipro. La Regina Vedova di Ugone di Lusignano, nel chiedere la corona di Gerusalemme, come erede dell' Imperadrice Isabella, nata di una medesima madre, l' ottenne in fine sotto il pretesto, che Corrado, figliuolo di Federico, e d' Isabel-

An. 1244. bella non verrebbe giammai in Palestina, malgrado qualunque reiterata promessa dall' Imperadore di mandarvelo. *Riccar. de S. Germ. Raynal, an. 1246. n. 52. Hist. de S. Lovis, L. 7. n. 20.*

VI.

L' Imperadore scomunicato un' altra volta dal Papa. Giustificazioni di Federico nel Concilio di Lione. Inutili Congressi tra il Papa e San Luigi perché venghi restituita la sua tranquillitá alla Chiesa.

An. 1245. APpena il Papa arrivato in Lione, vi determina pell' apertura di un Concilio Ecumenico il giorno di San Giovanni; e quantunque ei con più ardenza non bramasse, che di veder terminate le brighe insorte tra lui e Federico; tuttavia ció non sembrava che per incidenza, e a guisa di un episodio di questa Convocazione, additante per suo primario scopo il soccorso di Terra Santa, l' urgenze dell' Impero di Co-

Costantinopoli, e la guerra contro i Tartari. Segnatamente e con Lettere vi furono chiamati i Re e i Principi, oltre i Prelati, i Capitoli, e gli altri Corpi Ecclesiastici. Bastò al Papa di intimare in una sua predica l' Imperadore di venirvi anch'egli personalmente, o spedire altri in di lui nome, acciò rispondesse a quanto dovea imputarglisi. *Raynal. n. 1. Hist. de S. Louis, l. 6.*

An. 1245.

Mentre metteansi in ordine i Vescovi di ubbidire il Papa, costui, sotto colore di aver novellamente Federico cagionato delle soperchierie ai suoi Congiunti ed agli Ecclesiastici; profferisce pella seconda volta la Scomunica contro di lui, e ne ordina dovunque il divolgamento. Un Parroco di Parigi, noto all' Imperadore, ed a cui era per sperienza conta la Corte di Roma, prima di pubblicarla così parlò, dicesi, ai suoi Ascoltatori; *Voi lo sapete, miei Fratelli, che mi si è comandato di manifestarvi la Scomunica fulminata dal Papa a danno dell' Imperadore, e di accompagnarvi il suono delle Campane, in mezzo de' lumi, di tutti i Ceri della mia*

Chie-

An. 1245. *Chiesa. Io non ne sò il motivo; noti non mi sono, che i fieri contrasti, e l' odio implacabile di queste due potenze. Sò pure, ch' una delle due è dalla parte dell' ingiustizia; ma confesso d' ignorare chi s' abbia il torto, o chi il dritto: ond' io con tutta la mia forza dichiaro scomunicato quello che all' altro vuol recare ingiuria, assolvo da questo momento l' oppresso, l' ingiustamente soperchiato*. Pervenne a notizia dell' Imperadore un tal discorso, (*dal Signor Millot appellato un' ardita, e disdicevole facezia*), e ne colmò di regali il Parroco; ma il Papa fe starlo qualche tempo in penitenza. *Matth. Paris. P. Daniel. Raynald. n. 2.*

Rigorosamente si custodivano tutti gli aditi del Regno di Sicilia, (*di là dal Faro*), affinchè si vietasse l' introduzione delle Bolle nocevoli alla tranquillità, e due FF. Minori, che ne recavano, morirono sul fatto appiccati. *Matth. Paris.*

Continuavansi pur non di meno gli abboccamenti pella pacificazione. L' Imperadore al Patriarca di Antiochia se ne mo-

mostrò bramosissimo. Nulla però si conchiuse; nè agevole è il decidere a quale delle due parti debba imputarsi la primaria colpa. Accorrevano da ogni luogo i Padri del Concilio a Lione, ed in fine li 26. di Giugno, giorno destinato, ebbero principio le Assemblee, nelle quali si contarono ben cento quarantaquattro Vescovi, tra' quali i Patriarchi di Costantinopoli, di Antiochia, e fino quello di Aquileja, avverso il quale infruttuosamente gareggiarono i due primi per rimuovergli la qualità di Patriarca. *Raynald. n.* 3. 4. *Matth. Paris.*

An. 1245.

Vi si portò pure d' ordine dell' Imperadore Berardo Arcivescovo di Palermo. Nè sdegnarono d' esservi presenti Baldovino Imperadore di Costantinopoli, i Conti di Tolosa e di Provenza, gli Ambasciadori di quasi tutte le potenze di Europa. Taddeo da Sessa, peritissimo Giurisprudente, e gran conoscitore dell' Arte militare, eravi anch' egli in compagnia di altri Ambasciadori dell' Imperadore, coll' impegno di sostener gl' interessi, e la difesa del suo

An. 1245. Sovrano . *F. Corrad. Chron. Raynald. n. 25,*

Cominciò il Concilio da un' adunanza, in cui parlando colla più scelta ed eloquente maniera Taddeo da Sessa, ingegnossi di giustificare la condotta di Federico; promise in di lui nome ai Padri di ricondurre la Greca alla Chiesa Romana, di combattere i Tartari, i Corasmeni e gli altri nemici della Religione, di mettersi novellamente in viaggio, ed a sue proprie spese pella Terra Santa, a fine di ristabilirvi gli affari del Cristianesimo, di rinnovellare il Regno di Gerusalemme, di restituire il tolto alla Chiesa di Roma, ed in fine ad un compiuto ristoro obbligato sarebbe di tanti danni cagionati nelle passate guerre. *Raynal. n. 27.*

Forsechè Innocenzo preoccupava con maggior forza il desio di vendetta, che quello di tranquillar la Chiesa; o ch' egli vana riputar dovesse qualunque promessa dell' Imperadore; e per altro temendo, che così fatti parlari a se non traessero l' animo de' Padri, le-

An. 1245.

levossi, ed a Taddeo rivolto, gli disse: *Ecco le belle e grandiose profferte, cotante volte replicate, e di cui giammai hassi veduto l' adempimento. Cadrà forse in dubbio, che nè mica in avvenire si adempiranno? Chi non scorge in esse il più ingannevole artifizio? Già la scure stassi in sul piè dell' albero, e pretendesi differirne il colpo, che dee rovesciarlo, attraversare la determinazione del Concilio, per poi beffarsi de' Vescovi, che lo compongono, tantosto che saranno divisi? Sarei ben lieto purch' egli osservasse la recente giurata pace. Accordandogli ciò ch' ora egli chiede, chi entrerà mallevadore di ciò, ch' ei patteggia, o potrà astringerlo a star sulla parola?* Sicura ei darà appunto malleveria, replicò l' Ambasciadore, e non può ricusarsi senza recare oltraggio ai più possenti Principi dell' Europa, quali erano i Re di Francia, e d' Inghilterra. „ *Ecco un altro stratagemma*, interruppe il Papa: *e quand' io accettassi tai mallevadori, e ch' ei di nuovo violasse il suo giuramento, quai mezzi avrei di astringer codesti due Principi a far-*

An. 1245. *glielo mantenere? E la Chiesa non sarebbe posta nel più gran pericolo d'esser infestata in vece d'uno solo da tutti e tre insieme i più possenti Principi del Secolo?* Era poi questa, ei soggiunse, una proposta, che da se medesimo avanzava l'Ambasciadore, senz' averne ricevuta l'autorità; che se così non era, ne mostrasse le sue Credenziali; di fatti ei non le mostrò, ed indi tacque sù quest' articolo. Raynal. n. 28.

I Padri si raunarono pella loro prima Sessione li 28. di Giugno. Il Papa aprì il Concilio con un pomposo ragionamento, rotto dalle lagrime e dai singhiozzi; si compiacque di assomigliare i cinque primarj objetti del suo cocente rammarico, che gli trafiggea il cuore, alle cinque piaghe di N. Signore, e sull' ultimo fermandosi, che concernea l'Imperadore, esso accusa come eretico, e sacrilego; gli rimproccia la fabbrica di una nuova Città nel Cristianesimo, grande e ben fortificata per popolarla di Saraceni; (parlava di Nocera); di aver stretta alleanza col Soldano di Egitto, e con altri Maometta-

tani Principi; d' immergersi nel libertinaggio di Donne infedeli; e di doversi riguardare come il più sfrontato, e per tante volte mancatore de' suoi giuramenti. *Concil. t. 7. p. 370. Raynald. n. 29. 30. Matth. Paris.*

An. 1245.

Fe prova di questo articolo, ordinando la lettura di quel Diploma, recante l' aureo suggello, la quale fu accordata da Federico a Papa Onorio III., con palesargli di aver già prestato il giuramento di omaggio, come se fosse stato da Re di Sicilia di lui ligio; e quell' altro Diploma, in cui sembrava, egli riconoscere il Regno di Sicilia e la Puglia qual Patrimonio proprio di S. Pietro, a guisa di un Feudo dipendente dalla Chiesa; e similmente in esso cedea e rigettava qualunque diritto gli spettasse intorno alle Elezioni per tutte le Chiese di quel Regno, con dichiararle franche e sciolte da ogni annua prestazione (9). Altri

(9) Non trovansi mentovate queste Bolle, nelle quali si confessa l' Investitura del Regno di Sicilia e della Puglia, nè da Matteo Paris, nè da Rainaldo; il

An. 1245. Editti si lessero in quest' occorrenza, ne' quali. Federico e come Re, e come Imperadore concedette e confermò alla Chiesa Romana la possessione della Ducea di Spoleto, la Marca di Ancona, la Pentapoli, (*o le cinque Città quivi vicine*, *Rimini*, *Pesaro*, *Fano*, *Osmo*, *Ancona*), la Romagna, e tutte le Terre della Contessa Matilde.

Allora rizzatosi in piè Taddeo, tentó sostenere, che l' Imperadore veniva giustificato dalle stesse Bolle de' Papi, che ben servirebbero di risposta ai rimproveri d' Innocenzo. Egli stesso il Pontefice, così disse, mancó di parola a Federico. Nè poi dovea mica accagionarsegli alcuna eresia, se non quand' ei fosse presente, e per mettere in ischerzo la Corte Romana, Taddeo profferì, esser bastevole presenzione, che il suo Principe non era Eretico, allorchè non soffriva ne' suoi Dominj gl' ingordi Usuraj. Con ció volea egli in-

Il nostro Storico par che troppa credenza presti ad un certo Anonimo, che scrisse gli Annali di Cesena. *Rerum Italic. Script. tom. 14. p. 1099.*

insinuare, che costoro trovavano in Roma la loro costante protezione. Gli sono riguardevoli i Saraceni a fine di tener nel dovere i Sudditi ribelli e sediziosi; e adopra il loro braccio nelle battaglie per risparmiare il sangue cristiano. Prestamente ha egli poi dato congedo alle Donne Saracene, accorgendosi ch' erano elleno un motivo di cattivi sospetti. Indi Taddeo diresse le sue umili preghiere al Concilio, che gli si concedesse qualche indugio, per scrivere all' Imperadore e persuadergli di venire egli in persona, o di mandargli almeno un più ampio potere. *Raynal. n. 31.* An. 1245.

Dio nol voglia, replicò il Papa; *temo ben io le insidie, che con tanta pena ho isfuggite. In un momento partirei al suo arrivo; giacchè non mi trovo ancora ben invogliato di soffrire il martirio, o la prigionia*. Ecco come terminò la prima Sessione, nella quale assai commendato venne il bel discorso di Taddeo, giusta la testimonianza del contemporaneo Scrittore della compendiosa Storia del Concilio. *Concil. tom. 7. p. 379.*

An. 1245. Otto giorni dopo nel Mercoledì li 5. di Luglio si tenne la seconda Sessione. Odardo Vescovo di Calvi nella Puglia, disideroso di vendicarsi dell' Imperadore, che in esilio avealo mandato, rizzatosi, alto contro lui proruppe. E' scopo di questo Principe, così dicea, il ridurre il Clero nello stato, in cui vedeasi nella primitiva Chiesa; e gli servirono di prova alquante Lettere altra volta scritte dall' Imperadore in svantaggio della Chiesa e del Clero. Indi l' Arcivescovo di Compostella indusse il Papa a continuare la processura contro l' Imperadore, rassicurandolo di una totale assistenza da cento delle Chiese di Spagna e colle persone, e colle facoltà. Le stesse offerte profferirono molti Prelati. Taddeo risospinse ed allegó a sospetto il Vescovo di Calvi nella Puglia, (*altri però dicono di Carinola, ch' era stato Frate Cisterciense*), il quale era figliuolo di un tale morto sulle forche come reo di alto tradimento. Fe scorgere qual grave rammarico avea sofferto il suo Sovrano pell' oltraggio, che fu reca-

cato ad alcuni Prelati nella battaglia Navale di Enzio contro i Genovesi. Ed essa non era stata, egli dicea, che una funesta avventura pel casuale riscontro delle due Flotte. Nel fervor della pugna si trovarono poi inviluppate quelle persone sacre co' suoi nemici, che ben egli quelle avrebbe saputo distinguere, se fosse stato presente. E perchè essi ancor trattiene prigionieri? interrogò il Papa; e Taddeo rispose, che in vece di una legittima convocazione di Concilio l' Imperadore altro non scorgea, che un occulto ed ingannevole maneggio ordito in sua rovina, sendovi stati chiamati fino i Laici suoi aperti nemici, e questi con obbligo di venirvi armati. Da generoso egli pure altra volta fe vedersi pronto a dar libertà ai prigionieri, allorchè ne' luoghi ove stavano chiusi il Cardinale di Palestrina, e parecchi altri in modo insolentirono, fino a minacciarlo in suo cospetto, ed a pronunziargli la scomunica. Ma s' egli fosse innocente, rispose il Papa, a che temere un' Assemblea, dove tante virtuose persone so-

An. 1245.

An. 1245. sono state chiamate? Più tosto è da dirsi, soggiunse Taddeo, qual cosa potea sperarsi da un' Assemblea, in cui preseder dovea Gregorio suo mortal nemico, in cui i Buoni mescolati si troverebbero ai suoi malevoli, ed a quei, ch' anco quand' erano in suo potere affatto gli mancavano di rispetto? Scongiurò in ultimo Taddeo i Padri del Concilio a fine di prolungare il tempo della terza Sessione, or ch' egli avea sicure notizie, che l' Imperadore di già alla volta di Lione erasi incaminato. Gli Ambasciadori di Francia e d' Inghilterra servirono di appoggio alla dimanda di Taddeo. L' indugio accordossi fino ai 17. di Luglio, e ne divennero incolleriti alquanti Prelati ch' odiavano in secreto Federico, e ai quali apportava somma noja lo starsene più tempo in Lione. *Hist. de Saint Louis, L. 6. pag.* 403.

La strema libertà del suo parlare divenne funesta al Vescovo di Calvi. All' uscir da Lione, messo in arresto da' Soldati dell' Imperadore, e chiuso in tenebroso carcere, fu poi det-

to,

to, che s'ebbe cura di troncare i suoi giorni in secreto. *Ughell. to.6. p.478.* An. 1245.

Di tutto fe avvisato Federico il collega di Taddeo Gualtieri d'Ocrea; che si portò in Verona, ov' egli era dal primo di Maggio con suo figlio il Principe Corrado. Colà in una Dieta alla presenza dell' Imperadore di Costantinopoli, del Duca di Austria e di Stiria, del Duca di Carinzia, e di quello di Moravia nulla aveasi potuto conchiudere. Ezelino Signor di Verona somma diligenza adoprava perchè di quella Piazza non s' impadronisse l' Imperadore. *Rolandinus, L. 5. c. 13.*

Federico da Verona si appressò a Torino, e di già sembrava voler intervenire nel Concilio; tostochè però intese ciò, ch' eravi accaduto, disse: *Pur troppo chiaro conosco, che il Papa usa ogni maggior sua forza per infamarmi; e giacchè dal solo spirito di vendetta egli è animato, disdice ad un Imperadore di sottomettersi ad una così fatta radunanza.* Gli bastò di far partire il Vescovo di Frisinga col Gran-Maestro de' Teutonici, e con Pietro delle Vigne,

sen-

An. 1245. senza dar loro altra facoltà, fuori di quella di poter continuare un Trattato, che dal Patriarca di Aquilea fin dall' apertura del Concilio a tutta possa maneggiavasi. La repulsa di Federico di recarsi al Concilio, staccò da lui, per quanto si disse, anche i suoi favoreggiatori; ed accertasi, che richiedendo egli in questo stesso tempo d' impalmare la figlia del Duca di Austria; gli fu da costui imposta la condizione di prima riconciliarsi colla Chiesa. *Raynal. n.* 32.

Fermo nel suo proponimento il Papa, malgrado le reiterate istanze di molti Principi, e ben anche de' Prelati, i quali giusta cosa riputavano l' attenderst per altri tre giorni gli Ambasciadori di Federico, raunò li 17. di Luglio il Concilio pella terza Sessione. Taddeo, scorgendo già imminente la condannagione dell' Imperadore, protestó, che se il Papa oltre volesse procedere avverso il suo Sovrano, ne appellava al Papa futuro, e ad un Concilio più generale, dove sarebbero presenti in più gran numero i Vescovi, e i lo-

i loro Procuratori. Il Papa non ne fu commosso, e rispose: *E' questo un General Concilio, sendovi stati invitati tutti i Principi ed Ecclesiastici e Secolari; l' Imperadore egli pur desso divietò a quei, che gli sono sommessi di venirvi; ond'io non accetto il vostro appello.* An.1245.

Narrò egli poi come prima d' esser Papa molto amava Federico, e qual cortesia e condiscendenza avea verso di lui usata anche dopo la convocazione del Concilio. Ragionava egli con tal misuratezza, che alcuni credeano, non doversi allora dettar la sentenza di Federico; ma rimase ognuno disingannato udendo immantinente dal Papa ad alta voce pronunziarsi la di lui deposizione, che poi fece leggere nel Concilio. Sul principio vi si accennavano tutti i mezzi posti in opra dal Papa, intento alla pace, le tante inutili e vane promesse fatte a nome dell' Imperadore dal Conte di Tolosa, da Pietro delle Vigne, e da Taddeo di Sessa. Federico in somma era per lui uno spergiuro, un sacrilego, eretico, e fellone. Raynal. n.33. *Matth. Paris.*

Da-

An. 1245.

Davasi prova del primo delitto colla trasgressione intorno al promesso omaggio pel Regno di Sicilia; co' tanti paesi da lui occupati nello stato Ecclesiastico, coll' inosservanza di ogni articolo della Pace conchiusa avanti colla Chiesa. Gli s' imputò inoltre la vacanza di dodici Vescovadi nel Regno, a fine di appropriarsene l' entrate, l' intorbidamento dell' Elezioni, di aver tolto alle Chiese le loro preziose suppellettili, con caricar di varj oltraggi il Clero, opprimendolo, e sovente taglieggiando, fino a costringerne alcuni a duellare, a sommetter essi ai Giudici Secolari, da' quali poi sono a sicura morte condannati. Il Sacrilegio di Federico appariva poi dalle soperchierie praticate verso i Prelati resi prigionieri sulle Navi Genovesi. Ben dee poi sospettarsi, sosteneasi, lui macchiato di eresia, perché niuna briga prendesi delle censure, e giugne fino a far celebrare, o per meglio dire, vuol che in sua presenza siano profanati i Santi Misterj. Egli é, quindi si dicea, in stretta alleanza co' Saraceni; spessi e scambievoli ne sono tra essi i regali;

fin

An. 1245

fin s' ingegna d' imitarne le costumanze con dar per custodi alle sue Donne coloro, ch' egli ha fatto divenire Eunuchi. Degno non è egli di rimprovero, se permise di proferirsi nel Tempio del Signore il nome di Maometto, se patteggiò vilmente col Soldano? Non accertasi per altro da certuni, esser egli l'autore dell' uccisione del Duca di Baviera, da lui odiato, perciocchè fautore della Chiesa di Roma? E pur troppo dee incolparsi pelle nozze di sua figlia coll' Imperador Batasso, scismatico e scomunicato. Egli in somma non dá limosine, disse in aria dolente il Papa, non fabbrica novelle Chiese, o Monasterj; maltratta a guisa di vili schiavi i suoi Sudditi, e sono corsi più di nov' anni, che non paga il censo alla Sede Romana.

Posti dunque i suddetti ed altri misfatti, così continua il suo dire il Papa, dopo aver con tutta la diligenza co' nostri Fratelli Cardinali e col Santo Concilio deliberato, mercè la possanza conferitaci da G. Cristo di disciorre, dichiariamo Federico privo d' ogni onore e dignità; sciogliamo dal giuramento di fe-

An. 1245. fedeltà tutti i di lui Sudditi; con espresso divieto, e facendo uso dell' apostolica autorità, che da veruno sia in appresso ubbidito, o come Imperadore, o come Re, e vogliamo, che chiunque oserà somministrargli il menomo soccorso in tal qualitá, sul fatto resti scomunicato. Coloro intanto, ai quali spetta l' elezione dell' Imperadore, possano con libertà sostituirgliene un altro. Intorno al Regno di Sicilia, col consiglio de' nostri Fratelli i Cardinali provvederemo a seconda delle opportune da Noi giudicate circostanze.

Ciò detto, il Papa intona il *Te Deum*. Egli avea tenuto un cero acceso, come altresì tutti i Prelati, e ciò conforme alla pratica delle Scomuniche: questi ceri furono immantinente estinti colla fiamma rivolta in giù. Ognuno degli astanti n' è sbigottito. Gl' Inviati dell' Imperadore, Taddeo di Sessa, e Matteo d' Ocra gemono battendosi il petto. Taddeo ripete le parole del Profeta Sofonia; ecco un giorno d' ira, di calamità, e di miseria. *Raynald.* n. 46.

Così

Così fatta Deposizione dee attribuirsi più tosto al volere del Papa, che a quello del Concilio; e perciò si è osservato, che nel titolo della sentenza il Papa dice soltanto, proferirla in presenza del Concilio, non mica colla di lui approvazione, come usavasi negli altri Decreti. Erano scorsi quasi dugent' anni, da che i Pontefici Romani davansi ad intendere possedere una somma autorità anche sul temporale di tutti i Principi. Quindi animato da ciò Innocenzo nel preambolo di questa condannagione dir volle, che il Papa stassi al di sopra d' ogni Cristiano, per dar ricompense ai buoni, e punire i colpevoli: maniere di dire più confacenti alla bocca d' un Romano Imperadore, che a quella di un Vicario di Colui, che non ha il suo Regno da questo mondo. *Fleury*, *L.* 82. *n.* 29.

An. 1245.

Evvi ciò di notabile in questo giudizio: in parecchie accuse non si adduce, che la voce pubblica, le volgari notizie, non pur anco bene avverate: *Ut dicitur*, *ut asseritur*. Un famoso moderno Italiano, (*lo Scritto-*

An. 1245. *re della Storia Civile di Napoli*) *L.* 17. *c.* 3. §. 1. pretese escludere il Concilio di Lione dal novero degli Ecumenici, ed appoggiasi sù tale opinione a Matteo Parigi, ad Alberto Stadense, a Tritemio, a Palmerio, a Platina. Avrebbe potuto ben aggiugnere il Signor de Launoy, tra quei che niegano la forma autentica di quel Concilio. *Epist.* 7. *p.* 225. (10).

Federico era in Torino, e quando gli si recò la notizia della sua deposizione di sdegno acceso, fieramente i bie-

(10) Il Concilio di Lione è il decimoterzo tra gli Ecumenici annoverato. Allora si disse, che il Papa diede il Cappello rosso, ch' ora portano i Cardinali. *Abregè Chron. de l' Hist. Eccles. por M. Macquer. Vedete pure il Dizion. Portat. de' Concilj, trad. in Venezia nel* 1769. *in* 8. Gli *Elemens de l' Hist. Eccles. in* 12. *a Caen* 1782. *pag.* 243. *Fleury, Hist. Eccles. L.* 82. §. 24.

„ *Questa famosa differenza, il cui motivo non pare adesso sì grave, perchè aver dovesse conseguenze tanto moleste, si tirò dietro ciò nulla ostante la rovina di Federico, e della sua Casa; ridusse l' Alemagna ad un' Anarchia di trent' anni, e immerse l' Italia in un abisso di sciagure. ibid.*

Con quest' ultima veduta condoneremo forse al Signor de Burigny le molte e ben lunghe Digressioni da esso inserite nel Regno di Federico II. poco o nulla concernenti alla *Storia Generale di Sicilia*.

An. 1245.

i biechi occhi rivolgendo agli astanti, disse: *Il Papa mi ha deposto nel suo Concilio, veggiamo se potea farlo*; e fattisi recare innanzi gl' imperiali ornamenti, si pose in testa la Corona; indi sollevatosi colla persona retta in su' piedi profferì questi detti mescolati d' ira, e di scherzo: *Dunque ancor non mi è stata tolta la mia Corona nè dal Papa, nè dal Concilio, e quanto sangue dessa non dovrà costar tale impresa? Un uomo di poco conto*, Vulgaris superbia, *ardisce dunque di sbalzare dall' Imperial trono me, che non ho eguale tra' Principi? Ma io gli deggio di avermi posto in una più libera situazione; finora è stato un mio obbligo l' ubbidire ad alquanti suoi cenni, rispettarlo almeno; ormai non gli devo più nè benevolenza, nè riguardo alcuno, non starò più alle condizioni della conchiusa pace. Matth. Paris.*

E in effetto da questo tempo in poi egli non fu ad altro inteso, ch' a recar onta d' ogni sorta, e svantaggio a tutta possà al Papa e nella di lui persona, e ne' di lui congiunti, amici, e in

An.1245. ciò che quegli possedea: e perchè in minor conto fosse la divolgazione della sentenza tenuta, dirizzò Lettere a tutti i Principi della Cristianità, con dar loro a riflettere le formidabili conseguenze di ciò, che Innocenzo non guari avea oprato. *Dopo la convocazione di un General Concilio contro di noi*, ecco le sue espressioni, *osò deporci senzachè prima ci avesse notiziato, o resi noi convinti di menomo delitto. Come non sarebbe dessa nocevole a tutti i Re una tal condotta? Che non dovreste voi temere, tostoch' egli imprende di deporre me con tanta solennità, da' Principi scelto, e da tutta la Chiesa approvato; egli, il qual non dee alcun rigore porre in pratica in nostro danno riguardo al temporale, anche se gliene daressimo ragionevol motivo? Iscagliò poi invettive riprensioni alla Corte Romana, che, opinava egli, era divenuta straricca colle spoglie di varj impoveriti Regni, ed appunto pella troppa ricchezza essa cotanto insolentiva. Raynald. n. 59.*

E' stato sempre mio pensiero, terminò il suo discorso Federico, *il ridur-*

re

re le persone di Chiesa, e segnotamente le più eccelse nello stato medesimo, in cui allor si videro ancor nascente il Cristianesimo: acciocchè vivano imitatori degli Apostoli, e l' umili orme seguitassero di Nostro Signore. A quei primi Ecclesiastici apparivano gli Angeli, restituivano eglino altrui la sanità, la vita, e induceano appunto a sommissione i Re, e i Principi, non mica coll' armi, ma santamente essi vivendo: laddove quei, che tra noi vivono, immersi nel secolo, innebriati di ricchezze, dispreggiano Iddio, e i loro immensi averi soffogano di fatti in essi qualunque religione. E pertanto un caritatevolmente trattarli, qualora loro si togliessero queste cotanto perniziose ed opprimenti ricchezze, e a ciò adoperarvi dovete, con unire ai miei i vostri sforzi. Raynald. n. 62. Matth. Paris. Petrus de Vineis, Epist. L. I.

An. 1245.

Non lieve nocumento recò così fatta Lettera all' Imperadore. Il progetto di spogliare gli Ecclesiastici fe divenirlo detestabile, e di eresia sospetto. Oltre di quella Lettera Circolare un' altra segnatamente ne scrisse egli ai Re di Francia

An. 1245. cia, e d' Inghilterra colla data in Torino l' ultimo di Luglio, e in essa ripetendo la somma delle cose il comune interesse concernenti, di non doversi soffrire da ogni Sovrano, che osassero i Pontefici in tal guisa assalir le Corone, dava a riflettere in alcun luogo non trovarsi scritto, nè punto esservi qualche divina o umana legge, dalla quale trar potessero i Papi l' alta prerogativa di trasferir l' Impero a loro arbitrio; o quella di sentenziare intorno al temporale i Re e i Principi, con dettar la pena della perdita de' loro dominj. *Egli è pur vero*, dicea, *che per diritto e per costumanza a loro appartiene di render sacre le nostre persone, ma niuna autorità in essi risiede di deporci, come del pari i Prelati, che sacrati abbiano i loro Re, di niun potere sono forniti onde sbalzarli dal trono.* Scolpasi poi sul rifiuto di pagare il censo. *Prima degl' insorti contrasti ne ordinai ai miei Uffiziali il puntual pagamento, indi l' ho messo in deposito in un sacro luogo. P. Daniel. Hist. de S. Louis, L. 6.*

Distesamente indi ragiona su' difetti della protestura; affermava egli, che l' as-

l'asserita notorietà d' un fatto sarebbe un pretesto, di cui si potrebbe di leggieri fare un abuso per condannarsi chiunque a suo bell'agio, senza averne ascoltato almeno un testimonio meritevole di credenza; che il Vescovo di Calvi a ragione dovea ricusarsi, sendo stati da traditori il di lui fratello e nipote impiccati per la gola; che i Vescovi di Spagna non erano a sufficienza informati per poter decidere; egli per altro non era presente, nè in legal modo caduto in contumacia, e nè anche in valida forma citato; e sino negata erasi udienza, affinchè le proposte ragioni liberamente dicessero i suoi Inviati sù de' motivi di sua assenza. Si duole poi del Papa, che siasi determinato a corporalmente punire colui, che nessuno avendo, che gli soprastasse, Iddio solo puó nel tempo gastigare: e protesta in fine la sua sincera affezione alla Chiesa Romana.

An. 1245.

Da sì fatte Lettere ammorzate furono le cattive idee, che le Circolari aveano prodotto; s' illanguidì l' energia di molti Prelati, i quali videro se medesimi sul punto di addivenire favola de'

An. 1245. Romani, di già orgogliosi per aver saputo calcar co' piedi la prima potenza della Terra.

Non meritossi l' approvagione del Re S. Luigi la condotta del Papa, sebbene biasimasse egli altresì quella e cotanto fervida di Federico. Ciò costui seppe, e al Santo Re mandò una Lettera, pur dirizzata a tutti i Francesi. Portava essa la data di Cremona, dove era passato egli da Torino l' Imperadore. Pietro delle Vigne e Gualtieri d' Ocrea ebbero l' incarico di recarla. Vi si leggeano le querele di ciò che il Papa intraprendea sul temporale; scongiurava quel Sovrano a farsi suo giudice in unione della Nobiltà di Francia, di vietare ogni ajuto al Papa in quel Regno nè da parte de' Laici, né del Clero. Offriva di porre nelle di lui mani ogni suo interesse, apparecchiato sempre a qualsisia sommissione verso la Chiesa, in ciò, ch' egli, e i Grandi giudicherebbero convenevole: di girne in persona nella Palestina, o spedirvi suo Figlio, così nel caso di accompagnarvi Luigi, o il da lui mandatovi soccorso. *Du Cange sur Jonville, p. 56.*

Cre-

Credesi tale offerta per una delle ragioni, da cui fu spinto S. Luigi di proporre un abboccamento al Papa, che l' accettò, e Cluni ne dovea essere lo scelto luogo. Tuttora bramava il Papa d'innoltrarsi più nel cuore della Francia; giammai gli si permise. *Matth. Paris.* An. 1245.

Da accorto uomo Innocenzo volle sparsi da ogni dove le giustificanti Scritture di sua Sentenza. Leggesi ancora ciò, ch' ei scrisse al Capitolo Generale di Citeaux, solito tenersi ogni dì 14. di Settembre. Diede a credere non trovarsi impegnato d' altro brando a far uso avverso Federico, che dello spirituale; e in risposta ai biasimatori della presta ed inconsiderata condannagione senza il previo consiglio de' Cardinali, e di altri valent' uomini, assicurò, non ricordarsi, di esservi stata giammai quistione così ben esaminata, e con tanta diligenza da persone abili, e di virtù fornite, come questa di Federico; e che fin nelle secrete deliberazioni di alquanti Cardinali gli uni a guisa di avvocati in di lui prò favellarono, altri

An. 1245. contro, a fine di fondatamente discutere sulla verità, ed a simiglianza delle dispute praticate nelle Scuole. Conchiuse poi con espressioni testificanti il suo fermo proposito, come pure quello de' Cardinali in sostenere una tal sentenza fino alla morte. Quanto dunque stavasi egli lungi dalla pace! La conferenza perciò tenuta declinando l' anno in Cluni dovette riuscire infruttuosa. *Raynald.* n. 64. *Matth. Paris.*

Dodici Cardinali, i Patriarchi di Costantinopoli e di Antiochia, e diciotto Vescovi vi accompagnarono il Papa: e del pari nel rispettabile seguito del Re di Francia, contavansi, sua Madre Bianca, i suoi fratelli Roberto, Alfonso, e Carlo, la Principessa Elisabetta di lui sorella, gl' Infanti di Castiglia e di Aragona, il Duca di Borgogna; e volle pur egli intervenirvi Baldovino Imperadore di Costantinopoli. Il Re si trovò per sette giorni in secreti abboccamenti col Papa, alla presenza soltanto della Reina Bianca. Se ne ignorano le particolarità; ma è certo, che vi si investigarono i mezzi di pacificar la

Chie-

Chiesa. Avvisato l' Imperadore della fermezza del Papa, che rigettava ogni accommodo, quante volte egli non si sottomettesse e senz' alcuna riserba all' arbitrio della Santa Sede intorno ai di lui contrasti colle Città di Lombardia, scrivendo poco tempo dopo al Re d' Inghilterra, gli palesò, come vani erano stati tutti gli sforzi del Re di Francia per piegare il Papa, ma che questo buon Pastore, spregiato ogni diritto, e la grandiosa maestà dell' Impero, altro non parea desiare, che qualunque cosa alla di lui possanza sottomessa. *Raynald. n.* 79. *Petr. de Vineis*, *Epist.* 16. *Raynald. an.* 1246. *n.* 27.

An. 1245.

VII.

An. 1245.

VII.

Errico Langravio d' Assia e di Turingia è scelto Imperadore. Rivolta del Regno (di Puglia). *Inutili mezzi adoprati da Federico, e vani sforzi del Re di Francia, conducenti alla pace.*

L'Imperadore ed il Papa non trascuravano entrambi a gara di cogliere tutte le occasioni possibili, onde vicendevolmente affliggersi. Uop' è convenire, per quanto attaccamento abbiasi alla Romana Corte, che talvolta il Papa oltrepassava i confini del suo potere. Federico avea stabilito in un dato tempo un libero Mercato in Torino. Il Papa ben soddisfatto della Città di Vercelli, sempre nemica dell' Imperadore, diede ordine, che in appresso quella Fiera si tenesse in Vercelli. Si è detto sopra, il Re di Ungheria essersi posto in dovere di far rendere omaggio a Federico. Innocenzo lo abilitò a trasgredire un tal obbligo sotto colore, che questo

Prin-

Principe mancato avea di soccorrere il Re B la nella guerra contro de' Tartari. *Raynal. n.* 66. 81. An. 1245.

Un più grandioso progetto rivolgea in sua mente il Papa; l' inducimento ai Principi di Alemagna per sceglierfi un novello Imperadore. Tali anche furono un tempo le vedute di Gregorio IX., il quale poco prima di morire offrì l' Impero al Duca di Sassonia Ottone, figlio dell' altro Ottone, predecessore di Federico. Ma quel Principe, prevedendone le conseguenze, iscusossi col Papa di accettarlo, dandogli a rammentare le moleste cose avvenute a suo Padre, pur troppo bastevoli ad intimidirlo; imperciocché gli era stato affatto inutile il favore d' Innocenzo III. finché visse il suo emulo, ed in fine videsi spogliato dallo stesso Papa, che lo avea protetto. *Hist. de S. Louis, L.* 5.

Dopo il rifiuto di Ottone Innocenzo oprò de' tentativi per invogliarne Abele, secondogenito di Valdemaro Re di Danimarca, di cui le forze erano assai deboli a fronte di quelle dell' Imperadore; e non dovette perciò accettare

un

An. 1245. un tal dono. Nè maggior compiacenza mostrarono i Francesi, allorchè, come innanzi si è cennato, rigettate vennero in atto pressochè di sdegno le profferte presentate al Conte di Artois.

Innocenzo, sempre di nuova speranza pieno, non si arresta in proseguire gl' interrotti disegni del suo predecessore, e subito terminato il Concilio di Lione, scrive ai Duchi di Austria, di Baviera, di Sassonia, del Brabante, agli Arcivescovi di Colonia, di Magonza, di Saltzbourg, perchè raunatisi in qualch' Isoletta del Reno, non prendesse l' un dall' altro congedo, se pria non scegliessero un nuovo Imperadore. Loro promise quindici mila marche d' argento, e ad isceemare qualche resto della loro tema nel dichiararsi aperti nemici di Federico, altri soccorsi in appresso, diede egli a sperare, e fino gli sforzi di tutta la Chiesa. *Raynald. n.* 54. *Matth. Paris.*

An. 1246. Il Papa volea opporre all' Imperadore il Langravio di Assia e di Turingia Errico. Ben però antivedea questo Principe la perdita del suo riposo, e molti gravi rischj dovergli costare l' acquisto dell'

dell' offerta dignità; né lasciava perciò di anteporre la vita tranquilla di pacifico Langravio alla ognor turbolenta, benché splendida fortuna di un Imperador vacillante. Le preghiere d' Innocenzo lo rimuovono pure dal suo proposito; e ben altre spinte ne somministrano l' esibizioni de' Lombardi di sovvenirlo con tutte le loro forze. Errico cede, e palesa di accettar l' Impero; quando in legittima maniera gli venisse conferito. Il Papa ne dà avviso agli Elettori, e ad essi offre un general perdono e l' assistenza dello Spirito Santo. *Raynald. n, 1. 2. Matth. Paris.*

An. 1246.

Commossi trattanto i Principi Alemanni scorgeano qual strana combustione ne accaderebbe in tutto l' Impero. E per altro opposti faceano vedersi a tale intrusione il Re di Boemia, i Duchi di Baviera, del Brabante, di Brunswik, di Sassonia, i Marchesi di Misnia e di Brandebourg. Nulla omise il Papa per essi trarre al suo volere; non esservi altro mezzo, accertava egli, di tranquillar la Chiesa, fuorchè l' innalzamento all' Impero di un Principe Cattolico con detro-

An. 1246. tronizzarne un ostinato persecutore de' Cristiani; e per sì buon' opra sul fatto rimessi sarebbero i loro peccati. Fermo restò il più gran numero nell' ubbidienza dovuta a Federico; ma per disavventura dell' Alemagna gli Arcivescovi di Magonza, di Colonia, ed alquanti laici Principi pieghevoli e pur troppo affidandosi al Papa nel dì dell' Ascensione li 17. Maggio presso di Wirtzbourg nomarono (*Re de' Romani ed Imperadore*) Errico Langravio di Turingia, figliuolo di colui, che cessò di vivere in Otranto nel 1227. sul punto di partire per Terra Santa; ei che fin gloriavasi uscito dal tanto illustre sangue di Carlo-Magno. *Raynald. n.* 4.

Oltre modo lieto il Papa tostochè ciò seppe, certo fece rendere il novello Imperadore dell' approvazione del Cielo, e del favore della Sede Apostolica: di fatti Errico tosto ricevette non pochi contanti, di quelli che riscossi da ogni dove aveano i Legati. L' Arcivescovo di Magonza crocesegnò immantinente tutti coloro, i quali adunavansi sotto le sue bandiere a danno di Federico, sicuri essi ren-

rendendo di far acquisto delle stesse indulgenze come nelle guerre contro degl' Infedeli. Minacciati vennero di scomunica gli ostinati partigiani di Federico, e le loro terre aggravate d' interdetto. Spedito in Alemagna da Legato Filippo Fontana eletto Vescovo di Ferrara dovea fulminar con scomuniche, sospendere le sacre funzioni ai Prelati ed al Clero, che ricuserebbe l' autorità di Errico; i Laici ne sarebbero esposti ad ogni sorta di pene spirituali e temporali. *Raynal. n. 5. e segu.*

An. 1246.

Federico mandò in Alemagna un esercito con Corrado ad impedire l' accrescimento delle forze del suo emulo; a cui quegli fattosi incontro nelle vicinanze di Francfort, dove destinata avea il Langravio una Dieta, in aperto campo di battaglia rimase vinto. Rapportasi, che la moneta del Papa non poco contribuì alla vittoria del Langravio; sette mila marche a proposito distribuite nelle truppe di Corrado cagionarono la sua intera sconfitta; la quale avvenne nella Festività di S. Domenico, li 4. di Agosto. *Raynal. n. 8. Matth. Paris.*

An. 1246. S' incaminò verso la Svevia il vittorioso Errico; ogni luogo si sarebbe a lui sottomesso, non avrebbe più egli avuti nemici in Alemagna, quante volte il Duca di Baviera, il di cui Padre si era detto ucciso pelle insidie di Federico, non avrebbe con ogni sforzo dati valevoli soccorsi a Corrado, che lo rinfrancassero. Non badava nello stesso tempo il Papa, ch' a far sorgere negli Stati d' Italia sottomessi a Federico qualche rivoluzione. Due Cardinali col titolo di suoi Legati vi si portarono al seducimento de' popoli; mostravansi parecchie Lettere di Innocenzo di crudeli invettive ripiene; Federico vi era considerato qual novello Nerone, qual secondo Faraone. *Raynald. n. 10. e segu.*

Le brighe della Corte di Roma non rimasero senza qualche profitto. Eccitaronsi alquante sedizioni nel Regno; l' Imperadore stesso ne dà minutamente il ragguaglio in una sua Lettera ai Re, ed ai Principi. *Alcuni de' nostri Sudditi*, dice egli, *cospirarono contro della nostra persona; cioè Teobal-*

baldo Francesco, Giacomo di Morra, Pandolfo di Fasanello, Guglielmo Sanseverino, ed altri; ci scoprirono però alquanti de' complici tal congiura, e volendo noi assicurarci con esattezza della verità, Pandolfo e Giacomo non più comparvero alla nostra presenza. Teobaldo e Guglielmo, fermatisi nel Regno, occuparono per sorpresa due nostri Castelli, Capaccio, e la Scala; e questo è loro stato tolto. Non trovasi alcun mezzo, onde i Congiurati si sottraggano dalle nostre mani; i Frati Minori favoreggiano, e vanno insieme con cotesti rei, loro diedero la Croce, e si dicono sostenitori della Chiesa Romana. *Così pure nella loro spontanea e pubblica confessione parlarono avanti di girne a morte i prigionieri trovati nella Fortezza della Scala. Conchiude in fine l' Imperadore, colla protesta di esser egli incapace di far uso di somiglianti vili rappresaglie in onta del* Pontefice, *o de' Cardinali, sebbene a lui l'abbiano richiesto da zelo animati parecchi suoi Sudditi.* Raynald. *n.* 14. 15.

An: 1246.

Ben era noto a Federico, com' ei

An.1246. viverebbe poco sicuro, finchè non sbigottiva con un severissimo esempio coloro, cui una mal fondata e superstiziosa religione eccitar potea a troncare i suoi giorni; ed ordinò l' arresto di più di cinque mila persone sospette di avere maneggiata sì fatta cospirazione. I colpevoli spirarono tra le fiamme in Napoli; le loro Donne recate nelle prigioni di Palermo, vi perirono pella fame. Afficura il Fazello &c. (*Ciò dee appartenere all' anno* 1244., *come sopra si disse nella Nota* 7. *Matth.* Paris. *Collenuc. L.* 4. *F. Corrad.* Rerum *Italic. Script. t.* 1. *Append. ad Malat. Fazell. Decad.* 2. *L.* 8.) Fin si narrò allora, che la Famiglia de' Sanseverini in questa sciagura inviluppata, spenta non rimase affatto pell' accuratezza della Contessa di Celano loro congiunta in dar agio alla fuga di Roggero, e ch' era di nov' anni, ed il solo rampollo di sì illustre prosapia.

Tuttavia l'Imperadore, affinchè non prevalesse avverso se il sospetto di eresia, pur troppo ai suoi interessi nocevole, volle, che l' Arcivescovo di Paler-

An. 1246.

lermo, il Vescovo di Pavia, gli Abati di Monte-Casino, della Cava, di Casanuova, due Domenicani appellati Rolando, e Nicoló, esaminatori divenissero di sua credenza. Da essi su gli Articoli del Simbolo, su i Misterj, e su ciò che concerne il Cristianesimo interrogato, non rispose che da cattolico; queglino ne formarono un giudiciale processo, e di là passati a Lione, mostrandolo al Papa, ne inferirono, doversi annoverar Federico tra' buoni Credenti, che ogni errore detestava, in guisa da farne giuramento essi in di lui nome, ed egli stesso ne avea dato loro l' incarico. *Summonte*, *t.* 2. *l.* 2. *Raynald.* *n.* 17. 18.

Lieta accoglienza non ricevettero quest' Inviati in Lione. Sulle prime il Papa fin ricusò ascoltarli, e anco loro disse, che meritavano gastigo per aversi presa la commissione d' uno scomunicato, e perch' erano fervidi di lui aderenti. Dopo però che dichiararono, essere stati spediti da quel Principe soltanto come da un qualunque cristiano, il quale di riconciliarsi colla Chiesa abbia de-

An. 1246. sio, destinò il Papa tre Cardinali, ed essi uditi, il tutto poi rapportandogli, ei decise, temeraria impresa doversi stimare un tal fatto esame senza riceverne prima la piena autorità. Indi a se chiamati gli Ambasciadori, in loro presenza stabilì, che nullo era il tutto sinora oprato, giacchè mancava d' un convenevol luogo, della presenza di legittime persone, e del giusto subbietto. *Che se Federico*, soggiunse egli, *offre di giustificarsi a noi dinanzi, tuttocchè immeritevole fosse di udirsi giusta i testè recati motivi, pur non lo rigetteremo, quand' ei nell' assegnato tempo disarmato venga, e con piccol seguito, sicurtà dandogli, perchè nè a lui, nè ai suoi fosse fatto verun oltraggio*. Raynald. n. 19. 20.

An. 1247. Tuttora di coraggio pieno Federico, implora per mediatore il Re di Francia, il quale fa venire in presenza del Papa i Vescovi di Selins e di Bayeux. Cluny destinossi per il luogo d' una conferenza tra S. Luigi ed Innocenzo. A nome dell' Imperadore quegli promise il di lui viaggio in Terra Santa, sen-

za

za che più in appresso se ne allontanasse; di far uso de' suoi e delle sue armate a rovina soltanto degl' Infedeli, e pello ristabilimento in tutto il suo antico splendore del Regno di Gerusalemme. Altro però non chiedea, che di restar sciolto dalla scomunica, e la Corona Imperiale per Corrado suo figlio. *Raynald. n.* 24. *Matth Paris..*

An. 1247.

Come S. Luigi non si affaticò, perchè tali profferte accettate fossero, alla tranquillitá della Chiesa e dell' Impero così interessanti? Ma non mica pieghevole Innocenzo, e forse, dicevagli, ch' io sostengo le mie ragioni, e non quelle della Chiesa? Poscia rivolgendosi in aria di mestizia al Re, qual uomo, cui rechi disgusto lo stare in sulla negativa, lo pregó a rammentarsi con qual sua benignità indarno avea nel Concilio aspettato Federico, le tante da lui non effettuate promesse, i rotti giuramenti, e che a cagione di sua dislealtà non meritava, che giammai gli si dasse fede. S. Luigi dal canto suo gli fa menzione del Vangelo, e dell' illimitato precetto di accettar sempre i penitenti, il preciso

An. 1246. vantaggio della Chiesa sul riconciliamento dell' Imperadore fondato gli pone in veduta, e pure le conseguenze, e i prosperi eventi delle imprese in Terra Santa; giacché, sendo Federico Signore del mare e de' porti, non potrebbesi quivi verun soccorso mal suo grado spedire; e finalmente i vantaggi da riportar tanta gente, apparecchiata a farvi passaggio: e che quindi conveniva non rispignere quelle sommissioni, che Nostro Signore forse ammetterebbe. Da immutabile voglia preoccupato però Innocenzo si divise dal Re, il quale con tanta ostinatezza disapprovava, qual certa cagione onde almeno accrescersi il numero de' partigiani di Federico. *Hist. de S. Louis, L. 6.*

VIII.

VIII.

Fine del Langravio. Guglielmo Conte di Olanda accetta l' Imperò. Famosa Vittoria de' Parmigiani. Gastigo di Pietro delle Vigne. Sconfitta di Enzio. Federico muore; suo Testamento, sua Moglie, e suoi Figliuoli.

An. 1247.

SPerava Innocenzo, che di già superato Corrado dal Langravio, converrebbe a Federico di cedere l'Impero al suo Concorrente, che da suo canto pronto stava a farsi dar la Corona in Aquisgrana in mezzo della più splendida solennità. Ma Corrado con nuovo e copioso esercito assalisce il Langravio, e dopo un' incerta battaglia l' astrigne alla fuga. Filippo Fontana Vescovo di Ferrara perviene in potere del vincitore, e lungo tempo soffre la prigionia. *Petr. de Vineis. Murat. to. 8. Matth. Paris. Monachus* Potavinus.

Floridissime circostanze secondavano l'Imperadore; i Lombardi debellati,

i ri-

An. 1247. i ribelli della Puglia e' di altri luoghi puniti, la morte del Langravio, (*che per motteggio fu chiamato il Re de' Preti*), cagionata dalla malinconia di esser stato vinto, o da un colpo di strale nell' assedio di Ulma. *Matth.* Paris.

Dell' intutto domati i ribelli della Puglia, Federico si pose in cammino, avvicinandosi a Lione. I Lombardi mostravansi solleciti pella pace; la Casa di Savoja, uno de' più grandi appoggi del Papa, era rientrata in amicizia coll' Imperadore; Tommaso di Savoja Conte di Fiandra avea impalmata una sua Figlia, e in dote ottenne le Città di Torino, e di Vercelli: Manfredi suo figlio naturale, (*questa è lo voce, che spargeano i Guelfi, intenti sempre a diffamarlo*), trovavasi marito di Beatrice, Vedova di un altro Manfredi Marchese di Saluzzo, nata da Anna Delfina prima moglie di Amedeo Conte di Savoja: Enzio, altro figlio naturale dell' Imperadore riportata avea una vittoria in mare sovra i Genovesi, e fatto impiccare un congiunto del Papa, che gli era capitato nelle mani. *Raynald. Giannon. l.* 17. *Hist. de S. Louis, l.* 6.

Tut-

Tutte queste inaspettate traversie lungi di affievolire il gran cuore d' Innocenzo, ne accrebbero la fervida voglia di rifarsi. Il Legato da lui spedito in Alemagna Pietro Capoccio dovea chicchesia indurre alla scelta di un nuovo Imperadore, e a collegarsi in sterminio di Federico e di Corrado. Quest' angelo di pace, così chiamavalo il Papa, ebbe incombenza di usar qualunque severità contro coloro, che non si abbandonerebbero alla cieca ai progetti d' Innocenzo. Sarebbero scomunicati sul fatto i recidivi nel partito degli Svevi, le loro Terre oppresse con interdetto, dichiarati inabili a dar testimonianza in giudizio, a profittar del vantaggio dell' asilo nelle Chiese. I maneggi del Legato furono da principio inutili; nè il Conte di Gueldria, nè il Duca del Brabante, o Riccardo Re d' Inghilterra lasciaronsi sedurre dall' offerto Impero; anche il Re di Norvegia lo ricusò, tuttochè il Papa gli avesse con tal mira accordato il potersi coronare, ed egli disse in quest' occasione, di aver fatta promessa alla Chiesa di combattere contro i di lei nemi-

An. 1247.

mi-

An. 1247. mici, non però contro qualunque nemico d' Innocenzo. *Matth. Parif.*

Era trattanto inverisimile, che la Corona Imperiale, saltellando di testa in testa, finalmente non si fermasse al di sopra di qualcuno soltanto ardito, che il gran cuore non avesse di ricusarla, e fu questi Guglielmo II. Conte di Olanda e di Frisia, il quale cinque giorni dopo la festa di S. Michele lieto vide nomarsi a Nuys da un numeroso adunamento di Arcivescovi, e di Vescovi. *Raynal. n.* 4.

La più gran parte de' Principi di Alemagna poco commossa dalle minaccie, e dalle promesse del Legato non si rimosse dalla fedeltà dovuta a Federico. E i più, che si segnalarono colla loro aderenza, non ostanti le prediche per una Crociata de' Frati Domenicani, furono eglino i Duchi di Sassonia, e di Baviera, il Marchese di Misnia, i Nobili di Austria e di Stiria, l' Arcivescovo di Magdebourg, i Vescovi di Passau, e di Frisinga. *Raynal. n.* 8.

Prendeano disgusto gli amatori di pace nello scorgere le rovinose discordie civili dell' Alemagna, e alienavansi colla

la volontà ogni dì più dal Papa, ch'uop' era considerarnelo come la primaria origine. Alcuni de' ferventi cervelli, che di leggieri danno nel fanatico, l' uccisione d' Innocenzo avendo determinata, fu poi un così abbominabile progetto da uno di essi scoperto, allorchè da un gravissimo e improviso morbo sopraffatto si trovò presso a morte. Due Italiani nello stesso tempo si rattennero in Lione, e da loro venne palesata la congiura di quaranta persone per tor di terra il Papa, e quand'anco oramai in vita non essendo l' Imperadore, niuna cosa varrebbe a far essi desistere dal tagliar tutto a pezzi Innocenzo, ben persuasi, graditissima in cielo e tra gli uomini dover riuscire una tale impresa. Preoccupato da fiero sbigottimento il Papa, nascosto dimorò nel suo gabinetto a guardia di cinquant'uomini; nè fin osava dir la Messa fuori del suo palazzo. Inquieto assai più ne divenne, e si aumentarono oltre misura i suoi aneliti in sentire come l' Imperadore di già marciava coll' esercito verso Lione; risoluto, diceva egli, le sue ragioni da se medesimo a piatire, e a difendere in-

di

An. 1247 di lui presenza, perché poi dovunque conte fossero alle Nazioni di quà dall' Alpi. Da quivi passar volea in Alemagna a quietarne i tumulti. *Raynald. n.* 7. 11. *Matth. Paris.*

Malgrado alquante proteste dell' Imperadore, di non adoprar violenze di sorta, la Corte di Francia apparecchiavasi alla difesa del Papa, tuttora pauroso in estremo di una qualche soperchieria. S. Luigi, i Conti di Artois, di Poitìa, e di Angiò, anche la Regina Bianca doveano marciare alla testa di fiorita soldatesca verso Lione; ed Innocenzo ne mostrò loro tutta la sua gratitudine con una Lettera; e dopoch' egli avea ricevuto avviso, che le cose d' Italia non permetteano a Federico lo scostarsene, quel Santo Re egli pregò a riserbare a miglior tempo il suo soccorso; e dalle sue stesse Lettere si scorge, quant' ei ben anco paventasse l' approssimamento degli armati Francesi. *Raynald. n.* 14. 16.

L' inaspettato evento di Parma trattenea in Italia l' Imperadore. Gli aderenti del Papa di già iscacciati si procacciarono un mezzo di rientrarvi a mano

no

no armata, ne uccisero il Podestà, ed ogn' altr' uomo dell' opposto partito. Ardente d' ira Federico rivolge il cammino verso Parma, l' assedia, e fermo stassi nel pensiero di espugnarla, a fine di dar dovunque un terribile esempio col gastigo di quei Cittadini. *Monach. Patavinus*.

An. 1247.

Pur si trovavano ad onta della sua severità quegli Ecclesiastici, i quali le parti del Papa seguissero, ed essi con un Editto minacciò di esilio, e di confiscazione de' beni, qualora non volessero dir Messa, o amministrare i Sacramenti, e l' altre sacre funzioni tralasciassero come ordinato loro avea il Papa: quindi ne seguirebbe il loro discacciamento dalle Città, la perdita intera de' proprj, e Chiesiastici Beni, tantosto incamerati; cioè le possessioni addittee alle Chiese de' Monasterj in prò de' Chierici fedeli agl' Imperiali, di averi di proprio patrimonio ai loro congiunti a simiglianza di una morte *ab intestato*. Proibivasi pure in quest' Editto il gir di Città in Città ai Religiosi, i quali testimoniali lettere non recassero, dinotanti,

An 1247. ti, di esser stati eglino ognora fedeli ed accostumati. Ciò intese il Papa, e nuova scomunica fe pubblicare da' Prelati di Alemagna e d'Italia; ogn' altro più severo gastigo minacciò, qualora Federico da contumace persistesse. *Raynald. n.* 1. 2. 6.

Spregia l' Imperadore quest' altra scomunica; quindi il Papa scrisse ai Vescovi di Frisinga, di Passau, di Ratisbona, ad ogni Prelato di Germania, che predicassero una Crociata avverso i pervertitori della fede, degli accaniti nemici della libertà della Chiesa, Federico e Corrado. Dava Innocenzo a sperare ai nuovi crocesignati le indulgenze stesse de' combattenti in Terra Santa. *Raynald. n.* 7.

Ebbero poco a cuore gli Alemanni tali profferte. I Diocesani scacciarono dalla sua sede Sifrido Vescovo di Ratisbona; egli avea pubblicata la scomunica; morì in questo tempo, e non gli si fecero le compiute esequie, convenevoli alla sua dignità. Vennero tolte al suo successore, che com' esso pensava, col diritto di coniar moneta molt' altre

pre-

prerogative. Il cadavere di una Dama, partigiana del Papa, disotterrato giacque su di un pubblico letamajo. Un Prete fu percosso e tenuto nel carcere finchè pagata non ebbe una grossa ammenda, e fatta promessa di non crociarsi sotto pena di vita. Invano minacciava il Papa ai Cittadini di Ratisbona non pentitisi innanti la festa dell' Assunzione, il toglimento de' Feudi dipendenti dalla Chiesa, l' esenzione d' ogni pagamento ai loro debitori, l' inabilità di posseder beneficj sino al quarto de' lor discendenti. *Raynald. n.* 11. 12. An. 1247.

Mentr' era in combustione l' Alemagna, Federico stavasi ad assedio in Parma, ed accettata non ne avrebbe la resa, che a discrezione. Allogate trovavansi le truppe, come in quartiere d' inverno, entro una fortezza da lui innalzata al di fuori della Città, cui dava il nome di *Vittoria*. Vi si noveravano sessanta mila uomini, e sperava egli, che la Fame cominciata in Parma, sforzerebbe in fine i Cittadini a darsi senz' altri patti. Parlavasi di già tra il popolo di aprirgli le porte; l' Imperadore esce dalla Vit- An. 1248.

An.1248. toria in compagnia di un gran numero di primarj Uffiziali, sia per sollazzarsi, essendo infermo, o perchè tre miglia in distanza eravi un luogo destinato alla caccia. Ciò seppero i Parmigiani, e indotti da un certo Baxa Lupo, lo che pure il Legato di Monte-Longo, e i loro Generali tennero per buono, nella notte de' dodici Febbrajo con general sortita a grande uccisione misero gl' Imperiali, e la nuova fortezza incendiarono. Non vi fu de' Saraceni chi restasse in vita, e cotanto rabbiosi divennero i Parmigiani, che fino d' alcuni ridotti in pezzi (*imitatori furibondi questa volta degli Antropofagi*) fecero gran corpacciata. Non si accordò quartiere che ai Lombardi. Lo sventurato Taddeo caduto nelle loro mani dilaniarono in pena de' rigorosi consigli dati sempre all' Imperadore di usar severità contro di Parma, o forse per rappresaglia della morte di Marcello Vescovo di Arezzo, fatto impiccar pella gola dall' Imperadore per mano de' Saraceni, qual reo di sollevazione nella Marca di Ancona. Mille cinquecento Imperiali perirono in quest' as-

assalto, i prigionieri furono tre mila; i vincitori seco loro trasportarono gli Archivj, i Suggelli dell' Imperadore, il Cocchio di Cremona, e quivi ricoverossi in fretta Federico. *Raynal. n.* 17. *Vita Richardi Comitis, in Murat. to.* 8. *p.* 132. *Villani, l.* 6. *c.* 34. *Matth. Paris. Rolandinus, l.* 5. *c.* 22. *Petrus de Vineis, l.* 2. *Epist.* 41.

In rimembranza di questo trionfo i Parmigiani incisero in alto luogo i due versi, che sieguono:

Per te, Rex, almæ cessit victoria Parmæ;
Antiphrasi dicta cessit victoria victa.

Rapportatisi al Papa, ei soggiunse:

Ad laudem Christi Victoria victa fuisti.

Collenuc. l. 4. *Raynald. n.* 20.

Non erano corsi che cinque giorni, ed Enzio mise in rotta i Mantovani venuti in soccorso di quei di Parma. Prese cento navigli, e trecento soldati divennero suoi prigionieri. Bernardo Orlandi Russi nipote del Papa, ed uno de' Condottieri de' nemici dell' Imperadore restò trucidato in questa battaglia.

An. 1248. *Raynald. num. 20. Petrus de Vineis, l. 2. Epist. 42. Annales Januenses, l. 6.* (11)

Stava sul punto il Re San Luigi pel suo viaggio d' Oltramare. Giunse Federico in Asti, e novellamente pregó quel Principe, che giusta cosa ella sarebbe di adoperare la sua autorità appo il Papa per ottenerne la sua assoluzione, assicurandolo di voler frettoloso passare in Terra Santa. Innocenzo non fu arrendevole.

An. 1249. Due cose nel susseguente anno vivamente afflissero l' Imperadore. Pietro delle Vigne suo Cancelliere, ed intimo dimestico, l' uomo in quel secolo il più fornito di eloquenza, lo tradì; ma non è pur

(11) *Enzio* nato *ex pellice* nel 1225. fu da suo Padre fatto coronare Re di Sardegna nel 1239. Nella pianura sulle rive del Panaro, ove un tempo *Rotario* Re de' Longobardi disfece l' armata Romana, che si opponea a' suoi progressi, i Bolognesi, i quali già lungo tempo erano in guerra co' Modanesi, lo debellarono intieramente, e ridussero in stretta prigione, seco loro menandolo in trionfo a Bologna. L' infelice Principe cesso di vivere nell' alta Torre edificata per suo alloggio, dopo 20. anni di prigionia. Nella bellissima Chiesa de' Domenicani si vede il di lui sepolcro,

è pur certa la cagione della sua sciagura. A detto de' nemici del Papa, guadagnato egli dalla Corte di Roma, sedusse il Medico dell' Imperadore a dargli un' avvelenata bevanda. Di ciò ebbe avviso Federico, e certificatosi, fece impiccar pella gola il Medico, e cavar gli occhi a Pietro delle Vigne. *Matth. Paris.*

An. 1249.

Altri però scrissero, che questo Principe avendo inviato il Cancelliere al Marchese di Este ed al Conte di San Bonifazio per indurli a venire in sua Corte, essi al contrario in secreto da quel proponimento distolse, palesando loro i di lui cattivi disegni. Pur si trovano coloro, da' quali venne detto dall' amorosa gelosia derivato soltanto lo sterminio di Pietro, e che l' Imperadore adoprò la violenza avverso lui, perchè Pietro godea il favore dell' Imperadrice, o di qualch' altra delle di lui Belle. *Laurentius de Monachis. Murat. to. 8. p. 144. Chronicon Pipini, l. 2. c. 39.*

Che che ne sia, Pietro, a cui fu data notizia, che dovea esser consegnato ai Pisani suoi mortali nemici, fiaccossi

An. 1249. il capo alla colonna, a cui ſtava legato. (*Sigon. de* Regno *Ital. lib.* 18. *Matth.* Pariſ.)

La perfidia di un sì caro amico colſe ſul vivo l' Imperadore, che fin ſpargendo lagrime diſſe: *Di chi mi fiderò in avvenire, ſe giunſe la metà di me ſteſſo a tradirmi?* (12)

Pietro delle Vigne era di Capua, di una naſcita oſcuriſſima. Non ſapeaſi chi foſſe ſtato ſuo Padre: una di quelle, che, ſpregiando il lavoro, ſi danno all' ignominioſo meſtiere di accattatrici, era ſua Madre. Il ſuo ſecolo non vide di lui più famoſo Giureconſulto, e un quadro moſtravaſi in Napoli ordinato pin-

(12) Cominciò Federico a ſoſpettar di *Pietro delle Vigne* allorchè nel Concilio per nulla coſtui ſi affaccendò in ſuo favore; non trovandoſi menzione negli Atti, che del ſolo Taddeo da Seſſa, il quale con tanta vivezza aringò. In quanto pregio Pietro foſſe ſtato appo il ſuo Signore l' apprendiamo da Dante nel 13. *Can. dell' Infer.*:

Io ſon colui, che tenni ambe le Chiavi
Del cuor di Federico, &c.

e par che vi ſi ſcorga la ſua innocenza, e che i ſuoi emuli calunniandolo produceſſero le ſue eſtreme ſciagure.

pingersi dall' Imperador Federico, lui effigiato sul soglio, e Pietro al di sopra di una Cattedra; giù varj popoli in attegiamento di preghiera al Principe pella perfetta amministrazione della Giustizia con questi due versi: An. 1249.

Cæsar, amor Legum Friderice piissime Regum,
Causarum telas nostras resolve querelas.

Rispondea l'Imperadore con questi altri due, additando Pietro delle Vigne:

Pro vestra lite Censorem Juris audite;
Hic est: Jura dabit, vel per me danda rogabit.

Pipin. Hist.

Il secondo objetto di rammarico dell' Imperadore in questo stess' anno fu la sconfitta e la prigionia di Ensio suo figlio. Saccheggiava egli il Territorio de' Bolognesi, quando da essi assalito dopo l' uccisione di un gran numero delle sue truppe restò preso. Tentò con una sua Lettera di riaverlo l' Imperadore, offrendo il cambio di tutti quei, ch' erano in suo potere per que-

An. 1249. sta guerra, ma indarno, e vana ricusò ogni altra promessa, o minaccia. I Bolognesi lo trattennero fino alla di lui morte, avvenuta, si disse, dalla noja e dalle calamità sofferte nel duro carcere nell' anno 1271. *Petrus de Vineis*, *l.* 2. *Epist.* 34. *Matt. Paris.* Raynald. 1311. *n.* 32. (13)

Fe-

(13) Se ragguardevolissima si è mostrata da tanto tempo in Sicilia la cospicua prosapia de' *Ventimiglia*, se gran numero de' suoi personaggi degni si resero di aver distinto luogo in questa Storia, tralasciar però si dee ciò, ch' asserirono F. Michele da Piazza nel suo Ms. il Paruta, lo Zazzera, il Sacchetta, il Maurolico, di aver essa avuta origine in questa medesima Isola. Quindi trovasi recata la capricciosa denominazione de' *Ventimila* Saraceni da un Nobile Condottiere delle truppe Normanne trucidati. Da sì folta oscurità trovasi coperto ogni cominciamento della Geneologia, che riesce quasi impossibile lo sviupparnelo. E di fatti l' *Anonimo Insensibile*, o sia Roggeri *Ventimiglia*, che si affaticò per illustrare quella degli antichi Conti di Geraci, non approva dell' intutto l' altra, che a lungo scorgesi tessuta nella Cronologia dell' Abbate *Pirri*.

Ma non è questo Anno 1249. o all' intorno, in cui vedesi pella prima volta rammentata questa Nobile Famiglia nella Siciliana Storia. Comunemente riputasi provenuta da Genova, e da quivi astretto verso il 1242. il Conte *Guglielmo di Ventimiglia*, co' due suoi figli *Errico* e *Nicolò* vennero con estrema cortesia accolti dall' Imperador *Federico*, che al primogenito delle Contee di Geraci,

e d'

Federico innoltratosi alla volta di Parma, diede a sospettare ai Parmigiani, An. 1249.

---

e d'Ischia fe dono, e favoreggiandolo, sposo lo fe divenire di *Elisabetta*, Figliuola *di Alduino*, per femina discendente dal Sangue degli eccelsi Normanni, ed in ispezialità del valoroso *Serlone*, uno de' famosi Eroi, nipote del Gran Conte *Ruggieri*.

Al di là di questo periodo, e di quello degli Antecessori Genovesi trovano in quasi tutti i Genealogisti i *Ventimiglia* la loro origine ne' *Lascaris* di Oriente, e ne' Duchi di Sassonia. *Surita. Annales di Arag. L. 5. c. 105. to 2.* Altri intanto ci dicono il mentovato *Guglielmo* marito d' *Irene Lascaris* figlia d' un Imperatore di Costantinopoli. *Bzov. Ann. Bosius de Relig. Hyeros. p. 1. l. 22.* E questa Irene divenuta Vedova si ritirò in Aragona. *Surit. An. 1275. L. 4 c. 1. to. 1.*

A preghiera del cennato Conte *Errigo*, gli concedette il Re Manfredi nel 1258. i Castelli delle Petralie; e con suo Padre Guglielmo, generale dell' esercito di Sicilia, da prode morì nella famosa battaglia del 1265. contro gli Angioini. *Villani. Surita.*

Diconsi figli di Errico *Alduino*, e *Francesco*. Del primo non restò alcuna posterità, e leggiamo l' altro Conte di Ventimiglia, di Geraci, d' Ischia, Signore delle Petralie, di S. Mauro, Castelbuono, Tusa, Caronia, Gratteri, Pettineo, Sperlinga, di Pollina &c. marito di *Costanza Chiaramonte* nel 1315. figlia del Conte di Modica Giovanni, &c. Troppo è conto com' essa risplende in Pal. ne' Marchesi di Geraci, che il distintissimo onore ottennero dall' Imp. *Carlo VI.* di esser nomati Principi del Sacro Romano Impero; ne' Principi di Belmonte; ne' Conti di Prades Marchesi Regiovanni &c. *Ved. il Privil.* Stamp. in Vienna ed in Palermo nel 1725.

An. 1249. ni, che giá si accingesse a nuovamente inalzar la fortezza della Vittoria. Notasi pure un piccolo fatto d' armi tra suoi soldati e quei di Parma, dopo il quale s' incaminò verso la Puglia, forse ad attraversare i progressi del Cardinal Capoccio, dal Papa per Legato spedito con animo di eccitarvi una commozione; e di giá molti Baroni avea quegli distolti dal serviggio dell' Imperadore. *Chron. Parmens. in Murat. t. 9. pag. 775. Raynald. n. 14.*

Corrado dovea esser la vittima de' nuovi tentativi fatti appo il Papa da Federico a fine di riconciliarsi. Mostrossi egli ben contento, che l' altro suo figlio Errico, meno odiato dalla Corte di Roma, essa riconoscesse per suo successor nell' Impero. Ma Innocenzo, che giurato avea lo sterminio della Casa di Svevia per nulla badava alle tante sommessioni di Federico. *Matt. Paris.*

An. 1250. L' impresa di S. Luigi fu seguita dal più molesto evento, che mai si possa temere. Questo religioso Sovrano divenne prigioniero degl' Infedeli. Fede-

derico, al quale colui era in grandissimo pregio, e che gli dovea l'ardente premura pella sua pacificazione col Papa, riputò conveniente alla gratitudine di adoprare la sua autorità, affinchè libero ritornasse. Spediti pertanto i suoi Ambasciadori nell'Egitto, ebbero ardimento i suoi malevoli in divolgare, ch'egli al contrario in segreto avesse loro dato ordine di prolungarsi la prigionia del Re di Francia. Ma ciò ch'oprò Federico smentisce intieramente la calunnia de' suoi malevoli, pur troppo attaccati alle parti di Roma. Usato avea egli ogni sforzo perchè l'armi di S. Luigi divenissero vittoriose. Aprì egli i granai, e viveri in dono, ed ogni altra sorta di provvedigione con cinquanta destrieri di maneggio accordó in Sicilia al Conte di Poitiers, che soltanto con una sua Lettera avea richiesta la libertà della compra. Palesó pure un più ampio desio: e nelle sue Lettere alla Reina Bianca ed a S. Luigi, assicura, che la gran carestia giá da due o tre anni soffrivasi in Sicilia avealo impedito di somministrar vettovaglia in Oriente: e se il Papa

An. 1250.

pa

An. 1250. pa lo lascerebbe qualche momento in riposo quivi manderebbe soldatesca, o egli la condurrebbe personalmente; e quando pur non fossero di suo proprio interesse l' imprese de' Francesi sul Regno di Gerusalemme, ei niuna cosa ometterebbe per fiancheggiarle, essendo ciò il soddisfare un debito dopo i tanti buoni ufficj in suo pro da' Francesi oprati nel tempo delle sue sventure. *Raynald. n.* 31. *Hist. de Saint Lovis*, *L.* 8. *Petrus de Vineis*, *L.* 3. *Epist.* 22. 23.

Una più propizia situazione prendeano le faccende di Federico. Guglielmo appena potea sostenersi in Alemagna; il Cardinal Capoccio era stato astretto ad uscir dalla Puglia, il presidio Imperiale ricevuto in Arles, e in Avignone. Per vero dire all' Imperadore fallìa moneta, e pur egli sopraggravava di continuo con nuove tasse i popoli di Sicilia, e della Puglia, e sotto pena di galera comandò, che il poco fa imposto dazio pagar si dovesse prima della festa di S. Andrea *Matth. Paris. Fleury*, *L.* 83. *n.* 34.

Aspettava egli un poderoso soccorso

so da Batasso Imperador Greco, allorchè la morte in un punto rimescolò tutti i suoi grandiosi disegni in una piccola Città della Capitanata, detta *Firenzuola*. Ma come varie non ne sono le circostanze dagli Storici rapportate, e diversi non scorgonsi i suoi ultimi voleri? L'Anonimo del Vaticano, privo affatto di buone notizie, attesta, che nella caccia Federico si abbattè in una vezzosa Donna, e con lei profanò il quadro della Vergine, ma ne fu punito colla dissenteria, e colla morte in Firenzola. *Murat. to. 8. pag.* 780.

An. 1250.

Altri, e più credibili, Storici pretendono, esser egli giunto a morte (*pelle fauci infiammate e ristrette*) dalla Squinanzia. Credeasi fuori pericolo nel 9. di Dicembre; a sera de' dodici disse, che nel dimane uscirebbe dal letto, ma nel dì 13. vi si trovò spirato. Molte strane novellette vennero sulla di lui morte divolgate; da alcuni il veleno datogli da Giovanni il Moro accertavasi; pegli altri, suo figlio Manfredo soffocollo con un guanciale. *Matth. Paris. Malespina*, *c.* 43. *Villani*, *l.* 6. *c.* 41.

I suoi

An. 1250. I suoi nemici fanno testimonianza, che non si sacramentò, che non diede alcun segno di pentimento; altri meno parziali rapportano, ch' ei fe vedersi in estremo dimesso e rattristato delle sue colpe; e che dopo aver ricevuta l' assoluzione dall' Arcivescovo di Palermo, preso l' abito de' Cisterziensi, volle così vestito morire; ed aggiungono il divieto da lui fatto d' ogni pomposo mortorio, come se in tal guisa espiar volesse ogni oltraggio recato al Pontefice. *Raynald. n.* 32. 33. *Matth.* Paris.

Trovasi pur scritta la predizione, ch' ei ne morrebbe in Firenze, onde ben temette più volte di entrarvi; ma nondimeno restò quella avverata, morendo egli in Firenzola, (*dove tornato in Italia dimorava, dopo aver lasciato nell' Alemagna il giovanetto Errico sotto la cura del Maresciallo dell' Impero Pietro Ruffo*) (14).

An-

(14) Errore è dell' Abate Stadense l' asserzione della morte di Federico Imperadore accaduta in Palermo. Gli fu predetto, fatale dovergli riuscire un luogo, avente il nome dal fiore colle porte di fer-

Hannonsi di esso tre Testamenti dell' intutto diversi. In quello accennato da Matteo Parigi Corrado è il successore nel Reame di Sicilia, Errico dee nomarsi Re di Gerusalemme. Il Baronio altro ne vide, in cui il Re di Sicilia sarebbe Errico, fuori della Contea di Catania da goderla Corradino figliuolo di Corrado, e il Principato di Taranto Manfredi. Ordinava pure, che Corrado suo successore nell' Impero spender do-

An. 1250.

ferro. Allora l' Astrologia molto in voga fe dare di leggieri credenza a così fatto vaticinio, e forse credulo anch' egli Federico a tali vane dicerie, forte temeva fin l' appressarsi alla Città di Firenze. La picciola abitazione di Firenzuola nell' Abbruzzo, o il Castel Fiorentino, che le ferrate porte avea in Capitanata della Puglia, sei miglia lungi da Lucera, non parvero degni luoghi di rimembranza pell' estremo destino di un sì grande Imperadore. *Franc Pipin. in Rerum Ital. Script.*

Nel giorno avanti della sua morte mangiò egli delle pere cotte collo zucchero; notò la Cronaca di Matteo Spinelli da Giovenazzo. Nel Territorio di Bari venne associato il suo cadavere da un superbo convoglio verso Taranto. Dugento armati pedoni Saraceni, e sei Reali guardie andavano intorno alla funebre lettica, coverta di rosseggiante drappo. Ovunque entravano non lasciavasi d' indurre a sparger lagrime: dietro venivano alquanti Grandi del Regno in luttuoso vestimento, tra' quali il Conte di Molise, e i Sindaci delle Terre.

An. 1250. dovesse cento mila oncie d' oro per ricuperar la Terra Santa, e restituire tutte le possessioni alla Chiesa; che la Ducèa di Stiria e di Svevia appartener dovrebbe a Federico suo nipote, figlio dello sventurato Re Errico. *Malespin. Giov. Villan. l. 6. c.* 41. *Raynal. n.* 33.

Ma perchè in varie guise narrasi l' ultimo volere di Federico, o sia ch' egli di fatti dettati avesse molti Testamenti, egli è tuttavia certo, che si ha di lui quello recante la data de' 7. di Dicembre, sei giorni innanzi la sua morte, affatto diverso dal finora accennato.

In quello eredita tutto l' Impero, e gli altri Dominj, segnatamente il Regno di Sicilia Corrado; e lui senza figli morto, gli succederebbe Errico, e poi Manfredo, qualora Errico non lasciasse posterità. Soggiornando Corrado in Alemagna, Manfredo è il Vicerè di Sicilia con un' autorità pressochè da sovrano; costui possessore addivenuto del Principato di Taranto, e di altre considerabili Terre, non le terrebbe frattanto, che qual Vassallo di Corrado; e dovea anche dirsi Feudatario dell' Impera-

ra.

radore suo fratello il piccolo Federico, Legatario di dieci mila oncie d' oro, e de' Ducati di Austria, e di Suevia. Errico a scelta di Corrado otterrebbe il Regno di Arles, o di Gerusalemme, e mill' oncie d' oro. Cento mila dovea costarne a Corrado il soccorso da mandarsi in Terra Santa. Le Chiese e le Case de' Religiosi ristabilite da ogni dove ne' loro diritti, il Regno dovea ritrovare la stessa libera situazione, che godette ne' tempi del Re Guglielmo II. Proibivasi l' aggraziare i felloni, e gli altri pubblici traditori. Nelle sue ragioni reintegrata la Chiesa di Roma, non era giusta cosa, dicea egli, che perciò si recasse onta alla maestà dell' Impero, a cui essa quindi ridonerebbe i tolti diritti. Il suo Corpo, s' ei morrebbe di quel morbo, che gli sovrastava, troverebbe nella Chiesa di Palermo il suo sepolcro, accanto de' suoi Genitori Errico e Costanza. Perciò il lascio le fece di cinquecent' onze d' oro, da spendersi in suo prò in preci ed espiazioni. *Giann. l. 1. c. 7. Chron. Pipini l. 2.*

An. 1250.

An. 1250. l. 2. c. 41. *Chronic. Sicil.* in *Murat.* to. 10. p. 818. *Mugnos*, *Ragguagli Istor.* p. 19. (15)

Traf-

(15) Non riuscirà per avventura inutile a quella sorte di avveduti uomini; i quali, non contenti di una semplice e superficiale lettura di varia narrazione, più si profondano nelle cose Storiche, per estrarne poi quelle riflessioni, ferme basi della Politica, e di tutto ciò, riputato vantaggioso alla cognizione degli antichi usi &c. ch' io qui trascrivessi l' intiero famoso *Testamento di Federico*, come si trova scritto nella *Bibliot. Sic. del Bar. Caruso*, *to. 2. p. 669.* già prima pubblicato nell' *Isagoge alla Stor. Sacra del P. Ottavio Cajetano*, e pur conservasi nell' antico Codice Manoscritto della Biblioteca del March. di Giarratana, che gli servirà di *Supplemento*. Lo fe stampare anche il *Lunig* nel suo *Cod. Diplomat. pag.* 910., le Storieo Civile del Regno di Napoli, *L.* 17. *c.* 6. ed altra Copia se ne rinviene in quell' Archivio a detto delle Coltit. del Regno in *Afflitto*; additalo pure lo *Bzovio*, *Ann. Eccles.*, *il Costanzo*, *il Summonte*, *il Tutini*, ed il *Capecelatro* ne cavò altra Copia da una vetusta *Cronaca* sulle gesta di Federico.

In nomine Dei æterni, & Salvatoris nostri Jesu Christi. Anno ab Incarnatione ejus Millesimo Ducentesimo Quinquagesimo, Die Sabbati, Decimoseptimo Decembris, Nonæ Indictionis.

Primi Parentis incauta (quest' epiteto manca nel P. Cajetano) *transgressio sic posteris Legem & conditionem induxit, ut (eam nec diluvii proclivis ad pœnam effugio effrenis abduceret, nec Baptismatis tam celebris, tam salubris unde liniret, quin fatalitatis eventus mortalibus senescentis ævi præcintis lascivia)*

tra

Trasportato pertanto in Palermo il cadavere di Federico, eccone le due Iscrizioni sepolcrali. An. 1250.

L 2 *An-*

---

tra queste due parentesi chiuse mancano le parole nel Gajet. *transgressionis in pœnam culpa transfusa tanquam cicatrix ex vulnere remaneret. Nos igitur Fridericus II Divina favente clementia Romanorum Imperator semper Augustus, Hyerusalem & Siciliæ Rex, memor conditionis humanæ (quam semper comitatur innata fragilitas,* (manca nel Cajet.) *dum vitæ* (*nobis*) *instaret terminus, loquelæ, & memoriæ in nobis integritate vigente, ægri corpore, sani mente, sic animæ nostræ consulendum providimus, sic de Imperio & Regnis nostris duximus dispenendum, ut rebus humanis absumpti videamur, & filiis nostris, quibus nos Divina clementia fæcundavit, quos præsenti dispositione nostra sub pœna benedictionis nostræ volumus esse contentos, ambitione* (indignatione, nel Caruso) *sublata, omnis materia scandali sopiatur.*

Statuimus itaque Corradum in Romanorum Regem electum, & Regni Hyerosolymitani hæredem dilectum filium nostrum, nobis hæredem in Imperio, & in omnibus aliis emptitiis, & quoquo modo acquisitis, & specialiter in Regno nostro Siciliæ: quem si decedere contingeret sine liberis, succedat ei Henricus filius noster; quo defuncto sine liberis, succedat ei Manfredus filius noster. Corrado (*vero morante*; nel Caruso, autem manente) *in Alemania vel alibi extra Regnum, statuimus prædictum Manfredum Balium dicti Conradi in Italia, & specialiter in Regno Siciliæ; dantes ei plenariam* (plenam, in Cajet.) *potestatem omnia faciendi, quæ persona nostra facere posset, si viveremus, videlicet in concedendis Terris, Castris, Villis, parentelis, dignitatibus, beneficiis, & omnibus aliis juxta dispositionem*

An. 1250.

Annis millenis bis centum pentaque denis

Di-

---

nem suam, præter antiqua Demania Regni Siciliæ: & quod Conradus, & Henricus prædicti filii nostri, & eorum hæredes omnia quæ ipse fecerit firma & rata teneant & observent.

Item concedimus & confirmamus dicto Manfredo filio nostro Principatum Tarenti, videlicet a porta Roseti usque ad ortum (Portum, in Cajet.) Fluminis Brandani cum Comitatu Montis Caveosi, (Coverti, in Cajet. Canusi, in Carusi.) *Tricarici* (Tritanei, in Cajet.) *& Gravinæ, prout Comitatus ipse protenditur* (ipsi protenduntur, in Cajet.) *a maritima Terræ Bari usque Pallianum cum Terris omnibus a Palliano*, (ad Pallinurium & ipsum Pollinurium cum Terris omnibus a Pallinurio, in Cajet.) *per totam maritimam usque ad dictam portam Roseti, cum Comitatibus, Castris, & Villis infra contentis, cum* (*omnibus*, manca nell' Ediz. del Cajet.) *justitiis*, (*pertinentiis*) *& rationibus omnibus tam ipsius Principatus, quam Comitatuum prædictorum. Concedimus etiam eidem Civitatem Montis Sancti Angeli* (uel Giann. leggesi Comitatum Montis &c.) *cum toto honore suo, omnibus eidem honori pertinentibus*, (nell' Ediz. del Cajet. omnibus Civitatibus, Castris, Villis, Terris pertinentiis, sitis, videlicet) *scilicet quæ de Demanio in Demanium, & quæ de servitio in servitium. Concedimus etiam & confirmamus eidem quidquid in Imperio est* (*Giann.* quidquid sibi in Imperio etiam) *a nostra majestate concessum. Ita tamen quod prædicta omnia a præfato Conrado teneat, ac etiam recognoscat, cui Manfredo judicavimus pro expensis suis decem millia unciarum auri.*

Item (manca questo Capitolo nel Cod. Ms.) *statuimus, quod Fridericus nepos noster habeat Ducatum Austriæ & Stiriæ, quæ a prædicto Conrado teneat*

Dives mendicus decessit Rex Fri- dericus. An. 1250.

L 3 *Il-*

---

neat & recognoscat: cui Friderico judicamus pro expensis decem millia uncias auri.

Item statuimus, ut Henricus filius noster habeat Regnum Arelatense, vel Regnum Hyerosolymitanum, quorum alterum dictus Conradus præfatum Henricum habere voluerit; cui Henrico judicamus centum millia unciarum auri pro expensis.

Item statuimus, ut centum millia unciarum auri expendantur pro salute animæ nostræ in subsidium Terræ Sanctæ, secundum ordinationem dicti Conradi, & aliorum nobilium Crucesignatorum.

Item statuimus, ut omnia bona Militiæ Domus Templi, quæ Curia nostra tenet, restituantur eidem; ea scilicet, quæ de jure deberet habere.

Item statuimus, ut omnibus Ecclesiis, & Domibus Religiosis restituantur jura eorum, & gaudeant solita libertate.

Item statuimus, ut homines Regni nostri (Siciliæ) sint liberi, & exempti ab omnibus generalibus Collectis, sicut consueverunt esse tempore Regis Gulielmi II. consobrini nostri.

Item statuimus, quod Comites, Barones, & Milites, & alii Feudatarii (nostri, manca nel Ms.) *Regni gaudeant juribus suis, & rationibus, quæ consueverunt habere tempore Regis Gulielmi in Collectis & aliis.*

Item statuimus, ut Ecclesiæ Luceriæ, & Soræ, & si quæ aliæ læsæ sunt per Officiales nostros reficiantur, (& restituantur, manca nel Cajet.)

Item statuimus, ut tota Massaria nostra, quam habemus apud S. Nicolaum de Aufidio, & omnes proventus ipsius deputentur ad reparationem, & conservationem Pontis ibi constructi, vel construendi.

Item statuimus, ut omnes captivi in carcere nostro detenti liberentur, præter illos de Imperio, & præ-

ter

An. 1250.

*Illo namque die celebrantur Festa
Luciæ.*

Si

---

ter illos de Regno, qui capti sunt ex proditionis nota.

Item statuimus, quod præfatus Manfredus filius noster omnibus benemeritis de familia nostra provideat in Terris, Castris, & Villis, salvo Demanio Regni nostri Siciliæ & quod Conradus, & Henricus prædicti filii nostri, & hæredes eorum ratum, & firmum habeant quidquid idem Manfredus super hoc duxerit faciendum.

Item volumus, & mandamus, (statuimus, in Edit. Cajet.) *quod nullus de proditoribus Regni in aliquo tempore reverti audeat in Regnum, nec alicui de eorum genere succurrere possint, imo hæredes nostri teneantur de eis vindictam sumere.*

Item statuimus, quod Mercatoribus creditoribus nostris debita solvantur.

Item statuimus, ut Sanctæ Romanæ Ecclesiæ matri nostræ restituantur omnia sua (jura, Cajet.), *salvis in omnibus, & per omnia jure, & honore Imperii, hæredum nostrorum, & aliorum fidelium* (nostrorum, manca nel Cod. Ms.) *si* (in Cajet.) *ipsa Ecclesia restituat jura Imperii.*

Item statuimus, ut si de præsenti infirmitate nostra mori contingerit, in majori Ecclesia Panormi, in qua divi Imperatoris Henrici, & divæ Imperatricis Constantiæ parentum nostrorum memoriæ recolendæ tumulata sunt corpora, corpus nostrum debeat sepelliri; cui Ecclesiæ dimittimus uncias auri quingentas pro salute animarum dictorum parentum nostrorum, & nostræ per manus Berardi Venerabilis Panormitani Archiepiscopi familiaris & fidelis nostri, in reparatione ipsius Ecclesiæ erogandas.

Prædicta autem omnia, quæ acta sunt in præsentia dicti Archiepiscopi, Bertoldi Marchionis de Benburgio (de Honeburg, altri;) *dilecti consanguinei,* (con-

Si probitas, sensus, virtutum gratia, census, An. 1250.

L 4 No-

(consobrini, in Cajet.) *& familiaris nostri, Richardi Comitis Casertani dilecti generi nostri, Petri Rubri de Calabria Manifcaliæ* (Marescallæ, altri) *nostræ, Magistri, Richardi de Montenigro, Magnæ Curiæ nostræ Magistri Justitiarii, Magistri Joannis de Tdrunto* (Notarii nostri, aggiungono altri), *Fulconis Ruffi, Magistri Jaannis de Procida, Magistri Roberti de Panormo, Imperii, & Regni Siciliæ, & Magnæ Curiæ nostræ* (Notarii, in Lunig.) *Judicis, & Magistri Nicolai de Brundusio publici Tabellionis Imperii & Regni Siciliæ, & Curiæ nostræ Notarii, nostrornm fidelium; quos præsenti dispositioni nostræ mandavimus interesse, per prædictum Conradum filium, & hæredem nostrum, & alios successive* (successores, in Edit. Cajet.) *sub pœna benedictionis nostræ tenaciter volumus observari, alioquin hæreditate nostra non gaudeant. Id autem fidelibus omnibus nostris præsentibus, & futuris sub sacramento fidelitatis, quo nobis & hæredibus nostris teneatur, injungimus, ut prædicta omnia illibata teneant & observent. Præsens autem Testamentum nostrum, & ultimam voluntatem nostram, quam robur firmitatis volumus obtinere, per prædictum Magistrum* (Magnificum, nel Giann.) *Nicolaum* (de Brundusio, nel Giann.) *scribi, & signo Sanctæ Crucis propriæ manus nostræ, sigillo nostro, & prædictorum subscriptionibus communiri. Actum apud Florentinum in Capitanata, Anno, Mense, Die, & Inditione præmissis: anno Imperii nostri 32., Regni Hyerusalem* (28. manca nel Cajet.), *Regni Siciliæ 51.*

(Le susseguenti Sottoscrizioni non si trovano nel Cod. Manoscritto.)

✠ *Ego Fridericus II. Divina favente clementia Romanorum Imperator semper Augustus, Hyerusalem & Siciliæ Rex dico, & declaro hoc fuisse & esse meum*

so-

An. 1250.

Nobilitate orti, possent resistere morti,

Non

---

solemne Testamentum, meamque ultimam voluntatem, actum est scriptum de mei ordine, voluntate & mandato per manus Magistri Nicolai de Brundusio publici Tabellionis Curiæ nostræ, ac in præsentia supradictorum, & infrascriptorum Testium nostrorum Fidelium, quos omnibus prædictis mandavimus interesse, ac in fidem omnium præmissorum manu propria subscribimus, nostroque solito Imperiali & Regio sigillo signavimus.

Ego Berardus Archiepiscopus Panormitanus rogatus præmissis omnibus interfui, manu propria me subscripsi, ac sigillo Imperiali & Regio signavi.

Ego Marchio de Bemburgio rogatus præsens fui manu propria subscripsi, sigilloque Imperiali me signavi.

Ego Richardus Comes Casertinus rogatus supradicto Testamento interfui, manu propria me subscripsi, supradictoque Imperiali, ac Regio sigillo signavi.

Ego Ruffus de Calabria rogatus supradictis omnibus interfui, manuque propria subscripsi, ac Imperiali sigillo me signavi.

Ego Magister Joaunes de Hidronto rogatus interfui, manu mea subscripsi, & Imperiali ac Regio sigillo me signavi.

Ego Fulconon Ruffus rogatus interfui, manu propria subscripsi, & Imperiali, Regioque sigillo signavi.

Ego Joannes de Ocrea rogatus ut supra, præsens fui, me subscripsi manu propria, ac supradicto Imperiali sigillo signavi.

Ego Magister Joannes de Procida supradictis omnibus interfui, subscripsi, sigillavi, & testor.

Ego Magister Robertus de Panormo rogatus manu subscripsi, & sigillavi, ac omnibus interfui, & Testis sum.

Ego

Non foret extinctus Fridericus, qui jacet intus. An. 1250.

Ricobald. in Murat. to. 9. p. 249. Chron. Sicil. t. 10. p. 821.

L'altro Epitafio, (*vedeasi apposto sulla superba tomba di porfido per entro la Cattedrale, e presso la Cappella del Sacramento sino all' anno* 1781. *e vi si leggea pure in cattivo metro:*)

Qui mare, qui terras, populos, & Regna subegit
Cæsareum fregit subito mors improba nomen.
Justitiæ lumen, lux veri, normaque legum,

Vir-

Ego Richardus de Montenigro, Imperialis Regiæque Curiæ Magister Justitiarius supradictis omnibus rogatus interfui, manu propria me subscripsi, ac supradicto Imperiali, Regioque sigillo me signavi, & Testis sum.

Ego Magister Nicolaus de Brundusio publicus Tabellio Imperii, & Regni Siciliæ, ac Imperialis Curiæ Notarius rogatus a Domino Imperatore, ut supradictum ejus Testamentum, suamque ultimam voluntatem conficerem, quia præmissis omnibus & singulis una cum supradictis Testibus interfui, & publicavi, ac in præsentem publicam formam redegi, ideo subscriptione, & signo meis solitis, & consuetis subscripsi, & signavi.

Magister Nicolaus de Brundusio Notarius.

An. 1250.

Virtutum lumen jacet hìc, Diademaque Regum.
Sic jacet ut cernis Fridericus morte Secundus;
Hunc lapis hic totus cui Mundus paruit arcet. (16)

Più

(16) Nella sua Cronologia l' Abate Rocco Pirri rapportar non volle il terzo ed il quarto verso della seconda Iscrizione; nemmeno i primi quattro versi dell' antecedente, composta, e collocata sull' Imperial sepolcro mentre vivea il Fazello. *Decad.* 2. *lib.* 8. *cap.* 2. *Maurolic. lib.* 3.

Intero e ben conservato si rinvenne nel 1781 il corpo di Federico II. fuori d' un dito e dell' estremità del naso. Colla spada, una cuffia imperiale ornata di gioje, con un anello, tre vestimenti diversi da Sovrano, e non da Monaco, appoggiato il capo ad un cuscino di cujo, i piedi, e le gambe calzate &c. Il Lettore più curioso non vedrà senza ammirarne l' erudizione ciò, che ne scrisse il Napoletano *Sig. Daniele ne' Reali Sepolcri*, e la ben eseguita Figura in Rame, a seconda dell' esatto rapporto datogli dal nostro Chiarifs. Palermitano Canonico *D. Rosario Gregorio*, Professore di Diritto Pubblico Sicolo ne' Regj Studj, ch' ha cominciato ad illustrare la Letteraria Repubblica pelle dotte sue produzioni.

Come dunque disavvedutamenta non scrissero il Collennuccio, il Villani, il Summonte, il Ricordano Malaspina, collocandone la tomba in Monreale? Pompeo Sarnello *in Chron. Episc. Sipont* disse che ancora colle macchie della scomunica Federico, non fu sotterrato, che fuori Monreale Città di Messina. Qual confusione di parole! L' Inveges si prese la briga di rigettar tutto, *Ann. Panor. to* 3. Si-

fri-

Più mogli ebbe Federico, e si sà di certo, la 1. esser stata *Costanza* di Aragona, Madre di Errico, morto in oscuro carcere; la 2. *Jolante*, o Isabella, figliuola di Giovanni di Brenna, e Madre di Corrado; la 3. *Isabella* d' Inghilterra, che partorì Errico (*il Minore*) nel 1258. li 18. di Febbrajo, Giordano estinto ancor bambino, ed una figliuola, appellata *Agnese*: morì sopra parto questa Imperadrice nel mese di Dicembre del 1241. An. 1250.

L' altre, ma meno conosciute, sue Mogli furono, per quanto raccontasi, 1. *Agnese* figlia di Ottone Duca di Moravia, la quale repudiata, isposò poi Ulderico Principe di Carinzia; 2. (*Rustina*) o *Ruffina*, figliuola del Conte di Wolerholozen; e giusta Rocco Pirro, e Mugnos, costei lo rese padre di Federico Principe di Toscana, e poscia Prin-

frido pur egli, Prete di Misna, asserisce sepellito Federico in Foggia. *Carus. Bibl. pag.* 952. Berardo gli fece l'assoluzione, ed erra il Summonte chiamando quest' Arciv. Bertoldo, che morì nel 1252., e dopo lui vacò molto tempo la Sede di Palermo. *Pyrrh. Not. Panor.*

An. 1250. Principe di Antiochia; se però credesi il Giannone, questo Federico nacque da Beatrice Principessa di Antiochia, e il mentovato Pirro dubbita della legittimità di lui. Appropriansi pure altre mogli a Federico; Isabella figlia di Luigi Duca di Baviera; Matilde madre di Elisabetta, il di cui marito fu il Langravio Luigi; ed in fine *Blanca Lanza*. Quest' ultima da innamorata dell' Imperadore divenne sua moglie, allorch' ella credeasi già in termine di morire. Il di lei Padre fu Bonifazio, (*giusta il Pirri, Galvano*) Lanza Marchese di Anglona, il quale pretendesi discendente dalla Casa di Baviera. Prima che la sposasse, da Bianca ebbe Federico due figli, il famoso Manfredo, e Costanza, Anna moglie di Giovanni Batasso. *Inveges to. 3. Matth. Paris. Richard. Giann. lib. 17. Rocch. Pirrh. Chronol. Villani lib. 6. Malaspini, Ricobaldus, Jamsilla, Mugnos, Teatr. Genealog. l. 5. p. 64.* (17)

Fu

(17) Giammai posero in dubbio i Siciliani, e gli altri Scrittori non parziali, che sia nato il *Re Manfre-*

Fu da un moderno Autore creduto, che Manfredi sia nato da una sorella di Goffredo Maletta: ma il Villani, Malaspina, Ricobaldo, e per ulti-

An. 1250.

---

fredi da legittimo matrimonio, come più appresso vedremo; nè la nobilissima origine di sua Madre *Bianca Lanza* da' Duchi di Baviera, in parentela annodati coll' istesso Imperador Federico. Tal soprannome non sdegnò appropriarsi Costanza, la figlia di Manfredi e moglie del Re Pietro I. di Aragona. *Surit. t. 1. c. 123.* Nel Secolo Undecimo erano conosciuti i Lanza nella Puglia, e il Duca Roberto nel 1080. concedette la Contea di Fondi a *Corrado*, appellandolo suo congiunto. Di Corrado fu figlio *Federico*, e di lui un altro *Corrado*, Padre di *Galvano*, e di costui figliuola l' Imperadrice *Bianca* &c. Ved. *Pyrrh. Chronol.*

Qual strano inviluppamento non incontrasi intorno alle mogli, ed alla posterità di Federico negli Scrittori di quel tempo, dice con ragione il Bonfiglio *Stor. Sic. pag. 295.* Il Surita, appoggiato alla Cronaca di Giov. Cuspiniano, asserisce, che Federico ben sei volte ammogliossi. che da *Rutina*, figlia di un Conte in Baviera, ebbe il famoso *Federico*, Principe *di Antiochia*, ceppo di questo Real Casato, che in Sicilia cotanto illustre si rese non solo, ma in Italia ancora; benchè altri lo vogliano nato da Beatrice, figlia di Boemondo III., e le danno per moglie la Romana Margarita, per Figlio Corrado e Margarita di Antiochia. *Bartol. de Neocastr. in Proœm. Corrado* fu Conte di Capizzi, e Marito di Beatrice figliuola di Galvano II. *Lanza* pur Conte di Fondi, Padre di un altro *Federico*, che morì nel 1305., ed il suo successore fu il Figlio *Federico*, Conte di Mistretta, Castello a mare nel Golfo, Burgetto, Cal-

An. 1250. timo Jamsilla, Scrittore di quel tempo, lo contradicono. Costui accenna sempre i Lanza per zii di Manfredo; e sebbene anche dica altro di lui zio Federico Maletta, è questa sovente una maniera di esprimere il fratel cugino, e di fatti lo stesso Maletta nomasi con questa qualità in altro luogo dall' Jamsilla. Oltre di *Manfredi* e di *Federico di Antiochia*, ebbe l' Imperadore altri tre bastardi, *Enzio* Re di Sardegna, *Riccardo* Conte di Civita, Duca della Marca, Prefetto di Romania, ed *Errico* Re di Corsica. *Matth. Paris. Gregoras, l. 2. c. 7. n. 3. Giannone, Ducange, Rocc. Pyrrh. Chronol.*

Contansi tra le sue figliuole natura-

Caltabellotta, e di Caltavutnro, avente in moglie Margarita Consolo. Di tutti i Beni privò a cagione di fellonia il Re Federico II. gl' Illustri di Antiochia. *Fazell. Ex Tabul. Archimandr. Messanæ. Surit Pyrrh.*

Per snodare a seconda delle leggi del più verisimile, e sul credito delle testimonianze così fatto intrigo, abbiamo apposta sul principio la nostra Tavola; e con essa il Lettore resterà pago su di un articolo, non molto per altro rilevante, nella Storia Generale di una Nazione.

rali, Violante moglie di Riccardo, Conte di Caserta, Stemma, di Guglielmo Conte di Ventimiglia, Anna, di Tommaso di Aquino Conte della Cerra, Generale degli Eserciti di Federico e Gran Giustiziere della Terra di Lavoro, Selvaggia moglie di Ezellino Signor di Padova. Ignoriamo il nome di colei, che sposò Corrado Cajetano. *Riccard.*

An. 1250.

Ascrisse la Storia Federico II. nel novero de' più grandi Principi, avvengachè la Corte di Roma lo rimirasse per un tiranno, il di cui nome solo fosse abbominevole. Più decoro egli rese all' Impero, dice il Jamsilla, che non ne ricevette. Da Carlo-Magno in poi, aggiungono il Fazello ed il Langio, con maggior gloria alcun Principe non ha regnato di lui. Riconosce in esso il Heiss l' ampiezza del talento, la costanza dell' animo, l' ingegno dispostissimo alle scienze, fervido pella gloria, coraggioso oltremodo in guerra, al certo sarebbe degno di ottener luogo tra' più perfetti de' Sovrani, quando le usate crudeltà nel furibondo

An. 1250. do desio di vendicarsi, se alle donne troppo inchinevole ecclissata non avesse egli medesimo la gloria de' suoi cotanto splendidi giorni. *Jamsill.* *p.* 561. *Appo Ughelli*, *in Murat.* *t.* 8. *p.* 492. *Chronicon Citicense*, *p.* 797. *Fazel. Heiss. l.* 2.

Uop' è confessare, che sotto il suo governo i popoli si trovarono infelicissimi; ma la sua severitá veniva discolpata dalle circostanze, e parea necessaria onde trattener nel dovere quei, che i Papi avrebbero di leggieri indotto alla rivolta, quando non dovessero aspettarsi i più ridottabili gastighi.

Ma ci rammenteremo ognora di lui, e pregevole sempre mai ne sarà il suo nome, perciocchè con ardenza ei promosse le Scienze in un tempo, che poté dirsi un compiuto trionfo dell' ignoranza; trasse egli nel Regno di Sicilia con grandiose ricompenze i più valentuomini dell' Europa; dovunque fece degli stabilimenti per gli Studj. La Città di Napoli gli dee il cominciamento della sua Universitá. Per le sue cure vennero tradotte l' Opere di Ari-

sto-

ſtotele, l' Almogeſto di Tolomeo, i Libri Greci ed Arabici di Medicina; in un ſol corpo ridotti ſi videro le Leggi de' Feudi, e l' altre così chiamate *Coſtituzioni del Regno*. *Riccard. Fabricius*, *t.* 2. *p.* 171. *Creſcimbeni L.* 1. *Malaſpina*, *c.* 11. (18)

An. 1250.

(18) *Vir quidem fuit magnanimi cordis, ſed magnanimitatem ſuam multa, quæ in eo fuit ſapientia temperavit, ut nequaquam impetu eum ad aliquid faciendum impelleret, ſed ad omnia cum rationis maturitate procederet, multòque ſanè feciſſe majora, quoniam fecit ſe cordis ſui motibus poſſe abſque freno Philoſophico moderamini obtemperaſſe, utpotè qui Philoſophiæ ſtudioſus erat, & quam, & ipſe in ſe coluit, & in Regno propagari ordinavit. Tunc quidem ipſius felici tempore in Regno Siciliæ erant literati pauci, vel nulli, ipſe verò Imperator liberalium Artium, & omnis approbatæ Scientiæ ſcholas in Regno ſuo conſtituit Doctoribus ex diverſis Mundi partibus per præmiorum liberalitatem accitis, conſtitutoque tam eis ſalario, quam pauperibus auditoribus ſumptum de ſui ærarii largitate, ut omnis conditionis, & fortunæ homines nullius occaſione indigentiæ a Philoſophiæ ſtudio retraherentur. Anonym. ex Codic. Meſſan. invento in Bibliot. Sic. Caruſi, to.* 2. *p.* 678. *Rerum Italic. Script. T.* 8. *p.* 953. *T.* XI. *p.* 661. *Giov. Villani*, *L.* 6. *c.* 1 Ciò che in compendio ſi è detto nel Tomo precedente ſullo *Stato della Letteratura in Sicilia* baſterà all' accorto Lettore per rilevare quanto benefico e di dottrina fornito foſſe ſtato Federico II.

Malgrado la ſua gagliarda inclinazione per il piacere, Federico ebbe uno ſpirito vivo ed aggiuſtato,

An. 1250.

Potea ben dirsi egli stesso addottrinatissimo. Gli erano, così assicuravasi, ben noti varj linguaggi, l'Italiano, il Latino, il Tedesco, il Francese, il Greco, l'Arabo. Scrisse un libro sù gli Uccelli: *De Natura, & Cura Avium*, ed alcuni vi leggono, *Animalium*; quindi a giudizio di Nicolò Jamsilla, amava egli al sommo la Filosofia. Compose de' Versi nella Volgare Lingua, che furono in pregio; era questa una nascente maniera di poetare, e giusta il Petrarca, ed il Crescimbeni, i Siciliani ne furono gl' Inventori; parimente pretendesi, che il più antico Verseggiatore in rima debba riguardarsi un certo *Vincenzo* nato in Alcamo, che fioriva verso il fine del dodecimo secolo. *Villani*, *L*. 6. *c*. 1. *Rolandin*. *L*. 4. *c*. 12.

Benchè al di sopra Federico se ne stes-

---

to, ed in mezzo alla più lieta galanteria non perdette egli tutte le virtù. L'amore, suol dirsi leggiadramente, non è un pazzo, che ne' pazzi; ed allora è un vizio più tosto dello Spirito, che del Cuore. Mostrossi egli in somma uno di quei rari Grand' Uomini, che bastano a tutto.

Ann. 1250.

teſſe d' ogni pregiudizio in guiſa di cadere in ſoſpetto di poco religioſo, non oſtante gli ſi rimprocciò la più ſtrana delle ſuperſtizioni, il conſultar gli Aſtrologi prima che la menoma moſſa ordinaſſe de' ſuoi eſerciti. Uno Scrittore, ſpeſſo molto male iſtruito aſſicura, che alquanti giorni innanzi la ſua morte queſto Principe avea comandata l' uccisione di tutti i Guelfi di Toſcana, ed avventuroſamente ciò non fu eſeguito, lui eſſendo infermo. *Maleſpin. c.* 43.

Fondò egli in Sicilia Auguſta dalle rovine della rivoltata Centuripi. Leggevanſi ancora ne' tempi del Fazello ſopra le Porte della Fortezza due Iſcrizioni coetanee al di lei innalzamento.

Auguſtam divus Auguſtus condidit Urbem,
Et tulit ut titulo ſit veneranda ſuo.
Teutonica Fridericus eam de prole Secundus
Ditavit populo, finibus, arce, loco.

An. 1250.

Hujus apex operis ex majestate decoris
Denotat auctorem te, Friderice, suum.
Tunc tria dena decem duo mille ducenta trahebant
Tempora, post genitum per nova jura Deum.

Fazell. Decad. (19)

Era

---

(19) Malgrado la riflessione del celebre Muratori nel Proemio a Bartolomeo di Neocastro, *Rerum Italic. Script. Vol.* 13. che sulla di lui autorità, di Jamsilla, del Fazello vuole risorta *Augusta* dagli avanzi della vetustissima Megara, i Cittadini, e il loro Storico Francesco Vita a tutta possa sostengono per il loro Fondatore Ottaviano Augusto, e ben ciò additano i primi due versi della recata Iscrizione. Non era dunque ignota Augusta prima di Federico II. e dello sterminio di Centuripi; altro non fece egli che ampliarla, riempirla di abbellimenti, e la Cittadella v' innalzò, non meno dall' altre importante nelle costiere di Sicilia. Che che sia dall' anno di questa fondazione, è più verisimile il 1242., giusta lo stesso Muratori.

Augusta formava il centro di una Contea spettante agli Aragonesi de' Moncada, a' quali la diede in cambio dell' Isola di Malta e di Gozzo il Re Federico II. di Aragona nel 1317. Dopo il 1392. dagli Alagona ritornò essa per ordine del Re Martino in potere di Guglielmo Raimondo Moncada, che non era Conte di Caltanissetta, come per abbaglio disse Rocco Pirro, e noi accennammo nell' Addiz. alla nostra *Corografia*. Provasi ciò, per quanto

Era Federico di poc' alta statura, An.1250.
[q]uanto tendente al rosso, nè avea
[p]iù di cinquantasei anni allorchè morì.
[A]l di là de' 53. ne tenne il dominio
[i]n Sicilia, cominciandosi il suo Regno
[d]alla morte di suo Padre. Fu egli per

to ci diede a riflettere il pregevol Letterato Sig. *Bar. di Babbaurra*, dallo stesso Privilegio citato dal Pirri, che trovasi nella Real Cencelleria, Reg. An. 1396., dal Pref. *Terrana* nelli suoi Disc. sopra la Successione degli Stati di Montalto, Disc. 1 p. 2. f. 126., ed in altre stampate Scritture si legge in detto tempo il Moncada soltanto nomato Conte di Agosta e di Noara. La Città di Caltanissetta, ch' era nel Regio Demanio, fu accordata con varie altre possessioni nel 1407. a' Moncada in iscambio della Contea di Augusta. Da' Corsari di Barbaria nell' anno 1553. e nel 1560. più volte assalita questa Città, come attesta lo stesso Francesco Vita, ne soffrì orribili devastamenti, finchè venne poi di nuove fortificazioni ristorata dal Vicerè Garsia di Toledo nel 1565., e nel 1571 da Francesco Avolos Marchese di Pescara ridotta a perfezione di Piazza fortissima, in guisa da riguardarsi ormai qual prezioso scudo ed uno degli antemurali del Regno.

Intera fede prestando all' Anonimo Scrittore, che nella *Biblioteca* del Caruso accoppiato vedesi a Saba Malaspina, *to.* 2. *p.* 678., Federico II. dee riportare il vanto di aver, oltre di Augusta, fondate la Città di Eraclea in Sicilia, Monteleone ed Alitea nella Calabria, Dordona e Lucera nella Puglia, Flagella rimpetto a Ceperano in Terra di Lavoro. Varie però ne distrusse ribelli: Centorbi, Capizzi, e Trajana in Sicilia, Benevento e Sansevero di là del Faro.

An. 1250. quasi 39. anni Imperadore, ed oltre a 25. anni Re di Gerusalemme. Agevole è l' osservarsi, che finì in lui lo splendore della Maestà dell' Impero. Per più di 20. anni d' interregno un gran numero di Principi, di Città di Alemagna e d' Italia divenute indipendenti, non restò più agl' Imperadori, ch' una pur troppo circonscritta autorità fra' Tedeschi, e niuna affatto sugl' Italiani, appo i quali si resero assoluti i Pontefici, tolto ogni contrappeso, che in bilico la loro temporale autorità rattenesse. *Hist. de S. Lovis*, *L.* 10. *p.* 165. (20)

Al-

(20) „ Fra gl' Imperadori Pagani sarebbe stato Federico II. de' più lodevoli; perciocchè l' ambizione, e la licenza sua in fatto di femmine, e il più poco pensiero, che si prese della religione, non gli sarebbero state imputate a gran difetto; ed io non mi maraviglio, soggiugne il più moderno Storico, e forse il più Filosofo sulle Rivoluzioni d' Italia, che certi Scrittori molto indifferenti in ciò, che riguarda la fede Cristiana, lo abbiano francamente chiamato un grande Eroe. La sua politica, il valor militare, l' attività, l' accortezza, la severità negli ordini della giustizia, unite alla lunghezza del regno, poteano dirsi sufficienti a stabilire, ed accrescere qualunque imperio. Ma che, *sembrato fosse*, ch' ei seppe così male accommodarsi alle circostanze de' tempi, *e sarebbe meglio il dire*, che le cir-

Alquanti anni appresso della morte di Federico fè vedersi in Sicilia un

An. 1250.

M 4 im-

circostanze del Secolo, in cui visse, non gli lasciarono acquistare dalle reali sue virtù quella gloria, che potea sperarne. E benchè sia facile l'accertare, che Federico in molte cose si governasse male, non è però facile il determinar, qual via dovesse tenere a far meglio: talmente per tutta la Germania, l'Italia, la Grecia, l'Asia, l'Egitto, dov'egli ebbe che fare, si trovarono intrecciate le cose, per le tante, e sì varie idee, e pretenzioni de' Popoli, de' Principi, e de' Sacerdoti. *Carlo Denina*, *L.* XI. *c.* 8. *Ved. Fleury*, *L.* 75. 76. 77.

Non è la minore delle traversie, ch'ognor l'accompagnarono dentro il corso di sua vita, e che a' suoi gran disegni furono di fortissimo ostacolo, quella de' varj giudizj profferiti dagli Uomini e dagli Scrittori contemporanei, a seconda della lor particolare maniera di veder gli objetti, o degl'interessi di uno de' due partiti Guelfo, o Ghibellino. In sì cieco laberinto di diverse testimonianze lo Storico, che meno patteggiasse, quale avventuroso scampo egli troverebbe? Vano forse non è il ripetergli, che *les Rois & les Peuples ont pour Juge leur Siecle & la posterité; c'est a la fidelitè de l'Histoire de les accuser; & comme elle peut les absoudre? Epigraf. de la Bussole Moral. & Polit.*

La morte di Federico, di questo Principe, che l'antichità Pagana avrebbe detto nato sotto cattivi auspicj, non pose fine alle dispute, ch'occuparono lungamente le lingue e le penne, o per difendere, o per accursarne la condotta; fin si adoprarono invettive, non ben accertate accuse. Dante, ancorchè Ghibellino, lo pone nel suo poetico inferno, *cant.* 10.

Quà entro è lo Secondo Federico,
E 'l Cardinale, e degli altri mi taccio.

Qui-

An. 1250. impostore, sedicente quell' Imperadore ancora in vita; di esso altrove ne parle-

---

Quivi soffre, o nella fantasia del Toscano Poeta, la pena dell' eresia con il Padre di Guido Calvacanti, Farinata degli Uberti Cavaliere Fiorentino, e col Cardinale Ottavio degli Ubaldini.

Si leggerà senza venire a noja nel Monaco di Padova la più franca e severa condannagione di Federico? *Potentiss. Fridericus Vitam amisit in Apulia in die S. Luciæ, descenditque ad inferos, nihil secum deferens, nisi sæculum peccatorum. De Rebus Gestis in Insubria*, in Bibliot. Caruf. p. 940.

La Sicilia e la Puglia sono debitrici alla buona maniera del governo di Federico del godimento della più piacevole tranquillità, mentre il restante d' Italia era in combustione e in disordine: quindi i Ministri non poteano impunemente abusare della giustizia; quindi l'industria, il commercio nello stato il più florido, i talenti promossi e beneficati, l'Arti, la Letteratura &c.

Nella sua *Nuova Descriz. del Regno di Napoli*, pubblicata *nel* 1787. *in* 2. *vol. in* 8. il sempre degno di elogio *Sig. Galanti* forse con ragione censura il *Giannone*, perciocchè nella Storia Civile non ebbe in mira che il Foro, e la Storia non può essere veramente utile, se non quando è una Scuola di politica, e di morale: Federico, dice il *Sig. Galanti*, favorì la libertà de' Sudditi, oppressi pello più dall' opulenza, e dal troppo potere da' Signori de' Castelli. Volle, che nelle *Assemblee Nazionali* anche intervenissero co' Baroni, e co' Prelati, che possedeano Feudi, i Deputati delle Comunità; fondò molte Città Demaniali, accordando loro gran privilegj, tendenti a ristabilirvi la libertà civile. Sotto rigorose pene per tanto proibì a' Cittadini di abitare ne' Feudi, ed a' Baroni l'usar protezione nelle Città Demaniali. *Constit. Re-*

leremo. Si scoprì pure un altro falso Federico nell' anno 1284. Fu creduto, ch' egli sapea le più riposte cose a' soli suoi Ministri da quell' Imperadore un giorno affidate. Gli Olandesi non ne fecero tuttavia quel conto, ch' ei meritava; e fin con esso si dolsero sul governo del loro Conte Florenzo: il furbo però caduto nelle reti dell' accorto Arcivescovo di Colonia, palesò la frode, e dovette perder la vita tra le fiamme. *Hist. de S. Lovis*, L.

An. 1250.

Regni, Quisquis de Burgensibus; Quia frequenter; Cum universis; Dignum fore credimus; Si Vassallus &c.

In somma si studiò egli di stabilire con un Corpo di Leggi i principj di un' amministrazione libera ed uguale, che assicurasse a ciascuno la proprietà de' Beni, l' industria e l' Arti incoraggisse; giacchè non amasi la Società, se non in quanto vi si trova la proprietà certa, libertà, e sicurezza; e quindi vietò, che alcuno potesse farsi giustizia colle proprie mani. *Const. Pacis cultura*. Sottomise tutte le classi de' Sudditi a' Magistrati, e i Magistrati alle Leggi. Regolò i processi; volle che le sentenze si profferissero in iscritto. *Const. Ab omnibus; & Const. Præsenti lege*. Annullò le ridicole e ancora costumate prove dell' acqua gelata, del ferro rovente, i duelli. *Const. Leges quæ &c. Ved. Tom. 1. della pag. 126. Descr. di Napoli*.

An. 1250. *L. 7. c. 5. Magnum Chronicon Belgicum, p. 253. Raynal. an. 1284. n. 21.* (21)

---

(21) Si vegga sotto la nostra Nota nell' Anno 1258.
Tra' Segretarj di Federico Imperadore rimembrano alcuni Antonello *Ribaldi* nobile Pisano. La sua posterità per Giovanni Ribaldi, Barone di Moriella, Feudo nel Territ. di Siracusa dimorò lungo tempo in quella Città, indi in Noto, ed in Caccamo.

PAR-

LIBRO II.

I.

Brighe del Papa contro Corrado Re di Sicilia. Avvenimenti di Manfredi, e suoi servigj in pro del Fratello.

1251. *Cominciamento del Regno.*

CORRADO, Imperadore, e Re di Sicilia, figlio di *Federico II.* e di *Jolante* di Brenna, nato in Andria nel 1228. Re de' Romani nel 1237. *Ricc. di S. Germ.* Non fu coronato come Re di Sicilia in Palermo.

A Detto di alcuni Scrittori, il primo ſucceſſore dell' Imperador Federico nel Regno di Sicilia fu Errico di lui figlio, e d' Iſabella d' Inghilterra; ma pur egli è certiſſimo, che l' Imperadore Corrado ſul principio vantò come ſua queſta ſovranitá per retaggio, e ognuno ben affetto alla Caſa di Svevia per tale lo riconobbe. *Inveges*; *Rapin. de Thoiras*.

Di ciò fanno teſtimonianza i più antichi Storici. Appoggiavaſi Corrado al paterno teſtamento; vi ſi leggono con aſſai di chiarezza eſpreſſi riguardo alla Sicilia gli ultimi ordini di Federico. *Jamſilla*, *Nicol. p.* 564. *in Murat.* (22)

E Manfredi, laſciato Bailo o Reggente, mentre lontano foſſe ſtato dal Regno Corrado, ſtimò opportuna coſa il

(22) Nel Libro *de' Miſcellanei* di Stefano Balluzio vedeſi con qual patetica maniera Manfredi eſprime in due Lettere, dirizzate in Germania al Re Corrado, la morte del loro Genitore, il di lui allora verace pentimento; e come i popoli e i Grandi del Regno lo gridavano loro Sovrano. *Bibliot. Caruſi*, *to.* 2. *pag.* 819.

Mogli.

ELISABETTA di Baviera, figlia del Duca Ottone; morì in Germania, rimaritata ad un Conte del Tirolo.

Figli.

CORRADINO nato da Elisabetta, e non da Margarita, figliuola di Leopoldo Duca di Austria, come scrisse il *Maurolico*, li 25. Marzo del 1252. Il solo titolo e i diritti sul Regno di Sicilia gli cagionarono il più grande degl'infortunj nel 1269.

1254.
Morte.

CORRADO Imperad. morì presso Lavello nella Puglia di anni 26., e non di 21. o di 27, com'altri dissero, a 21. di Maggio del 1254. Dopo lui fino al 1258. i Siciliani ubbidirono il Principe Manfredi, il quale salì poi sul trono nel mentovato anno.

Principi Contemporanei.

Papi.
Innocenzo IV. m. nel 1254.

Imperadori d'Occidente.
Corrado IV. Re di Sicilia.

D'Oriente.
Baldovino II. di Courtenai 1261.

Imp. Greci in Nicea.
Giov. Duca, Batasso, fino al 1255.

Re di Francia.
S. Luigi IX. 1270.

Re di Castiglia.
Ferdinando III. anche Re di Leone 1252.
Alfonso X. il Savio 1284.

Re di Aragona.
Giacomo, il Vittorioso, anche Re di Valenza, di Murcia &c. m. nel 1276.

An. 1251. il passar nella Puglia, a fine di personalmente opporsi alle fazioni, a' tumulti, che dagl' inducimenti del Papa poteano di necessità produrvisi. Diede egli allora l' incarico di governar la Sicilia e la Calabria al Principe Errico, il quale li 19. di Gennajo dimorò in Messina con Pietro *Ruffo*, suo Consigliere e principal Ministro, finchè Corrado in Italia discese. Giunta in Lione la notizia di esser già estinto Federico, non trovava alcun rischio il Papa pel suo ritorno in Italia; e non avendo ancor dato un intiero corso alla vendetta avverso quell' Imperadore, con tutta la fermezza delibera non arrestarsi, anche lui morto, ogni mezzo procacciandosi di sterminarne la discendenza. *Vita Richardi Comitis, in Murat. t. 8. p. 32. Ved. pure Gugl. de Nangis. Appendix Malaterræ; Murat. to. 5. p. 605. Annales Januenses, L. 6. p. 507.*

Pria ch ei si scostasse da Lione scandagliar volle i sentimenti de' Pugliesi, se inchinerebbero di assoggettarsi alla Chiesa; cioè a scuotere il giogo di Corrado; o se abbisognava un ar-

Ministri, e Guerrieri.

Vicarj, o Baili del Regno.

Manfredi, Princ. di Taranto, per suo fratello Corrado dal 1250. nel Dicembre; e fino al 1258. per Corradino. *Villab. Uffiz.*

Errico di Svevia, il *Minore*, e

Pietro Ruffo, Conte di Catanzaro, nel 1251., e secondo alcuni anche 1254. dopo l' Imp. Corrado.

Guglielmo Ruffo, suo figlio, nel 1252. *Caruso, Memor.*

Riccardo Filangeri, Conte di Marsico, per Corradino, e per il Re Manfredo, *Ex Anonym.*

Gran-Contestabili.

Manfredi, Principe di Taranto.

Gran Giustizieri.

Riccardo di Monte-negro.

Grand' Ammiragli.

Andreotto di Mari.

Gran-Cancellieri.

Raimondo d' Ocrea, figlio di Gualtieri, Conte di Butera, nel 1252.

An. 1251. armamento per sottometterli; e ne scrisse al Cardinal Pietro di San-Giorgio. Altre Lettere nello stesso tempo inviò ad ogni Prelato, a tutti i Baroni, ed a' Cittadini di quei Dominj, congratulandosi della morte del lor tiranno, e con dar da sperare la situazione più propizia in appresso. Palesava egli non doversi mica tener conto della posterità del morto Federico, ma la sola Chiesa giusta cosa era di ubbidire. *Murator. T.* 6. *Raynal. n.* 1. *e seqq. Costanzo, l.* 1.

Affinchè rimovesse da Corrado ogni pensiero su gli affari di Sicilia, Innocenzo studiossi di moltiplicare i di lui nemici nel cuore della Germania. Sospignea nelle sue Lettere, dirizzate a' Prelati dell' Impero, molto innanzi le minacce delle censure, qualora prestassero, ed anche un poco di soccorso a chiunque aspirar si vedesse accinto al Regno di Sicilia. Moltissimo trattanto egli brigava, affine di accrescere il numero de' fautori del Conte di Olanda, nè omise in tali circostanze di far divolgare una Crociata.

Tro-

Trovossi Corrado nel fine del presente anno assai da presso a restar vittima del suo emulo. Giunto era egli in Ratisbona, per soggiornarvi nelle festività del Natale. Alquante persone del Vescovo, opposto al suo partito, entrano di notte nella sua camera, nè credeano trovare in di lui compagnia che quattr' uomini, così ad essi era stato detto, ma casualmente questa stessa notte vi si trovava il quinto; tre di quelli ne arrestarono, altri due uccisero, e givano boriosi, che Corrado fosse nel primo o nel secondo numero; ma colui come per miracolo scampò sì gran rischio col nasconderси sotto una panca. *Raynal. n. 6. e segg.*

An. 1251.

Disdicevole a moltissimi sembrava la veemenza, con cui il Papa i particolari suoi interessi proseguiva; e rapportasi di Cristiano Arcivescovo di Magonza, aver egli altamente detto, che i Preti non doveano giammai adoprare l'armi temporali, giusta il comando dato da N. Signore a S. Pietro, di doversi rimettere la spada nella guaina. Dispiacquero ad Innocenzo ed al Conte

An.1251. di Olanda tai pacifici sentimenti: Cristiano cacciato venne dalla sua sede. *Raynal. n.* 12.

Non furono infruttuose le brighe del Papa. Sebbene parziali alla Casa di Svevia, i Conti di Caserta e della Cerra, a lui si collegarono; e con verisimiglianza credesi, ciò importar lo stesso che cedere al tempo; perciocchè le loro possessioni, assai vicine allo Stato Ecclesiastico, doveano essere le più esposte al furor della guerra, alla quale oramai preparavasi con ogni più accurata maniera il Papa. Frattanto ricusarono di più ubbidir Corrado molte Città, e tra queste Napoli, e Capua. Innocenzo, congratulandosi cogli addivenuti di già ribelli Napoletani, palesò ad essi il suo desio, che in avvenire da altro Principe non fossero governati, fuori che dalla Chiesa di Roma. *Raynald. n.* 38. 39. *Costanz. lib.* 1.

Non si avvilì Manfredo, tuttocchè gli mancasse un' armata, con cui trattener nel lor dovere i popoli; e per profittare degl' indugj, un trattato intavolò col Papa, il quale in fine consentiva

nel

An. 1251.

nel lasciarlo pacifico Signore del Principato di Taranto, a patto però di prestarne un ligio omaggio alla Santa Sede. Dimorava egli tra tanto in Puglia, e vi facea preste reclute. Privo era affatto di danaro; ammirabile destrezza, e saldo animo usò, perché i Tedeschi restassero nel suo servigio. In vedersi abbastanza forte, in Andria incaminossi; gli abitanti, avversi alla Famiglia di Svevia, udendo, ch' ei s' appressava, in fretta presero la fuga, e la Città abbandonarono alle Donne ed ai Fanciulli. Il Reggente promise loro salva la vita; e non soffrirono altra pena, fuori d'una contribuzione. *Raynal. n. 42. Jamsilla.*

Di là va egli a Foggia, cominciata a fortificarsi da' popoli già pronti alla rivolta. Manfredo vi entra improvvisamente sull' alba, ne atterra ogni riparo, e ne riscuote grossa ammenda. Fu d' uopo sforzar Barletta, fracassarne le porte, senza punto sbigottirsi delle saette lanciate dagli assediati; egli è tra' primi che vi s' introducono; le di lei muraglie restano appianate. Nello stesso giorno espugna Avellino Bertoldo Marchese di

An. 1251. Honebruc, mandato da Manfredo verso Benevento ad impedire i maggiori avanzamenti della ribellione. *Jamsilla*.

Bastarono queste imprese a ricondurre tutta la Puglia nell' ubbidienza; eccettuate le Città di Napoli, Capua, e Nola, ferme ancora nella rivolta. La Cittá di Aversa, posta tra Napoli e Capua, trovavasi divisa in due pareri. Vi si vedeano in gran numero i partigiani del Papa, e quei del Re. Uop' era il sottometterla per attraversare ogni comunicazione di Napoli a Capua. Ben sapea Manfredo, quanto ciò importava, e penetrando armata mano in Aversa, ne scaccia i suoi malevoli.

Indi stringe di assedio Capua, ne danneggia i contorni; prende Nola; s' appressa a Napoli, e non ostante di aver dato il guasto alla di lei campagna, non gli riesce di spignere gli abitanti ad un combattimento. Intensissimo divenne il caldo, e gli sembra un dovere il tornar addietro.

Non stavasi tuttavolta inoperoso il Papa, perchè dovunque s' accrescesse il numero de' nemici degli Svevi. Ad

Er-

Errigo Francipani fe dono de' Principati di Taranto e di Otranto, a Marco Ziani della Contea di Lecce; ma poco ne arricchivano tali doni. *Raynal. an.* 1252. *n.* 3.

An. 1251.

II.

Corrado viene in Italia; sottomette l' intiero Regno. Suo desio di pacificarsi col Papa, e sua Morte.

AVvegnacchè i disordini della Germania addimandassero la presenza dell' Imperador Corrado, parvegli pure molto più convenevole il discostarsene pella difesa de' suoi Stati ereditarj d' Italia, nel mentre inteso era il Papa a privarnelo con ambi i brandi spirituale, e temporale.

Giunse egli per mare a Siponto accompagnato da un gran numero di Tedeschi; Manfredo gli venne incon-

An. 1251. tro, e ne ricevette i più onorevoli trattamenti; ben n'era egli meritevole per i suoi grandi servigj; lui meno sendo accorto, e men fedele, si sarebbe forse veduto lo sterminio della Real Casa di Svevia; uop'era ricompensarlo con appropriargli il sommo potere dopo quel di Corrado. Ma non furono durevoli tai sentimenti; pur troppo temeva colui, che un sì abile Principe non stendesse al di là de' giusti limiti la sua potenza. Conveniva dunque deprimerlo; acciocchè però sembrato non fosse, ch'ei tolto avesse per iscopo del suo odio Manfredi, dichiara di voler d'ora innanzi tutte annullare le donazioni da se fatte dopo la morte di Federico, e abbisognava, che Manfredo medesimo ne dasse a' Grandi il primo esempio. Con pari arte questo Principe dissimulando, in seguito di così fatto ordine restituisce a Corrado il diritto di comandare nel Contado di Monte S. Angelo, e la Città di Brindisi.

An. 1252. Rivolto però era il pensiero di Corrado a torre di tempo in tempo tutto

to

to ciò, che a Manfredo avea lasciato Federico. Staccate quindi dal Principato di Taranto le Contee di Gravina, di Tricarico, e di Canosa, perchè le forze e il vigore del suo Fratello, di cui stavási assai egli insospettito, grandemente scemasse, aggravò di grosso dazio il popolo di quel Principato, dalla sua carica rimosse il Giustiziere scelto da Manfredi, un altro ne nomò in di lui vece, come se quella fosse stata una delle Provincie del Regno. (*Tolsegli ancora il mero imperio, e potestà, che Federico gli avea conceduto sopra quel Principato, e ordinò, che il Principe sopra di quello or più d'altra giurisdizione non godesse, che solamente convenevole alle Cause Civili*; Nicol. Jamsilla: *poichè in questi tempi non soleasi a Baroni il mero imperio sopra i Feudi concedere, ma solo ad alcuni Grandi, e della Casa Reale, o a' suoi congiunti, per ispezial favore, e grazia del Re rare volte si concedeva; ciò che poi a' tempi di Alfonso I. d'Aragona cominciossi a dare a quasi tutti i Baroni*. Stor. Civ. del Regno di Nap. L.18. c.2.)

An.1252.

 Gran

An. 1252. Gran fermezza di animo in mezzo di tantì infortunj diede il Principe a divedere. Ma sovra ogni suo materno congiunto dilató il suo odio Corrado, essi ad uscir dal Regno costringendo. All' Imperador Batasso, marito della Sorella di Manfredo, costoro in Romania rifuggirono, e quivi mandò Corrado il Marchese Bertoldo di Honnebruch, a fine di pregar Batasso a non ritenere presso di se quelli esuli, de' quali i primarj erano i fratelli Galvano, e Federico Lanza, oltre di Bonifazio di Anglona zio materno di Manfredi.

In questo stesso tempo fu dato il veleno a Corrado: ma si trovò l' opportunità di prevenirne le conseguenze. Credette egli, che il Papa dovesse riguardarsi come autore di tale scelleratezza. E' vero però, che ne venne accagionato qualch'eccessivo aderente alla Corte di Roma; moltissimi tuttavia restarono ben persuasi, il Papa fin non averne avuta la menoma notizia. *Matth. Paris.*

An. 1253. Manfredi da per tutto accompagna-

gna-

gnava Corrado, non ostante che in estremo severo si mostrasse a suó riguardo; lo serviva puntualmente, e nelle grandi cose, aventi per iscopo la sommessione de' ribelli. Aquino, Sessa, San Germano, e molti altri Castelli gli aprirono le loro porte. Fu di mestieri però starsene a regolato assedio dinanzi di Capua e di Napoli; che la flotta di Sicilia incrocicchiasse il porto di quest' ultima, in guisa che ne venisse prodotta un' estrema mancanza di viveri. L' assedio durò tre mesi: i Napoletani intimarono la resa a discrezione li 20. di Settembre: quanto rigore non soffrirono gli abitanti? La Città messa a sacco; ognuno astrigneasi a demolire le forti muraglie della sua patria: passati a fil di spada in gran numero quei, che si mostrarono d' armi forniti; e più grande ne sarebbe stata l' uccisione, se i Lombardi, che militavano nell' esercito del vincitore, molti degl' infelici non sottraeano nascondendoli. Nè pochi furono i cacciati in esilio. Capua soggiacque alla stessa sciagura: chiunque in somma date avea sino a quest' ora segna-

la-

An. 1253. latissime prove di sua affezione al Papa, oppresso rimase nella persona, o negli averi. Mancò di parola, si disse, Corrado, quando impose il massacro de' Napoletani, malgrado il primario patto della resa. *Costanzo*, *L.* 1. *Matth. Spinelli*, *in Murat. T.* 7. *p.* 1011. *Collennutius*.

Partesi sollecito il Principe Errico pella Puglia a fine di felicitar suo Fratello su di tanti ottenuti trionfi. L'abbandono del suo governo in Sicilia gli costa la perdita della vita, che in età di quasi 15. anni cagionò il veleno. Incolparono i malevoli di un sì nero attentato lo stesso Corrado; ma ne parve egli da sì forte dolor trafitto, e del Fratello sì tenero amatore mostrato erasi, che Matteo Parigi accerta come inverisimile affatto quest' accusa. Giovanni il Moro, ei soggiugne, dopo aver fatto tracannare un velenato beveraggio ad Errico, lo strangolò ancor semivivo. E parimenti allor si pretese, che il Papa studiavasi di staccarlo dalla fedeltà, dovuta a Corrado; quindi il Giovanetto Principe

pro-

promessa n'ebbe per isposa qualcuna delle di lui Congiunte. Corrado non fe scorgersi anco per un momento brioso dopo la morte di Errico *Matth. Paris.* (23) An. 1253.

Fermamente peró riputava il Papa verace il fratricidió di Corrado, e fin gl' intimó di venire in persona a giustificarsene, ed a rimuovere dal suo dorso varj altri molesti articoli di sua reitá. Non ricusò il Re Corrado, sebben persuaso fosse, ch' alcuno non eravi, che il diritto avesse di sovrastargli, di spedire i suoi Deputati ad Innocenzo, o perch' egli ben consapevole fosse stato della propria innocenza, o perchè

(23) *Errico* chiuse i suoi dì per il veleno datogli da Corrado; così asserirono i nemici di quest' Imperadore, il quale non avea altro a cuore, che spogliare il fratello del Regno di Sicilia, ov' Errico non fu giammai Sovrano, ma solo Reggente lasciato da Manfredi a nome dell' Imperador Corrado; nè il Testamento di Federico gli appropriava che il Regno di Gerusalemme, o l' Arelatense, o sia d' *Arles*.

Negli Atti d' Inghilterra, usciti da' torchj per comando della Regina Anna, leggesi una Lettera di Corrado nel 1254. scritta a quel Re Zio del Princ. Errico, nella quale spiega il suo cocente rammarico per la di lui intempestiva morte.

An. 1253. chè di fatti brama lo spignesse grandissima di riconciliarsi col Papa. *Raynald. n. 41.*

Pur fin oggi si conservano le Carte opposte allora a Corrado, e le di lui repliche. Non in dispregio delle Chiavi, egli asseriva, si celebrarono talvolta, non ostante l' interdetto, i sacri Misterj, ma perciocchè buon Cristiano qual' egli vantavasi, per nulla affatto rimproverabile, giudicava adempirne anche in pubblico i prescritti doveri. Quanto spetta a' monitorj, alle notificazioni, egli non ne avea veruna contezza, e prima di quelli erasi appellato al Papa; sì fatte Scritture doveano dunque guardarsi per nulle, né potea per poco costrignerlo una qualsisia processura o sentenza, dettata in pregiudizio di tale appello. Non era poi vero, ch' egli avesse forzati i Preti a dir Messa ne' suoi Dominj. Quand' ei vi giunse, di giá coloro offrivano il sacrifizio dell' altare, e non stimò giusta cosa l' opporvisi. Veduto erasi poi dovunque un implacabile persecutore degli Eretici; come dunqu' eglino ne giva-

vano boriosi della sua protezione? Non potea imputarglisi il veleno del suo nipote Federico, e di Errico suo fratello; di aver costui trattenuto in arresto, egli, che sì onorevolmente in ogni tempo avealo trattato, e pur ne soffriva il più veemente dolore a tanta perdita, come della più cara metà di se medesimo. Assicurava poi di restar ben soddisfatto, che venissero da' suoi amministrati i Beni delle Chiese vacanti, e nulla avrebbe richiesto al di là di ciò, ch' erano in diritto i Sovrani di Francia e d' Inghilterra ne' loro Dominj; pronto sempre mai per altro a reintegrare nelle loro prerogative i Cavalieri dell' Ospedale, ed i Templari. *Matth. Paris.* (24)

An. 1253.

Visse poco tempo Corrado dopo tale Dichiarazione. Tornato egli nella Puglia, apprestavasi alla testa di un ben

An. 1254.

(24) Ci racconta nella sua Cronaca Matteo Spinelli il passaggio del Principe *Manfredi* in Sicilia nel dì 14. Marzo del 1254, e il da lui fatto scoprimento d' un immenso tesoro nel Castello di Palermo. Il suo ritorno in Puglia avvenne nel mese di Maggio, dopo due mesi dalla morte di Corrado.

An. 1254.

ben numeroso esercito di giugnere a capo in Germania di sterminar Guglielmo, il di cui partito ogni giorno veniva meno; ma una gagliarda malattia lo assalì in Amalfi presso ad Orvieto nella Basilicata, ed ei ne morì di 26. anni, nel giorno 21. di Maggio (25).

Corse voce, che questa morte stata fosse opra di Manfredi; che in un medicamento fe mescolargli il diamante polverizzato. Ma Corrado restò molto affievolito da che bevette altra volta il veleno, per quanto dissero alcuni, datogli da uno di contrario partito, il quale a sì detestabile azione pose mano per aggradire al Papa; e questi intanto nulla ne sapea. L'abilità de' Medici lo sottrasse allora dal pericolo; ma niuno poté lui distogliere dal riguardarne Innocenzo per autore. Ciò divolgava a tutta possa Corrado, e molti

---

(25) Stavasi attendato Corrado nella Campagna presso Lavello, scrisse l'Anonimo, unito dal Caruso a Saba Malaspina; *Infirmitate correptus, cum esset circa annos aetatis 26. in triumphorum suorum primordiis acerbae mortis fato succubuit*.

ti alienó dal Papa. *Barthol. de Neocastro*, L. I. *Saba Malasp. L. I. Matth. Paris.*

Dal più profondo rammarico divorato spiró Corrado; antivedea l'infelice situazióne di sua Famiglia e dell' Impero; e pur si disse, che non siasi confessato. Trasportato in Messina il suo cadavere, cotanto numero di ceri splendeano nella Cattedrale duranti l' esequie, che ne sursero le fiamme. Ecco i due versi posti sulla sua tomba:

Imperio præstans forma Conradus & annis
Pro merito cineres dat tibi, Zancla, suos.

Villani, *L. 6. c. 44. Matth.* Paris. (26)

I Si-

(26) Nelle Iscrizioni recate da Giorgio *Gualtieri* trovansi i mentovati due versi, ch' ei trascrisse dal muro del Coro nel Duomo di Messina. Un' altra Iscrizione ivi leggiamo nel foglio 102. *Tab. Antiq.*, dalla quale dee stabilirsi, che il Corpo di Corrado venne trasportato in Messina fin nel 1259. che l' incendio accadette in quell' anno: e ciò si accorda co' seguenti quattro versi, che rapporta il *Bzovio Ann.* 1253.

" *Funere Conradus caruit, tumuloque rebelli,*
Utraque namque negat munera Relligio.
Atque ossa illius mediis dum servat in undis,
Trinacris ignis edax intumulata cremat.

An. 1254. I Siciliani, i Lombardi, i Tedeschi, non però quelli affezionati al Papa, nel cordoglio immersi, scoprivano in esso un Principe degno di miglior sorte, illustre del pari, perchè valoroso e benefico, e pell' alta sua nascita, e pelli ragguardevoli Stati, a cui egli presedea (27).

Era stata voglia di Federico il dar per isposa a Corrado Isabella di Francia sorella del Re S. Luigi. Ciò pur gradiva la Corte; ma la santa Principessa a qualunque più risplendente grado

---

(27) Qualor fosse di mestieri paragonare Corrado a Manfredi, costui esaltar deesi pella grandezza d' animo, pell' ingegno, valore, Politica, pell' inclinazione a beneficare; dolce, d' un umore eguale, franco, senza fiele, lontanissimo dal fasto; esprimevasi con grazia, e scriveva bene: la sua popolarità gli guadagnò il cuore delle truppe e de' popoli: Corrado al contrario deprimere qual genio aspro, artifizioso, severo, e crudele, affatto privo d' ogni virtù militare e civile. A' sudditi, aggiugnesi, riusciva troppo pesante l' impero di Corrado.

Giustifica pienamente il Muratori il Principe Manfredi dalla supposta uccision di Corrado. *Ann. d' Italia*. E ci ragguaglia in ultimo della poca esattezza dell' Anonimo trovato nella Biblioteca del Vaticano. Tra l' altre cose osò scrivere costui, che Corrado chiamato da' Baroni venne in Palermo, e vi fu coronato.

do la religiosa vita prepose. Dopo il di lei rifiuto, moglie divenne di Corrado Elisabetta, figlia di Ottone Duca di Baviera, dalla quale egli ebbe *Corrado*, volgarmente appellato *Corradino*, cioè il *piccolo Corrado* a distinzione del Padre, nè più di due anni avea allorchè questi giunse a morte. *Hist. de S. Lovis, L. 6. Summonte to. 2. l. 2. Chron. Augusta, Edit. de Gldast. p. 378.* (28)

An. 1254.

III.

Il Marchese Bertoldo rinunzia la Reggenza. Governo di Manfredo; suoi nuovi contrasti col Papa dopo la pacificazione. Morte d' Innocenzo IV.

COloro, che non seguivano gl' interessi e i voleri del Papa, rico-

(28) Lui lasciò Erede *Corrado* nel suo Testamento, e Balio il Marchese d' Honebruch, dopochè Manfre-

An. 1254. nobbero per Re di Sicilia Corradino. A Manfredi dovea appartener la Reggenza e come zio del piccolo Sovrano, e per il Testamento di Federico, che Vicario del Regno lo ristabiliva, mentre lontano fosse stato Corrado, ormai con più diritto lo era dopo la di lui morte. Corrado però naturalmente poco benevolo verso il fratello, e forse a ragione diffidavane, addossata di già avea la Reggenza e la tutela di suo figlio a Bertoldo Marchese di Honnebruch, parente dell' Imperadrice Elisabetta. Quest' ultima volontà quantunque a grado non fosse di Manfredi, videsi egli astretto a secondarla, imperciocchè era Bertoldo il primario dominante dell' esercito Alemanno, che in Italia dimorava. *Ricobaldus. Jamsilla. Ved. però la Nota precedente.*

Era stato per volere di Corrado già vicino a morte, di trovare ogni

mezo.

fredi ricusò scaltritamente dinanzi il moribondo, per non irritare il Marchese, che molta potenza avea tra la gente Tedesca; gli era poi noto, che Bertoldo dovea in breve soccombere sotto il grave peso del governo; così scrisse l' Anonimo contemporaneo.

mezzo, onde col Figlio pacificata si fosse la Corte di Roma; la di lei animosità, sempre dannevole, in estremo poi formidabile gli avverrebbe nel tempo della di lui minorità. Quindi cominciò il Reggente dal far implorare il Papa da suoi Ambasciadori a fine di palesarsi protettore del piccolo Sovrano: ma Innocenzo ascrivendo a debolezza ed alla calamitosa situazione della Casa di Svevia tale richiesta, rispose, che pria gli si lasciasse occupare il Regno, e a miglior tempo poi riserberebbe il giudicare su' pretesi diritti di Corradino, lui cresciuto in età. Intrighi, promesse, minacce nello stesso tempo egli adoprò per indurre i Grandi a dichiararsi in favore della Corte di Roma; ed affine di superar la ripugnanza di coloro, che niun torto recar voleano a Corradino, condiscese, potersi intanto aggiugnere al nuovo giuramento di fedeltà la clausula: *Salve le ragioni di Corrado*; così chiamava egli quello che noi siamo in uso di chiamar Corradino. *Raynald. n.* 46.

An. 1254.

Nello stesso tempo fu da lui spe-

An. 1254. dito nella Puglia il Cardinal di S. Eustachio suo nipote coll' ampio potere di regolar ogni cosa a seconda del vantaggio della Santá Sede. Qualunque bisognevole sussidio gli promise; dell' entrate de' Beneficj vacanti servirsi potea per il buon evento, e pure di quei non l' erano, qualora i Prelati pronti non si mostrassero a secondarlo in ogni sua richiesta, avente per iscopo il bene della Chiesa. A suo bell' agio egli imporrebbe nuove Collette, i beni de' fautori di Corradino approprierebbe al Fisco. In questo frattempo mettea in ordine il Papa un esercito, col quale in Puglia entrar potesse: nè le sue cure riuscirono vane; alcuni de' potenti rivolsero l' animo alle parti della Chiesa di Roma; ed altresì in Sicilia diedero a vedersi i Messinesi verso quella molto affezionati, i quali smantellarono Taormina, che vantavasi più di fedeltá verso il suo Sovrano, e non omisero di tanto zelo renderne co' loro messaggi avvisato il Papa. Palermo ed altre Città anche tumultuarono. *Raynald. n. 48. F. Corrad. Chron. in Rer. Ital. Script. to. 1.*

In un tempo cotanto pieno di rovinose circostanze sbigottito il Marchese di Honnebruch, opportuna giudicó la rinunzia della Reggenza: nell' Assemblea de' Grandi del Regno da coloro, che spalleggiavano gl' interessi della Casa de' Svevi fu proposto di pregar Manfredi, acciocchè l' accettasse, e il Marchese stesso così pensava. Mostrasi al Principe la necessità, in cui erasi del suo governo; il suo dovere richiedere, ch' ei non volesse abbandonare il Re suo nipote. Manfredi facea sembiante di averne poco desio, e vie più lo pressavano quant' ei ricusava. Acconsente in fine tosto che gli promette il Marchese di Honnebruch di consegnar nelle sue mani il Real Tesoro col supremo comando dell' armata. I Grandi, riconoscendolo Reggente, esprimono il giuramento, di riconoscerlo poi in Sovrano, morto senza posterità Corradino. *Nic. Jamsilla*.

An. 1254.

Mancò di parola il Marchese di Honnebruch, ed astretto videsi Manfredi a vendere il suo vasellame di argento pello stipendio delle truppe Tede-

An. 1254. sche, vicine di giá a sbandarsi. Alquante ne fece egli entrare in San Germano, altre ne mandó in Capua e nelle frontiere del Regno pel raffrenamento de' sediziosi popoli, ch' al Papale partito trascorreano. Innocenzo però di far in prima uso riputò convenevole dell' armi spirituali: erasi egli più al Regno appressato con venire in Anagni, ed ivi nel dì dell' Assunzione pubblicò un monitorio per Marchese di Honnebruch, per Manfredi, per i primarj Signori Tedeschi e Siciliani, dimoranti nella Puglia e nella Calabria, affinchè libero ne lasciassero il possesso alla Romana Chiesa: non altro indugio poi accordava loro, che fino alla festa della Natività della SS. Vergine, cioè ad 8. di Settembre; con minacciáre a' trasgressori la scomunica, la perdita di ogni dignità, e di qualsisia prerogativa. *Raynal. n* 51.

Giunto il prefisso termine senza che nulla avessero eseguito, erano incorsi, così disse il Papa, nelle minacciate pene; e ne diede tosto avviso egli al Conte di Olanda, giá dalla Corte

di

di Roma riconosciuto per Re de' Romani. Lui implorò ad incamerare in Germania i Beni del Marchese di Honnebruch, e di tutti i Tedeschi, che soggiornavano nella Sicilia, disubbidienti alla Chiesa. Espresso comando poi egli dirizzò agli stranieri possessori de' Feudi negli Stati Siciliani, perchè glie ne chiedessero l' investitura. Non evvi tuttavia alcuno, che ciò praticasse, e il Papa dichiara alla Sede Apostolica divoluti oramai i loro Feudi. *Raynal. n.* 52. 53.

An. 1254.

Pur troppo temeansi l' armi e il minaccevole Pontefice. Pietro *Ruffo*, (*o Rosso*) Governador della Sicilia e della Calabria, col mandargli suo nipote Folco, diede a credere in Roma, che quel Regno ben presto si staccherebbe dagl' interessi della Casa di Svevia. Da' contrasti del Marchese di Honnebruch, e di Riccardo di Monte-negro, comandante di parecchie Fortezze situate nelle Frontiere, speravasi il libero passaggio della soldatesca della Chiesa, e il Montenegro medesimo ciò avea promesso. Di soppiatto alcuni Signori chiedeano

An. 1254. al Papa la conferma de' loro Feudi. Con un complotto erasi in Capua stabilito di assassinar Manfredi, tostochè fosse vicina l'armata di Roma. Poco commosso il Marchese di Honnebruch delle calamità del Regno, rimaneasi in Puglia occupato assai più ne' suoi affari, che in quelli dello Stato.; e invano Manfredi studiavasi ad indurlo per riunire le loro forze contro del comun nemico. *Jamsilla*.

Giusta cosa parve in tanta estremità a Manfredi di adattarsi al tempo, e da lì a poco intavolando un Trattato col Papa, per rimuoverlo dal meditato ingresso nel Regno, palesò agli Ambasciadori di esso di non mica opporvisi, purché svantaggio alcuno non fosse recato ai suoi diritti, e a quelli del Re suo nipote. Soddisfatto anche il Papa di tal protesta, in contrassegno di gratitudine confermò a questo Principe tutto ciò che da Federico suo Padre eragli stato donato; cioè il Principato di Taranto, le Contee di Gravina, e di Tricarico, il governo di Monte S. Angelo; vi aggiunse pure il Contado di Andria, e in

pie-

pieno Conciſtoro di tali ſterminati Feudi, a nome di Manfredi accordò l' inveſtitura a Galvano Lanza di lui plenipotenziario, e zio. Altra coſa in cambio non volle Innocenzo fuori di cinquanta ſoldati di cavalleria, e lo ſtipendio da darſi loro per quaranta giorni, a coſto di Manfredi, e de' di lui ſucceſſori in ſuſſidio della difeſa del Regno. Così pago era Innocenzo della condotta di quel Principe, che ſuo Vicario lo eleſſe nello Stato di Benevento, nella Contea di Moliſe, e nella più gran parte del Regno di là dal Faro, (*nella Calabria*). *Jamſilla. Raynal. n. 66. e ſeg.* (29)

Ogni oſtacolo di già credendo rimoſ-

(29) In tale ſtima era il Principe appo i ſuoi Ghibellini, che il di lui panegiriſta Jamſilla avanzò, aver egli ottenuto queſto nome, perchè dovea ad onta della ſua giovanezza, riguardarſi da qualunque, come la deſtra, e lo ſpirito ancor ſuſſiſtente del Gran Federico. Ornato vedeaſi, queſto Autore ſoggiunſe, di tanta leggiadria nella perſona, di eminente ingegno, in ſomma era una delle primarie teſte del ſuo ſecolo. Suo Padre amavalo con gran tenerezza, come altresì egli amava *Bianca*, a cui nel dì delle nozze avea fatto dono delle Contee di Gravina, di Tricarico, di Monte Scaglioſo, e dell'onore, ovvero del governo di Monte S. Angelo. *Anonym. & Saba Malaſp. in Bibliot. Caruſi; in Murat.*

An.1254. mosso, Innocenzo s' avvia verso la Puglia; Manfredi gli viene incontro a Ceperano, e la briglia prende del cavallo, su cui sedea il Santo Padre finchè egli oltrepassato avesse il Ponte del Garigliano. Comincia il Papa dall'abolire tutti i dazj stabiliti già da Federico e da Corrado, e restituisce alle Chiese l'usurpate facoltà: dichiara inoltre la Sicilia e la Calabria sempre mai spettante al Dominio della Santa Sede. Di tutto ciò dà egli avviso con una Lettera a Pietro Ruffo, ed in quella a Messina conferma i consueti di lei privilegj. *Raynald. n.* 63. 64.

In mezzo del gran giubilo popolare è ricevuto in Napoli il Papa; era ormai divenuto insoffribile comunemente il giogo de' Tedeschi, e graditissimo riusciva sì fatto cambiamento. Il Cardinal di S. Eustachio, adoprando l'autorità di un Sovrano, non permettea, che ne' giuramenti di omaggio si aggiugnesse la dianzi praticata condizione: *Purchè restassero illesi i diritti del Re e di Manfredi*: ma pur costui astringer volea a dichiararsi uomo ligio e senz' alcuna ri-

ser.

serba; lo che rigettò egli, come cosa direttamente opposta alle intenzioni del Papa medesimo. *Matth. Spinelli in Murat. t. 7. p. 1075.* An. 1254.

Dalla morte di Burello della Casa di Anglona ne provennero gli aperti disgusti di Manfredi colla Corte di Roma. Burello era suo nemico; egli insultava questo Principe, col chiamarlo bastardo; e a far ciò animavalo l' odio, ch'un tempo avea per esso suo fratello Corrado; quindi ardì insultarlo sulla di lui (*supposta*) illegittima nascita. Penetrò molto addentro del cuore di Manfredi cotesto obbrobrio; molto più che al Burello, sendo Reggente, Manfredi ridonata avea una possessione, di cui l' Imperador Federico privollo. Ma egli pur volea il Contado di Alesina, e sosteneva appartenergli, nè giammai il superbo cederla consentiva, nè meno piegarsi a rendere omaggio a Manfredi per un'altra possessione dipendente dal governo di Monte Sant' Angelo. Manfredi si dolse col Papa della condotta di Burello, le di cui truppe di già penetravano nella Contea di Alesina; e se non arrestava egli colla sua

au-

autorità così fatti attentati, gravissimi danni per certo ne provverebbero. Innocenzo si credette cavato d' obbligo con una risposta molto generale e piena d' involture di parole, per nulla decisive. Ciò accadeva in Tejano. Quivi fu dato avviso a Manfredi, che il Marchese di Honnebruch dovea portarsi per visitare il Papa infermo; parve quindi a lui disdicevole cosa il trovarsi insieme con quel Marchese, ch' odiava, e dimandò congedo (30).

Pochi passi avea egli fatti, allorchè scoprì dalla sommità di una collina una mano di gente armata a cavallo in atteggiamento di soprassarlo tra via. Gli si disse pure, che tra quelli eravi il Burello, pronto a fargli insulto: quindi schierando i suoi alla difesa, nell' appres-

(30) *Princeps nolens in occursum eidem Marchioni procedere, petita eundi a Papa licentia processit*: così il *Jamsilla*, o l' *Anonimo*, e Saba Malaspina, nella Bibliot. del Caruso, *To. 2. pag. 649. per non incontrarsi col Marchese, prese commiato dal Papa per tornarsene*; tradusse il *Giannone*, ed anche il *Burigny*; il *nolens* non dirà mai in qualunque Linguaggio, *volendo*, *andargli incontro*: segno di poca avvedutezza sarebbe dunque il qui rimprocciare quale Storico poco esatto il nostro Francese.

pressargli si, volle il primo essi assalire, e rotti mise in fuga. Soddisfatto appieno Manfredi di tal vantaggio richiama a se i soldati, i quali o perchè non lo udivano, o dall' ardenza spinti di vendicarlo, inseguendo i fuggiaschi e il Burello, non fecero ritorno, che dopo di averlo in potere e lo trucidarono. *Jamsilla, e Saba Malaspina, L. 1, c. 5.*

An. 12

Reo di questo delitto parve Manfredi, che personalmente avendo desio di giustificarsi, giammai lo permise Innocenzo, nè gli accordò alcuna sicurtà per venirgli innanti. E dati eransi gli ordini opportuni alle truppe di arrestarlo; ed altresì, nel Consiglio secreto erasi di già stabilita la di lui morte per tradimento, se mai venuto fosse egli da se medesimo nelle mani del Papa, o almeno di restarne chiuso in orrida prigione languendo per sempre; o sarebbe mandato in esilio, già prima toltagli ogni sua possessione. Imperciocchè bisognava, innanzi di tentar l' invasione del Regno disfarsi di lui; la sua destrezza, il suo coraggio ne sarebbero stati alcerto di più grande ostacolo. *Jamsilla.*

El-

An. 1254

Ebbe di tutto ciò contezza il Principe (*da suo zio Galvano Lanza, e frettoloso di notte con Marino e Corrado Capece, e per non frequentate e disaggiose vie*) partì verso Lucera; nella quale suo Padre dato avea altra volta ricovero a tutti i Saraceni sparsi in varj luoghi del Regno; nè picciolo erane il novero addivenuto. Avventurosamente per Manfredi trovavasi in altra parte il Governatore Giovanni il Moro, cotanto affezionato al Papa, e ch' espresso divieto diede pria che si allontanasse al vice-comandante Marchisio di niun ricevere in tempo di sua assenza. I Saraceni però ch' amavano il Principe, ruppero le porte della Città e lo introdussero. Si pose sul punto da prima il Marchisio, di opporvi la forza, ma nel vedere come il popolo menavalo in mezzo alle acclamazioni, a suoi piedi gettossi, e lo servì di scorta anche sino al palazzo. Da una delle finestre Manfredi aringò alle raunate genti, ed in fine la pubblica protesta fece, d' altro non aver nell' animo, che la difesa della Corona, de' suoi diritti, di avvan-

tag-

taggiare il Regno tutto, e segnatamente la Cittá di Lucera. *Anon. e Saba Malaspina*.

An. 1254.

Dopo i grandi applausi a tal discorso, gli offre il popolo il suo braccio, le sue facoltá in suo servigio e del Re. Rinviene egli quivi i magazzini delle provvisioni, e i riposti tesori di Federico, di Corrado, di Giovanni il Moro, e ne fe uso ad assoldar soldatesca, ed a soddisfarne gli stipendj. Un buon numero di Tedeschi accorre da varj luoghi del Regno per unirsi a lui, e la sua liberalitá accrebbe oltremodo il suo esercito co' disertori di quello del Legato. (*Bartol. de Neocastro. Epist. Manfredi. Bulla Innocent. IV. in Actis Anglic. t. 1. p. 541.*)

Reso quindi poderoso Manfredi ricevette le proposte di pace da' suoi nemici: il Marchese di Honnebruch dimandó in matrimonio la sua figliuola per Ganarro di lui nipote. Vi condiscese il Principe; ma perchè accorgeasi, che con ciò si volea tenerlo a bada, corse all'arme, occupò Foggia, e riempì d'improvviso sbigottimento l'arma-

An. 1254. mata del Legato, che notte tempo in gran disordine s' incaminó ad altro luogo. *Anonym. & Saba Malasp.*

Matteo Parigi asserisce, l' inseguitamento di quella da Manfredi, e merita intiera fede: i Tedeschi ne passarono a fil di spada quattro mila de' fuggitivi. Il Papa da grave cordoglio oppresso, in veder così miseramente sconcertato ogni suo disegno dopo questa vittoria, la Puglia e la Calabria scappate ormai per sempre da' dominj della Chiesa di Roma, cessó di vivere in Napoli nel giorno 7. di Dicembre (31).

LI.

(31) Implorata avea l' Inghilterra fin vivente Corrado Innocenzo IV., ed offerto lo Stato di Sicilia a Riccardo fratello di quel Re; ma svanito essendo ogni maneggio, alla Francia rivolse le sue premure, ove spedì Maestro Alberto da Parma suo Cappellano, e Segretario a Carlo di Angiò Conte di Provenza. Ma dallo stesso Alberto dopo 14. anni trovossi conchiuso il famoso Accordo sotto il Pontificato di Urbano IV. *Tutin. de Contest. p.61. Raynal. n. 13. an. 1255.*

LIBRO III.

I.

Avvenimenti di Manfredi sotto il Pontificato di Alessandro IV. Suo innalzamento al Trono di Sicilia.

258. *Commi inciamento del Regno.*

MANFREDI nato nel 1232. in Italia da *Bianca Lanza*, ultima moglie dell'Imp. Federico, come lo attestarono a fronte de' partigiani di Roma i Siciliani, e i Pugliesi; e scrisse largamente *Matteo Paris*. Ma se credesi il Jamsilla, avea egli 18. anni nel 1250. dunque nacque dianzi le legittime nozze; dapoichè Isabella d'Inghilterra prima di lei moglie di Federico morì nel 1241.

Prese egli la Corona in Pa-

IL Cardinal Rinaldo, Vescovo di Ostia, nipote di Gregorio IX., montò sulla Cattedra di S. Pietro li 21. Dicembre dello stesso anno 1254., e prese il nome di Alessandro.

Pur troppo in critica situazione trovavansi gli affari della Chiesa di Roma, dopo la battaglia di Foggia, da cui cotanta gloria trasse Manfredo ed estremo avvilimento i suoi nemici. Summonte scrisse, ch' egli venne in Palermo, che trasportò seco il real tesoro; (*ma può egli solo il Summonte guarentire questi fatti?*) nella Primavera ripassato il mare si dispose a profittar delle sue armi vittoriose. Parecchi Saraceni combatteano per lui; ed occupata Acerenza, gli mandarono la testa di Giovanni il Moro, detestato da ambi i partiti, qual perfido, ed avvelenatore. Venosa fu sorpresa, indi espugnata a forza Rapolla, e trattata con strema barbarie. *Anonym.* (32)

Cotai severi esempj molto impauri-

---

(32) Acerenza, o Cirenza, un tempo detta *Acherontia*. *Anonym. in Manfred.*

Mogli.	*Figli.*	1266. *Morte.*	*Principi Contemporanei.*
Beatrice, figlia di Amedeo Conte di Savoja: sposata mentre vivea l' Imperador Federico.	*Costanza* Regina di Sicilia, moglie di *Pietro* I. Re di Aragona, sposata li 13. o 15. di Giugno del 1262. *Anonym. in Manfr.* *Beatrice*, Marchesa di Monferrato e di Saluzzo.	*Manfredi* ucciso da' Provenzali nella famosa battaglia di Benevento, li 26. Febbrajo 1266. in età di 34. anni per alcuni, e per altri Scrittori assai meno. I Siciliani riguardano per un *Interregno* agli anni dalla sua morte fino alla Coronazione del *Re Pietro I.* di Aragona nel 1282.	*Papi.* Alessan. IV *m.* 1261 Urbano VIII. 1264 Clemen. IV. 1268 Gregorio X. 1276 Innocen. V. 1276 Adriano V. 1276 Giov. XXI. 1277 Nicolò III. 1280 Martino IV. 1285 *Imperadori, d' Occidente.* *Interregno, e turbolenze dal* 1256. *fino al* 1273. Rodolfo d' Apsburgo *fino al* 1291 *D' Oriente.* Baldovino II. di Courtenai, m. 1261 *Greci in Nicea.* Teodor. Lascar. II. Giovanni Lascar. e Michele Paleologo, *fino al* 1261 Michele solo, *fino al* 1282. *Re di Francia.* S. Luigi IX. 1270. Filippo III. *l' ardito* 1285. *Re di Napoli.* Carlo I. già Conte di Provenza *dal* 1265 *fino al* 1285. *Re di Aragona.* Giacomo *il Vittorioso*, *fino al* 1276 Pietro III. *m. nel* 1285. *anche Re di Sicilia dal* 1282. *Re di Castiglia.* Alfonso X. *il Savio*, *fino al* 1284.

Angela Comnena, dal Pirri per abbaglio chiamata *Elena d' Angelo*. Era figlia di Michele Despota dell'Epiro e di Romania, e da alcuni fu fatta Madre di *Manfredino*, morto fanciullo. Divenuta prigioniera di Carlo di Angiò, e soggiunge il Pirri, insieme con l' altra figlia di Manfredi avente nome *Beatrice*, con essa dimorò nel marittimo Castello del Salvatore fino al 1282. A preghiere del Re Pietro di Aragona entrambe liberate, a quest'ultimo fu dato in isposo Manfredi Marchese di Saluzzo. *Pyrrh. Chronol. Surita*, *L.* 4. c. 13. *Chron. Northm. f.* 497. e 1010. *Amic. Not ad Fazel* 5. *Il Caruso nelle Memor.* non ammette quest' altra figlia di Manfredi.

rirono l' altre Città; Amalfi, Trani, Bari richiesero co' messaggi, che spregiata non fosse la loro sommissione; così non vi fu alcuno più in Puglia ubbidiente al Papa, eccettuati alcuni luoghi dalla parte di Otranto.

Palermo, e non in Monreale, come errò il Villani nella sua Storia p. 1. Lib. 6. cap. 47. in presenza degli Arciv. di Monreale, di Salerno, di Taranto, e di altri Prelati in gran numero di Sicilia e di Calabria ad 11. Agost. del 1258 I. Ind. Il Vescovo di Girgenti Rinaldo gliene ornò il capo: la Sede di Palermo era ancor vacante dopo la morte di Berardo Castaca.

Volle impedire così grandiosi progressi il novello Pontefice, che scelse per Legato in Puglia il Cardinale Ottaviano, e conferì la dignità di Gran Siniscalco al Marchese di Honnebruch, amendue già dispartiti dagl' interessi della Casa Sveva, gran fautori de' progetti della Corte Romana. Nel mentre costoro moltissima gente assoldavano, da parte di Alessandro, portossi dove stava Manfredo un Vescovo, e a lui intimò di venire nella Papal Corte nel dì della Purificazione a difendersi sull' assassinio di Burello d' Anglona, e nell' onte da esso recate alla Sede Apostolica, sbaragliato avendo l' esercito dalla Chiesa nella Puglia. Le risposte scritte da Manfredi conteneano il suo irreprobabile impegno di serbare illese le ragioni del Re suo nipote, ed insieme le sue. *Raynald.* n. 2.

Si

Ministri, e Guerrieri.

Vicarj, o Baili del Regno di Sicilia.

Bertoldo Marchese di Honnebruch, dopo morto l'Imper. *Corrado*

Manfredi, Principe di Taranto, indi Re; a nome di suo Nipote *Corradino*, dal 1253.

Riccardo Filangeri, Conte di Marsico, per *Corrado*, e *Manfredi*.

Federico Maletta, zio di Manfredi. Fu ucciso presso il Monte di Trapani nel 1259. o giusta il *Jamsilla*, dopo il 1260.

Federico Lanza, Conte di Squillaci, e zio del Re Manfredi, intorno al 1258. Bailo.

Corrado, Princ. di Antiochia, pella Contea di Capizzi, appellato *Capycius* dal Fazello.

Corrado Cajetano, nobiliss. guerriero da Pisa, genero dell' Imper. Federico; Bailo del 1266. *Pyrrh. Chronol.* e cita un antico Ms. di Giov. Spatafora.

Brandino; dal 1266. per il *Pyrrhi*, e il detto *Ms.*

Filippo di Monfort, per il Re Angioino di Puglia, 1268.

Falcone de Puiricard, Provenzale, Signore di Caccamo, e di Gagliano 1268.

Giovanni Gerardi, nel 1269.

Da altri si aggiungono

Guglielmo lo Stendardo, nel 1270.

Guglielmo di Belmont 1271.

Adamo de Morier 1272.

Gilberto, o Elberto di Orleans prima del 1282.

Gran Contestabili.

Giordano di Anglona; cugino di Manfredi. *Pyrrh. e Beltran.*

Renato de Bovès, nel governo de' Provenzali.

Gran-Giustizieri.

Pietro Ruffo, Conte di Catanzaro.

Federico di Arezzo, o di Arcena. *Pyrrh. Chronol.*

Matteo Termine nel 1260.

Alcuni in lui riconoscono l' Agostiniano B. Agostino Novello, morto nel 1310.

Aimone d' Agnello.

Bernardo Tortoreto, nel 1269.

Giovanni di San Remigio, Giustiziere nel *Val di Mazzara*, dal 1276. *fino al* 1282. e Tomaso *Bizanzio* nel *Val di Noto*.

Grandi-Ammiragli.

Filippo Cinardo, nel 1265.

Guglielmo lo Stendardo, nel 1269.

Guglielmo di Belmont.

Filippo di Tucciaco.

Guglielmo Cornuto.

Gran-Cancellieri.

Gualtiero d'Ocrea, Conte di Butera, *Ex Regist. Cancell. an.* 1291. *Tab. Panorm. f.* 52. *Pyrrh. Chronol.*

Giovanni di Grantmenil, Provenzale, nel 1269.

Guglielmo di Masniellè, nel 1274. *Primo Arcidiacono della Chiesa di Palermo, indi Arcivescovo nel* 1285.

Guglielmo di Forumville nel 1275.

An. 1255. Si determinò egli poi in un Consiglio di spedire in Napoli, ov' era il Papa, Cervasio di Martino e Goffredo di Cosenza suoi Segretarj, affinchè conchiudessero un' onorevole pacificazione.

Durando cotai maneggi, opportuna cosa riputò il Principe d' impadronirsi della Guardia (*Lombarda*), appartenente, ei dicea, al suo Contado di Andria. Soppraffatti da tal evento i Cardinali, o il Papa medesimo; e ben doveano temere, ch' egli di là s' avvicinasse a Napoli, e co' Plenipotenziarj si dolsero dell' ostilità praticata nel tempo, in cui proponeasi la pace. Istava Manfredi dubbioso, se dovesse innoltrarsi per entro la Terra di Lavoro, quando ricevette la notizia, che Manfredo Lanza suo parente, il quale in suo nome comandava nella provincia d' Otranto, sofferto avea una gran rotta da' Cittadini di Brindisi. Abbandonata la Guardia (*de' Lombardi*) verso colà egli dirizzò in fretta il suo cammino, ne devastò le compagne. Lecce si arrese, Oria fu assediata. Conte allor gli furono le tante turbolenze, ch'

ch' agitavano la Sicilia. Pietro Ruffo, (o *Rosso*) per il fanciullo Corradino la governava insieme colla Calabria; e il Legato colà spedito avea il Francescano Ruffino, affinchè, peritissimo e famoso intrigatore, com' egli era, promovesse i vantaggi di Roma. Giunse di fatti costui a capo d'indurre Pietro Ruffo ad intavolar trattati col Pontefice: e gran competitore essendo inoltre il Ruffo di Manfredo, nulla dovea omettere per istaccarsi dalla di lui dipendenza. *Jamsilla*, *Raynald.* *n.* 2.

An. 1255.

Intanto la moneta fatta coniare in Messina dal Ruffo coll' effigie di Corrado II. rigettano le Città di Palermo e di Patti; erano quelle assai di più bassa lega delle correnti. Il Ruffo marcia colla guarnigione di Messina; occupa Patti, e nel suo ritorno manda in Palermo i suoi Deputati, ai quali fu divietato, anche l'entrarvi. Il genio sedizioso trapassa rapidamente nell' altre primarie Città. Caltagirone, Eraclea, Mistretta, Cefalù, Castrogiovanni scuotono il giogo di Pietro Ruffo; il quale assalitala con furia, espugna quest' ul-

An. 1355. tima fortezza, e la Città, e ne divide alle ſue truppe il bottino (33).

Infruttuoſo però fu tal oprato rigore; i Meſſineſi medeſimi ſinora fedeli e benevoli al Ruffo, cominciano a deteſtarlo. Ciò ſignificatogli, trattiene egli con ſe come per oſtaggio Leonardo di Aldigerio in compagnia di altri illuſtri Cittadini, Cattivo contrattengo origine di funeſte conſeguenze, Incolloriti i Meſſineſi, i quali amavano Leonardo, gridano all' arme, e par che s' avviaſſero a torlo a forza da luogo ov' era in arreſto; ma convenne al Ruffo di prevenirli, dandolo cogli altri in lor potere. I ſedizioſi accumulati, e fatta a quello di lor corona, lo conducono nella Cattedrale; indi chiamando al ſuon di campana il popolo, moſtrano in loro Duce, ch' eſſi debba reggere l'

(33) Quì trovanſi confuſe le principali Città del Regno cogli altri luoghi di minor nome, che dichiararonſi in aperta nimiſtà di Pietro Ruffo Conte di Catanzaro. Nell' *Anonym. di Monſr. Caruſ. Bibliot. pag. 727.* Oltre Palermo e Patti leggonſi nomare, Lentini, Leuconio o Leuconillo, Argirò, Galtagirone, Eraclea, Biczano, Aidone, Piazza, Nicoſia, Miſtretta, Polizzi, Cefalù, Caſtrogiovanni, il Caſtello Ciſaro,

l' Aldigerio. *Anonym. in Manfred.*

An. 1255.

Adopra il Conte di Catanzaro ogni via onde racchetar potesse gl' inaspriti animi, e a ciò brigano i suoi Messaggi, persone d'alto rango, ma che trattenuti furono, e a lui notiziato, che se non toglieva immantinente le sue guarnigioni dalla Cittadella di Messina, dalle Fortezze di Melazzo, di Monforte, di Rametta, della Scaletta, di Taormina, di Calatabiano, di Francavilla, di Castiglione, e da quelle di Calabria in Reggio, e in Calanna (*rimpetto a Messina*), fin dentro il suo palazzo a pugnalate l' ucciderebbero insieme con tutti i suoi dimestici. Forte sbigottì a tal minaccia il Conte; e in fine, dopo più volte che andarono e tornarono i Messaggi, ei promise di ceder quelle Piazze, da custodirsi in appresso a nome del Re, ed ebbe poscia accordato il sicuro passaggio in Calabria, con dover seco condurre salve le sue ricchezze, e quanta gente vorrebbe accompagnarvelo. Uscito appena da Messina vi fu chi malgrado tale promessa lo spogliasse de' suoi mobili; quindi

An. 1255. di bollente d' ira ricusò egli di restituire il Castello di Calanna, in cui tuttavia stavasi il suo presidio, anzi che quello forte vieppiù rendendo, e più in punto di toglier lui da ogni nuovo insulto. Valicarono lo Stretto i Messinesi, ch' aveano di mira il porvi assedio: scorge egli allora evidente la sua debolezza, e rapido avviasi alla volta di Napoli, fermando il suo ricovero nella Corte del Papa. *Anonym. Jamsilla*.

Comandato da Corrado Bruzio (*per errore di stampa*: Truich, *dice l' Anonimo di Manfredi*) un forte esercito stavasi in Calabria del Principe di Taranto, ch' ogni Città sforzava a lui ubbidire, come Reggente. I Messinesi con animo di dilatare la loro giurisdizione sovra di una parte di quella Provincia, poderosa armata vi spediscono, dalla quale soffrì il saccheggio la Città di Seminara. Corrado Truich non n' era discosto, che sei miglia, e di ciò informato, corre ad affrontarli nel mentre in disordine si ritiravano carichi di bottino. Si trovarono come inviluppati tra le due divisioni dell' esercito, e assaliti

nell'

An. 12[illegible]5

nell' un de' lati da Corrado medesimo, nell' altro da Roberto de Archis. Timidi addivenuti i Messinesi fuggirono, e andando loro dietro i nemici, non pochi di essi trucidarono. *Anonym*.

Quindi Reggio cadde in potere di Corrado Truich, e pure egli espugnò il Castello di Calanna. Tommaso d' Oria, (*capo ed eccitatore de' sediziosi, ed anche di quei di Brindisi*), che comandava nella Città di quel nome, promise al Principe Manfredi la pronta resa, purchè gli fosse permesso di farne avvisata la Città di Brindisi. Consentì il Principe, che vi andassero quei Messaggi, i quali solo richiesero danaro pella paga della guarnigione d' Oria. Nel loro ritorno espettavasi Manfredo la promessa resa della Piazza; gli fu risposto però, ch' altro non si avea avuto di mira fuori che giuntarlo, e profittar degl' indugi; risoluto essendo ognuno di far l' estremo di sua possa in resistergli. *Anonym*.

Il tutto cambia di aspetto, tostochè giugne nella Puglia il Cardinale Ottaviano, ch' alla testa di sessanta mila uomini predicava la Crociata avverso Manfre-

An. 1255. fredi e de' Saraceni. Convenne al Principe torre l' assedio di Oria, raunar le sue truppe da varie parti; tuttora sulla difensiva fronteggiare i nemici, senza assalire, perciocch'erano essi in più gran numero de' suoi; ma stando costoro in migliore ordinanza, il Cardinal Legato per tema di qualche sorpresa videsi astretto a dimorarsene trincierato nelle sue tende. *Malaspina*, *L.* 1. *c.* 5. *Jamsilla*. *Matth. Paris*.

In questo medesimo tempo si convenne col Marescíallo del Duca di Baviera, di fresco giunto in Napoli, e dalla Vedova Imperadrice Elisabetta al Pontefice spedito, ad objetto di promuovere gl' interessi pel di lei figliuolo Corradino, con una triegua tra Manfredi ed il Legato, e dovea prolungarsi, finchè l' Ambasciadore dimorerebbe nella Papal Corte, e per altri cinque dì dopo la sua partenza. Non ostante cotesta triegua, si è preteso, che il Legato ed il Marchese di Honnebruch, cogliendo l' occasione dell' assenza di Manfredi, il quale sul trattato affidavasi, nella Puglia entrati, occuparono Foggia.

Man-

Manfredi indietro volgendosi proibisce ai nemici di avvicinarsi a Lucera; prende Sant' Angelo di già ribellatosi dopo l' arrivo del Papa; e appressatosi a Foggia circondò le truppe del Legato e le tenne in guisa assediate, che di giá alla penuria nel loro accampamento succedette, come accader suole, una contagiosa malattia. Infermo egli stesso, e in mezzo a tanta calamità sbigottito, inviò il Legato i suoi Messi al Principe: fu quindi segnata la pacificazione, nella quale venne stabilito, che il Regno rimarrebbe a Corradino, in esclusione della Terra di Lavoro, e su di essa pure la Famiglia de' Svevi conserverebbe i suoi diritti, qualora il Papa non approverebbe questo Trattato.

An. 1255.

Caldamente il Legato implora Manfredi, affinchè accordasse il ritorno nel Regno, e le possessioni a quei Grandi, mandati in esiglio nel tempo di Federico. Ciò non ricusa di accordare il Principe, purchè migliore fosse in appresso la lor condotta. Il Marchese di Honnebruch, e i suoi fratelli furono compresi nell' amnistia. Uop' era poi, che

An. 1255. che il Papa ratificasse il Trattato; ma gli Ambasciadori di Manfredi trovano gli animi così prevenuti contro le condizioni della pace, che non a capo ne vengono giammai. Dichiarano eglino, che restando inflessibile il Papa, Manfredi continuerà a far valere le sue ragioni sulla Terra di Lavoro. Scoprono poi in Napoli l'altre nuove trame del Marchese di Honnebruch e de' suoi Fratelli, ad onta della loro riconciliazione con Manfredi, il quale pur sospettoso divenuto, fa imprigionarli. *Anonym. & Saba Malasp.*

An. 1256. Un' altra Ambasceria inviò Manfredi, troppo bramoso di un accommodamento colla Romana Corte; e pur questa fu inutile. Nell' Assemblea Generale raunata li 2. Febbrajo in Barletta furono tolte le luminose dignità a Pietro Ruffo, divenuto nemico degli Svevi; a Galvano Lanza zio del Principe di Taranto, gli fu dato il titolo di Gran Marescialllo di Sicilia, e quello di Conte del Principato di Salerno; a suo fratello Federico la Contea di Squillaci; e concordevolmente severi,

tut-

tutti i Baroni a morte ſentenziarono il Marcheſe di Honnebruch, co' ſuoi Fratelli; ma tal pena ſi commutò in perpetua prigione, dentro la quale finirono i loro giorni. *Anonym. &c.*

An.1256.

Non ricuſavano di riconoſcer Corrado II., (*e Manfredi per ſuo Vicario*) che le ſole fortezze di S. Criſtina e di Bubalino in Calabria, al comando della quale e di Sicilia avea coſtui ſpedito ſuo zio Federico Lanza; che mentre ſtavaſi quivi ad aſſedio, fatti venire nell'Iſola alcuni de' ſuoi; con ammirabil deſtrezza coſtoro vi ſpenſero la fazione del Papa, e fino in Palermo arreſtar fecero e imprigionare in unione de' più fervidi ſuoi aderenti il Franceſcano Pietro Rufino, che il Papa aveavi mandato col carattere di Vice-Legato, e ciò ſi è detto ſopra. (*E' notabile come quel Frate pervenne a renderſi benevoli quaſi tutti i Siciliani, i quali l' ubbidivano come a Signore dell' Iſola in nome della Chieſa Romana. Nel Jamſilla lo veggiamo appellato Rofino, o Ruſcio*).

Il Condottiere degli Antiregaliſti

An. 1256. sti era Rogeri Fimlet (*che nelle sue Memorie il Caruso chiama Fimetta*). Egli cacciato in esilio da Federico, venne poi, morto Corrado, richiamato in Sicilia da Pietro Ruffo, e presedeva in Lentini. Raccolta una gran mano di gente del suo partito osò affrontare (*nelle pianure di Favara*) l' esercito di Manfredi, (*alla di cui testa segnalavasi il nobile Trapanese Errico Abbate, Anonym. Carus. Memor.*) e benchè quello di assai minor numero fosse, il Fimlet ne fu disfatto; ond' ei ricoverossi nella Fortezza di Lentini.

I combattenti del Principe si credettero forti abbastanza per assaltar Messina, la quale ad esempio delle Città di Toscana e della Lombardia innalzossi, e se medesima contava tra le Repubbliche (34). Già avvicinavansi i Regalisti, e il timore aumenta nel-

(34) *Exercitus Principis roboratus satis, & augumentatus dirent se contra Messanam, in qua erat* Potestas *quidam Romanus nomine ab ipsius Terræ* Communitate constitutus, *sub quo Civitas more Civitatum Lombardiæ & Tusciæ vivebat &c.* Anonym. & Saba Malasp. in Bibliot. Car. p. 754.

nella Città il numero de' loro fautori; che bramavano per Balio Manfredi; il popolo piega al loro sentimento. Ciò scorgendo il Governante, frettoloso dentro un naviglio passa al di lá dello Stretto; (*ben tosto videsi sulla muraglia innalberata la bandiera coll' arme degli Suevi*), e i Deputati Messinesi, giunti in Calabria, pregarono Federico Lanza, acciochè ricevesse il giuramento del loro omaggio, e nella sottomessa Città venisse. Ciò ch' ei fece d' un subito, valicando il Faro, ed indi poco dopo ritornando con alquanti Messinesi Guerrieri all' assedio del Castello di S. Cristina, che finalmente si rese coll' altro di Bubalino; laonde più non ebbe nemici nella Calabria Manfredi.

An. 1256.

Scorgendo poi questo Principe come inutile ogni studio a far che il Papa approvasse il Trattato di pace tra lui ed il Legato, marcia in fretta per impadronirsi della Terra di Lavoro e riunirla al Reame. Nel suo cammino accolse dolcemente i Deputati di Messina, che dinanzi a lui prostesi gli ragguagliarono come resa di già erasi quel-

An. 1256. la Città, e dopo calde preghiere le accordó un general perdono, e la dimenticanza di ogni attentato finor commesso contro il real servigio. I Messaggi della Città di Napoli lo raggiunsero in S. Pietro di Cancello; lo rassicurarono del più lieto accoglimento. Capua, e tutte l' altre Cittá di quella Provincia spontaneamente gli si offrono; la sola Aversa, ove prevaleano (*i Guelfi*) e i Papisti gli fa per qualche tempo resistenza; va ad assalirla, e n' è rispinto; i due partiti, loro tosto tornati alle loro tende, dentro la Cittá vengono alle mani; ne sorge un romore orribile, il resto della sua soldatesca vi è introdotta, il Castello, ed Aversa intieramente sottomessa. Il Governadore Riccardo di Avello (*uomo valoroso e possente in tutta la Provincia*) venuto di nascosto fuori della Fortezza, ove credeasi poco sicuro, ma scoverto, e sorpreso nella fuga, è trucidato.

I Napoletani ricevettero pomposamente Manfredi; (*il Papa erasi di già trasferito colla sua Corte in Anagni, e poi in Viterbo*). Tutte l' altre Fortez-

tezze di Terra di Lavoro imitarono la Città di Napoli. Prima di far passaggio in Sicilia desiava egli di assoggettirsi Brindisi e la Terra di Otranto. Lasciò per terra e per mare circondata di assedio quella Città, la quale discosta era dal pensiero di rendersi, e incaminossi a Taranto, donde poi si pose in mare alla volta di Sicilia. Quivi venne riferito l' arresto di Tommaso d' Oria, capo de' faziosi, e de' primarj fautori di Roma, e ben anco la resa di Brindisi, e delle Città di Oria, e di Otranto.

An. 1256.

La Città di Ariano, riputandosi pel suo sito inespugnabile, dimostrata erasi tuttora animosa contro il Principe. Il suo parente Federico Maletta, che governava la Capitanata, a null' altro parea intento, che a sottomettere Ariano; e scorgendo poco valevole la forza, oprò lo strattagemma. Per suo ordine alcuni di Lucera fingendosi malcontenti, a guisa di fuggiaschi entrano in Ariano, e sembrano pronti alla di lei difesa; nella stessa notte però eccitandovi il più fiero e sanguinoso tumulto, nel più forte bollore

An. 1256. d'esso la Città cade in potere delle truppe del Principe di Taranto, indi videsi in tutto desolata; dapoiché i Capi di coloro, che dichiararonsi avverso lui, furono sentenziati a morte; gli altri a deplorabile esilio cacciati in varj luoghi del Regno. La Città di Aquila temette un somigliante funesto caso, e implorò co' suoi messi la clemenza di Manfredi (35).

An. 1257. Tre Città di Sicilia soltanto perduravano tuttora inflessibili nella disubbidienza, Piazza, Aidone, e Castrogiovanni. Il Conte Federico Lanza benchè la prima (*assai forte e popolosa Città, Anonym.*) con assalto presa avesse, mostrossi verso i di lei abitatori benignissimo, e solo pochi della loro contumacia pagarono il fio. Aidone stimolata da così dolce trattamento, fe veni-

---

(35) Qui è notabile la fretta del Signor Giannone, allorchè scrisse: *Ariano, e l' Aquila, che furono l' ultime e le più ostinate a mantenersi nella ribellione, furono da Manfredi arse e distrutte. L. 18. c. 4* laddove il Sincrono Nicolò Jamsilla, da cui solo dovea egli trascrivere tal fatto, non fa parola dell' incendio di Ariano, e di Aquila; bensì narra la spontanea sommissione di quest' ultima Città.

nire i suoi Deputati dinanzi al Conte, rassicurandolo della sua sommessione. Fu però di mestieri cinger con strettissimo assedio Castrogiovanni, (*sebben fosse priva dell' inespugnabile Castello*), opprimerne le circonvicine campagne con replicato saccheggio, ridurre il gran numero de' pacifici Cittadini per tema di maggiori disastri a chiedere un general perdono; e ben tosto l' ottennero.

An. 1257.

Contar non potea più il Papa nelle Provincie di là dal Faro alcun che fosse del suo partito, e Manfredi valicato lo Stretto, per alquanti giorni in Messina si trattenne; dalla quale, per la via di Castrogiovanni, dove ordinò a spese del Regno tutto la reedificazione dell' importante Fortezza, (*dall' Imperadore suo Padre innalzata*), e altra volta distrutta dagli stessi Cittadini, giunse in Palermo, *Anonym.* (*Regia Sede degli antichi Re di Sicilia*. *Stor. Civ. del Regno di Nap. ibid.*)

An. 1258.

Corse intanto la fama e divolgata divenne, che il piccolo Corradino in estremo cagionevole nella persona non

An.1258. sarebbe giammai in istato di calare in Italia. (*Quì osservasi la varietà dalla narrazione tra gli Scrittori di varia fazione; ne' Guelfi trovasi scritto, che Manfredi già da lungo tempo alla Corona aspirando, diligentemente coglieva qualunque occasione, che gliene aprisse il passaggio per impadronirsene, e fatta correr voce della grave malattia di suo Nipote*), da' raunati Grandi del Regno dimandò consiglio; e allorchè udì, ch' uop' era spedire un' Ambasceria in Germania per accertarsi della notizia, e quando vera fosse, salire al trono, non trascurò un momento nel seguire un tal parere. Si è pure asserito, che nell' arrivo degli Inviati in Svevia l' Imperadrice Elisabetta nascose il fanciullo, ed altro ne presentò loro in di lui vece; il quale eglino careggiando, tra' magnifici doni alquanti [illegible] stosi frutti mescolarono, ch[illegible] appena, quegli di velen[illegible] *lani*, *L*. 6. *c*. 46. Ra[illegible]

Ciò bastò a [illegible] molto credibile l[illegible] estinto Corradin[illegible]

o ne restò persuaso; e pur conferma- An.1268.
a venne dalle Lettere dovunque sparse
la Manfredi, come se dalla Germania
pedite fossero. *Saba Malaspina*. *L*. 1.
. 5.

(*Dall' altra parte l' Anonimo, Scrittor contemporaneo, ma fautore del partito Ghibellino, e coloro, che lo seguirono, rimuovono da Manfredi ogni colpa d' inganno e di maligna astuzia.*)

Comunque sia d'un tal racconto, egli é tuttavia certissimo, che non dubbitavasi allora in ogni luogo della morte di Corradino, e che tutti i Conti, i Magnati del Regno, i Prelati stessi, i Messaggi delle grandi Città, venuti immantinente, innanzi Manfredo, colle più animate espressioni lo pregarono ad accettar la Corona, la quale e per le sue luminosissime qualità, e per il diritto di retaggio appartenevagli. *Malasp*.

Malagevole non è l' immaginarsi come gradita gli fosse una tal profferta; e di fatti sollecito videsi affinchè lo gridassero Re di Sicilia nella Metropolitana Chiesa di Palermo li 10. o 11.

An. 1258. di Agosto del 1258. in presenza de' Grandi e de' Prelati. Rinaldo Vescovo di Girgenti, che dopo averlo unto di sacro olio, gli pose sul capo la Corona, fu poi scomunicato e deposto da Urbano IV., il quale con un editto minacciar pur volle la pena di fellonia a chiunque riconoscesse altro Sovrano fuor che lui, *Chronicon Sicil. Murat. T. 4. c. 30. Malasp. Rocch. Pyrrh.* (36).

II.

---

(36) L' errore di stampa nel Burigny trovasi emendato nell' ultima pagina del Vol. 2. *pag. 127. lin 36. Urbain V. lisez Urbain IV.* Costui fu il successore di Alessandro IV. nel 1261. Leggiamo poi nella *Not. Eccles. Agrig.* dell' Abbate Pirro una Scrittura, e in essa mentovato Papa Urbano IV., il quale rammenta gli espressi divieti pubblicati da Alessandro ad ogni Prelato, ad ogni Comunità di assistere alla temeraria coronazione di Manfredi, uccisore di suo Nipote Corrado, &c. e come tutti ciò trasgredirono, egli Rinaldo cogli altri, aggravò di terribili Scomuniche, e lui dalla Sede cacciò, come pure l' Arciv. di Sorrento, l' Abbate di Monte-Casino; e intimò di portarsi in Roma pella loro giustificazione gli Arciv. di Salerno, di Taranto, e di Morreale, &c.

Troviamo poi nel 1261., soggiugne lo stesso Abb. Pirro, che fosse dopo un accommodamento, ristabilito il Vesc. Rinaldo, concesse a censo ad un Canonico di Palermo, per fondarvi un Monastero, la Chiesa di S. Maria di Rifesi, &c. Rinaldo cessò di vivere nel 1264.

II.

Governo del Re Manfredi fino all' accettazione di Carlo di Angiò.

An. 1258.

SOrprese incredibilmente tutta la Corte di Corradino, (*e questo fanciullo stesso, cui davasi il titolo di Re*) la coronazione di Manfredi. La Vedova Imperadrice Elisabetta, e suo fratello il Duca di Baviera in fretta fecero venire in Puglia un Inviato, perchè annunziasse la di lui sanità, e ad ammonir Manfredi sul da esso preso carattere di Sovrano. Manfredi non si trattenne, che poco tempo in Sicilia; trovavasi allora in Barletta; ricevette in pubblico il Tedesco Ambasciadore, e gli rispose, a ragione appartenergli il trono, mercè il suo valore dalle mani di due Pontefici istrappato, e i quali ancora ne sarebbero i possessori; determinato erasi di trattenerlo fino alla morte, e dopo cederlo a Corradino. Giusta cosa ella sarebbe, soggiunse, che da Elisabetta mandato

nel-

An. 1258. nella di lui Corte, ei lo amerebbe poi qual suo proprio figlio, cura prendendosi di farlo educare secondo le nazionali costumanze. (*Gli Ambasciadori riccamente presentati, ricevuta tal risposta si partirono, recando altresì dieci Corsieri in dono al Duca di Baviera, e al picciolo Corradino molte gioje. Costanz. lib. 3 Hist. di Nap. Mem. del Caruso. Pietro Giannon. M. Egly. Matth. Spinel. Ma il nostro Storico Francese, che cita il solo Raynald. n. 11. aggiugne con pochissima verisimiglianza, che*) l' Ambasciadore poco contento di tal risposta, così altiero si palesò, ch' oltraggiando Manfredi, di suo ordine ne fu assassinato; affinchè poi costui in suo prò inducesse il Duca di Baviera, gl' inviò assai magnifici doni. Altri Ambasciadori, (*dice il Burigny, e nel margine veggiamo citato Malaspina cap. 5. L. 1.*) fe venire innanzi il Papa l' Imperadrice Elisabetta, implorandone la protezione avverso coteste usurpazioni di Manfredi; e questi in suo nome uccise un certo Raule, che ne ottenne poi in guiderdone la Contéa di Catanzaro. (*Raule de'*

Ser-

Sordi al dir di Muratori era un poderoso Romano, assassino di Strada; avrà egli ucciso gli Ambasciadori; ma alcuno non dice, che ne fu indotto da Manfredi. Ann. d' Ital. t. 7.)

An. 1258.

Intento il novello Sovrano a rendersi più benevoli i Nobili, destinó un Parlamento in Barletta; e quivi fatto egli passaggio, ad alcuni conferì le Contee, altri creò Cavalieri. In un' altra generale Adunanza convocata in Foggia dettò parecchi ottimi Statuti, e (*dopo aver ornati molti col cingolo militare, e con altre pompose dignità*) passó bene i giorni tra l' allegria del popolo, eccitata da' tornei e dalle magnifiche illuminazioni. Indi alla testa del suo numeroso esercito incaminatosi alle frontiere del Regno, desolata rese l' ancor contumace Città di Aquila. *Anonym. in Manfr.*

Da per tutto tenuto in grandissimo pregio ingegnasi di ampliare la sua autorità con inviare il Marchese Pallavicino in Lombardia e nel Genovesato, Giordano di Anglona Conte di S. Severino suo parente nella Toscana, e nella Marca di Ancona Percivallo d' Oria, cui mol-

An. 1258. molto porgea de' ſuoi favori (37). (*Ognuno di eſſi alla teſta della Cavalleria recava il titolo di Vicario del Re di Sicilia, e armato protettore moſtravaſi delle mentovate Provincie*). Prendeaſi eſtrema cura in ſoddisfarne eſattamente le paghe. Molto lodevolmente oprar ſeppe il Marcheſe Pallavicino; per lui Cremona, Pavia, Piacenza, Breſcia, e buon numero d' altre Città indotte vennero ad eſaltare il nome di Manfredi, e a riſpettarne la poſſanza. Manda egli in rovina (*l' empio e deteſtabile Ecelino da Romano*) il quale pronto era a divenir Signore della Lombardia. (*Manfredi altra volta ſpeſava col proprio danaro queſto Tiranno, ed altri ambizioſi del partito Ghibellino, affinchè non calaſſe in Italia un nuovo Re Tedeſco*. Anonym. & Saba Malaſp. Rivol. d' Ital. del Sig. Denina.)

Strinſe egli alleanza colla Repubblica di Venezia, accrebbe le preminenze de' di lei negozianti ne' ſuoi Domi-

(37) *Affinem & familiarem ſuum dell' Anonym.* il noſtro Storico non ſaprei ſe ben traduſſe *ſon allié*.

minj, e s' impegnò a non permettervi il traffico de' Genovesi, nemici de' Veneziani. *Dandolo, in Murat. t.* 13. *p.* 365. (38)

An. 1258.

Taciturno non resta il Papa, fulmina con censura Manfredi, lo dichiara caduto di ogni dignità, d' ogni pregio,

---

(38) Riordinate ormai le cose del Regno, e già cominciato il suo pacifico dominio, ebbe a grado Manfredi tramandar di se alla posterità immortal memoria, innalzando alle falde del Gargano in poca distanza dal lido, e sulle antiche rovine di Siponto una Città, la quale ancor dal suo il nome trattiene di *Manfredonia*, ad onta di quanti sforzi fatto avesse Carlo di Angiò per altrimenti chiamarla. Mario Capece presedette alla fabbrica; il legname fecesi trasportare dalla Schiavonia, e se di piena fede par degna la Cronaca di Matteo Spinelli da' Giovenazzo, il Re Manfredi la strana diligenza usò di mandare due Astrologhi nel mese di Marzo, uno in Sicilia, l' altro in Lombardia, ad objetto di spiare dalla congiunzione degli Astri il preciso momento, nel quale dovea porvisi la prima pietra della base. E di fatti ciò avvenne in Aprile nel lato Orientale della Nuova Città, pella quale si videro nello stesso tempo affaticarsi più di tecent' uomini, e tutti i buoi della Puglia. Ma spesso la mentovata Cronaca sfallisce gli anni; e non è poi verisimile, che il 1256. sia stato quello della fondazione di Manfredonia, non ancora sendo Re Manfredi, nè tranquillo ogni suo dominio, tuttocchè con sonoro abbaglio leggasi quivi coronato nell' anno precedente. In una situazione così instabile, molto lungi della pace potea mai l' avveduto Manfredi occuparsi ad innalzare Città?

An. 1258 gio, già fellone, e macchiato di varj delitti (39).

An. 1259. Nell' anno appresso veggonsi fatte alcune proposte pella pace tra il Papa e Manfredi: le di cui prosperità quello rendendo più pieghevole, non altre condizioni chiedea, fuori che il richiamo de' proscritti, e il totale scacciamento de' Saraceni dalla Puglia. Ma il Re molto adirossi in udir questa seconda clausula, perciocchè erano i Saraceni il più sicuro suo appoggio; e conviemmi più tosto, ei rispose ad Alessandro IV. farne venire in Puglia, e altrove un maggior numero, che privarsi di quei, che vi dimorano. Di fatti altri ne chiamò dall' Africa in Terra di Lavo-

(39) Rapportata è dal Tutimi la Carta della moltitudine dell' aspre Censure scagliate da Alessandro in danno di Manfredi, e quelle dalle più orrende formole accompagnate. *De Mign. Contest.* p. 63. 64. In questo stesso tempo il Re giunto a Bari, a 9. Agosto da Venezia vi venne pur egli l' Imperadore Baldovino di Costantinopoli, ch' ebbesi cura di festeggiar con gran pompa. Fra gli altri spettacoli si notarono i Giuochi Equestri, e di essi i primarj Duci il Conte Loffredo, Tancredi Ventimiglia, e Corrado Spatafora. *Matth. Paris; Caruso, Memor.*

voro. *Matth. Paris. Raynald.* 1260. An. 1259.
n. 1. 2.

Intento ad opprimere i Ghibellini, egli và (*nella Marca di Ancona*,) *Picenum*, e (*nella Romagna*), *Æmilia*. Di continuo prosperavano le sue armi nella Toscana, i Sanesi aveano introdotto nella loro Città il Conte Giordano. Si appressano trenta mila Fiorentini (70. *mila leggonsi nel Monaco di Padova*) ad assediar Siena; il Conte, unito ai Tedeschi e ai sinceramente fedeli Sanesi, a quelli oppone la più vigorosa resistenza, costringe a sbaragliarsi, con recar seco loro la marca di vili, o di traditori: Quindici mila restano prigionieri, e il Vincitore, profittando del felice momento, si presenta a Firenze, che gli apre le sue porte. *Villani*, *L.* 6. *c.* 76. *Anonym. Jamsil. & Sabà Malasp.*

Scopresi nello stesso tempo in Italia una Setta di Penitenti, che ignudi e di vergogna affatto privi andavano di Città in Città a processione; v' erano anche i Vecchi, i Fanciulli di cinqu' anni, tutti recanti uno staffile, con il

qua-

An 1259 quale fino a fortemente sanguinare batteansi. Una sì strana divozione (*de' Flagellanti*) a guisa di luttuoso contagio dovunque dilatasi, e ne siegue una pronta riforma de' costumi. Manfredi però temea, che dalla pomposa penitenza facile fosse il passaggio al Papale partito, onde la pena di morte minacciò a chicchessia se la praticasse, nella Puglia non meno, che in Toscana, e nella Marca di Ancona. *Monach. Patavin.* (*in Bibl. Carusi*, *pag.* 941.)

Felici però non furono nel Levante i bellici avvenimenti delle truppe di Manfredi. Suo Socero Michele, Despota dell' Epiro, e di Etolia, che per aver sposata la figliuola di Teodoro Lascaris, sperava, succedergli nell' Impero, validi soccorsi da esso implora, e dall' altro suo genero Guglielmo Villarduino, (*Principe dell' Acaja*), a fine di sbalzare dalla Reggenza Giovanni Sebastocrotore fratello di Michele Paleologo, durante la minorità di Giovanni Lascaris, che non era in età più di ott' anni. Il Despota Michele fu vinto, e salì sul trono Imperiale il Paleologo. *Raynal. n.* 51.

Stan-

Standosi al detto del Greco Niceforo Gregora, malgrado il silenzio degli Scrittori Occidentali, il Re Manfredi si portò in persona in quella spedizione; è per altro poco credibile, che questo avveduto Principe in tali critiche circostanze allontanato tant'oltre si fosse da' suoi Dominj. Giovanni Sebastocratore, aggiugne il Gregora, diede avviso al Despota Michele, che i di lui generi altro non aveano in mira che il proprio interesse nel segnare un particolare Trattato di pace. Michele sorpreso del tradimento si ritirò co' suoi armati; quei di Manfredi si sbandarono, e rincacciati dagl' Imperiali, altri perirono, altri furono presi, ma seppe porsi in salvo Manfredi. Puó frattanto il solo Greco Gregora accertarci di tutti questi fatti?

An. 1259.

An. 1260.

Le prosperitá di Manfredi in Italia di così profondo rammarico riempirono l' animo di Alessandro IV., che ne appressarono il suo fine in Viterbo li 25. di Luglio (*dee dire Maggio*) del 1260. (*secondo il Jamsilla, perchè il Sigonio, Inveges, ed altri comunemente riporta-*

An. 1260. *no questa morte nell' anno 1261.*) Venne eletto per suo Successore li 29. di Agosto Urbano IV. (*Era costui Giacopo Pantaleone, Patriarca di Gerusalemme, che trovavasi a Viterbo per sollecitare cosa importante alla sua Chiesa*).

Una delle primarie cure del novello Pontefice, (*nato Francese, spiritoso e gran zelatore de' vantaggi della Romana Corte, per conseguenza mortal nemico de' Ghibellini, e della Famiglia Sveva*) fu il far divolgare contro il Re di Sicilia, e de' suoi Saraceni, devastatori della Terra di Lavoro, una Crociata, in cui entrarono a copiose torme i Francesi. Quest' avvenimento il P. Rinaldo, ed il Summonte trassero dal Giornale di *Spinelli*, il quale forse di una Crociata ne avrà fatte due. Guglielmo Vescovo di Auxerre, Riccardo Conte di Vendome, Roberto figlio del Conte di Fiandra, e genero del Conte di Angiò fratello di S. Luigi n' erano i Condottieri. I partigiani di Manfredo non servirono ad essi d' alcun ostacolo per oltrepassar la Lombardia; e giunti in Viterbo ricevettero le buone accoglien-

An. 1260.

glienze del Papa, le ſue benedizioni, le grandi promeſſe. Indi affrontarono i Saraceni ne' confini della Terra di Lavoro, eſſi vinſero, e disfatti intieramente l' avrebbero, ſenza che preſtamente Manfredi non foſſe occorſo. Ma colá egli non ſi trattenne, miglior coſa riputando di contendere a' Franceſi l' ingreſſo nel Regno, e di fatti vi s' incaminavano allorchè una ſedizione de' Romani eſſi sforzò a tornare addietro. Implorarono la protezione del Re Manfredi i tumultuanti; pur egli volea incaminarſi alla volta di Roma; i Nobili però, che per lui militavano, alteramente gli diſſero; ogni noſtro sforzo adopreremo in difeſa del Regno, ma ci vedrà ognuno inoperoſi qualora trattaſi di far guerra al Pontefice. Manfredi non osò più al di là coſtringerli, permiſe ad ognuno di ritirarſi a caſa ſua, ma pria in preſto ne ottenne tutta quella moneta, colla quale doveano procacciarſi il vitto. Preſa dunque la via di Roma, non trovoſſi alcuno, che gli ſtaſſe a fronte, dapoichè in gran parte i Franceſi mal pagati ſi sbandarono, e il rimanente ſi ritirò. *Raynald.*

nald. n. 22. Summonte, L. 2. t. 2.

An. 1261. In Napoli soffrivasi l' interdetto lanciato dal Pontefice; i Divini Uffizj rimasero interrotti; da tre Deputati di quella Città viene implorato Manfredi a sollecitare la sua riconciliazione con Roma. Io altro non bramo, egli rispose; è colpa de' Papi, e non mia, che da qualche tempo in quà accadono così fatti sconcerti. Qual strana voglia è la loro di togliermi il Regno? Sarò io dunque astretto a spedire trecento Saraceni in Napoli, da' quali si forzeranno i Preti a celebrare in pubblico ogni religioso culto, e soffrir deono la galera gli ostinatamente difficultosi. Con qualche ardire dai Deputati gli fu risposto a non spedire simiglianti Ospiti, i quali troverebbero chiuse le porte di Napoli. Sconcertato da tal discorso Manfredi, come temer dovea per altro, che quivi non avvenisse allora qualche tumulto, si contentó di prontamente farvi venire una guarnigione. *Ughell. Ital. Sacr. t. 6. p. 113.*

Commossa altresì trovavasi la Sicilia. Federico Maletta, mandato giá dal

Re

Re al di lei governo, era stato sopraffatto nella sua tenda, ed ucciso, mentre avviavasi verso il Monte di Trapani, per ridurre all' ubbidienza alcune malaffette persone. (*A Gabano giovane Signore Tedesco molto rincrebbe, che Manfredi gli preferì il Maletta, giudicò disfarsene, e divenne capo de' ribelli in Erice. Jamsilla.*) An. 1261.

Federico Lanza novello Vicario in Sicilia si affrettò a cinger di soldatesca i contorni del Monte di Trapani, vi oprò orribili devastamenti: espugnata poi la Città, severamente punir volle tutti coloro, che aveano avuta parte nell' assassinio del Conte Maletta, e che si credettero trovare il più sicuro asilo nell' inaccessibil giogo di quel Monte. Tutti gli abitatori furono quivi tratti a forza, e menati a popolare una nuova Città, situata presso a Scupello, alla quale diedesi il nome di Costanza Reale (40).

 (*Non*

(40) *De cujus Montis incolis jussit Rex construi* Civitatem Novam, *quae vocatur* Regalis, *prope* Scapellum *in loco, ubi antiquitus Civitatis Apollinis vesti-*

An. 1261. (*Non andò guari, che richiamato in Puglia*) il Lanza, gli venne surrogato nel governo di Sicilia Riccardo Filangeri Conte del Marsico. Un' inaspettatissima avventura in questo tempo turbò la tranquillità di Sicilia, e mancò poco a provenirne la più romoreggiante delle rivoluzioni. Un certo accattone nomato Giovanni Calcara collo spesso udire da quei, che lo limosinavano, quant' ei nelle fattezze rassembrasse l' Imperador Federico, si cacciò nel capo di dar ad intendere, ch' ei veramente lo fosse; e primamente cominciò dal negarlo, ma in guisa così accorta, con un mezzo sogghigno, che raffermava più tosto in vece di estinguere la sparsa voce. Squallido e barbato divenendo, scelse per dimora una caverna alle falde del Mongibello, perchè meglio dasse

Pligia subsistebant. Anonym. & Saba Malasp.

Il Sig. de Burigny ne fu tratto in manifesto errore; confuse egli da prima il Monte *Erice* colla ragguardevole *Città*, la quale su di esso torreggia; indi ebbe per fondata la nuova *Costanza Reale*, che non la fu giammai; sia che Manfredi placato con quei Cittadini del Monte di Trapani non riputò farlo, o per altro motivo non marcato da' Sincroni Scrittori.

se principio a rappresentare il suo personaggio. Dovunque trattanto (*il popolaccio*) dicea Federico ancor vivente, e desso appunto nasconderfi in Giovanni Calcara. In folla vi accorre nottetempo tutto il vicinato, e d' ogni cosa lo provvede. I malcontenti antivedendo come vantaggioso il favoreggiamento di tale impostura; fanno mettere il Calcara sulle montuose rovine di Centorbi, un tempo desolata dall' estinto Imperadore: colà il finto Federico dirizza da per tutto le sue Lettere, vi appone fin l' imperial suggello, e in mesto tuono aspramente si duole d' ogni suo misfatto, pella di cui espiazione il cielo aveagli imposta la giá simulata morte e il viaggiar da mendico; ciò ch' egli praticato avea, ed erano già nov' anni. Ben comprese il Governante di Sicilia Riccardo le serie conseguenze di tal commedia, e alla testa di tutte le sue truppe attornia la montagna, e dopo vigorosi fatti d' arme gli riesce in fine di dissipare i sediziosi, e ricevette l'ordine da Manfredi di mandarne alle forche undici de' più colpevoli, e tra essi l' im-

An. 1261.

An. 1261. maginario loro Cesare. *Anonym. & Saba Malasp.* (*Barthol. de Neocastro.*)

Conveniva di darsi marito alla Principessa Costanza, e con ció procacciarsi un valevole appoggio contro la tuttora animosa Romana Corte, ed anche nel caso, che tentar volesse qualche impresa Corradino. Attissimo parve a Manfredi il Re Giacomo di Aragona: laonde, fatti venire nella Corte di Barcellona i suoi Ambasciadori, a quel Re propose Costanza per il di lui figliuolo D. Pietro, con appropiarle in dote cinquanta mila oncie d' oro; strabocchevole somma in quel tempo (41).

Ag-

(41) Doveasi poi restituire a Manfredi la gran somma di danaro contata in dote della Principessa Costanza, lei morta senza figli; ed ipoteca ne divennero le due Contee di Cerdagna, e di Rossiglione. Di fatti nel 1264. il Re di Aragona dopo che al suo figlio cadetto Giacomo diede in appannaggio quelle possessioni, il primogenito Re Pietro in sicurezza della Dote di sua moglie consentì, che la mentovata ipoteca trasferita fosse sulla Città e fortezze di Paniscola, e di altri poderi nel Regno di Valenza.

M. Egly accenna il Trattato di queste Nozze scritto nel Cod. Ms. della Real Bibliot. n. 10217. 3. p. 64. e nel *Diploma, in codem. p. 67. 69.*

Diedesi ad Andrea di Capua l' incarico dal Re per

An. 1262.

Aggradì la profferta il Re di Aragona, che pur dovea autorevolmente impegnarsi a riconciliare il Re di Sicilia col Papa. Privo era di maschil prole allora Manfredi, e ben potea accadere, la Principessa elevarsi come di lui erede al trono di Sicilia. S. Raimondo di Pennafort, rinomatissimo Domenicano, venne a nome di Giacomo in Roma, ma per quanto egli durato avesse fatica a racchetare l' inasprito animo di Urbano IV. contro di Manfredi, se ne tornò a man vote. Trattanto il Re di Aragona, accorto Politico, non ne fu distolto dal continuare il maneggio delle proposte a lui vantaggiose nozze; cosicchè pienamente inutile restò la crudele lettera a lui dirizzata dal Papa, nella quale raffiguravasi Manfredi come il più detestabile de' tiranni, e per grande avvilimento doversi guardare, diceasi, lo stringer con esso qualsisia alleanza. *Mariana, L.* 13. *Specilegium. Raynald. n.* 9.

Mentre che accaloravasi il Trattato di

---

per riscuotere in Puglia la maggior parte di tal denaro pella Dote di Costanza. *Matth. Spinell. de Giovenaz.*

An. 1262. di queste nozze, tennesi le conferenze dei Re di Francia e di Aragona in Clermont dell' Avvergna, ad objetto di stabilirsi quelle tra Filippo primogenito di S Luigi e d' Isabella di Aragona. Il pio Sovrano palesò il suo disgusto qualora di fatti il Re Giacomo imparentasse suo figlio con Manfredi, uno de' più fieri persecutori della Chiesa; lo che egli non avrebbe alcerto permesso ad alcuno de' suoi. Entrámbe le due Corti maravigliaronsi moltissimo a tal manifesto; ma tuttavia non lasciò il Re di Aragona e i suoi Consiglieri, che gli fosse sfuggita una sì bella occasione; e recando a compimento l' incominciato maneggio, rinvennero il bel ripiego di sottoscrivere un solenne patto, con cui il Re Giacomo sciolto restava di ogni dovere di fiancheggiar Manfredi avverso la Chiesa di Roma; ed affine di quella rendere vieppiù concludente, la soscrissero, e suggellarono alquanti Vescovi da testimonj, ed altresì lo stesso Filippo di Francia, Sancio di Aragona, l' Abbate di Vagliadolid, e Filippo da Costantinopoli. Pago se ne tenne e contento il Re

S.

S. Luigi, e quindi cominciarono le pompose festività delle nozze. Per quelle della Principessa Costanza n' andò lieta la Città di Monpellier, in quel tempo di pertinenza del Re di Aragona: e costui fedele alla sua promessa, nulla intraprese mai in svantaggio degl' interessi della Romana Corte, molestata ognora dal Re Manfredi. *Hist. de S. Lovis, L. 12. P. Daniel. Hist.* (42)

An. 1262.

(*Nel ritorno del Re in Puglia*) continuando intanto Urbano IV. la sua procesura avverso lui in Orvieto, luogo di sua dimora, fatti appiccare alle porte di quella Città i Cedoloni, esso citò pubblicamente a venirgli dinanzi, o a mandar altri in suo nome, a primo di Agosto. Discolparsi dovea Manfredi, le più

An. 1263.

(42) Il Re Manfredi resta appagato nel venire in Sicilia, scorgendola da pertutto tranquilla. I Palermitani gli offrono un copioso donativo. *Anonym. & Saba Malasp.*

Nel Mese di Maggio approdarono nel Porto di questa Città le Galee di Catalogna per menar quivi la Reale sposa. Ma tal disgusto provò la Regina di lei Madre nel veder cenciosi i vestiti de' Catalani, ed essi sì male in arnese, ch' ogni mezzo oprato ella avrebbe per non effettuarsi quelle nozze. *Chron. Matth. Spinell.*

An. 1263. più salde ragioni adducendo sulla total rovina da lui comandata della Città di Ariano; di aver fatto assassinare non poche persone, dell' ardito spregio d' ogni Censura Ecclesiastica, e, di quella in onta, della pratica de' Divini Uffizj; sulla tirannide finalmente, con cui egli opprimer solea i suoi Sudditi. *Raynald. n.* 64. 65.

Avvengachè tale intimazione non fosse stata fatta allo stesso Manfredi, in averne subito avviso, inviò egli per giustificarsi i suoi Ambasciadori al Papa, e da costui ne fu accordato un ritardo sino alla festività di S. Martino; giorno, in cui si troverebbero in più numero i Cardinali, che dalla Papale Corte erano discosti. Appressandosi intanto il prefisso termine, il Re fe palese al Papa co' suoi Inviati, Aitardo da Venosa, e Giovanni da Brindisi, aventi la carica di Segretarj, ch' egli in persona verrebbe ad aringar le sue discolpe, purchè dovunque gli fosse conceduto un salvo condotto: ma l' ottenne a condizione, che nel suo seguito non si contassero più di ottocento persone, e tra esse cento

sol-

soltanto se ne stassero in arme: se gli vietava inoltre di fermarsi nello stato della Chiesa al di là d' otto giorni. Urbano poi gl' inviò due Nunzj, nelle mani de' quali egli dovea prestar giuramento. Comunque ciò accaduto fosse, si sà, che Manfredi non si partì, e forse il Papa in prima lo credette un disleale; o perchè dal Trattato che maneggiavasi in Francia lunsigavasi Urbano di una pronta vendetta. Terminarono dunque sì fatti preliminari con una seconda Scomunica. *Anonym. sive Jamsilla, & Saba Malasp.*

An. 1263.

III.

Il Regno di Sicilia offerto da' Papi alla Francia, e all' Inghilterra: Accettato in fine da Carlo, Conte di Angiò. Principali Articoli del Trattato.

An. 1263. Tuttocchè al sommo la Famiglia degli Svevi odievole fosse stata alla Corte di Roma, per quante minacce e profferte questa ponesse in uso, affine di eccitare i Sudditi all' abbandonamento di Manfredi, agevol era di avvedersi, non mai giugnersi a capo di strappargli la Corona, qualora la Corte di Roma soccorsa non venisse da qualche poderoso braccio di straniera potenza.

(*A vero dire, passato era in quei poco illuminati tempi in costumanza, di or quinci, or quindi esibire il Siciliano Regno*); e narrata si è la profferta di Innocenzo IV. nel 1252. a *Carlo Conte di Angiò*, fratello del Re S. Luigi, tostocché i progressi s' accrebbero dell' Imperador Corrado. Un' altra lettera pur

pur si legge colla data de' 5. di Agosto di quel Pontefice ad Alfonso Conte di Poitiers, che lo stimolava a persuadere suo fratello Carlo di Angiò, a fine di secondare i disegni del Papa. In essa Innocenzo lo ricolma di benedizioni, con accertarlo, niun' altra cosa egli aver di mira che un religioso zelo, e l' importante difesa della causa del Signore. *Codex Diplomaticus p 2. p. 241.* (43)

An. 1263.

Il Notajo Alberto col carattere di Legato del Papa fe vedersi l' anno appresso in Francia per maneggiar tale affare: ma ne' congressi, che vi si tennero, querelavasi Carlo d' Angiò sulla durezza delle proposte condizioni, e chiedeane un qualche mitigamento. Nulla però si conchiuse; e per altro il Re di Francia trovandosi in Levante, Carlo, senza che quegli vi assentisse, osa-

(43) Alte querele allora spinsero i Siciliani, a cui note furono le varie offerte del loro trono a' rimoti e stranieri potentati. Paragonavansi, essi diceano al più vile branco di animali messi all' incanto: ovvero rassomiglianti riputar doveansi a quelle torme di Negri, o di erranti selvaggi del poi scoperto Mondo, de' quali ha permesso la vendita il nuovo Anti-natural Codice, e le più vilipendiose oppressioni?

An. 1263. osato non avrebbe ingolfarsi in così grande impresa. *Raynald. ann.* 1253. *n.* 2. 3.

Si rivolse allora Innocenzo all'Inghilterra, e colà in suo nome venne il Notajo Apostolico Alberto, il quale offrì la Sicilia a Riccardo Conte di Cornovaglia, fratello del Re Errigo III. Non ricusava egli un tal dono, ma bramavalo fiancheggiato da alquanti patti, che in verun conto doveano aggradirsi dalla Corte di Roma. Chiedeasi in prima, il Papa dover sborsare parte della spesa bisognevole a tale ideata conquista: consegnare al Principe certe Fortezze nelle Frontiere della Puglia, così per sua sicurezza, come per stabilirvisi i magazzini dell' armata: 3. doveano allogarsi in suo potere alcuni de' di lui più stretti parenti in ostaggi, coi quali venisse raffermato di esser sincere sino al totale adempimento delle di lui promesse. Non aspettavasi il Notajo Alberto cotante difficoltà; e Riccardo infermiccio, poco per altro avente essa in animo, e privo de' mezzi di sì pericolosa spedizione, alquanto trattenuto da' riguar-

guardi verso il Principe Errico suo nipote, ch' allor passava per presuntivo Erede de' dominj di Corrado, qualora egli morisse senza figliuoli, mostrossi costante, perché accordate gli fossero sì fatte pretese; quindi soggiunse, *non basta, che il Papa mi dia la Luna col solo dire, andate a prenderla*. *Matth. Paris. Rapin Thoiras, t. 2. p. 448.* An. 1263.

Innocenzo, avendo desio di vendicarsi senza alcun costo; e non parendogli dicevol cosa il farsi traffico di un' offerta Corona, tosto si annojò del Conte di Cornovaglia, ed impose il ritorno al Legato. Tentò poi nell' anno susseguente d' intavolare un nuovo Trattato coll' Inghilterra; e trasse a suo profitto il minuto ragguaglio sulle circostanze della morte del Principe Errico di Svevia, figlio dell' Imperador Federico, delle quali volle informato quel Re col suo Nunzio, ed indi offrivagli il trono di Sicilia per il di lui secondogenito Edmondo. Da tale cortesia abbagliato il Re Errico III. senza consigliarsi con suo fratello Riccardo, e nè meno col Parlamento, che abbisognavagli pella riuscita

An. 1263. ta dell' impresa, accettò un così pericoloso dono, ne rese grazie al Nunzio, e il titolo diede di Re di Sicilia ad *Edmondo*. Era sua lusinga, bastar poca moneta perchè il piacer provasse di vedere altrove Sovrano il suo secondogenito, e immerso in sì aggradevole speranza, fe trasportare nelle mani del Papa tutto il suo contante, oltre quello ricevuto in prestanza da suo fratello il Principe di Cornovaglia, coll' altro riscosso taglieggiando i Giudei, o per suoi Commissarj a forza tolto dalle Provincie. Ma il Papa non ne fu soddisfatto, finch' ei obbligato con estrema impudenza non si fosse a pena di scomunica, e di perder la sua real dignità, e di pagare un' indeterminata somma, che il Papa dovrebbe torre a presto pell' esecuzione dell' impresa. Provveduto Innocenzo di tale illimitato potere, non si trattenne, nè alcun riguardo ebbe alla borsa del Re d' Inghilterra. Egli tant' oltre lo gettò in impegno, che l' ordinarie entrate di Errico non erano mica sufficienti a tale spesa. Videsi perciò spesso spesso astretto a troppo chiedere al suo Par-

la-

lamento, e un odio eccitò maggiore ne' suoi Sudditi: ma così perdurava egli con ostinatezza in questo affare, che inefficaci furono appo lui le lagrimose doglianze del popolo, purchè si riscuotesse il bramato danaro pella mal consigliata impresa. *Rapin Thoyr.* An. 1263.

Dal suo canto Innocenzo a man piene ammassava monete; e dapoichè erasi egli obbligato a contribuir le spese dell'acquisto di Sicilia, promise di far contare al Principe Edmondo cento mila lire tornesi, tostochè arrivato fosse a Lione; ma bensì colla solita clausula; purché allora non abbisognasse la detta somma al Papa medesimo in difesa della Santa Sede. Esortava egli nello stesso tempo il Re Errico a guardarsi d'ogni superfluità, e non gettar danaro anche pell'opre caritatevoli; e per ragione ne addusse la grave importanza d'insignorirsi di Sicilia, ch'ei dovea riguardare al di sopra d'ogni religiosa largità.

Alessandro IV. le tracce del suo predecessore seguendo, spedì anch'egli in Inghilterra il Vescovo di Bologna, al quale diede un anello, contrassegno

An. 1263. dell' investitura del Reame di Sicilia, da accordarsi in suo nome al Principe Edmondo; lo che il Legato molto cerimoniosamente eseguì. *Matth. Paris.*

Il Vescovo Rustando fe quindi vedersi da Legato nella Corte d' Inghilterra. Recava egli parecchie Bolle; in una delle quali concedeasi al Re la facoltà di permutare il voto del viaggio per Terra Santa in quello di assoggettirsi la Sicilia. E pur su' pergami divolgavasi ad alte grida la pia spedizione a danno del Re Manfredi, qual nemico del nome Cristiano; ampio perdono promettendosi a chiunque soccorrerebbe la Santa Sede, intesa con tutta la possibile ardenza a sterminare il di già scomunicato Principe.

Per quanta briga presa si fosse il Re Inglese in ammontar danaro, in assoldare truppe, non compiuti vide il Papa giusta le sue brame i di lui preparativi; e fu bisogno accordargli un indugio da contarsi nel giorno primo di Dicembre 1256. Avvertita però restava l' Italia, che il Santo Padre avea fatto dono de' dominj di Manfredi agl' Inglesi, e divol-

volgata una guerra sacra, nè alcun si trovò, che non se ne sdegnasse. I Siciliani particolarmente crucciosi e in estremo dispettati osservavano a guisa di tranquilli spettatori lo strano invito a tutte le Nazioni, perchè si affrettassero a depredarli; ma ciò se divenire appo loro più veemente il motivo di avere in istima Manfredi. *Rayn.* 1256. *n.* 34. *Mat. Paris.*

An. 1263.

Il Nunzio Rustando nel suo ritorno a Roma ad objetto di riceverui altre Istruzioni, in Inghilterra ricomparve provveduto del potere di lanciar le censure contro quel Re, se più ritardava i soccorsi pella conquista di Sicilia, a norma de' suoi giuramenti. Soprassece l' animo di Errico una tale minaccia; ma non scorgendo egli per ogni dove, che insuperabili difficoltà, onde appagare il Papa, con uno stile di sommessione da suo figlio a colui se richiedere la moderazione de' patti aggiunti all' offerto Reame. Tutto ciò fu inutile, il Papa mostravasi poco disposto a compiacerlo; convenne dunque mandare in Roma espressi Ambasciadori colla rinunzia del Principe d' Inghilterra. Potea accettarla

An. 1263. il Papa, ch' altro non divisava, fuori che di opprimere Manfredi? Ecco pertanto un altro suo Nunzio in Inghilterra, nomato *Arlotto*, il quale potea cambiare alquante circostanze ne' maneggiati Articoli della prima convenzione, sospendere la scomunica del Sovrano e del Regno, non ostante ch' ancora quegli indugiasse a adempir la sua parola. *Raynald. an.* 1257. *n.* 28. 40. 41.

E pur egli ebbe un comando dal Papa l' Arcivescovo di Messina di passare in Inghilterra a fine di affrettar la tanto desiata conchiusione. Pur troppo il Re Errico ferventemente bramavala, e perchè i Parlamentarj egli spingesse ad accordargli grossi sussidj, volle, che suo figlio Edmondo addobbato de' consueti abiti di cerimonia de' Sovrani di Sicilia, un ben lungo discorso nell' Assemblea pronunziasse; ciò che inutile riuscì, sendo gl' Inglesi non poco opposti sin dal principio a quell'intraprendimento (44).

Quin-

(44) Non era Arcivescovo di Messina, com' altri disse, Giovanni *Colonna-Romano* dell' Ordine di S. Do-

Quindi fu presa la risoluzione, che i Grandi ne scrivessero al Papa; e la di loro Lettera contenea in ristretto da quai gagliardi motivi venivano distolti dall' accudire a ciò, ch' egli bramava con tanta ardenza; e primamente perchè il Re vi s'era impegnato senza il loro consiglio, e senza che ben ponderasse in quale stato trovavasi allora l' Inghilterra, sconvenevole a soffrirsi le tante spese, e i grandiosi sforzi, che bisognavano pella conquista di Sicilia. Doveano poi ravvisarsi oltre modo dure le condizioni del Trattato; che se quegli le temperasse, non si tralascerebbe in fretta di secondarlo. Dirsi dovea però questa una cerimoniosa esibizione più tosto, e non sincera profferta: imperciocchè la Nobiltá Inglese altamente rimprocciava il Re Errico per non aver data tosto al Papa la risposta medesima del Conte di Cornovaglia. *Raynald. an.* 1258. *n.* 13.

An. 1263.

S 3 Ur-

Domenico, addottrinato uomo, e di fervente zelo illustre, che morì Vescovo di Nicosia dell' Isola di Cipro; ma bensì il Napoletano Bartolomeo Pignatelli, creato Arciv. di Messina dopo il Vescovado di Cosenza nel 1266; uno de' più accaniti nemici del Re Manfredi.

An. 1263.

Urbano IV. non tardò ad avvedersi, niente doversi aspettare dalle promesse di un Re d' Inghilterra; vivente in balìa de' suoi Vassalli; quindi rinnovellò le negoziazioni colla Francia, dalla quale allor godeasi la più profonda tranquillità. Il Notajo Alberto vi si portò qual Nunzio ad offrire il trono di Sicilia al Santo Re per uno de' suoi figli a suo arbitrio, fuori del primogenito. Temeva però egli, che la vantata *Conquista* non venisse poi chiamata una pretta usurpazione. Appartiene, egli dicea, quel Reame per diritto di sangue a Corradino, o per i Trattati altra volta conchiusi co' Papi ad Edmondo d' Inghilterra. Perciocché non potea egli comprendere legittima la deposizione di Federico II.; e se pure la fosse stata, il diritto di darne valida investitura ad Edmondo. Senza prò affacendavasi Alberto con divolgare l' autorità del Concilio di Lione, che detronizzó, e d'ogni dignità rese privo Federico; l' inoperante Re d' Inghilterra, che nullo di fatti render dovea ogni Trattato: gli fu di mestieri dunque avvertire il Pontefice di tentar se mai le di lui Lette-

te-

tere ottenessero maggiore efficacia. *Hist. de S. Lovis*, L. 12. An. 1263.

Urbano dopo di aver commendata in un'altra Bolla la stretta e dilicata coscienza di S. Luigi, di cui eranvi pochissimi esempj, gli mostrò la sua sorpresa in voler persistere tuttora in ciò, che a vero dire non dovea dirsi, che un vano scrupolo; giacchè con estrema diligenza discusso era stato un tal affare da se stesso e da' Cardinali, direttori della coscienza, ed incapaci di recar torto altrui. *Raynald. an.* 1262. *n.* 1.

Che se il Re Luigi pur ricusava, Alberto dovea volgersi al di lui fratello *Carlo* Conte di Angiò e di Provenza. Dalle dategli instruzioni appariva in prima la necessità di scandagliare il di lui animo, s' ancor fermo perdurava nel proponimento di entrare in maneggio colla Corte di Roma, e non ne sembró alieno; laonde il Papa, agl' insieme uniti Cardinali ed ai Prelati della sua Corte manifestò i motivi, che lo spingeano a sbalzar dal trono l' odievole Manfredi, e di farne un bel dono al Conte di Angiò; dal quale potrebbe sperarsi di vendi-

An. 1263 dicare la ſpregiata Romana Chieſa. *Raynald. an.* 1263. *n.* 78. *Giov. Villani*, *L.* 6. *c.* 89.

A ſeconda di queſta deliberazione diedeſi ordine all' Arciveſcovo di Coſenza Bartolomeo Pignatelli di recarſi in Francia per conferire col Re e colla Reina intorno agli affari di Sicilia. Gli venne addoſſata pur la briga d' indurre il Re a favoreggiar con tutte le ſue forze il Conte di Angiò ſuo fratello; quella di pregar la Regina, affinchè daſſe termine alle cominciate diſſenſioni tra eſſa e quel Principe riguardo le poſſeſſioni nella Provenza: ed innoltre dovea il Pignatelli, giunto che foſſe in Inghilterra, incolpare il Re della ſua poca attività in eſeguire ciò ch' avea promeſſo, e della già preſa riſoluzione d'invitare il Conte d'Angiò, la quale per altro non dovea recargli il menomo diſguſto. Tutto ciò era ſtato giá prima diffuſamente ſcritto in una Lettera di Urbano, che ad Errico rimprocciavà l' eſtrema ſua lentezza pell' ademimento de' pattuiti impegni, ad onta de' ſuoi obblighi verſo la Santa Sede, e come finalmente queſta rinvenuto avea

in

un altro men neghittoso Principe più An. 1263.
ssenti e presti soccorsi. Ben tosto nel-
Instruzioni avvertivasi il Pignatelli a
tto oprar perchè ottenesse in ultimo
Errico la rinuncia di ogni oramai ac-
istato diritto, e qualor costui si oppo-
sse, gli mostrerebbe subito un Breve,
ve inculcavasi al Re Errico, ed a suo
glio di venir personalmente, o di spe-
r persona in lor nome a Viterbo, nel
rmine di quattro mesi, a sostenere le
ro ragioni, prima che il Papa pronun-
asse la sentenza; e dessa appunto luo-
avrebbe ben tosto corso il dato tem-
. *P. Daniel. Hist. de S. Louis, L. 13.*
apin Thoyras, L. 8.

Gl Inglesi trovarono parecchi mo-
vi di querela; e primamente, che
dotto fosse stato il loro Re a gettar
a cotanto danaro; pretendeasi oramai
anco togliergli l' unico compenso da
erarsene, in pregiudizio de' solenni
rattati. Di là a poco tempo però, sia
erchè ben destro fosse il Legato, o pel-
insorte turbolenze nell' Inghilterra,
Conte di Lancastro, l' uomo il più au-
orevole quivi addivenuto, avesse otte-
nu-

An. 1263. nuta la commissione, dalla quale erag conferito il poter cedere a nome del R e del Principe Edmondo ad ogni prete sulla Sicilia. Di fatti tale autentica r nunzia egli mandò al Papa, accoppiar dovi una Lettera del Re medesimo. Ra

An. 1264. *pin Thoyras*, *L.* 8.

Ma la Bolla Rivocatoria del Papa che ne seguì, non fu divolgata prima segnarsi il nuovo Trattato col Conte Angiò: e dopo la morte di Urbano, il su successore Clemente IV. dar ne fe rag guaglio al Re Errico III. dal suo Legato

Un impensato caso accaduto in Ro ma afflisse molto Papa Urbano, nel tem po stesso, in cui il Vescovo Pignatel brigava a vender la Sicilia al Conte d Angiò. Di concorde parere già da gra tempo i Romani non essendo intorno al la scelta del Senatore, in fine si deter minarono di procacciarsi in estranee Na zioni qualche potentato, il quale cust disse in casa loro il prezioso ordine de la giustizia; imperciocchè allora gran fatto non valea in Roma la temporal autorità de' Pontefici; nè quella Citt meritavasi il nome di Suddita agl' Imp ra-

lori, somigliando più tosto a quelle; An.1264.
: dirsi sogliono in oggi *Imperiali*, e
ere. Gli Eletti dal popolo la gover-
vano, e talvolta uno soltanto, recan-
il titolo di *Senatore*; luminosa digni-
: pressochè di Sovrano, sorgente pe-
ıne di emulazione e di nimistà riguar-
a Pontefici, i quali solo riputavano
nedesimi i legittimi Signori di Roma,
ro nemici i Senatori. *Hist. de S. Lo-*
L. 13.

Più non voleasi dunque in Roma il
erno d' un Compatriotto; e dietro
ie dissensioni fu proposto Manfredi, da
i Pietro di Aragona di lui genero, e
lmente, prevalse la fazione di quei,
scelsero il Conte di Angiò, perchè
fosse Senatore a vita (45).

Ben volentieri si arrese Carlo nell'
ettar questa carica, e con giuramen-
to

Malgrado il silenzio dell' *Jamsilla*, e di *Saba*
alaspina sulla minuta circostanza de' Romani bra-
osi di aver per loro *Senatore* il *Re Manfredi*,
P. Rainaldo recasi la testimonianza di uno de'
rteggiatori di quei tempi, e dopo lui l' avve-
o Sig. di Egly ne fe uso, e ben anche il Sig.
rlo Denina nella sua immortale Storia delle Ri-
. d' Italia, *to.* 3. *pag.* 9.

An. 1264. to si prefisse, in un dato tempo di ve re in Roma, ed intanto mandò il Pr venzale Giacomo Gocelino in Italia compagnato da alquanta soldatesca r cante il pomposo carattere di suo Vic rio. *Raynal. an.* 1264. *n.* 9.

Ciò produsse un nuovo turbame to nell'animo di Urbano. Come pe mettersi, che il governo di Roma fo affidato ad un Principe di giá destinat Reame di Sicilia, senza tema ch'ei in b ve non aggiugnerebbe quella gran Ci a' suoi vicini Dominj? Ma quanti va taggi non speravansi da Carlo? Uopo dunque di entrare in maneggio, riun a conferenza i Cardinali, da quai in f restó persuaso il Papa di accordare a q Principe la dignità di Senatore, per o quattr' anni, e al più per cinque. U valevole Scrittura fu sottoscritta, da quale appariva, ch' oltre quel dato te po ei non tratterrebbe l' acquistata au rità. In quella pure Carlo promise farne intiera rinunzia, allorchè comp ta fosse la conquista, o la maggior pa di essa del Regno di Si[illegible], ed anc pria di spirare il prefisso tempo di que gran

gran carica. Allor non si sarebbe discosto, e si avea grande speranza di possederne il rimanente. Da se medesimo assoggettivasi alle scomuniche non eseguendo tai patti; e le sue possessioni sarebbero ingombrate d' un funesto interdetto. Che se per un mese sarebbe dimorato nella scomunica, da chiunque dovea riguardarsi immantinente privo d' ogni diritto alla mentovata dignità, e questa trattenendosi dicaduto affatto dal poter fare acquisto della Sicilia, nulla essendo allora l' ottenuta donazione di questo Regno. Lealmente poi dovea egli ogni sforzo porre in opra, affinchè non consentisse con giuramento alla voglia de' Romani, i quali forse bramerebbero ch' ei fosse sempre Senatore; e per quanto a lui appartener potea entrar nel più vivace impegno, quella dignitá deponendo, di restituirla nelle mani del Papa, che dipendente pretendeala dal suo arbitrio. Opponeasi però il giuramento di restar perpetuo Senatore all' altro di privarsene dopo lo stabilito tempo, da Carlo fatto ai Romani; ed Urbano decise, illesa restarne la di lui coscienza, non adimpendo la se-

An. 1264.

An. 1264. seconda promessa. Impose poi a se medesimo per un dovere il Senatore Carlo di Angiò di non imprender menoma cosa in svantaggio de' Dominj Ecclesiastici, della libertà del Clero, e nel caso, che ciò ometterebbe, di chiederne pronta scusa, e di ristorarne ogni menomo danno. *Raynald. n. 4. e seqq. Thesaurus Anacdotorum, t. 2. p. 32. 49.*

Al Legato in Francia il Cardinale di S. Cecilia Simone diedesi la briga di maneggiare il Trattato con Carlo sulla dignità di Senatore, e l' investitura di Sicilia. Il tutto doveasi da colui bruscamente interrompere, qualora il Conte non consentiva in tutto alla brama del Papa in riguardo al governo di Roma; e dopo d' essersi pattuito sul Regno di Sicilia, eragli dato espresso comando di riserbarne il diritto dell' Investitura al Papa. Molte Lettere presentar dovea il Legato a quel Principe ed al Re di Francia, nelle quali Urbano, malgrado i suoi diritti, divenuto era indulgente, ad objetto di spianare ogni via alla conquista di Sicilia; fermo intanto egli mai sempre nel suo pensiero restando, che la cari-

ri-

rica Senatoria non fosse perpetua; risoluto ad opporvisi con ogni sforzo, che la sua dignitá e la sua possanza gli somministrerebbero. In un' altra Lettera a S. Luigi espresse al vivo e in compassionevol tuono le tiranniche gesta di Manfredi, dal quale preferivasi al Cristianesimo il culto maomettano; accusavalo innoltre di mantenere in suo servigio i Saraceni perchè opprimesse i Fedeli. Implorava quindi tutta la possanza di quel Sovrano a fine di spalleggiare i maneggi del Cardinal Legato, e nel tempo stesso una Lettera ei diresse al Conte di Potiers, a cui dispensava il voto di crociarsi, purchè servisse di ajuto al Conte di Angiò nella spedizione di Sicilia. *Raynal. n.* 14.

Avvegnachè la Corte di Roma altra cosa più fervidamente non bramasse, che il compimento di tal Trattato, dovea peró il Cardinale starsene con falso sembiante di svogliato, ed attribuire unicamente alla Papale benevolenza verso il Conte di Angiò, e la Real Famiglia di Francia ogni fatta profferta; con troppo artifizio difficul-

An. 1264. terebbe egli in prima tutte le di lui richieste, finchè a poco a poco a quelle, che si era determinato accordargli, lo menasse. Il Papa glie ne diede in iscritto le condizioni, ed egli presentarle dovea in opportuno tempo al Re di Francia ed al Conte di Angiò. *Specilegium, di Luca d' Acherì, Act. publi. d' Inghil. to.* 3 *p.* 650. *Hist. de S. Louis, L.* 12. *P. Daniel. Hist. de France. Hist. de Desnoulis.* Ved. *Thesaur. Anecdotorum, des PP. Martenne, e Durand. t.* 2. *p.* 9. *Raynal. an.* 1265. *n.* 14.

Eccone i primarj Articoli: 1. Che per se e suoi successori rinunziava il Conte di Angiò ogni sua pretesa sulle Città di Benevento, di Roma, la Ducea di Spoleto, la Marca di Ancona, il Patrimonio di S. Pietro in Toscana, sull' altre possessioni della Santa Sede in Puglia, per qualunque titolo; e per il corso di sett' anni agli abitatori di Benevento verrebbe conceduta la facoltà di torre da' poderi della Puglia tanto legname, e tutt' altro che bisognava pella reedificazione della loro Città.

2. I

An. 1264.

2. I Descendenti in diritta linea del Conte di Angiò, fuori de' bastardi, doveano succedere nel trono di Sicilia, e maschi, e femine, sempre peró colla preferenza de' primi, e del primogenito al cadetto. Se il Conte morisse privo di figliuoli, veniva chiamato al Regno suo fratello Alfonso Conte di Potiers, e lui estinto prima di Carlo, il maggiore de' figli di S. Luigi, escluso peró sempre il di lui successore alla Corona di Francia. Se però cessato fosse di vivere prima di Carlo il Conte di Potiers, i suoi figli non succederebbero, ma il figlio del Re di Francia; e nel caso della morte di costui prima del Conte di Angió, non resterebbe alcun diritto ai suoi figli, e il Reame rimarrebbe in balìa della Santa Sede. Qualora poi il Conte di Poitiers, o il figlio del Re di Francia ascendessero al trono di Sicilia dopo la morte del Conte di Angiò, e cessereb. bero di vivere senza figli, o mancando un tempo le loro ischiatte, tutti i loro Dominj tornerebbero di bel nuovo alla Romana Chiesa. Se poi avvenisse

An.1264. la mancanza de' successori de' Conti di Angiò, e di Potiers, o del figlio del Re di Francia, la Corona passerebbe a Collaterali, come nell' ordine degli Ascendenti i Zii e le Zie, o in quello de' Discendenti i Nipoti e le Nipoti sino al quarto grado; annodati siano, o nò a matrimonio; purchè uniti si vedessero a persone, le quali avessero date bastevoli prove di affezione verso la Chiesa di Roma. La successione in somma del Regno regolarsi dovea a norma della prossimitá del grado, sempre però preferendosi alla femina il maschio. Eccettuati però da' Collaterali gli esistenti, o quei che nati fossero, Carlo ancor vivente.

3. Che il novello Re e i suoi Successori siano tenuti pagare annualmente otto mila once d' oro, (*ma prima se ne pretendeano dieci mila; Ved. le Carte rapp. dal Tutini*,) nella Festa de' SS. Pietro e Paolo; e nel caso di trasgressione, tostochè il Conte avrà parte conquistata del Regno di Sicilia, e ben potea dirsene con verità possessore, minacciasi issofatto la pena di sco-

scomunica due mesi dopo che non sarà pagato il censo intiero del primo anno, l' interdetto in ogni luogo per il susseguente, e la nullità dell' ottenuta investitura nel terzo. Debba egli inoltre pagare alla Chiesa Romana cinquanta mila (*o più tosto cinque mila ogni sei mesi, Giann. Caruso*) marche sterline di argento, sotto pena di scomunica. Gli era frattanto accordato d' implorare il Pontefice, affinchè tutta o parte gli rilasciasse di questa somma, e dovea ringraziarnelo. Ogni tre anni il Re farebbe dono d' una bianca e gentil Chinea in riconoscenza del supremo dominio della Chiesa Romana sovra tutti i paesi, de' quali era giá per insignorirsi. In soccorso delle Terre della Chiesa, alla prima richiesta del Papa sia tenuto 300. uomini armati a cavallo mantenere, o in Roma, o in Terra di Lavoro, o nelle spiaggie, o nel Patrimonio di S. Pietro, nel Ducato di Spoleto, nella Marca di Ancona, in Benevento, o negli altri luoghi delle possessioni della Chiesa. Ognuno di quelli stipendierebbe a costo del Re altri quattro o almeno tre cavalli

An. 1264. per suo seguito, e il loro servigio durerebbe non più di tre mesi: cambiar potendosi questo sussidio a bell' agio del Papa in accrescimento delle forze navali. Il Re e i suoi Successori rinnovino ad ogni Pontefice il ligio giuramento, e fedeltà di pieno vassallaggio, nel termine di sei mesi, se il novello Papa si trovasse in Italia, nè al di là di un anno, qualora egli dimorasse altrove. Dal di lui arbitrio pender dovea se quello personalmente si presenterebbe, ricevute prima le necessarie cautele pel suo viaggio, o se appo lui venisse un Cardinale, per riceverlo. Proibivasi qualunque divisione del Reame. E questa ne sarebbe l' espressione: *Io mi dichiaro Vassallo, ed Uom ligio della Chiesa perchè possessore del Regno di Sicilia e di tutti gli altri Dominj al di quà del Faro, fino alle Frontiere dello Stato Ecclesiastico, la Città di Benevento con tutti i suoi distretti e pertinenze; sarò ormai e in appresso fedele a S. Pietro ed al Pontefice mio Signore, a suoi Successori canonicamente eletti, alla Santa ed Apostolica Chiesa di Roma; non mi*

mi troverò giammai presente in alcun Consiglio, e non entrerò a parte di alcuna impresa, in cui si tratti della perdita di vostra vita, di menoma parte del vostro corpo, della vostra libertà. Non paleserò a chicchessia ciò, che mi verrà da voi confidato; e intanto userò ogni mio sforzo perchè vi sia nota qualunque cosa tramar si volesse in vostro danno, impegnandomi a resistervi, e se mi mancheranno i mezzi, almeno ve ne darò un pronto avviso. A tutta possa io favoreggierò la sussistenza del Sommo Pontificato e i diritti di S. Pietro nel Regno di Sicilia e nelle Terre al di quà del Faro. Osservar deggio in fine con scrupolosa esattezza ciò ch' assi pattuito nella Bolla dell' Investitura; che Dio mi ajuti, e i suoi Santi Evangelj (46).

An. 1264.

4. (*Pur troppo recenti erano gli esempj del timore cagionato alla Corte di*

(46) Curiosa formola del più compito Vassallaggio, che mai si fosse fatto in quei tempi. Potea aspettarsene un' esatta osservanza, e dessa da canto di Carlo di Angiò? I posteriori avvenimenti non depongono tutto l' opposto?

An. 1264. *di Roma dagl' Imperadori Suevi, e da' due ultimi dominanti in Sicilia, quindi non pretermise in più capitoli di chiedere il Papa Clemente IV., che Carlo di Angiò, a cui pretese far dono di questo* Regno,) nè egli aspirasse, nè i suoi Eredi, o qualche mezzo si mettesse da loro in opra perchè eletti fossero Imperadori, o Re di Germania, o Signori di Lombardia, o di Toscana. E se ciò anche senza lor saputa avvenisse, corsi solo sei mesi e non rinunziando, il trono di Sicilia ricaderebbe in potere della Chiesa di Roma. Che se alcuno degli Eredi prosuntivi del Regno di Sicilia eletto fosse Imperadore, o Re di Alemagna, o Signor di Lombardia o di Toscana, immantinenti perder dovea il diritto su di quel trono, finché fatta non ne avesse piena rinunzia. Accadendo poi, che il Regno governato fosse da una Femina, in mancanza de' Maschj, vietavasi a colei il maritarsi ad un Imperadore, a un Re de' Romani, a' Signori di Lombardia e di Toscana, sotto pena di perdere il trono. Se l'Erede del Regno scelto venisse Impe-

pe-

peradore, e di fatti poi accetterebbe l' Impero, suo figlio, di qualunque età, vedrebbesi ad un tratto emancipato, e d' investitura dal Papa provveduto. Né anche a questo figlio già estinto potrebbe succedere il Padre pria di rinunziar l' Impero; e bisognava dopo tale rinunzia conferirgli una novella investitura del Regno. Sendo però il figlio emancipato in età di più 18. anni, da se solo governerebbe; durante però la di lui minorezza, il Baliato del Papa e la di lui cura spetterebbe fino ai 18. anni alla Chiesa Romana; nè allor sia lecito al Papa di scemare il regio erario per sì fatta briga. Ciò pur deesi praticare a riguardo delle Femmine, o degli Eredi Collaterali in mancanza de' Maschj e degli Eredi in retta linea. Che se accadesse, che una Figliuola in atto di succedere già si trovasse moglie di un Imperadore, le sarebbe vietato finchè il di lei marito non rinunziasse l' Impero, sol restando contento del Regno di Sicilia. Nè la Femmina Erede di questa Corona altri potrà sposare, che un Cattolico, ed alla Romana Chiesa ben af-

An. 1264.

An.1264. affetto ed al Papa; purchè non voleſſe ſenza formalità di proceſſo perdere il diritto della ſucceſſione; come altresì lo perdono i Baſtardi ſin dal loro naſcimento.

5. Saranno dal nuovo Re alle Chieſe ed al Clero reſtituiti tutti i già uſurpati Beni; le Chieſe reintegrate in ogni loro propria preminenza; novellamente meſſi in uſo gli appelli delle cauſe al Papa, tutte annullate le Leggi di Federico, di Corrado, di Manfredi, contrarie alla libertà Eccleſiaſtica, i Chierici immuni in avvenire di portarſi innanzi de' Tribunali laici, fuori del caſo del petitorio giudizio de' Feudi. Niuno poſsa imporre taglie, nè la menoma contribuzione ſulle Chieſe, i Chierici, i Monaſterj: il Re ſarà privo d'ogni Regalia, ovvero della preteſa ſulle rendite delle Chieſe Vacanti. Tornino nel lor vigore i privilegj, che godea il Regno durante il governo di Guglielmo II: rivedano toſto i fuoruſciti la loro patria, e ſe li reſtituiſcano le facoltà. Vietaſi al Re qualſiſia confederazione in pregiudizio della San-

ta

ta Sede, e se alcuna egli ne avesse fatta a quest' ora, dalla quale non scorge provenirne il menomo danno alla Santa Sede, quella rinunzj alla prima dimanda del Pontefice. Resi di giá liberi i prigionieri, e gli ostaggi, che si trovano nel Regno, si restituirà a Riccardo fratello d' Innocenzo III. la Contea di Sora, agli aderenti della Chiesa le loro possessioni; e quelle concedute da Federico, da Corrado, da Manfredi doveano considerarsi vane da che Federico fu nel Concilio di Lione deposto da Innocenzo IV.

An. 1264.

6. Verrà egli pria che spirato fosse l'anno dalla Provenza in Italia il Conte di Angió con un esercito assoldato al di lá dell' Alpi, (*riguardo all' Italia*), e in quello doveansi noverare almeno mille armati a cavallo, accompagnato ognuno da altri quattro, trecento Balestrieri, ed altra gente necessaria a sì grande intrapresa. Oltrepassati l' Alpi s' avvicinerà pria che finisse l' anno, al più in tre mesi, da contarsi dal giorno dell' ottenuta investitura, alle frontiere del Regno, purchè i nemici non lo

im-

An. 1264. impediſſero; ed in queſto caſo il tempo conſumato in far loro reſiſtenza non verrebbe computato. Se nel corrente anno non è egli ancora uſcito dalla Provenza, o pure, ſe venuto in Italia reſterebbe pello ſpazio di tre meſi ancor diſcoſto dalle frontiere del Regno, privo d' ogni oſtacolo dal canto de' nemici, il preſente Trattato annullaſi; quando anche egli ne foſſe ſtato impedito da qualche malattia, o giugneſſe a morte, ſalvo che alcuno de' ſuoi Luogotenenti, e dal Papa aggradito, non ne aveſſe oſſervati gl' impegni. Segnate queſte convenzioni far dovrebbe il Papa mettere in iſcritto, e in autentica forma la Donazione del Regno, ed a piè vi ſi vedrebbero ſottoſcritti tutti i Cardinali: e un altro Atto dal ſuo canto formerebbe Carlo, accoppiandovi il ſuo ſuggello, perchè a ognuno reſtaſſe noto il ſuo ſolenne giuramento di ricognizione, dinotante la ſola eſtrema liberalità, ed il grazioſo dono della Chieſa Romana, che lo ha reſo Signore del Regno di Sicilia, e delle Provincie al di quà del Faro, ma con dipendenza e pre-

previj i finora mentovati patti. An. 1264

7. Trovavasi inserito l' Articolo della Dignitá Senatoria. Carlo dovea spogliarsene a capo di tre anni, senza più procrastinare.

Farsi dovea il giuramento alla presenza di tre, o di due Vescovi almeno; mandarsene al Papa due copie, suggellate, dal Re sottoscritte, e da' due o tre Vescovi testimonj (47).

(Un

(47) Nel memorabile Trattato, ch' allor comunemente appelloffi la *Bolla d' Oro*, che il Summonte attesta da esso trascritto da un originale, e dal P. Rainaldo, e dal Burigny diffusamente rapportato, non ebbesi principalmente di mira, che di annientare i diritti della Corona di Sicilia, il desio di ampliare la pretesa universale Sovranità della Corte di Roma. Ma per questa convenzione pervenne questo Regno e la Puglia nelle mani della *prima Famiglia di Angiò*, e fattasi lunga stagione ostinata concorrente degli Svevi e degli Aragonesi, ne surfero interminabili atroci guerre, penose negoziazioni, orridi scompigli, di cui va piena in gran parte la continuazione di quest' Istoria. Parve allora opportuno accommodarsi a qualunque proposta condizione, ma l' animo era lontano di praticarla. Leggendosi la Storia del Regno di Napoli ciò si rende ad ogni passo ben evidente.

Ecco le precise parole dell' Investitura per quel Regno: *Pro se descendentibus masculis, & fœminis; sed masculis extantibus, fœminæ non succedant; & inter masculos Primogenitus regnet. Quibus omnibus deficientibus, vel in aliquo contrafacientibus, Regnum ipsum revertatur ad Ecclesiam Romanam.*

An. 1264

(*Un così famoso Trattato, di cui in molti luoghi fanno memoria ne' loro forensi Scritti Marino di Caramanico, Andrea d' Isernia, ed altri Giureconsulti della Puglia*), parve così esorbitante a Carlo di Angiò, che ne richiese l' addolcimento pressochè in tutti gli Articoli; ma sua moglie Beatrice lo sollecitava con molta ardenza, egli si mostrò quindi un pò troppo arrendevole; (*l' altiera donna, di novità, di gloria, e di maggiori dovizie cupidissima*) trovava insoffribile, che delle sue Sorelle una Regina di Francia fosse, l' altra Eleonora d' Inghilterra, e la terza Sancia moglie (*di Riccardo Duca di Cornovaglia*) eletto Re de' Romani. Vendette ella, (*o impegnò fino tutti i suoi ricchi abbigliamenti*), e le gioje per contribuire alle spese d' una sì strepitosa guerra, (*che dovea farla Regina de' due più bei Paesi d' Italia.* Nostradamus, p. 3.) *Villani, L. 6. c. 98. Raynald. n.* 11. 12.

Mentrechè prosperameute si camminava in questi maneggi, muore nel dì 10. (*o* 3. *di*) Ottobre del 1264.

Pa-

Papa Urbano IV. in Perugia. (*Invano il Re Manfredi lusingavasi, che fosse eletto un Italiano poco inclinato a gente Oltramontana: in Febbrajo del 1265. videsi salire sulla Pontificia Cattedra*) col nome di Clemente IV. il Cardinal di Narbona Ugone *des Foulques*, nato da una famiglia Nobile nella Cittá di S. Gilles, Diocesi di Nimes, (*Francese e Vassallo di Carlo di Angiò. Costanz. L. 1.*) Celebrato come peritissimo in Diritto, ebbe moglie e figli, e quella estinta, fu fatto Vescovo di Anneci, (*dee dire* Puy, Podium, *nella Linguadocca*), indi Arcivescovo di Narbona, (*Cardinale, Vescovo di Sabina, e Legato in Inghilterra*). Allorchè, la secreta elezione a causa della sua assenza, egli seppe in Francia, vestito da Francescano, (*secondo alcuni*) o di mercatante, (*per evitar gli agguati, che gli si disse avergli tesi Manfredi,*) colle sue truppe passò in Perugia, ove da' Cardinali del Conclave strettamente stimolato accettó la tiara (48).

Pro-

(48) Si adunarono sotto il Pontificato di Clemente IV. in

An. 1265. Proseguendo l' incominciato maneggio il nuovo Pontefice, due Bolle pubblicó a 26. Febbrajo: nella prima accennava quanto oprato erasi a riguardo della Sicilia tra i suoi predecessori Innocenzo IV., Alessandro IV., Urbano IV. ed il Principe Edmondo d' Inghilterra, il quale nulla avea adempito delle convenzioni, e nemmeno il Re suo Padre; quindi uop' era, che la Chiesa di Roma tornata nella sua piena libertà, dono facesse a chiunque più gli aggradirebbe di quel Regno; *Specilege*, *to*. 3. *p*. 64. Nell' altra Bolla ei rendea manifeste le condizioni, colle quali accordavasi la Corona a Carlo di Angiò, cioè le di sopra rapportate, che costui in fine non rigettò benchè dure ed impraticabili sembrassero da prima; il consenso ottenuto poi dal Re S. Luigi, e in di lui presenza il tutto restò con-chiu-

---

in Roma i confratelli del *Gonfalone*, o sia della Bandiera della Chiesa, in onore di Nostra Donna; e venne detto, esser questa la più antica delle Confraternite, il modello di ogn' altra dopo instituita. Di quel Papa trovansi alquante Lettere nel *Thesaur. Anecdot. di Martenne.*

chiuso. Rassicurato dell' investitura, Carlo promise nel vegnente Giugno di far passaggio in Italia, per ottenerla solennemente (49).

An.1265.

(49) *Carlo di Angiò*, che tantosto si appellerà Re Carlo I. di *Napoli* ebbe da suo Padre Luigi VIII. Re di Francia le Contee di Angiò, e poi sua moglie *Beatrice* lo rese grande e dovizioso colla Contea di Provenza. Apparteneva essa alla di lei sorella maggiore Margarita Regina di Francia, moglie del Re S.Luigi, ma si attennero allora a quanto disposto avea morendo Berengario o Beringhieri, padre di amendue quelle Principesse; *il quale avea molto a cuore di dare a suoi sudditi un dominante, che vi risedesse, in vece di un gran Re, che non vedrebbero giammai. M. d' Hainault, Abregè Chronol. de l' Hist. de France, an.* 1248.

La Famiglia degli Angioini possedette la Provenza fino a Giovanna I. Regina di Napoli, da cui fu donata a Luigi Re di titolo, e che ne smembrò lo Stato di Avignone in pro del Pontefice. Rinaldo nipote di Luigi la diede al Re di Francia Luigi XI. e sempre dopo si è veduta dipendente da quella Corona.

Sebbene la fama encomiato avesse Carlo come il

IV.

Ostilità, e preparamenti fatti da Manfredi.

An. 1265.

BEn consapevole Manfredi, che non era possibile di piegare in suo prò la Corte di Roma, comincia ad oprar da nemico; e (*purchè si creda un Cronista di Calabria*), nel 1264. alquanti Romani in secreto offrono di dargli in potere lo stesso Papa Urbano. Scopertasi però la congiura, costui vá frettoloso a ricoverarsi in Viterbo, dove rese pubblica la Crociata a danno del suo persecutore. *Matth. Spinel. de Juvenatio.*

Mal-

---

il più ardito e prode Uomo del suo Secolo, glorioso guerriero in Levante per la liberazione di Terra-Santa, conquistatore di sterminati dominj in Italia, ed in Francia, di Marsiglia, Arles, Ventimiglia, e per quanta ambizione divoravalo, arrestossi al primo invito di Roma pell' impresa malagevole di Sicilia, e S. Luigi più volte ne lo dissuase.

Malgrado de' grandiosi vantaggi, An.1265.
ie le sue armi riportavano in Toscana,
le scorrerie praticate nel Ducato di
poleto, e quivi dimorava lo sbigotti-
Urbano; malgrado dello scacciamen-
de' Prelati, e degli altri Ecclesiasti-
, che mostravano qualche parzialità
er Roma, de' quali non pochi ne vo-
a imprigionati, ad alcuni facea moz-
ar qualche membro, ed altri uccide-
e; videsi in piè un folto numero di
uei, che prendeano la Croce, anima-
dall' alte dolenti grida del Pontefice.
aynald. an. 1264. *n.*3. *Ved. Thesaurus*
Anecdot. t. 2. *p.* 71. *n.* 17.

Percevallo Doria General di Man-
edi si affogò nell' acqua d' un picciol
ume, ch' ei travalicava nella Diocesi
i Spoleto; atterrite da tale sciagura
sue truppe, in disordine presero la fu-
a, e correndo loro dietro i Crociati,
iolti ne tagliarono a pezzi, e in gran
numero ne fecero prigionieri. Fu la
iorte di Percivallo contata tra gli spe-
iali gastighi del Cielo appo i favoreg-
iatori di Roma. *Thes. Anecdot, t.* 2. *p.*
4. *n.* 18.

An.1265. Nè quella gran Città credeasi in sicuro; o pur bastevoli in sua difesa le poche truppe menatevi da Giacomo Gaucelino a nome del Conte di Angiò, già eletto Senatore. Pietro di Vico (*nobile Romano, comandante di molti Castelli marittimi vicini a Roma, zelante partigiano di Manfredi*), entra con un corpo di Tedeschi in Sutri, e la sforza a giurare omaggio al Re; il quale frattanto raguna tutti i Nobili de' suoi Stati in Napoli, e col loro parere viene stabilito quanta soldatesca da essi doveasi approntare. L' improvisa invasione di Sutri aumenta il timore di Urbano IV., e divolga da ogni dove un' altra Crociata a danno di Pietro Vico. Giacomo Gocellino alla testa delle truppe dimoranti in Roma si accosta a Sutri; gran parte de' Tedeschi abbandonano colla fuga il Vico, che và a serrarsi nel Castello del suo cognome. I Romani lo tengono assediato finchè giunge la notizia, che già veniva il Re. Di là a poco tempo. Pietro di Vico supera le truppe di Pandolfo Conte di Anguillara, e lui fa prigioniero; la Città d' Ostia è indotta

da Riccardo Annibaldo ad entrar nel artito di Manfredi. *Jamfilla*. Raynal. 1264. n. 21. 23. *Hist. de S. Louis*, 12. An. 1265.

Corredavansi intanto ne' Porti di icilia, e di Puglia e Navi e Galere in ran numero; se ne contarono sessanta e' grandi Vascelli: grosse pietre e leni conficcar fece Manfredi al di sopra ell' imboccatura del Tevere, così renendolo inaccessibile alla flotta di Caro, qualora a dispetto della sua armata entasse innoltrarvisi.

Pietro da Vico col soccorso de' Ghibellini di Roma sul far dell' alba trovò sagacemente la maniera di penetrare in quella Città, e vi si rese forte; indarno tentò Gocellino di cacciarnelo; fu egli in prima rispinto, indi tornò all' assedio con Giacomo Savelli fervido aderente di Carlo di Angiò, e tutti i Tedeschi restarono presi o trucidati. Scamparono tre soli uomini con Pietro da Vico. Credette Manfredi aver ottenuto un compenso di questa rotta, tosto che gli si reca innanzi prigioniero di guerra un uomo di smisurata statura, e simi-

An. 1265.

le ad un Gigante, detto *Ferriero*. O
gnuno ne prova estremo giubilo com
di un riportato trionfo. Ecco che ci
serve agli Astrologi, (*agli Aruspici*
ed agli altri vantati Indovini, che vi oc
corrono), per accertare a Manfredi co
consueti loro adulatorj detti i più felic
successi di questa guerra. *Anonym.* &
Saba Malasp.

Ad Uberto Pallavicino spedito in
Lombardia avea Manfredi dato ordine
di starsene appostatore con un corpo di
truppe nel Bresciano, per ove passar
doveano i Francesi; e al Re di Francia
scrisse il Pallavicino, scongiurandolo ad
impedire con ogni mezzo, che il Con-
te di Angiò non cimentasse la sua glo-
ria, e l' onore della Nazione in così ar-
dua impresa: che il più gagliardo osta-
colo in fine troverebbe l' Esercito Fran-
cese, al di là dell' Alpi nella numerosa
soldatesca da esso comandata, in cui tra
poco tempo si conterebbero ottanta mila
cavalli, e in più gran moltitudine i Fan-
ti. Con ciò esagerava egli; ma è tut-
tavia certo, che alle sue truppe si uni-
ro-

rono i Bresciani. *P. Daniel. Hist. de France* (50). An.1265.

Con un Trattato Manfredi aspettava il soccorso di Michele Paleologo Imperadore di Costantinopoli (51).

V 4 V.

(50) In arme vi vennero co' Bresciani i Cremonesi, i Pavesi e gl' altri Ghibellini, e forse i Francesi sarebbero stati rispinti, se Buoso de Doara, traditore del suo stesso partito non avesse tenuto modo, che libero tosse il suo passaggio; onde fu da Dante, Ghibellino anch' esso, Buoso collocato nell' Inferno, *a piagnere l' argento de' Franceschi*, Laddove *i peccatori stanno freschi*. Cant. 32.

(51) Dovunque ne' Regni di Europa non si scorgeano, ch' orribili rivolgimenti: guerre al di fuori, o intestine, carestia, stragi crudeli, depredazioni. La Germania divisa tra' partigiani di Riccardo di Cornovaglia, e di Alfonso Re di Castiglia, avenu ti entrambi il fastoso titolo di Re de' Romani. In Inghilterra i Baroni ostinati nella loro disubbedienza, ed aperti nemici del loro Re Errico III; i piccioli Sovrani Mori di Granata, e di Murcia, che chiamano in loro ajuto contro il Re di Castiglia, quei di Africa; l' Ungheria in preda a' Tartari; l' Italia un dì presso a divenire il teatro di una sanguinosa guerra, ormai disolata dalle due strepitose fazioni de' Guelfi e de' Ghibellini. *Chron. Mon. Polon. Matth. Paris' Giov. Villani*.

V.

Arrivo in Roma di Carlo, e de' Crociati.

An. 1265.

Vieppiù fervido addiveniva il coraggio del prode Conte di Angiò a fronte di cotanti ostacoli. La sua promessa al Papa di portarsi in Roma nel mese di Maggio lo spinse a prendere il sentiero alla volta di Marsiglia, dopo aver solennizzata la Pasqua a cinque Aprile col Re suo fratello. Il suo imbarco egli fece a 15. di Maggio con una scelta cavalleria, che contenea un migliajo di uomini, e la sua flotta formata era da ottanta vele; cioè da trenta galere, e molt' altri navigli da carico. Vi fu nel momento di sua partenza chi lo avvertisse de' gravissimi rischj, ai quali andava ad esporsi; agevole riesce all' intrepidezza di sormontarli, ei rispose. Così furioso era il vento, il mare in sì strana guisa agitato, ch' egli solo potè determinarsi ad abbandonare il lido, e durante la burrasca egli solo

rinvigoriva i suoi. Stavansi intanto colle vele ammainate i Navigli, altr'uso non faceano de' loro remi le galere, che per tenersi sù. Cinque giorni dimorò in questo sito, e ciò appunto lui posse in salvo; imperciocchè l'armata Navale di Manfredi per ischivar gli urti della costiera, teneasi in alto mare, e i Francesi pur essi dal vento trasportati, giunsero fuor d'ogni pericolo all'imboccatura del Tevere. Allora Carlo da strano ardire commosso affida la sua vita a picciola, ma lieve ed agile barca, che meglio stava a galla sull' acqua; sormonta l' argine appostovi da Manfredi, ed entra in Roma il Giovedì avanti la Pentecoste. *Gio. Villani. L. 7. c. 4. Clementis Epist. 57. Thesaurus Anecdotor. t. 2. p. 130. 154. Saba Malasp.*

An. 1265.

Abbonacciato di già il mare, la flotta trova un passaggio, e le Galee giungono sino a Roma. Grave rammarico reca questo evento a Manfredi, cui ne dà avviso il suo Ammiraglio, dalla tempesta sbalzato nelle spiaggie di Genova. Non tralascia di attribuir ciò egli a cattivo presagio, che che in contrario

ne

An. 1265 ne dicano i consultati menzogneri Astrologi. *Clementis Epist. 65. Thesaurus Anecdot. t. 2. p. 163.*

Ai da esso raunati possessori di feudi in Benevento ingegnasi di rendere odievoli i Francesi, e chiede sussidj. Ognuno ne offrì, sebbene non pochi fossero stati quei, che riputavano più convenevole un accommodamento col novello Re; il di cui improvviso arrivo festeggiarono i Romani, nè v'era memoria di esservi stato appo essi un tanto giubilo. Più volte chiamandolo il loro Liberatore, co' più onorevoli segni Senatore lo crearono li 29. di Maggio, in presenza de' quattro Cardinali, spediti da Clemente. *Anonym. & Saba Malasp.*

Nelle Medaglie in quest' occasione coniate, o poco tempo dopo, osservasi la Città di Roma, qual donna, che stando a sedere, tiene colla destra un globo, e coll' altra mano una palma, ovvero cinque spighe, e l' iscrizione: *Roma Caput Mundi*, S. P. Q. R., e nel rovescio un Lione passante, sormontato da un giglio col motto. *Carolus Rex Senator Urbis. P. Daniel.*

Car-

An. 1265.

I Cardinali medesimi gli conferirono a nome del Papa l'investitura del Regno li 28. di Giugno; e volle con una Bolla in Perugia li 4. di Novembre confermarla Clemente. Dalli 28. Giugno cominciossi egli a chiamar Re; ma non venne coronato, che poi a 6. Gennajo dell' anno susseguente da cinque Cardinali in unione di sua moglie Beatrice, (*la quale avea traversate le Alpi e la Lombardia, accompagnata dall' esercito di terra, cui presedea Guido di Monforte*). Il giuramento di omaggio precedette alla coronazione; e il Papa dichiarò in una sua Bolla, non esser con ciò sua voglia di recar menomo pregiudizio alla Chiesa di Palermo, nè a qualunque altra Chiesa: siccome nè meno a chiunque godea del diritto di starsene presente a questa cerimonia. Fe allora vedersi Roma in gran pompa e apparecchiamento di ricca festa. *Raynal. n*, 20. *Clementis Epist.* 174. *Thesaurus Acnedot. t.* 2. *Raynal.* 1265. *n.* 2. 3.

Lagnossi Clemente, che Carlo di Angiò se medesimo, e parte delle sue genti allogata avesse nel di lui Palazzo di

An. 1265. di Laterano; come se in Roma altre belle Case non vi fossero: Carlo dopo questo avviso non tardò a cambiar dimora. *Rainal. an.* 1265. *n.* 12. *Clementis Epist. n.* 72.

Accrescevasi tuttavia in Francia il numeroso stuolo de' Crociati. Accordato erasi come permutabile il voto della spedizione di Terra Santa a chi si accingerebbe per quella d' Italia. Il primo a prender la Croce fu il Vescovo di Auxerre Guidone di Beaujeu, il quale copriva coll' abito Vescovile il più gran talento pella guerra. N'era poi il più distinto personaggio Roberto Signor di Bethune, primogenito di Guidone Conte di Fiandra, ch' avea in moglie Bianca figlia primogenita di Carlo di Angiò, e da costui invitato condusse seco gran moltitudine di Fiamminghi. Ancor troppo giovane abbisognava d' un che lo guidasse, e il Re S. Luigi suo zio e Margarita sua Ava ne diedero l' incarico a Gille le Brun Connestabile di Francia. *Thes. Anecdot. t.* 2. *p.* 141. *Hist. de S. Louis*, *L.* 13.

Pur noveravansi tra gl' illustri Crocia-

ciati un Bocardo Conte di Vandome, Giovanni primogenito del Conte di Soissons, Guido di Montmorenci, Signore de Laval e figlio del Conneſtabile Matteo, il Mareſciallo Guido di Mirepoix, Errigo ed Ugone di Sullì, Pietro il Ciambellano, Filippo e Guidone di Monfort, il Mareſciallo Guglielmo de Beaumont, Pietro di lui fratello, Renato de Bovès, ch' indi fu Conneſtabile del Regno di Sicilia, Baraglio di Beaux, Guglielmo lo Stendardo, Pietro de Voyer Signore de Paumi Goveruadore di Loche. Un gran numero eravi pure de' primarj Signori Franceſi, e Provenzali, e copia immenſa di nobili, e di guerrieri. La Reina Beatrice non temette di calare in Italia con queſto eſercito. *Geſta Ludovici, t. 10. p. 374. Ved. pure Ducheſne, t. 5. p. 839. Matth. Paris. Villani, L. 7. c. 4. Hiſt. de Charles I. Deſnoulis, p. 116.*

An. 1265.

Fervidi nel loro zelo, ma biſognoſi oltremodo, i Crociati più al di là prolungata avrebbero la loro partenza, ſe il Cardinal di S. Cecilia non diſtribuiva ad eſſi ciò, ch' avea raccolto per decima,

An. 1265. ma, malgrado il preciso divieto di Papa Clemente. Bel colpo maestro di politica, perciocchè coloro finalmente annojati non si sarebbero messi in cammino per tale impresa nella metà del Novembre (1265) Tutti s'incontrarono in Lione, e quivi per diversi luoghi in Italia pervennero. Alquanto fermatisi ne' Dominj del Marchese di Monferrato, aderente al Papa, marciarono verso Vercelli; da dove occupato a forza il passaggio del Fiume ad onta di ogni resistenza degli abitanti; traversarono poscia il Milanese, non accordatosi pria loro alcun permesso, vanamente richiesto da undici giorni avanti. Imperciocchè sebbene a vero dire gl' interessi di Carlo di Angiò sembrassero seguire i Milanesi, acclamato per lor Senatore, e in podestà Baraglio de Beaux, non aggradivano poi, che un esercito così poderoso entrasse nelle loro contrade. *Malasp. e P. Daniel.*

Traversato il Milanese, nel loro ingresso nel Bresciano scoprirono come di sola boria piene le bravate scritte già al Re di Francia dal General Pallavicino;

no; il quale di fatti non ebbe giammai ardimento di assalir l'esercito de' Provenzali, benchè quivi rimasto fosse nove giorni; in capo de' quali giunse Goffredo di Beaumont, Cappellano del Papa, con tre mila uomini di cavalleria, reclutati in Mantova. Fu costui presente alla presa di Monte chiaro, giá prima circondata con assedio da' Provenzali; ed eglino dopo che sforzarono i Bresciani a dimandar quartiere ed a sottomettersi, proseguirono il loro cammino alla volta di Mantova, e quivi si trovarono in compagnia d'una gran moltitudine di Crociati Bolognesi, Mantovani, Ferraresi, della Marca Trivigiana, e di altri Paesi d'Italia. Di là avviaronsi in Perugia, e da Perugia in Roma, ove in fine giunsero cominciando l'anno 1266. *P. Daniele*.

An. 1265.

VI.

An. 1265

VI.

Guerra tra' due Re. Manfredi vinto, ed ucciso.

DImostrava poco sbigottimento Manfredi pell' arrivo del Re Carlo; gli era pur troppo noto, accompagnare il suo nemico un picciol numero di truppe, e che mancavagli il danaro per sostenerle. Una gagliarda malattia sopravvenuta all' Angioino, dava da sperare a Manfredi, che quindi di colpo si spaccierebbe del suo nemico. Raccontasi come vero il consiglio dato da' Medici (*al Principe Francese*) di violar la fede maritale, affine di riaversi, ch' ei seguir non volle anche a costo di perder la vita. La Reina Beatrice ancor non era giunta in Italia, ed il forte suo temperamento strappò da morte il Conte di Provenza. *Hist. de S. Louis*, *L.* 13. *P. Doniel. Hist. de France*.

Manfredi, lusingandosi di soprafface il suo emulo pria che giunti fossero in Roma i Crociati, assembrò quasi quindi-

dici mila combattenti a cavallo, e diede di nascosto ordine ai Capitani delle sessanta galee di entrar nel Tevere in un dato giorno, nel quale pur si troverebbero pronti ad assalire tutti i Ghibellini giunti per varj sentieri ne' sobborghi di Roma. Agevole era con ciò di sottomettere quella Città, quando attaccata fosse nel tempo stesso da tre lati. Carlo ne fu avvisato da' Cittadini di Orvieto, presso cui si erano veduti in gran movimento i Ghibellini: uscì egli da Roma, che ne' diversi posti volle ben presidiata, con tre mila uomini, poco curando il maggior numero de' nemici. Un migliajo ne mandó nelle vicinanze di Orvieto, tuttora pronti ad assalire i Ghibellini, in aperto campo attendati, ed egli intanto si trattenne col restante poco lungi da Roma. Non tarda Clemente di raccomandare ai Cardinali, che si trovavano in Roma, perchè avvertissero Carlo a non esporre al dubbio evento di una giornata tutte le sue speranze; oltraché molto era verisimile, che temporeggiando, il di lui partito in fine si renderebbe vieppiù formidabile di quel

An. 1265.

An. 1265. di Manfredi, e pet conseguenza più disposto a soverchiarlo. Profittò per avventura Carlo di tale avviso; e il distaccamento venne a raggiugnerlo quando già avea dissipati i Ghibellini da ogni contorno di Orvieto. *Raynald. n.* 25. *Clementis Epist.* 104. *Thesaurus Anecdot. t.* 2. *p.* 163.

Tenta invano Manfredi d' impegnare i Francesi ad una battaglia campale; perviene a Celledola non lungi da Tivoli, e fu inutile aspettarne la resa; occupa all' improviso Matriz, e quando più temevasi il suo ingresso nel Ducato di Spoleto un Corriero gli reca delle notizie, che l'obbligarono a ritornare tostamente in Puglia.

An. 1266. Se si trattenne egli tanto tempo ne' contorni di Roma, aspettava il successo d' un nero tradimento ordito contro Carlo, a cui di dare il veleno e a tutti i Francesi gli si avea in secreto promesso. Di fatti ne perirono alcuni, ma scoperti poi gli avvelanatori, e imprigionati, il Principe vegliò con molta cura alla sua propria difesa. I Romani di giá ammirarono il di lui valore, e quanta destrez-

za

za palesata avea in alquante picciole scaramucce. *Descript. Victoriæ, Duchesne t. 5. p. 833.*

An. 1266.

Ma fu da questo momento che cominciarono a vedersi in piega e declinanti le cose di Manfredi. Si avvide egli come vana fosse la lusinga delle sue truppe, le quali agevolissimo credettero di capitar nelle loro mani Carlo di Angió, ed indi in quelle del Re di Sicilia. Non pochi Ghibellini di già lo abbandonavano, e lo stesso Pietro di Vico partigiano divenne del novello Sovrano. Alquante Lettere di minacce piene scrisse egli furibondo al Pontefice, e in risposta n' ebbe tutte quelle parole, ch' accennar potrebbero la più fredda indifferenza, ed un' autorevole tranquillità. Io non temo, dicea Clemente, che la collera di Dio, e prendo a vil scherzo quella degli uomini: è giunto finalmente il Vendicatore dell' Italia, il Principe, da ognuno amato, e tenuto in alta stima, che dèe ristorare il conculcato decoro della Chiesa: chi niegherá la divina possanza? oh come egli sormontar dee ogni ostacolo col di lei ajuto! *Gesta Ludovici, Du-*

An.1266. *Duchesne*, t. 5. p. 375. *Jamsilla*. *Raynal.* an. 1266. n. 8. *Clementis Epist.*236. *Thesaurus Anecdotorum*, t. 2. p. 274.

Tra' più forti ostacoli però non era da contarsi il menomo per Carlo la scarsità di monete. Erasi da esso dato in pegno tutto ciò che di più prezioso recato avea egli, e quei del suo seguito; non poche somme tolte eransi in presto da' Romani; or come potersene da quì avanti più ottenere, e da chi, se Manfredi seppe tirar dalle sue i Negozianti, e distorli dal secondar le brame del suo nemico? In tale estremità Carlo di Angió implora il Papa; impraticabile dá a vedergli il seguito d'una sì ben cominciata impresa; e colui gli replica: *Non abbiamo noi montagne, nè fiumi d'oro per rendervi contento. Avvegnacchè grandi siano le vostre brame, qual cosa far possiamo? Esausto ormai trovasi il nostro erario: prive di danaro le borse de' Mercanti; lasciate di grazia ogni briga di più inquietarci, se pur non vorreste, che da noi, oprando miracoli, si trasformassero in oro la terra e le pietre.* Non avea il Papa tralasciato di somministrargli

gli finora ogni sovvenimento, (*e per supplire all'eceſſiva ſpeſa, la quale ogni giorno montava a mille lire torneſi*) avea impegnati i beni della Chieſa di Roma, (*ed indi venduta gran parte della loro argenteria*). *Epiſt. Clement. in Theſ. Anecd. p.* 176. 178. 186. 260. (Gio. Villani, L. 7. c. 4. Corio, Hiſt. di Mil. Chron. Monachi Paduani, an. 1265. Guich hiſt. de Sav. March. antiqu. Vicecom. l.5.)

An. 1266.

(*Ogni mezzo oprò Carlo onde renderſi forte, mercè dell' alleanza col Duca di Borgogna, con Bonifazio Conte di Savoja, con Bonifazio Marcheſe di Monferrato; egli traſſe pur nel ſuo partito i Milaneſi, dichiarati nemici della Caſa di Svevia, e a torme, pur vennero i Guelfi ad incontrar la ſua ſorte.*) Si determinò poi a trarre gli ſtipendj delle ſue ſoldateſche a coſto del nemico, tuttocchè il verno di già foſſe avanzato, e gli armati Franceſi non guari giunti, affaticati molto dal lungo viaggio. Quartordici giorni dopo la ſua Coronazione, cioè li 20. di Gennajo, preſe egli il cammino (*verſo la Terra di Lavoro*): i cinque Cardinali gli ten-

An. 1266. nero compagnia sino al di fuori di Roma, indi innalzando le mani proferirono l'assoluzione generale a tutti i Crociati. *Clementis Epist.* 165. *in Thes. Anecdot. t.* 2. *p.* 214. (*Saba Malasp.*)

Continuavasi trattanto in Perugia l'Esame della condotta di Manfredi, per poi condannarlo come Eretico, or ch'egli, sebbene scomunicato, non tralasciava d'intervenire a' divini Ufficj. Due Ministri recarono colà una sua lettera di giustificazione al Papa, ma poco propria per addolcire il di lui esarcerbato cuore. In essa faceasi beffe Manfredi dell'impresa di Carlo; appellavala *Un' usurpazione scevera affatto del menomo specioso pretesto*; interrogava Clemente, perchè così tosto obbliata avesse l'ignominiosa prigionia del suo Campione, e com'egli di catene avvinto dimorato era col Re di Francia S. Luigi in Egitto (*nel* 1250.) Mostravasi per altro in fine non troppo lontano in accettare a condizioni plausibili la pace. Non oppose il Papa a questa Lettera, che una sorta di cartello, nel quale deridendo le pompose

bra-

bravate di Manfredi, mettea in non cale le di lui oramai inopportune profferte. *Hist.de S. Lovis*, *L.* 13.

An. 1266.

In estremo commosso comincia a divenire l' animo di questo Principe, quando gli si riferisce, che Carlo era di già uscito da Roma per battagliarlo; (*ed inabile tutto ad un colpo divenuto a sceglier le misure di sua difesa, o di ritardare l'incamminamento del suo competitore,*) da sconsigliato corre da Capua a Ceperano, da Ceperano a Benevento. Sommo ad un tempo stesso, ed inevitabile sembrandogli ogni pericolo fa da' suoi messaggi un accommodamento proporre a Carlo di Angiò, e n' ebbe da lui, che troppo borioso andava dell' acquistate forze, una risposta conforme allo stile di quei tempi: *Dite al Sultano di Nocera, (ch' io non voglio nè pace, nè tregua con esso), e ben tosto mi riuscirà di mandarlo all' inferno, o ch' egli farà andar me in paradiso. Villani, lib.* 7. *c.* 5. *Saba Malasp.*

Vieppiù teneano l' animo inquieto, e sospeso dei Re Manfredi gli ostacoli in non poco numero di render di-

An. 1266. fendevoli tutti gli aditi del Regno. Carlo informato, che mal guardavasi il Ponte di Ceperano marcia ad assalirlo. Doveano fiancheggiar tal posto con una mano di truppe il Conte di Caserta della Famiglia di Aquino, Zio di S. Tommaso, e il Conte Giordano Lanza; e ben opinava di opporsi questi al passaggio del nemico, se il Conte di Caserta non davagli a riflettere come miglior spediente allora lo starsene inoperoso, finchè parte de' Francesi, passata fosse, onde poscia senza molta fatica rovesciarla. Ma già oltre n' era al di là venuto un gran numero, e per quanto coraggio posseduto avesse Giordano, non è più tempo gli disse opponendosi il Conte di Caserta, eglino al certo ci soverchierebbero: di fatti si ritirò, e il Lanza videsi costretto a seguirne l' esempio. Ecco dunque i Francesi insignorirsi senz' alcun ostacolo d' un ampio e fertile paese, ed empiosi di estremo giubilo nello scorgere gli abbondevoli viveri, e un quasi immenso bottino. *Saba Malasp.*

Alcuni Scrittori ci assicurano del tradimento del Conte di Caserta, ardenden-

dente di desio di vendetta, perciocchè alla di lui moglie avea usata non inutile forza Manfredi; e ciò ch' è più, colei era figliuola naturale come esso dell' Imperador Federico. Allora il Conte tratteneasi in difendere il passaggio del Garigliano; sua moglie tostocchè da esso si partì Manfredi, se dargli avviso di un sì grave insulto, ed anche corse voce, che il Conte commise all' esame de' primarj Nobili, e de' Legisti in Roma, se al Vassallo per un'offesa di cotesta sorta diveniva lecito il mancar di fede al suo Signore; che coloro sù due piedi (*come in quelle circostanze dovea aspettarsi*) decisero, ben averne il Diritto; fondati sù quella massima, che negli scambievoli doveri tra il Vassallo, e Sovrano, uno perdeva ogni sua ragione, tostoché all' altro recato avesse un atroce oltraggio. Ecco dunque, divenuto il più sfrontato fellone il Conte di Caserta, non lasciò da prima occorrenza di profittarne, nè appo lui preponderarono i vantaggi comuni, nè gli stretti legami di parentaggio. *Desnoulis L.* 3.

An. 1266.

Entrato nel Regno il Re Carlo si ap-

An. 1265. appressa di colpo alla Rocca di Arci, creduta inespugnabile pel suo sito in mezzo a' ripidisimi Monti; ma come non resta in estremo sbigottito il Governatore in veder che la fanteria Francese con velocitá montava sù quell' alte balze? Intima quindi la resa, sol contento che Carlo gli lasciasse libera la possessione de' suoi averi. Dagli ardimentosi Francesi viene poi assalito S. Germano, ov' erano due mila Saraceni oltre un migliajo di soldati a cavallo, e purché si debbano credere gli Scrittori di quella Nazione, quattro mila uomini di cavalleria, e sei mila Saraceni. Adopraronsi in prima le macchine da guerra, ma parve pur di bisogno la viva forza; e destinatosi il giorno per un generale assalto, e pria che giunto fosse, perviene quell' importante piazza in potere de' Francesi; ciò che sieguono, imitatori di tale resa, trentadue Castelli, i quali Carlo restituì poi al Monastero di Monte Cassino, cui tolti aveano Federico e Manfredi. Un inaspettato evento precedette l' espugnazione di S. Germano. Alquanti bagaglioni dell' esercito

An. 1265.

to uſcirono notte tempo dalla porta ſegreta della piazza, che aveaſi cura di ben cuſtodire, per menar a bere i cavalli, e dopo che diſſero ingiurioſe parole ad altri bagaglioni Franceſi, ingiurie non ſolo da coſtoro nè riſcoſſero, ma pur delle ſaſſate; ecco dunque la più viva zuffa. Alle lor grida corſero all' arme i ſoldati dalle loro tende, riputando di già ſortiti inaſpettatamente gli aſſediati. In un momento ſe ne trovò un gran numero nel luogo ov' era lo ſtrepito, e ſi accoſtarono, malgrado il divieto di Carlo, e degli ufficiali, ai baluardi. Tutte le aſſediate truppe allora vennero della piazza fuori, e nella terribil miſchia dopo aver perduti mille e cinquecent'uomini, ſi ritirarono in eſtremo diſordine inſieme confuſi co'Franceſi. Fu il primo ad occupare una Porta il Conte di Vendome, e inalberò il ſuo ſtendardo nell' alto di una torre. Previa sì lieve circoſtanza cadde nelle mani de' Franceſi cotanto importante piazza. *Hiſt. de S. Lovis*.

Dopo quattro giorni di ripoſo avvioſſi Carlo ad incontrar Manfredi, il qua-

An. 1266

quale aspettava in Capua un nuvolo di combattenti dalla Germania, da Costantinopoli, e fino i Saraceni di Africa. Gli si disse, che di già i Francesi erano nella gran strada di Capua, che terminava con un ponte a guisa di una fortezza, cui fiancheggiavano due grandi Torri, innalzatevi dall' Imperador Federico. Opinava egli non esser mica agevole di dar l' assalto a quelle torri difese da un intiero esercito, e che quando pur esse vedrebbe sul punto di restar prese, getterebbesi a terra il ponte: molto profondo poi essendo il Volturno, le di lui rive difese da forti trincee distoglierebbero allora i Francesi dal tentarne il guado a fronte di sì evidente rischio, ed in presenza delle sue truppe: e ben si persuase, esser di fatti questo il più ruinoso disegno, che imprender potrebbe il nemico: ma dalle stesse ragioni spinto trovossi Carlo di non assaltar Capua da quel lato; ond' altro cammino prese a un tratto verso sinistra, per andare intorno e in gran distanza nella Terra di Lavoro, per indi piombare alla volta di Capua, e tener

così

così tra la sua gente e la Città l' esercito di Manfredi, qualor costui non togliesse il campo: o risolvere il principio dell' assedio da quella parte assai meno munita dell' altra, se pur Manfredi giudicherebbe di girne altrove. *Duchesne, t. 5. p. 838. P. Daniel. Hist. de France.*

An. 1261.

Una tal mossa a vero dire non poco sconcerta Manfredi, e lo forza ad immantinente levar via l' accampamento; in tal guisa isfuggiva il certo inviluppo, a cui tra breve tempo vedrebbesi esposto; ma per altro egli non dubitando punto, che la Città di Capua fosse ben intenzionata verso il nemico, resta qualch' ora sospeso, se converrebbe atterrarla, o se fatto crudel massacro di gran parte de' suoi abitanti, gli altri prigioni seco condurrebbe. Gli manca tuttavia il tempo di porre in opra un così pravo disegno, e vedesi astretto a ritirarsi con molta fretta presso a Benevento. *Duchesne, t. 5.*

Continua il suo cammino Carlo sino a Telesa, Città situata nel confine di Terra di Lavoro. Giuntovi gli riesce pia-

An 1266. piacevole, che i Deputati di Capua, di Napoli, e di parecchie altre Cittá delle circonvicine contrade, fatti a lui innanzi, lo riconoscano lor Sovrano, le chiavi consegnendogli d' ogni Fortezza. Da sì felice avvenimento trovasi come in dovere di vieppiù innoltrarsi in Terra di Lavoro a fine di assoggettirne il restante; ma perchè uop'era passare il Fiume Salato, che al di sotto di Benevento si scarica nel Volturno, ed ingrossato allor traboccava, per sua ventura e quasi da una propizia necessità spinto, ei prende il sentiero alla volta di Benevento.

Il Connestabile lo precedea con un corpo dell'esercito, e non situó gli alloggiamenti in maggior distanza d' otto miglia, dond'erasi partito. Venne tosto a raggiugnerlo Carlo, e ben per altri sei miglia di cammino quivi condusse il resto delle truppe. In questo luogo il Decano di Meaux, nomato il Cavaliere del Regno di Sicilia, prescrisse nella notte ad un gran numero di Religiosi Domenicani e Francescani di ascoltare la confessione de' soldati, e molti anche si co-

si comunicarono: quindi il Vescovo di Auxerre profferì in tono patetico, come uop' era affidarsi al loro sperimentato coraggio: e questo essere appunto l' opportuno momento per difendere la Chiesa oppressa da una vil torma di scomunicati.

An. 1266.

Pria dell' alba marciando in buona ordinanza, e la cavalleria precedeva, arrivarono sulla montagna Capraria in distanza di quattro miglia da Benevento, e da quivi scoprivasi nella pianura allogato tutto l' esercito di Manfredi. Si discusse allora nel consiglio di guerra, se mai conveniva in quel giorno medesimo battagliare, o pur sino al dimane lasciar le truppe in riposo, come molti opinavano. Di gran pericolo, o almeno inutile, ogni indugio, sostenne il Connestabile di Francia Gille le Brun, or che le vettovaglie scarseggiano e i foraggi; quindi l'ardor de'soldati, dicea, verrà meno, e l'oste attribuir dovrá ciò a vil timore; ma quando pure si delibererebbe di dargli tempo, egli risoluto erasi dal suo canto di assalirlo solo col giovanetto Roberto di Fiandra

An. 1266 dra, in unione de' Fiamminghi; ma che mai si fosse detto, che il primo ammaestramento da esso dato al suo allievo fu di tenersi le mani a cintola, allorchè trovato si fosse a fronte del nemico. *Saba Malasp. Villani, L. 7. c. 8. Gesta Ludovici, l. 9. p. 376*

Di colui più intollerante Carlo, ed ognuno degli Ufficiali secondando un tal parere, l' armata si posé in ordine di battaglia. Finora nel cammino non trovossi ripartita, che in nove distaccamenti, da lui schierati quindi in cinque folti battaglioni, quei di mezzo, le due ali, ed il corpo di riserva. Nell' ala dritta stavansi i Provenzali comandati da Filippo di Monforte, dal Marescialło di Mirepoix, e da *Breselice*, (*Giov. de Vraiselva, dice M. Egly,*) Maresciallo di Sicilia. Carlo scelse il suo posto alla testa dell' esercito, e Guido di Monforte n' era con esso il comandante. (*Al loro lato marciavano, il Vescovo di Auxerre armato da capo a piedi, Errico de Sully, Ugone suo fratello, detto l' Arcivescovo, Pietro di Nemours, e i Signori della Casa di Beu-*

mont.

mont. Guglielmo lo Stendardo avea in mano l' insegna reale .) Vi si contavano gli Angioini, i Manesi, i Vandomesi, le Milizie di Sciartres e di altre Provincie della Francia. Il giovanetto Principe di Fiandra e il Conneſtabile presedeano nell' ala sinistra; ed eravi pure Giovanni primogenito del Conte di Soissons: componeano questo gran battaglione i Cittadini di Fiandra, di Soissons, del Bovese, i Vermandesi, quei di Raims, e di tutta la Picardia. Regolar dovea il corpo di riserva il Conte Guidone Guerra, ed ivi si vedeano le schiere di cavalleria de' Fiorentini, (*e gli altri nobili e soldati Romani, Pugliesi, e Lombardi*. Il guerriero Prelato di Auxerre, fornito della potestà ricevuta dal Papa, alzò la mano pella generale assoluzione, ed a ognuno ingiunse in soddisfazione delle sue colpe di menar le mani con ogni vigor possibile. *Duchesne, to.* 5. *p.* 840. 842.

An. 1266.

Carlo scorrendo per tutte le file, alto gridava, com' era in uso in quel tempo: *Ecco giunto il sì bramato giorno. Non esservi altro scampo, che di vince-*

An. 1266. re il nemico egli assicurava; che se avvenivane dalla pugna la loro rotta, ne seguirebbe per necessità l' abbandono di quanti aderenti finora eransi procacciati. Consigliava in fine d' impegnarsi da prima ad uccidere i cavalli de' nemici, come il più sicuro mezzo di una sicura e pronta vittoria. *Anonym. & Saba Malasp.*

Ondeggiava tuttavia tra' suoi pensieri Manfredi, se pur convenisse l' intiera sua sorte affidare al dubbioso evento di una sola giornata, o schivar la pugna col ritirarsi al di là di Benevento. Discordanti erano le opinioni de' suoi primarj Ufficiali. I male intenzionati, i quali cercavano in secreto la prima occasione di abbandonarlo, lo consigliavano a non combattere. Non così pensarono però i Conti Galvano Lanza, Giordano (*di Monopello*), e Bartolomeo (*di Agnano, suoi parenti*), e che lo amavano: o perchè, forse diceano essi, non conveniva dar tempo ai malevoli Baroni di eseguire il loro progetto, o perchè la quasi distrutta Benevento non riputavasi un ben saldo riparo al

violento ardor de' Francesi. Da prima sembrava inchinato Manfredi a temporeggiare: pur si pretese, aver trovato scritto ne' Ricordi di suo Padre, come gli sarebbe di funesto augurio la Città di Benevento; ma che poi, rassicurato da un Astrologo, il quale diedegli a leggere i Volumi schiccherati al bujo della sua stupendissima arte, ravvisò per assai propizio un combattimento: ed altresì raccontasi, che questa fu la risoluzione più cattiva ch'ei potesse prendere; dappoichè s'egli alquanti giorni avesse indugiato, dalla mancanza de' viveri dissipavasi l'esercito Francese; cui la fame era cotanto molesta, che privi di ogni foraggio i cavalli, fin divennero loro cibo. *Villani, l. 7. c. 7. Ricard. Malasp. c. 190.*

Ann. 1266.

Da marzial furore dunque divorato Manfredi, (*in tre corpi divise il suo vigoroso esercito, ov' erano cinque mila cavalli, e dieci mila uomini di fanteria, la maggior parte Saraceni armati di arco e di strali.*) Uno ne guidava de' Tedeschi il Conte Galvano Lanza; l'altro, e vi si trovavano in gran numero i Lom-

An. 1266. bardi e i Toscani, il Conte Giordano: Manfredi si riserbó l' ala dritta co' suoi Pugliesi, e Saraceni. Indi egli così parlò: Finalmente noi siamo, o compagni a fronte di questa cosí spaventosa vantata milizia; non basta vederne l' aspetto pallido ed affannato, i cavalli smunti, per non più impaurirsi alle di lei minacce, bensì a prenderne compassione. Al primo urto i Francesi, certo egli é, che cederanno, e gli antichi Alemanni forse meno meritevoli di elogi, che quei di oggidì, più volte essi spregiarono e vinsero. Diede loro poi la parola di riunione, *Suevia*, *Cavalieri*, siccome quella de' Francesi era *Montjoye Chevaliers. Summonte*, *t.* 2. *L.* 2. *Villani*, *l.* 7. *c.* 9.

Erasi presso al meriggio allorchè ebbe la fiera battaglia il suo cominciamento da uno squadrone di dieci mila arcieri Saraceni, i quali ad onta del ricevuto ordine, postisi in mossa assalirono dalla dritta l' esercito Francese. Non tardò ad oppor loro Filippo di Monforte alquanti battaglioni, ma iscoprendoli vicini a restar soverchiati, accorse egli

stes-

ſteſſo con alquante ſquadre in riforzo, e sbaragliò i Saraceni. Frattanto battagliavano il Re Carlo e il Conte Galvano Lanza; ma nella più viva miſchia, avviſato Carlo de' vantaggi, che il Conte Giordano riportava ſull' ala diritta delle truppe Franceſi, immantinente colà ſi recò col ſeguito de' più prodi, e nello ſcoprire come i Tedeſchi colle loro grandi e peſanti ſpade orribil ſtrage faceano de' ſuoi, non aventi che corte e deboli ſpadine, le quali diſcoſte eſſi teneano dal nemico, ed inutili per altro riuſcivano i loro colpi ſulle corazze ed i cimieri de' Tedeſchi, diè ordine, di ferir di punta; e gran numero ne caddero allora trafitti dove non erano ben coperti, e prima che giugneſſero a percuotere. La comandata ucciſione de' cavalli non poco contribuì alla vittoria e all' intiero diſordine de' nemici; degli eſtinti, o a morte feriti cavalli ne proveniva, che gli uni ſugli altri roveſcioni ſi diſtendeano i ſoldati; ed ecco in un lato ottenerſi compiuta rotta, ed indi nell' altro, ove di fretta era accorſo Carlo a darvi l' iſteſſo avvertimento.

An. 1266.

Villani L. 7. c. 9.

An. 1266. Non meno terribile pugna avveniva tra l' ala sinistra de' Francesi e la diritta di Manfredi, che n' era il comandante; e dov' egli fe mostra de' più grandiosi sforzi, e di tutto ciò, che possa aspettarsi dal più valoroso e destro Capitano; sintantochè gli fu recata la nuova del disfacimento dell' ala sinistra del suo esercito, e come di timor pieni i suoi campioni di già cominciavano a perder lena rinculandosi. Ma nello scorger poi caduta dal suo elmo la picciola aquila di argento, non si trattenne dal dire: *ecco un segno, mandatomi dal Cielo; già sovrastami lo sterminio*. Da prima abbandonato da quella soldatesca, che mal volentieri erasi raccolta nel suo servigio, e poscia da tutti gli altri, tostochè videro come certa del restante la perdita, si risolve ad un tratto, e com' uomo d' ogni speranza privo, di penetrare ne' battaglioni nemici, e quivi oppresso rimase dalla moltitudine, ed estinto insieme con tutti quei, che sommo ardir mostrarono nell' accompagnarlo. A sì fatal movimento lo spinse il suo amico Tibaldo Signor Romano, esper-

tis-

tissimo ed oltremodo corraggioso guerriero, suo intimo amico, dicendogli: che più ci resta fuor della gloria di morir pugnando?

An. 1266

Un Autore contemporaneo, e poco fa uscito dalle Stampe, scrisse, che questo Principe assalito da un Cavaliere di Picardia, cui era sconosciuto, tombolò in giù dal cavallo; perchè con gran forza percosso dalla di lui lancia sul capo, avea levate le zampe dinanzi. Alcuni fantaccini del seguito di questo Piccardese, a colpi di ferrate mazze accorsero ad accopparlo. *Saba Malasp. L.* 3. *c.* 13.

In ogni luogo non vedeasi, che la più lagrimevole sconfitta, accompagnata da un orrido macello della gente Sveva, e insino di quella, che tentava porsi in salvo colla fuga. Un gran numero restò sommerso travalicando in fretta il fiume Sabato. Di dieci Campioni, che impegnati eransi a Manfredi di trucidare Carlo, uno soltanto ne sopravvisse, e fu appunto Corrado Conte di Capece, cui riuscì di aprirsi il cammino tra la folla dell' esercito de' Francesi. Si noveravano nel

An.1266. folto numero de' prigionieri i Conti Giordano e Bartolomeo col Condottiere de' Ghibellini di Firenze.

Restó un' ora incerto l' esito della gran battaglia, ma in fine furono vincitori i Francesi. Rapportaronsi tre mila morti delle truppe di Manfredi. Sarà tuttora memorabile per tale avvenimento il dì 26. Febbrajo, ed anche il luogo vicino a Benevento, appellato il *Campo Fiorito*. Carlo verso sera diè l'incarico a Pietro de Charniac Arcidiacono di Sens, di recarne la notizia al Papa, il quale ordinò pubblici religiosi ringraziamenti in Perugia, ov' ei soggiornava. Il giorno appresso gli mandò il Re un distinto ragguaglio della pugna, ch' ancor conservasi: non eragli pur conta ancora la morte di Manfredi, il di cui cadavere fu rinvenuto li 28. di Febbrajo, e giusta quello, ch' alcuni scrissero, da un Contadino, che sù di un asino allogandolo, gridava nell' accampamento de' Francesi, *evvi alcuno che voglia comprar Manfredi*; del che un Uffiziale sdegnato di tal spregio a riguardo di un estinto Sovrano percosse con bastone quel-

quello scimunito. *Epist. Caroli, in Thesaur. Anecdot. t. 2, p. 283. Clementis Epist. ibid. p. 302. 306. Duchesne, to. 5. p. 845.*

An. 1266.

Di credito però assai più meritevole Saba Malaspina, acccerta, che alcuni nobili prigionieri tosto che videro sul cavallo del loro *Sovrano*, ed ornato della di lui guerriera Ciarpa il Cavaliere di Picardia, da cui quegli fu atterrato, saper vollero ció ch' era avvenuto di colui, al quale tali cose apparteneano, ed ascoltata la sua morte, portaronsi dov' essa era accaduta. Lo ravvisò (*coverto di sangue, e di polvere*) il primo, lo strinse al suo seno, e di calde lagrime lo bagnò il Conte Giordano; e mentre ne profferiva tra singhiozzi il di lui elogio, segnava la sua profonda tristezza, lagnandosi ch' egli ancora gli sopravvivesse. Gli astanti Francesi con tenerezza, e compassione non si tratteneano di ammirare la fedeltá del Conte. (52)

I vit-

(52) *Proh dolor! Manfredus a suis sic proditus* &c. Anonym. Il Ghibellino Poeta Dante non tralasciò di deplorare un tal tradimento, allor che disse:

c ii

An. 1266. I vittoriosi Ufficiali pregarono Carlo a non niegar l' onore della sepoltura all' estinto nemico; mostró egli condiscendervi, se pur colui trovato non si fosse carico delle censure; e frattanto gli si diè tomba nella pubblica strada accanto del Ponte di Benevento, e l' associarono colla pompa del morto.

. . . . . . e il di cui ossame ancor si accoglie
A Ceperan là, dove fu bugiardo
Ciascun Pugliese . . . . .

Ma si copra con un velo ciò che presso i molti può formar l' obbrobrio d' un' intiera Nazione, rispettabile per tanti altri riguardi, e non più adesso come l' era. Potea però, io chiederei, tradirsi il suo Sovrano sol perchè la Corte di Roma, i Guelfi lo appellavano illegittimo, un empio, un tiranno, ed anche d' incestuoso e di parricida, sù certe vaghe notizie lo macchiarono? Tutte false accuse, delle quali ne ha date le prove di rigettamento *M. di Montigny nel to. 3. de l' Hist. de l' Empire de Alemagne*.

Un solo Cavaliere fu trucidato in questa battaglia nell' armata di Carlo. Sorprendente fatto, non però unico nella Storia, dice il Sig. *d' Egly*, il quale ne diede la Descrizione da una Lettera, dirizzata da Ugone de Beaux, uno de' Generali Provenzali, e testimonio di veduta, a' suoi amici del Manese, e di Angiò, rapportata dal Duchesne, *p.* 846.

Noverato fu da Alcuni tra gl' Illustri Prigionieri di Guerra Guglielmo Ventimiglia Conte di Geraci.

torio le truppe Francesi; senza però accoppiarvisi veruna cerimonia ecclesiastica. Al di sopra della fossa alquante pietre innalzaronsi a guisa di monumento. D'ordine poi del Papa l'Arcivescovo di Cosenza trasportar ne fece il carcame in Puglia rasente al Fiume *Verde* (*e non Corde, come leggesi nel Testo Francese*) in oggi detto *Marino*. (53)

An. 1266.

Ri-

---

53) Il *Fiume Verde* unisce le sue acque al Tronto nel confine della Puglia, e dello Stato Ecclesiastico. In veder Dante nel suo Purgatorio l'Ombra di Manfredi, voltosi a lei, e fisamente guardandola, disse nel Cant. 3.

Biondo era e bello, e di gentile aspetto:
Ma l'un de' cigli un colpo avea diviso.
Quando i mi fui umilmente disdetto
D'averlo visto mai, ei disse: or vedi;
E mostrommi una piaga a sommo 'l petto.
Poi disse, sorridendo; i son Manfredi
Nipote di Costanza Imperatrice:
Ond' io ti priego, che quando tu riedi,
Vedi a mia bella figlia. Genitrice
Dell' onor di Cicilia e di Aragona,
E dichi a lei il ver, s' altro si dice.

Sua figlia *Costanza* moglie di Pietro di Aragona, e Madre di due commendabilissimi Principi Federico II. di Sicilia, e Giacomo di Aragona.

Poscia ch' io ch' ebbi rotta la persona
Di duo punti mortali, i mi rendei
Piangendo a Quei che volentier perdona.

Or-

An. 1266.

Riconoscente di questo trionfo Carlo, fonda l' Abbazia di Valle-Reale nella Diocesi di Nola.

Non avea Manfredi che trentatre an-

Orribil furono li peccati miei:
Ma la bontà infinita ha sì gran braccia,
Che prende ciò, che si rivolve a lei.
Se il pastor di Cosenza, ch' alla caccia
Di me fu messo da Clemente, allora
Avesse 'n Dio ben letta questa faccia;
L' ossa del corpo mio sarieno ancora
In co del Ponte, presso a Benevento,
Sotto la guardia della grave mora.
Or le bagna la pioggia, e muove il vento
Di fuor del Regno, quasi lungo 'l Verde,
Ove le trasmutò a lume spento.

Qui lagnavasi *Manfredi* di giacere meno onorevolmente sotterrato di quel, ch' era da prima. A lume spento; accenna così la scomunica, che lanciavasi nel bujo.

Uomo di Lettere *Manfredi*, sempre in contrasto colla Corte di Roma, perchè non gl' imputarono i Ghibellini il famoso ed empio apoftegma de' *tre Impostori*, riputandolo Autore di quel Libro, che non fu mai scritto? Suo Padre Federico, Pietro delle Vigne, e dopo loro Pietro Pomponaccio, Pietro Aretino, Bernardo Odino ne furono accusati, con altri uomini, la di cui fama erasi annerita, perciocchè tuttora diedero argomento di opporsi alla Politica della Corte di Roma, o che in verità famosi si rendettero co' loro grandi peccati. *Vedi Riccardo Simone, Epist. Select. Sebastiano Kortolt, Præfat. ad Comm. de Tribus impost. M. de la Monnoie. Dissert. nel fine della Menagiana. Bayle, Dict. Art. Aretin.*

anni allorchè fu ucciso. (54) Bisogna convenire, dalla sua troppa ambizione esser state prodotte le sue tante colpe; ma lo stremo rigor de'Pontefici lo astrinsero sovente ad oprar con empito, ciò che forse fatto non avrebbe in un tempo di tranquillitá. Se grandi furono i suoi vizj, pur di grandi virtù diede egli prove non equivoche: bravo guerriero, coraggioso sino alla morte, (*pieno di zelo pella giustizia, benefico, e*) liberale in guisa che lo paragonavano all' Augusto Tito (*la delizia del genere umano.*) Gli erano graditissime le Scienze, ed egli stesso potè appellarsi Letterato, e se ne accenna il suo libro sulla Caccia. La Cittá di Manfredonia, edificata sulle vecchie rovine di Siponto, in miglior sito, e in un' aria più libera, lo riconosce per fondatore. Altra volta prese gusto, che si formasse un gran campanone, e mai veduto in Sicilia. Villani ne favellò, ed eravi ancora mentre vivea il Fazello, ma

---

(54) Se pur vero egli è, che *Manfredi* contava nel 1250. allorchè morì suo Padre, gli anni 18. dell' età sua, come ci riferì il Jamsilla, nel suo estremo infortunio non oltrepassava i 34.

An.1266. ma che oggidì più non esiste. *Chronic. Sicil. Murat. tom.* 4. *c.* 32. *Inveges, t.* 3. *Nic. Jamsilla. Ricobaldus. Giannon.* L. 19. *Matth. Spinell. Fazell.* L. 8. (55)

Costanza e Beatrice ebbe Manfredi dalla sua prima moglie Beatrice di Savoja; la prima sposata a Pietro di Aragona, l' altra al Marchese di Monferrato. Indi la seconda moglie Elena di Angelo, (*più tosto Angela* Comnena) figliuola del Signor di Epiro, lo rese padre di *Beatrice*, e di *Federico*; e costui chiuso nel Castello di Napoli, cieco vi divene a cagione della cattiva cura, che si tenne di sua persona. *Ughellus, to.* 7. *p.* 810. *Summonte, t* 2. L. 2. Ragguagli *del Mugnos, p.* 5. *Raynald. ann.* 1271. *n.* 32. (56)

Ar-

(55) Il nostro Scrittor Francese si rapporta alla *Cronaca di Sicilia*, avente per titolo *Ab Acquis. per Graecos ad Annum* 1340. *Auctore Anonymo*, *Ms. servato in Bibliot. Joachimi de Colbert Episc.* e la troviamo pure nella Raccolta del Brumanno.

(56) Per correzione di parecchi errori, in cui cadde il Sig. *de Burigny* rimettiamo il Leggitore alla Nostra *Tavola Cronologica* di sopra.

L' *Inveges*, dopo aver rifiutato lo Scrittore, che appropriò a *Manfredi* tre figliuoli, imprigionati da Carlo di Angiò nel Castello di S. Maria a Monte-

cd

An. 1266.

Arrecansi per Iscrizione sul sepolcro di Manfredi i seguenti versi:

Hic jaceo Caroli Manfredus Marte subactus,
Cæsaris hæredi non fuit Orbe locus.
Sum Patris ex odiis ausus confligere Petro;
Mars dedit his mortem, mors mihi cuncta tulit. Summonte to. 2. l. 2. (57)

---

ed a' quali per loro vitto spendeansi ogni giorno tre tarini; ed è questo Scrittore *Scipione Ammirato*; che narraci poi, che il solo *Manfredino* sopravvisse al suo Genitor Manfredi, e morì prigione colla Regina sua Madre.

(57) La capricciosa tessitura del Bisticcio, contenuto nell' Iscrizione, diversa trovasi nella Cronol. dell' Abb. *Pirri*, forse per errore di stampa. Quivi *Marte* e *Mars* leggonsi *Morte*, e *Mors*, nel primo e quarto verso. Leggesi poi nel secondo verso *Urbe* in vece di *Orbe*.

An. 1266.

VII.

Il Regno di Puglia accetta per suo Sovrano Carlo Conte di Angiò e di Provenza. Suo Trattato coll' Imperadore Baldovino II.

LE vinte soldatesche di Manfredi vanno di fretta verso Benevento, e nella notte medesima del conflitto vi entrano come in tumulto confuse coll' esercito Angioino. L' infelice Città, quale se stata fosse presa di assalto non evvi crudeltà, che non soffra; incendio, ruberia, uccisione, senza perdonarsi nè a sesso, nè ad età; tutto usa negli otto giorni, che colà si trattiene, quella straniera truppa, ormai divenuta insolente pella riportata vittoria. Il Papa, a cui Benevento dovea appartenere amaramente si duole di tanto scempio coll' ingrato Carlo, e lui, e i suoi minaccia di scomunica. Quivi si rinviene il tesoro di Manfredi, Carlo ne manda qualche porzione al Papa Clemente: tra le cose più rimarche-

vo-

An. 1266.

voli vi erano due candellieri d' oro, e pur d' oro le figure, che servivano di sostegno; dello stesso metallo la sedia a bracciuoli, nella quale l' Imperador Federico teneva in pubblico le sue udienze di cerimonia. *Thesaur. Anecdot. to. 2. p. 290. Saba Malasp. l. 3.* (58)

L' intiera sconfitta di Manfredi, la sua morte, determinano in fine ogni paese a giurar sommessione ed ubbidienza al novello Re. Il Ciambellano di quell' infelice Principe presenta tutte

(58) Il Tesoro fu trovato nel Castello Capuano in Napoli; Carlo, com' era d' uso in quel tempo nel dividersi un bottino, fattolo porre in terra sù un tappeto, ordinò, che si recasse una bilancia, e disse a Bertando de Beaux, che in tre uguali porzioni il partisse. A che servono queste bilancie, con franchezza replicò Bertando, ed un tratto separando in tre il gran mucchio delle monete, ecco soggiunse, ò Sire, la vostra parte, quest'altra è della Reina, e la terza è per i vostri ufficiali. Ben appagato si tenne Carlo di così fatta generosità. *Mon. Egly*, che cita il 3. libro di *Summonte*, e *Giov. Villani*, *c.* XII.

Alcuni de' nobili Pugliesi, mandati prigionieri in Provenza, fece Carlo morire di crudele ed aspra morte. A preghiere di Bartolomeo Pignatelli Arcivescovo di Cosenza, accordò libertà a' Conti Galvano e Federico Lanza, ed a Corrado e Marino Capece. *Jamsilla*.

An. 1266. le di lui carte a Carlo, ed entra in sua grazia. *Clement. Epist.* 257.

I Saraceni di Lucera altro dal vincitore non dimandarono, che salva la vita, e libero il loro culto. L'ottennero a condizione, che fossero atterrate le loro muraglie, ricolme le fossate, e gettate a terra le circonvicine fortezze di loro pertinenza. Gli diedero in potere la moglie e i figliuoli di Manfredi, che trasferiti vennero nel Castello dell' Ovo in Napoli (59). Nello stesso tempo dall' Epiro, dall' Isola di Corfù, e dalle terre possedute dalla Vedova Regina per sua dote vennero i Deputati a giurare omaggio al Re Carlo.

Galvano Lanza, che trovato avea scam-

(59) Non è accertata la volontaria sommessione de' Saraceni di Nocera, nè il loro tradimento nel consegnare a Carlo la Vedova e la famiglia di Manfredi: sebbene il Giannone appo essi il di lei asilo trovò scritto in Costanzo, lib. 1. e nell'Inveges, Annal. di Palermo, t. 3. Veggasi pure *M. Egly* tom. 2. pag. 121. dove per errore di Stampa colei è chiamata *Sibilla*. Filippo di Monforte cinse di assedio Nocera; e nelle Memorie di Reggio, inserite dal Muratori, nella Raccolta *Rerum Italic. Scrip.* n. 8. *Mem. Potest. Reginens.* leggesi la fuga della Regina Angela Comnena in Manfredonia per quindi passare nella Grecia, ov' era nata.

scampo dopo la battaglia di Benevento, unito a Federico suo fratello, ed a suo figlio Galeotto, rintuzzarono per qualche tempo nell' Abbruzzo le nemiche schiere degli Angioini; ma pur astretti furono a chieder quartiere; indi ripresero l' armi nella Calabria, ov' erano d' una forte piazza signori, e in fine dal Maresciallo di Mirepoix rimasero dell' intutto sottomessi; e del danaro, del bagaglio si videro possessori, previa già la promessa di sempremai abbandonare il Regno. Ricoveratisi nella Campagna di Roma, volle Carlo indurre il Papa, che ne ordinasse la lor prigionia, malgrado il Trattato; ció che produsse nel loro cuore un odio implacabile verso il Conte di Angiò, e cercarono con avidità ogni mezzo di nuocergli. *Desnoulis*. (*M. Egly*, *Hist. de Naples*, *t.* 1. *pag.* 121,)

An. 1266.

Cotanto sicuro di sua conquista teneasi Carlo, che nel mese di Aprile congedò l' armata de' Crociati. Magnifico ed amoroso accoglimento ricevette poi entrando egli in Napoli; molto però ne scemó il giubilo con

An. 1266. far troncare il capo a parecchi prigionieri (60).

Perchè in Sicilia governasse spedì Carlo coll' Arcivescovo di Cosenza, (Bar-

---

(60) Carlo di Angiò nel formare novelli Regolamenti non sembrò principalmente aver di mira che di accrescere le sue finanze, onde ristabilirsi l' esausto Erario. A' suoi Baroni e seguaci diede Terre, conferì Uffici, e tante nuove cariche distribuì, che soverchiati dalla loro insaziabile ingordigia gli abitatori di Puglia e di Calabria il morto Manfredi, deplorando amaramente, desideravano. *Anonym. O Rex Manfrede, te met non cognovimus, quem nunc &c. omnia nostra bona, & quod prius est, personas Allenigenarum convertere debemus in prædam.* Carlo intanto inaccessibile, fuori che a' suoi adulatori, non ascoltava coteste querele, e giammai poteano giugnere fino a lui. Più volte gli rimproc ciò sì fatta durezza il Pontefice, ed anche cercò rimuoverlo, esponendogli per motivo il suo proprio vantaggio; ma ogni cosa fu inutile; il mal si accrebbe, e i Sudditi non amarono più il suo Sovrano.... *Ved. Epist. Clement. apud Odor. Raynal. n. 17. & in Thesaur. Anecd. t. 2. p.* 406.

„ Questa rivoluzione, dicono i Moderni Politici del Reame di Puglia, cambiò totalmente la nostra Costituzione, il nostro governo, i nostri costumi. Città, Terre, Castelli, Cariche, dignità furon date a' Francesi: noi riguarderemo *Carlo di Angiò* come il quarto flagello della nostra Patria. Fermò egli la sua Sede in Napoli, dilatò, ed abbellì questa Città. „ *Galanti, Nuova Descriz. delle Sicilie, t.* 1. *p.* 48.

Cominciò nell' anno 1267. a darsi il titolo di Principe di Salerno a Carlo, di lui primogenito. *Matth. Paris.*

(*Bartolomeo Pignatelli*,) trasferito alla sede di Messina, uno de' suoi Generali *Filippo de Monfort*, che vide in poco tempo sottomessa ed ubbidiente la Sicilia al novello Monarca. Si è preteso, i Messinesi esser stati i primi ad alzar le insegne Angioine. *Fazel.* (61) An. 1266.

Corrado di Antiochia, figliuolo di Federico del medesimo sopranuome, e nipote dell' Imperador Federico era il condottiere de' Siciliani ricusanti Carlo

(61) Se appropriar deesi all' idea d' *Invasione* la forza, o l' inganno, adoprato contro il legittimo Signore, senza che alcun diritto vi fosse a possedere, errati forse non furono i Siciliani pensatori a giudicare interrotta la natural successione de' loro Sovrani in *Carlo di Angiò*, e costui a rimuovere dalla Cronologia. Dopo la morte di *Manfredi* la corona passar dovea nella sua primogenita *Beatrice di Aragona*; e per altro ancor vivente era *Corradino*, unico maschil rampollo della Real Famiglia *Suevo-Normanna*.

Le inudite oppressioni, la crudeltà usata in quest' Isola dalle genti di Carlo, che terminarono colla famosa catastrofe, sono state in ogni tempo fortissimo argomento, di come dapprima suo malgrado assoggettita la Nazione, cedendo alla forza, giammai non trascurò qualunque propizia occasione onde scuotesse quell' aspro giogo.

Potea avvalersi, qual di giusto titolo di Conquista, Carlo della pretesa Investitura a lui accordata dalla Corte di Roma? *Ved. la Nostra nota 8. del Tom. III. Parte I.*

An 1266. lo per loro Re. Mandati furono dalla Puglia e Guidone di Monforte, e Guglielmo lo Stendardo per debellarli, e senza molta fatica ne vennero a capo. Corrado consentì al vassallaggio del nuovo Sovrano per quelle terre da lui possedute in Sicilia, dono di Manfredi, e implorò la sua riconciliazione colla Romana Chiesa, mediatore il Re Carlo. *Clement. Epist.* 261. (62)

Pacifico possessore della Corona Carlo rimandò liberi coloro, che chiusi in prigione rimaneano ancora per ordine del Re Manfredi: con estrema li-

(62) *Il Fazello*, e i Siciliani più volte confusero i due *Corradi*, l'uno Principe di *Antiochia*, e Conte di Capizzi nipote dell' Imperadore Federico, pel di lui figlio Naturale dello stesso nome, l' altro detto *Capece* o *Capizio*, o *Caputo*, che il suo stremo valore mostrò nella gran battaglia di Benevento, pugnando in prò del Re Manfredi. Portatosi costui in Pisa, e di là in Africa a far reclute, espugnò Sciacca, ed altre Città tolse agli Angioini; indi accoppiato a Corrado di Antiochia, fece aspra guerra al Vicario Puiricard. *Not. ad Fazell. n.* 8. 10.

Nell' *Anonimo*, *e in Saba Malasp* leggesi, che Corrado Capizio ottenne da Corradino il Vicariato di Sicilia, e qual di lui foriere molta briga prese per trarre a se gli animi de' Siciliani. *Vid. in Bibliot. Carusi*, *t.* 2. *p.* 781.

liberalità ricompensar volle i servigj de' suoi, ad alcuni dando possessioni, o cariche, con render altri ornati di nobiltà. In un Parlamento raunato in Napoli divolgar fece un general perdono in prò degli aderenti della Casa Sveva, purché in avvenire non riconoscessero che lui, e fedelmente l' ubbidissero. *Saba Malasp. l. 3. c. 15.*

An. 1266.

Segnatamente affezionati si rese gli Amministradori delle Finanze, e tutti quei che possedeano de' lumi particolari sù quest' objetto. Ciò grandiosamente gli servì per accrescere il suo Erario. Ristabilì poi i grandi Uffizj a simiglianza del Reame Francese. (63)

In splendida situazione erano i suoi affari; non avea egli più nemici ne' novellamenti acquistati Domìnj. I Guelfi di Firenze gli conferirono per diec'

Z 4 anni

(63) Creò in Puglia Carlo i nuovi Giustizieri, Ammiragli, Segretarj, Protonotari, Portolani, Doganieri, Fondachieri, Secreti, Mastri Giurati, Mastri Scolari, Baglivi, Giudici, e da pertutto Notari, ognuno di essi soggetto alla Giurisdizione de' Prevosti. Quanti Uffizj! *Subjectos gravant indebite, ac eis importabilia onera imponentes exigenda, plus debito, cruorem eliciunt, ac medullas. Nic. Jamsilla.*

An.1266. anni il grado di lor podestà; e Guido di Monforte era quivi da lui stato spedito suo luogotenente con ottocent' Uomini di cavalleria, ad objetto di prender possesso di tale dignitá. Le Città di Pistoja e di Lucca lo gridarono lor Senatore. Fecesi avanti poi egli stesso in Toscana seguito da numeroso esercito, e fu ricevuto maestevolmente da Podestá fra gli applausi in Firenze: ad affrontar passò i Ghibellini, s' impadronì di ogni luogo, fuori di Siena, di Pisa, di Poggiobonzo, crudelmente dopo averne saccheggiate le campagne. *Jamsill.*

Un Trattato da non guari conchiuso coll' Imperador Baldovino davagli a sperare, che tantosto diverrebbe Signore di opulentissime Provincie in Levante. Erasi quello maneggiato in presenza del Papa tra' due Principi stessi, sottoscritto a 27. Maggio del 1267. Obbligavasi il Re Carlo per se ed i suoi Eredi a tener pronto nel termine di sei anni due mila Soldati a Cavallo, compresi coloro, che dovrebbero servire nel Principato dell' Acaja

e di

An. 1256.

o di mantener essi nelle terre dell' Impero pello spazio d' un intiero anno, senza che vi si computasse il tempo della loro partenza, nè quello corso per ritornare. Per tal sussidio e pelle nozze, che da Carlo si progettarono di Filippo figlio di Baldovino, ed Isabella di Villarduino, l' Imperador Greco gli cesse, il diritto dominio del Principato dell' Acaja e della Morea, ch' era di pertinenza di Guglielmo di Villarduino; in guisa ch' egli smembravalo dall' Impero, e da quì avanti il Principe e i suoi Successori, altro Sovrano non riconoscerebbero, che il Re di Sicilia. Rinunziò altresì le possessioni dotali, ch' ottenne Elena (*o Angela*) vedova di Manfredi, da suo Padre Michele Despota dell' Epiro, quelle di Filippo Chinard, Ammiraglio del mentovato Re, e tutte l' Isole dipendenti dell' Impero di Costantinopoli situate al di là dello stretto di Gallipoli, o de' Dardanelli; escluse quattro soltanto, Metelino, ovvero Lesbo, Samo, Andro, e Scio. Conteneasi pure in quella Convenzione, che la terza parte delle conquiste

fat-

An. 1266 fatte insieme, o separatamente, dopo che entrati sarebbero i due mila combattenti negli stati dell'Impero dovrebbe appartenere al Re Carlo, a riserba della Città di Costantinopoli, e delle quattro di sopra mentovate Isole; ed egli a suo arbitrio potrebbe tale terza parte scegliere ne' Paesi, che più gli aggradirebbero. *Hist. de Constant. L. 5. n. 49.*

Ciò sendo conchiuso, Baldovino diede l' investitura del diritto dominio del Principato dell' Acaja, e della Morea a Carlo coll' anello d' oro. Giunta in età da marito Beatrice figlia del Re pur dovea sposarsi a Filippo figlio di Baldovino, come avvenne di fatti, e consentì Baldovino spinto dal promesso soccorso, che s' ei morrebbe senza figliuoli, i diritti dell' impero sarebbero divoluti a Carlo, o a' suoi Successori Re di Sicilia.

Privo di danaro il Re di Puglia pell' eccessive spese, s' ingegnò trovare un mezzo di gratificare i Nobili di suo servigio a poco costo. Istituì egli, secondo il parere di alcuni, l' Ordine Militare dello *Spron d' Oro*, tanto tempo

po in onore appo i Re di Sicilia (*di là dal Faro*) delle due Case di Angiò, abolito poi dal Re Alfonso (64). Ma nella sua eccellente Storia delle due Sicilie della Casa di Francia il Sig. d' Egly osserva, che il Summonte con poca esattezza appropria a quel tempo l' Ordine de' Cavalieri dello Spron d' Oro, che non fu propriamente conosciuto, se non trecent' anni dopo il Re Carlo; e ch' allora questo Principe per mostrarsi grato a' suoi benevoli soltanto avea molitiplicato il numero de' Nobili, e de' Cavalieri, senza istituire un novello ordine. (*M. d' Egly, to. I. pag. 175.*)

An. 1265.

---

(64) E' la seguente un' addizione, che si legge nell' ultima pagina del Lib. de Burigny, negli errori da corregersi.

VIII.

VIII.

Corradino muove guerra al Re Carlo; il quale lo vince, e fa mozzargli il capo.

Ao. 1266. (SE *bravo guerriero era Carlo di Angiò, dell' intutto inesperto in Politica*) niuna premura prendeasi, che i nuovi sudditi gli addivenissero benevoli; e sempre di taglie, e di pesantissimi dazj essi aggravando, lasciava libero il corso ai Governadori, e agli altri Ministri delle Finanze, che con crudele estorsione, ed ingordigia ne facessero la riscossione. Amaramente ognuno compiagnea la perdita di Manfredi; l' odio verso gli Angioini dilatavasi da pertutto, il Papa giusta cosa era di prenderne tema pelle funeste conseguenze, che ne deriverebbero, e con molte sue lettere Carlo ne avvertì: ma inutile fu appo colui ogni sua querela. *Saba Malasp. l.* 3. *c.* 16. *Clement. Epist.* 380. 462. 504.

Raunati si videro i Malcontenti

co'

co' Ghibellini, scacciati da Firenze, e ricoveratisi in Pisa ed in Siena; i quali poi concordemente determinarono di chiamare in loro ajuto Corradino, le di cui ragioni erano pure incontrastabili sulla Corona di Sicilia. Soggiornava allor questo giovane Principe in Baviera presso il Duca Ottone, suo Avo materno, e scarse somme, onde vivere somministravagli Elisabetta sua Madre, che per la terza volta preso avea per marito il Conte del Tirolo. *Desnoulis*.

An. 1266.

Le prime ad invitar Corradino co' loro Messaggi furono alcune Città della Marca di Ancona, e ben tosto seguirono un tal esempio tutti coloro, che vantavansi Ghibellini, quasi tutte le Città Imperiali d' Italia, cioè Pisa, Siena, Verona, Pavia, e Roma medesima, facilitandogli tale impresa coll' offerta di cento mila fiorini d' oro. Di là a poco tempo i Conti Galvano, e Federico Lanza, Corrado Capece, e suo Fratello Marino, trasferitisi dov' era Corradino, lui affrettarono a rientrare nel suo avito Patrimonio, del quale non ne riputavano gran fatto malagevole la conqui-

An. 1267.

An. 1267 quista, mercè della gran copia delle loro aderenze. (65)

L' occasione sembrò assai propizia, si fu di accordo commetterne la deliberazione ad un consiglio Aulico de' Principi di Alemagna attaccati agl' interessi di Corradino; e ben discusse le ragioni de' due opposti pareri, ognuno in fine mostrò ardenza in esibirsi per quell' impresa. Elisabetta di Baviera soltanto ferma restò nel suo proponimento, (e

(65) „ Mentre il Re *Carlo I.* parea avanzarsi rapidamente al Dominio d' Italia, e che Papa *Clemente* nel dì delle Palme del 1267. lo regalò della Rosa benedetta, con gran pompa creandolo pure Vicario Imperiale, vacante l' Impero, *Matt. Spinell.* cominciò a vedersi in grandissimo e manifesto pericoso di perdere la corona sì avventurosamente acquistata; e l' Italia tutta si trovó vicina ad un nuovo e subito rivolgimento di cose. Oltre agl' amici e partigiani di Manfredi, e della Casa di Svevia, e a tutti quelli della fazione Ghibellina, che per la caduta di quel Principe perdettero o la patria, o lo stato, Carlo I. ebbe anche assai tosto per nemici buona parte di quegli stessi Pugliesi e Siciliani, ch' aveano favorito il suo esaltamento, dall' avidità di ricchezza e dall' insolenza de' Provenzali umiliati ed offesi. Tutti costoro pertanto, quale alla scoperta, e quale segretamente, si diedero ad eccitar con messaggi, e con lettere il giovane Corradino; perchè il loro liberatore fosse *de aspero, & angusto, ac importabili dominio Gallicorum*.

(e come se presentito avesse il grave infortunio, da cui il suo figlio era minacciato) si oppose alla di lui partenza in così fresca età, perciò in nulla o poco esperto della guerra, avverso di cotanti rischj, e di sì guerriero Principe, che cotanto ben stabilita avea sua possanza. Ma si trovò poi astretta a consentirvi; così dianzi, che cadesse l' anno Corradino se appellarsi Re, e secreti messaggi e Lettere mandò in Italia. *Malasp. L.* 4.

An. 1267.

Tai disegni seppe Clemente IV., e in chiara guisa proibì a Corradino la venuta in Italia, a chiunque di dargli il Real titolo, di favoreggiarlo in menoma guisa, se incorrer non bramasse nella sua malevoglienza, armata di aspre censure e d' interdetto. (*Nella gran Chiesa di Viterbo si pubblicò questa Bolla li* 18. *dl Dicembre del* 1266. *M. d' Egly.*) Vedendo inutili queste minacce nel dì 14. Aprile 1267. Giovedì Santo, il Papa reitera gli stessi divieti, caduto dichiara il Principe, e i suoi partigiani nella minacciata scomunica, e Corradino ammonì, affinchè personalmente, o ch' altri in suo nome dinanzi a lui si presentasse

An. 1267. se nella Festa di San Pietro; ove s' ingegnasse rimuover da se l' imputazione de' meditati eccessi, e sottomettesse con umiltà al pieno arbitrio della Chiesa i suoi pretesi diritti. *Clement. Epist.* 450. *Odor. Raynald. an.* 1267. *e* 1268: *n.* 4. *e segu.*

Leggonsi replicate le stesse proibizioni del Papa nel dì 26. Maggio, Festa dell' Ascensione, qualor Corradino non fosse venuto per comparirgli avanti, come di già ne avea ricevuto l' ordine. Poco sensibili a cotante severe intimazioni i nemici di Carlo d' Angiò con tutto il calore proseguivano i grandi apparecchi di guerra; e costui sembrandone poco commosso si portò in Toscana, dove il Papa avealo invitato. Credeasi egli Clemente l' unico sostegno della tranquillità di Toscana, e de' diritti Imperiali, durante la vacanza; onde conferì a Carlo la dignità di *Paciaro*, cioè di *Conservador della Pace*; e ciò ad objetto di debellare qualsisia Ghibellino. Dovea poi questo titolo dimettere Carlo, e sul fatto che verrebbe scelto un Re de' Romani, approvato dalla S. Sede, o in ogni tempo a bell' agio del Papa, ne

trat-

trattenerlo potea più di tre anni. Eccolo dunque col vantato diritto di sterminare tutti i suoi nemici in Toscana, stringer d'assedio Poggiobbonzi; (*e cinto di gloria*) giugnergli il funestissimo annunzio, che la Sicilia scosso avea il suo giogo.

Corrado Capece fervidissimo partigiano di Corradino già dalla Germania pervenuto era in Pisa, e di là fatto tragitto in Africa, vi rinvenne Federico di Castiglia, fratello del Re Alfonso, e del Principe Errico, di cui tra poco favelleremo. Entrò Federico a parte de' di lui disegni, ed entrambi palesati quelli al Re di Tunisi, lo trovarono pronto ad approvare ogni risoluzione, mentre con ciò liberarsi sperava dal tributo imposto un tempo dal Re Ruggieri ai suoi predecessori.

Federico e Corrado si posero in mare con non più di due navi, sulle quali stavansi dugento Spagnuoli, altretanto numero di Tedeschi, e il doppio di Turchi, oltre diciassette cavalli. Corrado appropriavasi il carattere di (*Vicario*) o di Luogotenente di Corradino. Sbarcati in Sciacca, divolgarono

An. 1267. da pertutto nell' Isola le memorie, le quali giustificavano i diritti al trono di quel Principe, e com' egli tra poco verrebbe a spezzare il tirannico impero degli Stranieri, e a ridurre quel florido Reame risplendente, come l' era pello innanzi. *Anonym. & Saba Malasp.* (66)

Il gran numero de' malcontenti accorre in fretta ad ingrossare le numerose genti di Federico e di Corrado Capece. Fulcone di Puiricard, Vicario in Sicilia a nome di Carlo di Angiò, ch' osó assalirli, ne fu vinto; gl' Italiani aveano abbandonati i Provenzali, e di costoro ne perirono moltissimi. Fuori di Palermo, Messina, e Siracusa, tutte l' altre Cittá di Sicilia inalberarono ad un tratto le insegne di Corradino. Accen-

(66) Conteneansi queste espressioni ne' pubblici Scritti: *Ecce Rex noster cito veniet in celebri magnæ potentiæ majestate, in manu potenti, & brachio excelso nimis, veniet tamquam vetus Dominus, novus Rex, & naturalis successor ad hæreditatem sunt regiminis, & patrimonii gentem, quam unanimiter opprimunt exteri. & gregem non suæ possessionis, quo possessor violentos abutitur, liberare disposuit, & te erectam in antiquis felicium progenitorum suorum libertatibus confovere.* Anonym. & Saba Malasp.

An. 1266.

cennasi pure una battaglia navale tra le ventiquattro galere Pisane comandate da Federico Lanza, e la Flotta degli Angioini, nella quale contavansi ventidue legni di Provenza, ed erane l' Ammiraglio Roberto Lavena, di cui si disse, esser stato Professor di Diritto. Le nove galee di Messina, che vi si accoppiarono, divennero preda de' Pisani, l'altre si dispersero. *Saba Malasp. l. 4.* (67)

Aa 2 Un

(67) Ecco le Città più *forti, celebri, e recanti maggior profitto* annoverate da Saba Malaspina tra quelle, che il Conte Corrado Capece, o Capucio, ridusse all'ubbidienza di Corradino: Girgenti, Terranova, Licata, *Calata*, (*che alcuni dicono Caltanissetta*), Nicosia, Catania, Augusta, Castrogiovanni, *Conturbium*, Piazza, Lentini; ma in questa Città molta si durò fatica nell' espugnare il Castel Turone.

Prima della battaglia Navale Corrado Capece, ed il Lanza circondata con assedio Gaeta, ne devastarono le spiaggie, ne atterrarono gli alberi de' Giardini; ed indi vennero dinanzi Milazzo.

Il Re della Puglia avea spedito in Messina con alquante Navi Filippo di Angles, Francese, Cavaliere Gerosolimitano e Gran Priore di Capua con animo di vendicare la sconfitta del Puiricard, il quale erasi ricoverato in Messina. *Bartol. de Neocastro, cap. 8. Caruso, Memor pag. 325.*

Insorse tratanto una secreta malevoglienza tra il Lanza ed il Capece, perchè colui anche davasi il ti-

An. 1267. Un possente e mortal nemico dovette temere allor Carlo dentro Roma medesima; era questi Arrigo di Castiglia suo cugino; Principe sedizioso ed inquieto, il quale avea abbandonata la Spagna, dopo di esser stato uno de' fautori della ribellione de' Grandi di Castiglia contro del Re Alfonso X. *l' Astrologo* suo fratello, perciocchè intristivasi, che quegli fosse avventuroso. Lungo tempo egli soggiornando in Tunisi, insieme con Federico suo fratello, ne trasfero le maniere di vivere de' Musulmani. Caduto poi Errico in sospetto del Re di Tunisi, passò in Italia: il Re Carlo amorevolmente lo accolse, (*lo rese suo confidente*), e diedegli a sperare uno stabilimento degno della sua nascita. (*Jamsilla*. *Epist. Clem. in Thes. Anecd. p.* 510. 525. 529. 539. *Vita di S. Luigi, Ms. p.* 4. 55. *Oder. Rayn. an.* 1266. *n.*

---

titolo di Vicario dell' Impero, cagione perenne di tiepidezza in amendue nel difendere i diritti di Corradino. *Saba Malasp.*

Negli Annali del Caffari trovasi la rotta avvenuta, nel mare presso Trapani de' Genovesi, e la perdita di 27. Galee, che pugnarono contro quelle de' Veneziani.

n. 24. *an.* 1267. *n.* 17. *Mariana*, *l.* 13. *c.* 11. An. 1267.

Ma ben tosto divennero nemici, e se ne rapportano due ragioni: la prima, il presto fatto da Arrigo a Carlo di quaranta mila fiorini d'oro, e che costui, forse sempre bisognevole di moneta, giammai badava di restituire. Il secondo motivo n'era, ch'entrambi aspiranti al trono di Sardegna provavano gli scambievoli disgusti, che provenir sogliono dalla concorrenza. (*Di già i Pisani eransi insignoriti di quell'Isola, dalla Santa Sede riputata come suo patrimonio; ed il Papa ne avea fatta promessa ad Arrigo*).

Arrigo nomato in un popolar tumulto Senatore di Roma, viddesi nelle mani come un altro ordigno, onde poter saziare il suo cocente rancore verso di Carlo. Grandemente commosso, lasciò sfuggirsi quel detto: *Uop'è ch'io l'uccida, o ch'egli morto cada sotto i miei colpi*. Dirizzato altresì avea un foglio a Corradino, con promettergli il soccorso de' Romani; dato l'ingresso nella Città di Roma nel dì di S. Lucia al

An. 1267. Conte Galvano Lanza, comandante un corpo di truppe a bandiere spiegate di Corradino. Nel Campidoglio dopo aver ammessi a pubblica udienza gl' inviati di quel Principe, (*o per dir meglio i Guelfi*), mentre parlava loro con molta dolcezza, per suo secreto comando furono arrestati quei, che riputavansi a Carlo i più intimi (68). *Summonte, l. 3. Anonym. & Saba Malasp. Clementis Epist.* 556. *Raynal. n.* 18.

Tal n' era la situazione delle cose in Italia, allorchè Corradino dall' Alemagna verso il fine di Ottobre giunse in Trento, e di là a Verona. Lo accompagnavano Luigi Conte Palatino del Reno, (*o sia Duca di Baviera*) fratello di sua Madre, il Conte del Tirolo suo patrigno, il giovanetto Principe Federi-

(68) *Omnes nobiles Urbis Guelfos una hora perfidus Christianus Henricus tentans simul in Capitolio irretiri, ad instar piscium quando plures numero uno tractu retium capiuntur, facit ad se proditoriè accersiri, ... & quamplures intrepidi, sed decepti Capitolium ascendunt ..... quibus in ipso captionis initio nullam motu, vel gestu formam turbationis, aut alicujus asperitatis ostendit, imo praeconceptae contra eos fraudis, patula lenitate verborum, sagaciter temperabat virus. Saba Malasp. in Bibliot. Carusi, n. 783.*

rico suo cugino, pressocchè della sua età; il quale, figliuolo di Ermanno III. Marchese di Bade, facea nomarsi Duca di Austria, e pretendeane la signoria avverso Ottacaro Re di Boemia, che l'avea usurpata. (*Heiss. Hist. de l'Empire, l. 6. Epist. in Thesaur. Anecdot. p.* 543.

An. 1267.

Non marciavano con Corradino che dieci mila combattenti a cavallo, per altro essendo ben persuaso, ch' appena giunto in Italia, si troverebbe il suo esercito più assai poderoso di quello del suo nemico, ingrossato dalla gran moltitudine de' malcontenti. Uopo gli fu dimorar qualche tempo in Verona, dopo che quivi fatto avea passaggio da Trento, ove giunse nel fine di Ottobre: conciosiachè, cedendo alle ammonizioni del Papa, le Città di Lombardia gli vietavano il passaggio; e mentr' ei ingegnavasi di alcune trarne dalla sua, la già raunata soldatesca, per difetto di paga, quasi tutta si disperse; e gran parte di essa, venduti i cavalli, appiè ritornò in Germania. I due Conti, suo Zio e suo Patrigno inaspettatamente lo

An. 1267. lasciarono col giovanetto Federico di Austria. Sparse pur egli il suo Manifesto in giustificazione dell' intrapresa guerra, e pella quale ogni Potentato di Europa implorava a rattenere i fulmini, ch' avverso lui scagliavansi dal Vaticano. *Ved. Inveges, t. 3. p. 711.* (69)

Nel giorno della Dedicazione di S. Pietro, e nel dì 26. Novembre dichiarato avea Papa Clemente caduto Corradino nella Scomunica; gl' impose la pronta partenza da Verona; e se pur non vorrebbe perdere ogni diritto sul Reame di Gerusalemme, e veder dispensati tutti i suoi del giuramento di fedeltà, non prendesse egli alcuna parte nelle cose dell' Impero, e della Sicilia. *Raynald. n. 4.*

Ri-

(69) Trascrissero così fatto Manifesto di Corradino il Lunig, *Cod. Diplom.* to. 2. *p.* 938. e l'Inveges, *An. di Palermo, t.* 3. Quivi pure trovasi stampata la lettera di quel Principe a Papa Clemente IV; la quale giacea Ms. nella Libreria dell' eruditissimo Palermitano Luigi la Farina Barone di Aspromonte; e più a noi vicino il Caruso l'appose nella sua *Bibliot. Sicula, to. 2. pag.* 824. Di curioso entusiasmo ripiena, notabile ne sarebbe forsechè la seguente Ricerca: *Quid, inquam, mali facimus, Sancta Mater Ecclesia? Quid in nos tuum devotum filium, olim pupillum tuæ tutelæ commissum per suos Rectores sic asperè novercaris

Riputò così poco formidabile un tal comminciamento il Re Carlo, che proseguì l' assedio di Poggibonsi, dentro cui s' erano chiusi tutti i più Ghibellini di Toscana. Dopo quattro mesi, e nella metá del Dicembre gli riuscì occupar quella forte Piazza. Consigliavalo Clemente di apparecchiarsi ad un' aperta guerra; ardente però tuttavia era il suo sdegno, e non meditava che là rovina de' Pisani; distrusse il loro porto, diede alle fiamme Livorno, e desolò nella più barbara guisa quelle vicinanze in quindici giorni: indotto poi da' Lucchesi, occupó il Castello Monterone spettante a' Pisani, e finor credutosi inespugnabile. Lungo ne sarebbe stato l' assedio, se la guernigione non capitolava, ingannata da' gran mucchi di sabbia e di pietre, che Carlo notte tempo facea porre sotto le muraglie della Piazza, e ch' ognuno riputava per certo una giá cominciata mina. *Raynald. n.* 11.

An. 1267.

Animati i Saraceni di Lucera dalla notizia dell' arrivo di Corradino, e dall' assenza di Carlo, scossero bruscamente il giogo de' Francesi; da parecchie Cit-

tá

An.1267. tà della Puglia, di Calabria, da tutto l' Abbruzzo, fuori di Aquila fu seguito il loro esempio, e generale ne sarebbe stata la sollevazione, qualora i presidj Angioini non avessero a tempo fatta fronte. Il Papa pubblicò una Crociata a danno de' Saraceni, i quali armati scorreano al di lá della lor frontiera, oprando inudite crudeltà. Spedì egli poi con dugento armati, tratti dal Territorio Ecclesiastico, l' Abbate di Montecasino, aspettando il ritorno di Carlo nel Regno. *Summonte, t. 2. L. 3.*

Una Lettera di Papa Clemente al Re Carlo mostra quant' egli fosse pieno di rammarico pella di lui ostinatezza in non aderire agl' altrui consigli, e che lontano ed inoperoso stavasi mentre da pertutto veniva egli minacciato della perdita del suo Reame; e che più opportuna cosa era il ritornarsene nelle sue Contee, che aspettar dalla Chiesa altre immense spese per agevolargli una seconda conquista. *Raynald. An.* 1268. *n.* 3.

Corradino si allontanò dopo tre mesi da Verona col seguito di tre mille

e cin-

e cinquecent' uomini di cavalleria. Libero gli fu il passaggio del Fiume Oglio, ed attraversando lungo il Pó il Cremonese, negli ultimi giorni di Febbrajo si trovò in Pavia. Carlo avea in pensiero di assediar Pavia, ma il Papa sostenea un contrario parere; ma operò in diversa guisa, e ne fu di motivo la mancanza delle monete. Non si staccò frattanto egli dalla Toscana, o perchè una tal mossa mentre avvicinavasi il nemico avrebbe data a credere una sua ignominiosa ritirata; o che ancora dimorando nell' incertezza, se a primavera con un nuovo esercito sarebbe ritorno il Duca di Baviera ed il Conte del Tirolo, assai più convenevol cosa ella era l' opporsi loro quivi, pria che più oltre si avanzassero. Corradino quasi neghittoso rimase in Pavia; privo di danaro, e di Uomini, egli potea rincalciare il suo nemico, o scegliere i mezzi di una ritirata? *Clementis, Epist.* 608. *Desnoulls. Hist. de S. Lovis, L.* 14.

An. 1268.

Arrendevole in fine Carlo alle premure di Clemente abbandona la Toscana nel principio di Aprile. Appressandosi

An. 1268. dosi alla Puglia, in Viterbo gli conferisce il Papa la dignità di Vicario dell'impero in quella Provincia, con promettergli tra poco tempo di farlo sciegliere Senatore di Roma per altri dieci anni, qualora rimanesse fazioso il Principe Errico.

Nello stesso giorno pronunziate vennero altre scomuniche contro di Corradino, e del Duca di Baviera, del Conte del Tirolo, del Principe Federico, e di tutti quei, ch'erano di parte degli Svevi. Aggravata di interdetto si vidde ogni Città, che con essi parteggiava; solo si ebbero de' riguardi per il Principe Arrigo, al quale per ultimo indugio a fargli cambiar condotta accordò il Papa tutto il mese di Maggio. Carlo prese la Croce pello sterminio de' Saraceni di Lucera, di già assediati da suo genero il Principe dell' Acaja con un corpo delle sue truppe, ed invió in Francia a chiedervi soccorsi Goffredo di Beaumonte Cancelliere di Bajeux. *Raynald. n.*14.

Era il Giovedì Santo (5. *dì Aprile*,) e Corradino già oppresso nello stesso dì dalla Bolla fulminatrice entrò in Pisa, giuntovi pella via di mare; perciochè de-

dovea temere entro terra i Francesi sparsi nella Lombardia e nella Toscana. Già chiusi essendo tutti gli aditi, per tortuosi e obliqui sentieri andò egli con cinquecento soldati a Savona, e di là colla scorta di venticinque Galee di Genova, o secondo altri Scrittori, di Pisa, in mezzo a' più grandi applausi, e così onorevolmente, come s' ei fosse stato un Imperatore, fece il suo ingresso in questa Città. *Clement. Epist.* 620.

An. 1268.

Animosi, lui già presente, divengono in suo prò in gran numero i Lombardi, i Toscani, ed altri popoli d' Italia. Comincia egli dal devastamento de' contorni di Lucca; marcia a Poggiobonzi, dalla quale il presidio lasciatovi da Carlo era stato mandato via; passa in Siena, e vi è pur bene accolto come lo fu in Pisa. Vantaggioso gli è un fatto d' arme, accaduto al Ponte sull' Arno (*vicino Arezzo.*) Guglielmo di Biselve Maresciallo di Carlo caduto in agguato resta vinto e prigioniero, egli non avea voluto che i Fiorentini si unissero a' suoi ottocento soldati a cavallo, per arrestar

nel

An 1268. nel sentiero Corradino. Guglielmo lo Stendardo, altro pregevole capitano di Carlo, (*ch'era accorso in di lui ajuto*) a fatica si salvò con dugento lancie in Viterbo, per aspettarvi i di lui ordini. *Epist.* 669.

Adunò il Papa quanta più di sua Soldatesca pella sua sicurezza, tostochè la fama si sparse della pronta partenza di Corradino alla volta di Roma e del suo passaggio che sarebbe presso Viterbo. Così poi avvenne, e pretendesi, averlo egli veduto dal suo palagio alla testa delle di lui truppe; e dire agli astanti: ecco la vittima appressasi al Sagrifizio. *Raynald.* n. 20.

Le stesse parole assicurò il Provinciale Giacomo della Voragine aver profferite in sua presenza Papa Clemente il dì della Pentecoste. Egli allora trovavasi in Viterbo a fine d'intervenire nel Capitolo Generale del suo Ordine Domenicano. *Chron. in Muratori*, *t.* 9. *pag.* 50.

Lieta e pomposa accoglienza ebbe Corradino in Roma; nè mai tanto onore-

revolmente eravi entrato il Re Carlo. (70) An. 1268.

Tut-

(70) *Quodque magnum est, & auditu mirabile, Mulierum Choreæ ludentium intra Urbem in cimbalis, & tympanis, lituis, & viellis, & in omni musicorum genere concinunt. Volentesque suarum pretiosarum rerum abundantiam, quam plerumque sequitur voluptas, ostendere, de domo in domum in oppositum consistentem jactatis ad modum arcus, aut pontis, chordis, & funibus, vias medias desuper, non lauro, vel ramis arboreis, sed caris vestibus, & pellibus variis velaverunt suspensis ad chordas strophæis, flectis, destracheriis, periscelidibus, arbitris, grammatis, armillis, frisiis, & diversorum, ac pretiosorum anullorum appensione, diadematum etiam & fibularum, seu monilium, in quibus gemmæ fulgentissimæ relucebant, bursis sericis, cultris tectis de piancavo samito, bysso, & purpura, cortinis, tovalliis, & linteaminibus contextis auro, sericoque per totum, junctis velis, & pallìis deauratis, quæ doctus opifex citra, ultra mare de diversa, & operosa materia, caraque texuerat. His igitur ornamentis omnes ferè Urbis viæ, per quas Corradinus erat vadens ad Capitolium transiturus......* Saba Malasp. L 4.

Rapporta poi il contemporaneo Storico le distinte persone, che intervennero nel Consiglio tenuto da Corradino e da Arrigo di Castiglia avverso gli Angioini; tra esse vi furono il Duca di Austria Federico, il Conte Galvano Lanza, Corrado di Antiochia, tutti i Capi de' Romani Ghibellini, molti ragguardevoli Uffiziali e Baroni Tedeschi, Lombardi e Toscani.

Da Bartolomeo de Neocastro rapportansi le brighe

An. 1268. Tutti gli animi di già a Corradino aderivano; e se dee starsi interamente a detto di Saba Malaspina, tutto ciò era opra di Arrigo di Castiglia, il quale come a primario scopo mirava il suo proprio interesse; imperciocchè, dicono alcuni, disposte avea le cose in secreto, ond' egli stesso poi divenisse Re di Sicilia, fatto trucidar Corradino, dopo di aver superati i Francesi. *Saba Malasp. L. 4. c. 6. Raynald. n. 28.*

Corradino chiamò suoi eredi i Romani nel caso ch' ei perisse in questa guerra. Tutti i malevoli del Re Carlo e del Papa si uniscono a lui in Roma, da cui in fine si partì a 10. Agosto seguito da un immenso numero di fioritissimi combattenti a cavallo e di fanteria; così che ad un solo sguar-

do,

---

ghe di Federico Lanza Conte di Squillaci, perchè gran parte della Puglia e della Calabria riconoscesfero Corradino; e come poi venuto quegli con alquante Navi Pisane in Messina gli 11. di Agosto 1268; il popolo tumultuò, e il Puiricard videsi astretto ad uscirvi; ma il Lanza altro più non oprò, tornando in fretta nella Calabria. *Caruso, Memor.*

do se ne sarebbe antiveduto il più sicuro trionfo sul nemico. An. 1268.

(*Avvisato Corradino, che da Carlo, assai più sagace di Manfredi, erasi di già ben fortificato Ceperano, non si avanzò pel sentiero della Campagna Romana, e della sinistra pella Sabina, ma*) piombò sull' Abbruzzo Ulteriore, nel luogo, ove sorge il fiume Turano, (*pria di scorrer nell' Umbria. Gio. Villani*, c. 25. *e* 26.) Meditava egli d' incaminarsi verso Sulmona, e di là venire in Lucera, affine di soccorrerla, ed unire alle sue le truppe Saracene.

Carlo, allorchè seppe com' entrato era in Puglia Corradino, ne tolse l' assedio; e mentre seguivalo a gran giornate il suo esercito giunse in Aquila, onde poi servì di grandissimo ostacolo ai nemici la sua presenza, perchè passero valicare il fiume di Giovenco. Per due giorni le due armate si videro a fronte, marciando sempre da ambi i lati nelle di lui ripe. Nel terzo giorno, ch' era il 22. di Agosto, gli Angioini si attendarono su d' una picciola collina in vicinanza di Albi e del Lago di

An. 1268. di Celano: la pianura di Palenza, (o di *Tagliacozzo, quasi da ogni dove attorniata da' Monti Marsi*) dov' allogate stavansi le truppe di Corradino, sembrava offrire il più opportuno luogo ad una battaglia. In ordine di assalitore disposto fuor delle tende quest' esercito, non osa frattanto di venire alle mani, perciocchè parvero assai in migliore situazione i Francesi.

Vi fu ad un tratto vociferazione per tutta l' armata di Carlo, alcuni inviati della Cittá di Aquila aver di già giurata ubbidienza a Corradino. Carlo commosso volle accertarsene, e nella stessa notte quivi recossi con tre soli uomini a cavallo: presentandosi ad una delle porte dimandò alla Guardia *Chi viva*, e sentendo nomarsi, fa venir dinanzi a se il Governatore, e da lui apprese come quella Città altri non riconoscea ancora, che lui; quindi tornando in fretta, dopo il corso di dodici leghe sul far del giorno si trovò nel suo campo. (*Giov. Villani c. 26. Ved. M. d' Egly pag. 131.*)

Da questo momento ebbero princi-

cipio le mosse di amendue l' armate, ognuna dal suo canto, finchè quella di Corradino col volgere il dorso il suo posto prese rasente il margine del fiume, e nell' altra ripa a situarsi vennero i Francesi. Gli opportuni ordini eransi dati d' un' imminente battaglia. Quasi trentamila uomini pugnar doveano in pro di Corradino, e in tre battaglioni divisi. Alla testa del primo, composto di Tedeschi, egli eravi e Federico di Austria. Comandavano il secondo d' Italiani il Conte di Montefeltro, e Galvano Lanza. Condottiere del terzo corpo di truppe Spagnuole era Arrigo di Castiglia. L' esercito di Carlo non contenea, che la metá di cotanta soldatesca. Suppliva bensì questa ineguaglianza il solo Alardo di Valery, canuto ed espertissimo guerriero Francese, colà a caso giunto dalla Palestina con cento armati Cavalieri, (*già resi illustri dalle guerre contro gl' Infedeli*). Carlo presso sè molto lieto lo trattenne, e gli affidò come al solo condottiere questa giornata. Invano scusavasi egli, allegando sua vecchiezza,

An. 1268.

An. 1268. e l'orrore che proverebbe nello spargere il sangue de' Cristiani, gli fu risposto da Carlo, che uno scomunicato dovea dell'intutto compararsi ad un Saraceno. *Costanzo*, *l.* 1.

In tre grandi squadroni pur ripartito vedeasi l'esercito Francese; si scorgeano nel primo confusi i Provenzali co' Lombardi, e co' Toscani, comandati da Errico di Cosenza, Marescìallo di Francia, al quale avea Carlo date le sue armi, e le insegne reali per ingannare il nemico. Militavano nel secondo squadrone i Francesi con Guglielmo lo Stendardo, insieme con Giovanni Cleri, o de Clerac. Stavasi il restante di scelta milizia di cavalleria, e di nobiltà col Re Carlo e con Alardo dietro un bosco, e nel vallone coverto da un colle, che non potea scoprirsi dalla pianura. *Gesta Ludovici*, *l.* 9. *Malaspina*, *l.* 4. *c.* 9.

Arrigo alla testa de' suoi Spagnuoli è il primo ad assalire il Ponte, che difendea il Marescìallo di Cosenza. Gli sembrava oramai perduta ogni speranza di prenderlo a forza, allorchè gettatisi

in

in varie parti le sue genti nel fiume, An. 1268.
non molto quivi discosto dalla sua scaturigine, agevolmente lo travalicano; e giunti sull' altra sponda, appiccano la fiera zuffa co' Provenzali e gl' Italiani. Contrastano guari tempo essi all' orribil urto, ma per il timore di restare da pertutto inviluppati scemasi in molti il coraggio; e intanto co' Tedechi trapassa il fiume Corradino, ad onta di ogni resistenza de' Francesi, i quali fuggono in rotta; da ognuno creduto il Re Carlo, giace trafitto da più colpi il Maresciallo di Cosenza.

Corradino lusingasi di già compiutamente vincitore; i suoi nemici fuggiaschi, gli lasciarono dell' intutto libero il campo della battaglia: ma il Re Carlo ancor non era entrato nel conflitto, e non si saprebbe esprimere come isdegnoso e impaziente guardasse quella precipitosa fuga e la sconfitta delle sue genti. Più volte per accorrervi tenta staccarsi dal vecchio Alardo, che lo trattiene; e costui, ch'ogni cosa avea preveduta, come di fatti poi avvenne, scorgendo giusta il loro co-

An. 1268. fiume, i Tedeschi sbandarsi per far bottino, spogliando i morti, e guadagnar de' prigionieri, (*con mirabil franchezza dice al Re: partite, o Sire, adesso è il tempo*), e di volo lanciatosi Carlo (*dall' imboscata col suo terzo corpo di riserba*) carica i nemici con quel vantaggio, che dovea aspettarsi dal loro disordine. Vano è allora ogni sforzo di Corradino, di Federico di Austria, de' Conti Galvano e Gerardo di Pisa per incoraggiare, e riunir la soldatesca; fu di mestieri, ch' ancor eglino trovassero ii loro scampo nella fuga.

Nello stesso momento, tornato il Principe Arrigo, ch' avea rincacciati i due primi squadroni de' Francesi; di primo colpo raffigura l' armata nemica per quella di Corradino, come se già impadronita si fosse del campo di battaglia; ma ben tosto peró ebbe ragione di ricredersi. Dall' una e l' altra parte i combattenti rimangono qualche tempo fermi ed affrontati, finchè il Signor di Valleri, a cui gl' Italiani appropriarono il primario onor del trionfo, scorgendo essere in più gran numero gli

Spa-

Spagnuoli de' Francesi, mise in opra un nuovo stratagemma. *Dante c. 28. Purgat. Costanzo, l. 1.*

An. 1268

Palesato dunque il suo secreto disegno al Re, staccasi da lui il vecchio Alardo, e seguivalo un grosso corpo di cavalleria (71). Dopo il primo assalto, volta le spalle co' suoi, corre a briglia sciolta, e come in disordine. Gli Spagnuoli, ignorando affatto l'insidia, vengono lor dietro a gran passi; e restando indeboliti da questa mossa, lor piomba sopra Carlo, ed Alardo ad un tratto volgendosi: allora nella più orribil guisa il combattimento si riaccende. L'assalto e la difesa sono del pari gagliarde; la vittoria per qualche tempo dubbiosa, si dichiara in fine per i Francesi, i quali caricando il nemico nel mezzo degli squadroni, un gran numero da' cavalli colla forza delle braccia ne rovesciano, e tutto il corpo sbaragliano. Più volte Errico riunisce i fuggitivi,

(71) Il Signor de Vallerì non avea seco che trenta o quaranta da più prodi Cavalieri. *M. d'Egly*, *pag.* 143.

An. 1268. ma non può sottrarsi dal divenirlo egli stesso.

Notossi, che niun ve n' ebbe, il quale dal canto de' Francesi più segnalate prove del suo valore dato avesse di Guido di Monforte, quartogenito del Conte di Leicester. Col violento dimenarsi gli si voltò sul capo il cimiero, e così alla cieca orribili colpi menando, faceasi strada. Volea il Signor di Valleri, appressatosi, toglierlo da tal viluppo; ma grave ne fu il suo rischio, poichè Monforte lo caricò di percosse finché alla sua voce nol riconobbe.

Per quanto ci dissero alcuni Autori, con miracolo seppe il Pontefice Clemente cotal vittoria. Predicava allora egli in Viterbo, da colà lontano più di cento miglia, e di un subito come se inspirato fosse s' udì gridare: *Ecco come fuggono i nemici della Chiesa*. *Oder. Raynal. n.* 31.

I Francesi, sebbene non si poteano più per istanchezza reggere, non lasciarono fino alla notte l'arme; e tostoché nulla vi fu più da temere grazie resero al Signore per una sì grande e strepito-

tosa Vittoria, accaduta a 23. di Agosto, Vigilia di S. Bartolomeo. An. 1268.

Perchè servisse di perpetuo monumento, edificò il Re Carlo nella pianura di Tagliacozzo un' Abbazia (*di Cisterziensi*) col titolo di S. Maria della Vittoria, in Puglia una delle più ragguardevoli; rovesciata poi da un tremuoto. Nello stesso momento scrisse egli al Papa, per dargli il lieto avviso; ed accertò, che più nemici perirono in questa battaglia, che in quella riportata fu di Manfredi presso a Benevento. *Clementis Epist.* 690. *Raynal. n.* 33.

Non potè Carlo di Angiò per quanti sforzi egli facesse, trattenere presso se il bellicoso Alardo, cui cotanto era debitore: risoluto tuttora videsi costui di terminare i giorni nella sua patria. Ignota ancor restava la sorte de' primarj nemici; niuno se ne scopriva tra gli estinti; solo erasi veduto il cavallo del Principe Arrigo. Per ogni dove spedita avea gente il Vincitore, perchè si arrestassero; ed Errico fu il primo a pervenirgli nelle mani. Costui in Monte-Casino avea preso ricovero, e narrò co-

An. 1268. come i Francesi erano stati vinti; ma la sua smarrita aria, è più simigliante ad uomo, che isfugge dimentendolo, per ordine dell' Abbate rattenuto venne, e al Re consegnato, ma colla condizione avvalorata di giuramento, che non si dasse ordine di trucidarlo finchè l'Abbate fosse in vita; e in tal guisa credea isfuggire il rimproccio d' esser caduto in irregolarità qual cooperatore di tale uccisione. *Villani l. 7. c. 37. Gesta Ludovici, p. 382. Dasnoulis* (72).

Travestiti da Contadini errarono per tre giorni su luoghi alpestri Corradino, Federico di Austria (*il Conte Galvano, suo figlio Galeotto, e Girardo*); e giunti nella spiaggia Romana, stabilirono di andar per mare a Pisa, e di

(72) Altri dicono che al Papa Clemente mandollo in dono l' Abbate, e quegli a Carlo, che fe condurlo cogli altri prigionieri a Napoli. Trovò asilo presso Rieti, ci dicono altri, e l' Abbate di altro Monastero in Viterbo ov' era il Papa, tra le catene lo volle menato.

Uscì dopo 25. anni dalla prigione, al dir del Signore d' Egly, mercè le preghiere di Sancio Re di Castiglia. Soli isfuggirono l' ira di Carlo di Angiò Corrado Capece, Federico di Castiglia fratello di Arrigo, che in Sicilia, come appresso diremo, trapassarono.

di là far poi tragitto in Sicilia. Dopo aver fatte larghe promesse ad un Pescatore, se volesse condurli a Siena, o a Pisa: ma bisognando i viveri, il giovane Corradino diedegli a colui un anello di gran valuta, perchè di pegno servisse ad aver danaro. Nel Castello di Astura il Pescatore recollo a Giacomo Frangipani, che n' era Signore; e ben egli comprese esser coloro di quei fuggiaschi con tanta ardenza cercati dal Re di Puglia. A un tratto di suo ordine dal lido sciogliendosi un brigantino, alla barca del pescatore corse dietro e la prese. Attesta il Villani, che Giacomo spedì i prigionieri a Carlo, e guiderdonato magnificamente ne fu con rimarchevoli possessioni; benchè altri scrissero, Carlo essersi portato ad investire per terra e per mare il Castello di Astura, ove trovavansi Corradino e Federico, di concerto, come alcuni credettero, col Signore del luogo, il quale sembiante fece di non consegnargli quei Principi senza che l' aperta forza, ve lo astringesse. Addivenuti dunque miserabil preda di Carlo, in

An. 1268.

uno

An. 1268. uno de' Castelli di Napoli furono con somma diligenza imprigionati. Leggesi poi in un' antica Cronaca, come un Italiano lasciato avesse andar libero, mercè alquante monete Rodolfo Conte di Ausbourg, ceppo della Casa di Austria; il che udendo Carlo da una Donna dimestica dell' Italiano, e da lui maltrattata, costui fece morir sul patibolo. *Collenutius*.

Trionfalmente entrò Carlo nel mese di Settembre in Roma, e da chiunque nomato fu pella seconda volta Senatore. (*Ei quivi lasciato avendo un suo Luogotenente, tuttora in estremo bramoso di vendicarsi de' suoi nemici*) in Napoli fe ritorno. (*Per poco che favoreggiato avessero Corradino, le Città, i Castelli smantellati da lui furono, e i distinti uomini con varj strazj ridotti a morte. Strana politica, che a dismisura gli moltiplicò i malvoglienti!*)

Sussistea ancora in Sicilia un considerabil partito, e n'erano condottieri Corrado Capece, e Federico di Castiglia. Carlo vi spedisce con buone truppe

pe

pe Tommaso di Coucy Signore di Vervins, Guglielmo di Beaumont, Filippo e Guidone di Monforte, e Guglielmo lo Stendardo; i quali finalmente giunsero a capo di sottomettere ogni rivoltata Città. Federico di Castiglia, appena ch' essi approdarono, ne ottenne il libero tragitto nell' Africa. *Summonte, t. 2. l. 3.*

An. 126.

Raccontasi, che Corrado Capece, dandosi il titolo di Vicerè di Sicilia a nome di Corradino, nello scorgere dispersse le di lui truppe, divisava egli medesimo ascenderne al trono. Allorchè poi chiunque riconosciuto ebbe in Sovrano Carlo di Angiò, il Capece si fortificó nel Castel di Centorbi; ed in fine fu costretto a rendersi. Il Monforte fattigli cavar gli occhi, ordinò, ch' appiccato fosse pella gola. *Malaspina, l. 4. c. 19. Fazel. l. 8.*

Notabile é quì a proposito il comune sbaglio, e in cui pur caddero il Villani, il Malaspina, il Fazello, e quasi tutti i Moderni. Presuppofero eglino, che Corrado Conte di Capece

sia

An. 1263. sia lo stesso che Corrado di Antiochia nipote dell' Imperador Federico; laddove egli è certissimo, esser costoro due diversi personaggi; e di fatti il Jamsilla distintamente ne favella. Annonsi costanti prove della prigionia di Corrado di Antiochia dopo la battaglia di Tagliacozzo, e ch'ancor egli trovavasi in tal lagrimevole situazione allorchè il Conte di Capece fiancheggiava in Sicilia gli avanzi del partito di Corradino. Rendesi pur palese, che Corrado, avente il titolo di Vicerè di Sicilia, punto non è Corrado di Antiochia, dall' osservare il primo sentenziato a morte poco tempo dopo della sconfitta di Corradino, e che l' altro gli fu sopravvivente più di quattordici anni. Le istanze di Clemente IV. resero la libertà a Corrado di Antiochia; ma egli non osservò la giurata promessa di esser sempre fedele alla Chiesa di Roma, e addivenuto partigiano del Re di Aragona, si meritò i rimproveri, e le censure del Pontefice Martino IV. *Ughell. t. 20. nel fine. Clementis Epist. 695. Raynal. 1268. n. 26.*

An.

An. 1282. *n.* 26. 1284. *n.* 15. (73) A. 1268.

Siegue la resa di Corrado Conte di Capece. l' atterramento di Centorbi: tutta l' Isola ricade sotto il giogo di Carlo. Con aspra e durissima guisa sono trattati i Siciliani; si comandano le più diligenti ricerche de' colpevoli nell' ultima rivolta; chi può noverare i tanti sup-

---

(73) *Saba Malaspina* ci descrive il crudel supplizio di *Corrado Capucio*, o *di Capece*. „ Guglielmo Sten- „ dardo su due piedi, e senza un formal giudicio „ ne ordinò l' accecamento, ed indi di dover egli „ esalare il fiato estremo sospeso su di alte forche „ nella spiaggia di Catania. Al di lui fianco il lu- „ cido e variamente colorato scudo posero in con- „ trasegno di esser stato ornato del Cingolo mili- „ tare.

Bartolomeo de Neocastro, anche egli Scrittor di quel tempo, dice: *Capitur a suis Capytius in septemplici monte, Alaymo exhibente, & apud Civitatem Cataniæ pendulus vitam vomit*. Il mentovato Malaspina poi di Corrado di Antiochia scrisse; *potestati Ecclesiæ traditus*. Con sì fatta testimonianza negar si dee la fuga del Capicio in unione di Federico di Castiglia, e par che si scopra lo sbaglio additato dal Burigny.

Che dee dunque dirsi del *Fazello*, di *Pietro Giannone*, del Signor *d' Egly*, del Barone *Caruso*, e di altri, i quali a *Corrado di Antiochia* l' infelice sorte del Capicio attribuiscono?

Martino e Giacomo fratelli di Corrado Capicio, prodi giovani e di bello aspetto menati furono a morte nella Strada Capuana di Napoli quasi nello stesso tempo. *Saba Malasp. L. 4.*

An. 1268. supplicj, gli esilj, le confiscazioni? Si riempiono le piazze di presidj; e ognuno all' eccesso angariato vedesi nel pagamento degli strabbocchevoli dazj. Non è più d' uso l' antica maniera di riscuotere; si devastano le contrade di Agosta, e nè pur si risparmiano gl' innocenti; talchè non ascoltansi per ogni dove, che le amarissime querele contro dell' ingiusto, del barbaro sanguinolente Guglielmo lo Stendardo. *Malaspina, l. 4. c. 18.*

Così orribili addivennero l' oprate violenze, che lo stesso Pontefice Clemente IV. espressamente scrivendo al Re Carlo, forte le disapprovò. *Raynal. n. 36.* (74)

Es-

(74) Standosi al detto di alcuni Scrittori, e tra essi evvi anche il Guelfo Giov. Villani, Carlo di Angiò prima di allontanarsi da Napoli per una meditata spedizione nella Grecia, o bramoso di gire col Re suo Fratello in Africa, dimandato avesse il parere di Clemente IV., sù di ciò che dovea praticare a riguardo di Corradino, e che il Papa gli rispose quelle enfatiche parole: *Vita Corradini, mors Caroli: mors Corradini, vita Caroli.* Ma Clemente era morto li 29. Nov. 1268. undeci mesi prima che Corradino fosse sentenziato, e dopo lui vacò la Sede due anni, 9. mesi, e due giorni.

Scol-

An. 1268.

Essendo già passata presso che più della metà dell' anno, il troppo severo Carlo, che con ardenza divisava la morte di Corradino e degli altri distinti prigionieri, ben custoditi in Napoli, affinchè reso più odievole non si fosse, (*e come ad alcuno non deesi dar morte, se le Leggi in espressa maniera non lo comandano;*) appagossi di colorir la strepitosa ingiustizia con ogni maniera giudiziale. Egli convoca in Napoli d' ogni primaria Cittá di Terra di Lavoro e del Principato di Puglia due Sindaci (*oltre i più ragguardevoli de' Baroni, e de' suoi Francesi*); loro chiede qual diritto di guerra apparteneagli a riguardo de' prigionieri; e scorgendo a prima giunta discordi le opinioni, sebbene il più gran numero, (*e tra questi non pochi Pugliesi*) le voglie del Re se-

Cc con-

Scolpano il Pontefice di così esecrabile consiglio il Summonte, il Costanzo, il Rainaldo, e l' esperto Critico Editore della Cronaca di Matteo Spinelli: *Apparet evidens calumnia eorum, qui actionis tam inhumanae, quaeque indelebilem maculam inussit famae Caroli, suasorem (Clementem) approbatoremque faciunt*. Tra' più moderni il chiariss. Ludov. Ant. Muratori, M. Fleury, e M. Spon garantiscono a piene mani quel Pontefice.

An. 1268. condando, accagionó i due vinti Principi di reità di Stato, di aperti nemici della Chiesa, di perturbatori della pubblica quiete, ed all' estremo supplicio essi ardì sentenziare. *Malaspina*, *l.* 4. *c.* 16. Raynal. 1268. *n.* 34. (75)

Potea aspettarsi, che Carlo graziasse i pretesi colpevoli, egli, ch' alquanti anni dopo, quando parea doversi placare il suo acerbo odio, disse, aver usata molta benignitá a Corradino di non farlo spirare sospeso per la gola? *Ved. nelle Lett. inserite in quelle di Pietro delle Vigne, l.* 1. *Epist.* 38. (76)

Let-

---

(75) *Ut non suum, quod acturus erat de Corradino judicium videretur, sed potius hominum de Contrata &c.* Saba. Malasp. L. 4.

Riccardo Conte di Fiandra genero di *Carlo*, e gli altri Signori Francesi, i quali dalla vile adulazione, o dalla speranza di un ubertoso stabilimento non doveano restar commossi, con forza cercarono dissuaderlo dal praticare quell' inudita crudeltà: bensì più tosto lo consigliarono a cattivarsi l' animo degli sventurati Principi *Corradino*, e *Federico* d' Austria, con stringer loro alleanza, nè trattenerli prigioni, che fin' a che raffermata fosse la sua potenza. *Giov. Villani*, *L.* 29. *Bartol. de Neocastro c.* 29. *Collen. Mariana*, *L.* 14. *c.* 16.

(76) Scelse *Carlo d' Angiò* il Protonotajo Pugliese, goffo Legulejo *Roberto da Bari*, perchè formato il grave processo, sentenziasse i Reali Giovanetti, quai

Letta la mortal sentenza, un Predicatore montato in pulpito acerbe invettive e diffusamente profferì, accennando Corradino del pari come i suoi antenati, protervi ed implacabili nemici della Chiesa, per tante sì spesse fiate oppressi dalle scomuniche, di cui niun orrore ebbero mai, e con tranquillità vi menarono i giorni loro, ed egli medesimo pur dovette aprire gli occhi la prima volta alla luce macchiato di anatemi. An. 1268

Pria d' esser tratte le sventurate vittime dinanzi all' ara (*ove doveano sacrificarsi alla crudeltà*), si menarono in una Cappella addobbata di luttuosi panni; udirono quivi Messa, si cantò l' Uf-

quai ribelli della Santa Sede, sediziosi, invasori, ch' osarono il Regno e la vita togliere al legitimo Sovrano. *Roberto*, accennato da una Lettera di Errico d' Isernia a F. Bonaventura, *non magnæ Literaturæ hominem, imo tantum* ex usu *aliquid cognoscentem*. Cod. Ms. della Bibliot. Cesarea di Vienna, N. 170. p 82.

Ecco un Uomo privo de' necessarj lumi per divenire un valoroso Giureconsulto; di quei garruli millantatori della sola Forenze facoltà.

Non pochi preparamenti ordinati furono all' orribile tragedia, e che sembravano invenzione a fin di prolungare, e render vieppiù sensibile l' amaro colpo agl' infelici.

An. 1268. l' Uffizio de' Defunti, di confessarsi lor fu permesso. Allorchè poi giunsero nella piazza di Napoli, Roberto da Bari replicò in pubblico la fatal sentenza, e non potè trattenersi Corradino, a lui rivolto di altamente dirgli: *Sciagurato, hai tu dunque avuto l' ardimento di condannare un Re? o forse ignori, che tra gli uguali non evvi pure maggioranza?* (77) Parla egli poi al Popolo Napo-

---

(77) *Serve nequam; tu reum fecisti filium Regis? & nescis, quod par in parem non habet imperium.* Per quanto scrisse il Villani, ed altri dopo lui, pieno di sdegno il Conte di Fiandra ad un tratto colpì con un pugnale Roberto, Se ciò è vero, la ferita non fu mortale, soggiugne il Signor d' Egly, dapoichè trovansi alcuni Atti soscritti da lui nel tempo appresso, ed in qualità di Gran Protonotajo.

Or fu abbaglio del Burigny l' aver scritto *sa tante*. Costanza era Figlia di Manfredi zio di Corradino, e perciò di lui sorella cugina. Il Collenuccio ed altri dicono, che non fosse stato il guanto, ma un anello; e vi è chi scrive, che suo erede avesse nomato Federico di Castiglia figlio di sua Zia, che stavasi ricoverato a Pisa. Ma ciò contrasta alla comune opinione degli Storici Siciliani; ed aggiugne Pio II. (*in Europa*) chè questo guanto, o anello raccolse Errico Dapifero, e di fatti recollo in Aragona al Re Pietro, divenuto successore per Corradino de' Normanni-Svevi di Sicilia, come ben lo

poletano, lo rimproccia di nera ingratitudine; si giustifica di non aver intrapresa alcuna ingiusta guerra, ch' a solo objetto di riacquistare il suo proprio Regno; ed essendone incontrastabile il diritto, ne chiamava erede *Pietro*, figliuolo di Giacomo di Aragona, marito di sua zia *(cugina) Costanza*: e per segno d' investimento, (*o di aperta dichiarazione di guerra*) togliendosi un guanto, gettollo in mezzo della moltitudine. Il nobile Errico de Pitero, si disse, averlo preso, e recato a Pietro di Aragona, che lo ricompensò accordandogli di usar per suo stemma quello de'Monarchi Svevi. *Collenut*. *Inveges*, *to*. 3. *Ricobaldus*, *pag*. 138

An. 1268.

Federico fu il primo a cui il carnefice mozzò il capo, e si disse, che giacente si udì profferire ben due volte *Maria*. Corradino si piegò a raccoglierlo, lo strinse teneramente al pet-

lo provarono il dotto *Besoldo de Reg. Sic. c. 3. fol. 681.*, *il Summonte* &c e non ha guari tempo il chiarifs. *Sig. Sarri*. E pur ne avea altro diritto *Costanza* di Aragona, mercè del Testamento dell' Imperador Federico suo avolo.

An. 1268. to, mille fiate lo baciò, calde lagrime gli versò sopra, dicendo: Ahi lasso! è questo il termine, ove menarti doveano i tuoi affettuosi servigj? *Summonte*, *t. 2. l. 3. Inveges*, *t. 3.*

(*Corradino in fine posato sulle ginocchia, e chiedendo a Dio perdono de' suoi falli*), pronunzia gli ultimi detti: *Qual sarà, mia cara Madre, il vostro rammarico a sì funesto annunzio?* In tal lagrimevole guisa si videro estinti nel cominciamento di lor carriera entrambi i soli rampolli delle due più illustri Famiglie, ch' allor eranvi nel Mondo, quella di Svevia, e degli antichi Duchi di Austria (78).

Menaronsi a morte nello stesso giorno i Conti Galvano Lanza, (*i due suoi figli*), Gerardo di Pisa, Giordano, Bartolomeo, altri tredici distinti personaggi,

---

(78) Mancò in *Corradino* la Casa de' Stouffen Duchi di Svevia, discendenti da' Clodovei, da' Carolingi, e da' Duchi di Baviera; i quali dopo aver governato l' Impero per 115. anni, ne dominarono in Sicilia quasi settanta. *Federico* fu l' ultimo di quella di Baden, che prendea il titolo di Duca di Austria. Suo Avolo fu Errico III. Imperadore *Ved. Hist. Austr. L. 1. pag. 15. Struvio, Syntagm. Hist. German. Dissert. 22. §. 10.*

An. 1268.

gi, e fin si disse, che più di due mila sventurati perirono pelle mani de' carnefici in varie Città del Regno, che le parti osato aveano prendere di Corradino, (*o tratteneansi prigionieri dopo la famosa Battaglia di Tagliacozzo. Somigliantissimo agli antichi tiranni*) Carlo dall' alto d' una Torre gustar pur volle il barbaro piacere di starsene presente all' orribil spettacolo, e di veder co' proprj occhi spargere il sangue de' suoi nemici. *Chronica Veronens. in Murator. Rerum Ital. Script. to. 8.*

I tronchi sanguinosi cadaveri restarono alquanto tempo insepolti nella piazza pubblica finchè il Re permise di porsi sotterra non lungi dalla spiaggia, ove poi fece egli innalzare una Chiesa, che diede a' Carmelitani. La scomunica, che aggravava quelli estinti, vietava ad essi il sepolcro in un sacro luogo. *Malasp. l. 4.* (79)

(*Dal*

---

(79) *Juvenili ergo sanguisuecta poculo crudelitatis absorto, ad terram dejicitur puerilitas, & perdita est juventus. Insignes trunci jacent exanimes, & dilapsæ cervices, & capita sine voce. Madet terra pulchro cruore diffuso, tabetque juvenili sanguine cruentata. Jacent*

An. 1268. *(Dal Pirri nella Cronologia recasi)* un Distico scolpito dopo nel luogo, ove restò giuridicamente trucidato quel Principe:

Astu-

cent veluti flos purpureus improvida falce succisus. Decori artus acephali non tumulantur, sed humantur corpora sic obtruncata. Lapidum tumulus objicitur loco tumuli, cujus eminentia usque hodie subterratorum ostendit cuilibet sepulturam. Quamquam habet opinio plurimorum, quod Fratres illius loci, vel ex devotione, vel pietate materna ducti, seu prece, pretiove commoti, ossa Corradini, *clandestino exhumaverunt, Matri miserabili destinarunt*, &c.

Nella gran piazza del Mercato di Napoli, dice il Sig. d' Egly, vedesi ancora una quadrata Cappella, rasente alla Chiesa de' Carmelitani; ed è costante tradizione, ch' ivi ebbe *Corradino* mozzato il Capo, e che vi sia sepellito. Pretendesi pure, che la terra imbevuta del suo sangue, ancor ne palesi le vestigie, e vi si distingua una nericcia macchia.

All' Edizione Napoletana del 1754. del Dizion. Storico di M. L' *Advocat.* il P. De Lugo aggiunse la notizia del trovamento di un Marmo Sepolcrale in tre pezzi, sotto d' un terrapieno nel 1670. dello stesso Convento, Forse vi fu opposta dall' Imperadrice Elisabetta. Il carattere n' è Longombardo ed oggi vedesi nel suolo dell' Archivio.

Infortunato Regum fato

Prosperis armorum exordiis Corradinum *Suevum, & Fridericum de Austria, pari animo, pari ætate, conjunctes ad Avitam Regni Neapolis coronam allicienti, qui mox in victoria victi, apud palmas luctum, propè trophæum fugam experti; Tandem infausto belli exitu ambo capti, ambo una Caroli Andegavensis lege damnati, triumphali pro throno ferale thalamum, pro sceptro securim adepti, hic pro aula tumulum; VII. Kalend. Nov. 1269.*

Asturis ungue Leo pullum rapiens aquilinum
Hic deplumavit, acephalumque dedit.

Non fu trascurata alcuna ricerca contro le persone, che poteano avere qualche intelligenza co' Tedeschi, e fin dentro le case praticavasi il più esatto e molesto investigamento (80).

(„ *Somma infamia coprì Carlo di Angiò dopo la morte di un sì illustre pretendente; nè la sua ingiustizia o crudeltà in questo fatto posero in menomo dubbio anche gli Storici Provenzali e Francesi; ma ben si può restare nell' incertezza, s' egli appropriato avesse almeno a ragion di Stato, quel vantaggio, che probabilmente ne aspettava. Nacque quin-*

(80) Estinta la gloriosa Stirpe de' Principi di *Svevia* in Corradino surse nell' Impero di Alemagna quella cotanto antica, e ognor ridondante d' illustri Eroi gli *Austriaci*, in *Rodolfo*, Conte di Auspurch, che fu il primo Cesare, e diede ad *Alberto* suo primogenito il Ducato di *Austria*, tolto all' usurpatore Ottogaro Re di Boemia.

An. 1268. *quindi, a vero dire, il principio di sua caduta, e la perdita* irreparabile *dell' affetto de' popoli*).

Di ciò ch' oprato avea Carlo rinvenirsi poteano approvatori? Il Papa ed i Cardinali sommo dispiacer ne provarono, a detto del Villani e del Malaspina, tuttochè se ne resti in dubbio, vacando la Romana Sede a 26. Ottobre 1269. giorno di sí ferale tragedia. Appoggiò poi a salde ragioni uno de' più celebri Giureconsulti del suo secolo Guidone da Succheria l' intrapreso argomento delle violate Leggi di guerra, del sacro Diritto delle Genti, troncandosi in sì barbara guisa i giorni di Corradino. *Ricobald. Ferrarens. Hist. Imper. in Murat. to. 9.*

Mostraronsi però i più oppressi da rammarico, e l' oprata barbarie in detestazione ebbero i Francesi. In gran copia ne sparsero lagrime, odievole ne divenne Carlo ai loro occhi. Come trafissi non ne sembrò pieno di sdegno il di lui genero Roberto Conte di Fiandra, il quale dopo aver entrato in altercazione col Protonotajo Roberto da

Ba-

Bari, uno de' primarj autori della condanna di Corradino, quello trucidò, nè fu mica punito, sebbene fosse il Re presente. *Malasp. c.* 39.

Ar. 1268

Si é narrato sopra in qual guisa il Principe Arrigo schivó il supplicio, e che dopo 26. anni di prigionia in un Castello della Puglia, recossi (*imitatore degli erranti Cavalieri*) a riempier di turbolenze per altri diec' anni la Castiglia. *Nangis, an.* 1293. (*Ved. sopra la Nota* 68.

Chiudesi, come per ultima scena, questo si lagrimevole tragico avvenimento coll' arrivo in Napoli di Elisabetta di Baviera, Madre di Corradino. Seco recava ella molto danaro affine di liberarlo; ma intesa nel viaggio la di lui morte, fe approdar la sua Nave nella più luttuosa apparenza, mentre n' erano negre le bandiere, le vele, ogni sartiame. Indarno quell' Arcivescovo implorò a di lei nome un onorevole tomba pell' estinto. (*Ciò risveglierebbe freddamente, rispose Carlo, lo sdegno de' Tedeschi*). Ma pur la dolente Imperadrice ottenne in fine, che

tras-

An. 1268. trasferite le care ſpoglie del figlio foſſero ſotto l' altare della Cappella di S. Maria nella Chieſa de' Carmelitani. *Summonte, t. 2. l. 3. p. 26. (Ved. ſopra la Nota 79.)*

Fine della I. Parte del Tomo IV.